PARTE SECONDA
DELLE CIFRE
DELL'EVCHARISTIA;

Cioè à dire di quel Libro, che fù discifrato dall'Agnello á i venti quattro Vecchioni dell'Apocalisse, spiegate in venti quattro Discorsi

DA DON GIO: DOMENICO
ROCCAMORA
ABBATE SILVESTRINO
LETTORE GIA' DI FILOSOFIA, E TEOLOGIA,
Ed hor nella Sapienza di Roma Professor di Matematica Publico, ed Ordinario.



IN ROMA, Per Giacomo Fei. MDCLXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.


IHS



Alla Gloriosa Memoria della Grandezza d'animo

DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR PRENCIPE

D. CAMILLO PAMPHILII,

ED ALL'ECCELLENZE

Del Signor Prencipe, e Signora Prencipessa di Venafro,

DON BERNARDINO SAVELLI, E DONNA FLAMINIA PAMPHILII NE I SAVELLI.

In cui tornano di nuouo à viuere le di lui glorie.



NON si poteua far innesto di frutto più aggiustato nell'Oliuo Gentilitio dell'Eccellentissima sua Casa, ò Prencipe, che benchè morto viui nelle memorie, che lasciasti della grandezza del suo animo, quanto questo, ch'hò in esso fatto

del ventre virginale di Maria. Con dir, ch'è innesto di si pregiato frutto, dico, ch'è di quello Oliuo, che con le radici sue, e con i suoi rami trapassando gl'vltimi confini de gli Abissi, e dell'Empireo si profonda, e inalza ne i profondi. e nell'altezze interminabili del nulla: di quell'Oliuo, che trapiantato in Cielo, senz'essere dal Cielo traspiantato, quà giù appena terminate le parole della consecratione si troua ne gli altari da inuisibile virtù piantato: di quell' Oliuo, à cui si assomigliò quella Sapienza, che non contenta d'hauer nell'Ecclesiastico sì bene ammaestrato l'ignoranze nostre, venne per più appieno ammaestrarle ad aprir di nuouo trà noi scuola; mentre disse. (*Quasi Oliua speciosa in campis exaltata sum.*) (*Totam hanc Sapientiæ panegerim ad litteram soli Christo*, dice chiosando questo loco à Lapide, *incarnato assignat Rabanus, & Palatius.*) (*Dicendum est; quod hic*, dice spiegandolo Lirano, *agitur de Sapientia Diuina personaliter dicta, quæ est Sapientia genita.*) (*De increata, ac genita Sapientia*, dice Carthusiano commentandolo, *agitur, quæ in Diuinis personaliter dicitur; quia est persona distincta à Patre, estque æternum, ac vnicum Verbum.*) Sichè di se disse iui la Sapienza dell'Eterno Verbo pre-

Ecclesiastici c.24.n.19.

Cornelius à Lapide in c. 24. Ecclesiast.

Nicolaus de Lyra in idem c.24. Ecclesiast.

Dionisius Carthusianus in idem c.24. Ecclesiast.

preuedendo le catedre, da cui sù gli alti de i Teatri di quarant'hore haueua ad addottrinarci. (*Quasi Oliua speciosa in campis exaltata sum.*) Ch'é appunto quello, che disse Osea. (*Et erit quasi Oliua gloria eius.*)

Ecclesiastici c. 24. n. 19.

Osea c. vltimo.

Fù piantato questo Oliuo in quel nuouo Paradiso; in quell'horto chiuso di Maria; in quella terra così dalla gratia, dallo spirito impinguata del suo ventre virginale; (*Concepit de spiritu Sancto, & Verbum caro factum est;*) acciochè si potessero curar con l'olio, che dalle sue oliue; cioè à dir col sangue, che dalle sue vene haueua à spremersi, le nostre piaghe; come furono curate le ferite di quel lasciato in mano de gli spasimi da quel Samaritano del Vangelo, in cui riconosce Dionisio Carthusiano Christo. (*Per Samaritanum*, ecco come và spiegando il tutto co'i suoi contrapunti, e il và applicando à Christo, *ob nominis interpretationem Christus designat se ipsum; quoniam Samaritanus custos interpretatur, quod competit Christo iuxta illud Psalmi, (Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel;) cui etiam dicitur apud Iob; quid faciam tibi ò custos hominum. Christus itaque iter fecit in sæculo isto, in terris visus est, & cùm hominibus conuersatus est. Venit secus eum; id est humano*

Dionisius Carthusianus in c. 10. Lucæ.

ge-

generi clementissimè se coniunxit, & illud sicut medicus languidum visitauit; sicut per Zacchariam dixit, (Gaude, & lætare filia Sion; quia ecce venio, & habitabo in medio tui; & videns eum oculo corporali, & intellectuali misericordia motus est secundum illud Threnorum. (Misericordiæ Domini; quia non sumus consumpti.) Imo quo nos magis Christus dilexit, eo nostris miserijs tàm pœnalibus, quàm culpabilibus magis condoluit se appropians; hoc est generi humano se medicinaliter, & proportionaliter applicans, dicente Apostolo, (Christus exinaniuit se ipsum formam serui accipiens, atque in similitudinem carnis peccati apparuit.) Debuit quippe per omnia fratribus assimiliari, qui secundùm suam diuinitatem distat ab hominibus infinitè non loco; sed perfectionis excessu, ac dissimilitudine. Alligauit vulnera eius; id est vires animæ vulneratas à peccatis curauit.) Curò le nostre piaghe sì, e le cura giornalmente da quei ripiagati; mà con che? con il suo sangue; cioè à dire con quell'olio, che posto sotto il torchio de i tormenti fù spremuto; come vuole Girolamo Laureto, che con magnare i ramoscelli dell'Oliuo i cerui si curino, e si sanino. (*Ceruus æger ramusculos*, dic'egli, *oleæ mandit, & sanus fit.*) Par, che l'olio sij il sangue dell'oliuo; però

Hieronymus Lauretus in suo libro Allegoriarum verbo Olea.

rò essendo Christo Oliuo, vuol Barrada, che il suo olio sij il suo sangue; però disse. (*Accessit hominum custos Christus misericordia motus iacenti, vulnerato, & semiuiuo homini medicinam adhibuit; olei, vinique instar sanguinem suum vulneribus illius infudit, & sanauit.*) Passa oltre san Bernardo, ed addimanda l'istesso Christo, ed insin il suo nome olio. (*Ecce Christus*, dic'egli, *ecce Iesus in homines infusum oleum, & in illos homines, qui conputruerant.*) (*Et quid mirum*, non molto doppo à se ripiglia, *si sponsi nomen effusum est; si ipse quoque effusus sit? nam semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.*) E per far più costare l'istesso così col confronto segue à dimostrar, ch'è olio. (*Fouet oleum ignem; nutrit carnem; lenit dolorem. Lux, cibus, medicina. Vide idem nunc de sponsi nomine. Lucet prædicatum; pascit recogitatum, inuocatum lenit, & vngit. Percurramus singula, &c.*) Se Christo dunque è Oliuo; se per conseguenza è il suo sangue olio; se il suo nome insino par inzuppato di tal olio; perché tanto è dire (*Christus*,) quanto (*Vnctus*,) con ragione s'è qual Oliuo più pregiato quell' innestato nel suo Oliuo Gentilitio.

Barradas in c. 10. Luca.

S. Bernardus serm. 15. super Cantica explicans ea verba oleū effusum nomen tuum.

Idem ibidem.

Idem ibidem.

Si richiede nell'innesto proportione, ed vna certa affinità simpatica di quello, che

che s'innesta con quel, in cui s'innesta. Si preggia l'innestato Oliuo di veder pender da i suoi rami à fasci le corone, gli scettri, e i manti di tanti Ré, che l'Euangelista San Mattheo numera con quella così lunga serie, con cui diè principio al suo Euangelo, ed alla genealogia di quello, di cui l'Aritmetica despera rintracciar, di ritrouar le sue grandezze; per hauer queste il lor principio da vn principio, che non hà principio. (*In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*) Si gloria l'Oliuo, in cui s'è innestato, di veder pendere da i suoi corone con bastoni di comando, e croci di gran preggio; mitre, e pastorali; porpore, e triregni, con cui gli ornan, come con trofei de gli Antenati, le glorie dell'Eccellentissima sua Casa, e le parentele de gli Eccellentissimi Sauelli, e Aldobrandini.

Si pregia anche l'innestato d'hauer dato quanto sangue nelle vene; ò vogliam dir quant'olio nelle sue oliue haueua; d'hauer dato queste insino à spremere per più beneficare l'indigenze nostre, per più appieno souuenire. E il suo, ò Prencipe, che ti rendesti con la grandezza del tuo animo, e beneficenza sì glorioso alla posterità, in cui s'è innestato, quanto diè à Iddio, ò à gli

altri

altri per Iddiò? Non desti à spremere, e rispremer le sue oliue? A' cauar quant'olio haueuano le rendite; acciochè in vn tempo stesso si proseguisse à lauorar per Dio in fabriche sì sontuose, così dispendiose, ch'haurebbe dato, stò per dire, da pensare à chi mandassero i tributi loro ogn'anno le miniere del Perù, con quella generosità di cuore, con cui le intrapendesti? Non attendeua l'Eccellenza Vostra senz'abbadare à spesa ad affrettar gli stenti di chi in esse lauoraua; ad impouerir per arricchir gli altari, e i tempi le caue de i marmi; à far istancare gli scarpelli; ad accelerar gli stucchi; à risuegliare l'inuentioni; à più imbizzarrir le bizzarrie per più abbellirli? Purchè ciò, che si faceua, riuscisse alla magnificenza delle Idee, che haueua vna generosità di Rè prescritte, proportionato, non s'abbadaua ad iscapito verun di borsa. Non fù vn'altra stretta data al torchio il mandar in dono alla Santa Casa di Loreto vna lampana, che fù, perch'era d'oro, di gemme tempestata, e di lauoro raro, valutata da dodici, se non più mila scudi? Non la dotò, e prouidde di balsamo per farla con quest'ardere; acciochè accompagnasse i chiari di quella Aurora, da cui spuntò quel diuin Sole, che (*Illuminauit eos, qui in te-* Cant.Zacch. Luca cap. 1.

 ne-

nebris, & in umbra mortis sedebant?) Acciochè suitata prouedesse, come cominciò da che fù donata à prouedere la Vergine con la Corona sua esteriore, e con la interiore il Figlio, che così godon di lasciarsi coronar con esse dalla munificentissima sua mano; acciochè disciolta da i suoi lacci la Gentilitia sua Colomba voli nella fenestra di quel sacro albergo per rassembrar quel Spirito diuino, da cui parue, che ci si portasse quà giù in terra qual Colomba il di lei ramoscello, come simbolo di quella pace, che diè fine alla nimistà di Dio con l'huomo; non fè l'vna, e l'altra commettere perciò con viti; acciò le potessero scommettere, snodare gli ossequij à lei douuti? Non pareua, che stesse à via sempre più ad ispremerle, e rispremerle stringendo il torchio per mostrarsi più magnanimo con Dio, e con il Cielo? Che fù quell'assignare sessanta mila scudi, se non più, d'vn decorso, e d'vn assegnamento per fornire gli altari della Chiesa di San Pietro di Candelieri, e Crocifissi d'argento; se non vna stretta data al torchio per farsi scriuere nel libro, che tiene egli per sapere chi hà da mettere nel Cielo trà quei, che deuono invirtù di ciò, che con vn decreto inretratta bile decretò Christo per il dato, (*Centuplum accipere*,

&

& æternam vitam possidere?)

Non si mostraro le beneficenze sue men liberali per Iddio con gli altri: Non fù vn volere pareggiare la liberalità d'vn Cardinal Montalto, che per scherzare con la simplicità di quella, che lo richiese sol di cinque scudi, li fè crescer con accrescer zeri à cinquecento scudi? Vn volere garreggiare con l'animosità d'vn Cardinal Farnese, che in quei sacchi di frumento, che mandò per souuenire alla necessità di certi Religiosi, cangiò con vna nuoua alchimia la metà del grano in tanti mezzi giulij, e giulij, il dar per elemosina da cento, e più rubij di frumento per volta? Non fù vn tornare il torchio à stringere, e ristringere con gagliardia, il dar per souuenire sì grosse somme di danaro, che fann'arrossire le maleuolenze? che sforsano à disdirsi le maledicenze? ad istrapparsi per isdegno vedendosi scornate, appò tutti screditate le lingue?

E' l'innestato sempre carico d'oliue, e benché paia, che mediante i Sacramenti, e l'Indulgenze, che (*Operantur non ex opere operantis; sed operato,*) di man in man si vada sgrauando, riman nondimeno non solo, come prima d'esse coronato; mà grauato. Benché s'attendesse à dare dalle

di lei munificenze à Dio, e' à gli altri tanto per Iddio, ad iscaricare il suo Oliuo, tosto si ricaricaua; bench'attendesse à tirar via sempre innanzi le sopr'accennate fabriche per non far stare le speranze con vn batticore, che non s'hauessero à veder in esse scritto da gli scherni quel (*Cœpit ædificare, & non potuit consumare*;) à proseguire ad inalzarle con la magnificenza, con cui inalzò già le sue Mecenate; ad ammassare monti di trauertini; ad eternare le memorie della sua grandezza d'animo; à non fabricare nidi per le sue colombe; mà superbissimi edificij; mà habitationi proportionate alle sue glorie; benché si spremessero, e si respriméssero le Oliue sue, e le sue rendite, non rimaneua sempre in lor da spremere? Quanto più dalle munificenze si sgrauaua, non più s'aggrauaua? Quanto più si daua à Dio, e à gli altri dall'Eccellenza Vostra per Iddio, non il suo tanto piú cresceua; come in virtù della promessa, ch'à quell' 3.Regum.c.17 officiosa donna di Sarepta fece Elia; (*Hæc autem dicit Dominus Deus Israel, hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur vsque in diem, in qua Dominus daturus est pluuiam super faciem terræ,*) andò senz'auuederſene crescendo quell'auanzo di farina, e d'olio, con cui il souuenì, finché

durò

durò quel tempo penurioſo ? (*Ex illa die hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non eſt imminutus iuxtà verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Heliæ*) (*Hydria, quæ nihil farinæ habebat*, dice l'Abulenſe, *oblato illo modico, quod tunc erat ibi, repleta fuit farina, & lecythus parum habens repletus fuit oleo; & quanquam quotidiè acciperetur magna pars farinæ, & olei, ſemper manebat plena hydria, & plenus lecythus.*) Non pareua, che ſi voleſſe moſtrare non men liberale con l'Eccellenza Voſtra Dio di quello, che ſi moſtrau' ella ? Che voleſſe in lei far auuerar quel, (*Centuplum accipietis,*) che fà auuerare tutto il dì in tanti altri ? Con diſpenſare con più larga mano i ſuoi haueri, più ſi aumentauano, come diſpenſandoſi quei cinque pani, con cui furono ſatiate quelle turbe, ſi aumentaro, ſi moltiplicaro nelle mani de gli Apoſtoli. (*Vt multiplicat*, diſſe Agoſtino, *Deus de paucis granis ſegetes; ſic in manibus ſuis multiplicauit panes; erant enim quaſi ſemina non quidem terræ mandata; ſed ab eo, qui terram fecit, multiplicata.*) (*Multiplicabantur*, diſſe il Boccadoro, *in diſcipulorum manibus quinque illi panes, ac fontis in morem ſcaturiebant.*) (*Hoc facto*, conclude à Lapide ciò più appieno dichiarando, e con

Abulenſis in c. 17. citatum 3. Regum.

S. Auguſtinus tract. 24. in Ioannem.

S. Ioann. Chryſoſt. citatus à P. à Lapide in cap. 24° Matthei verſu 19.

Cornelius a Lapide in capit. 14. Matth

vno

vno de i ſuoi ſoliti pij contrapunti moraliꝫ zando, *Chriſtus docet, panes, & opes corporales in elemoſinam egentibus datas non minuis ſed multiplicari; imò centuplicari; ſic Sanctus Ioannes ob liberalitatem cognominatus Elemoſinarius dicebat à quotidiana experientia diſcere; quòd quo plus daret pauperibus, eo plus à Deo reciperet. Vnde aiebat; (Videbo Domine quis citiùs deficiat; an tu mihi dando; an ego egenis diſtribuendo.) Sancta Lyduuina Hollanda ſtudioſè egenis ſuccurrebat, & quia nunquam in eius burſa nummi deficiebant; ſed creſcebant, eos liberaliter erogando, ideo eius burſa burſa Ieſu cognominata eſt. 2. ad Corinth. c. 9. ver. 6., & ſequent. dicitur, (Qui parcè ſeminat, parcè & metet, & qui ſeminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet benedictiones, & beneficentias; quare dum pauperi das panem, vel iulium, non eum perdis: ſed ſeminas; quia ſicut ex vno ſeminis grano multa ſuccreſcunt; ſic ex vno pane, vel iulio multi.)* Attendeuano à ſgrauare il ſuo Oliuo Gentilitio le di lei benificenze; mà quanto più da loro ſi ſgrauaua, Dio più l'aggrauaua.

Fò vedere sù le montagne dell'Armenia l'Arca di Noè per dar à diueder chi raſſembrò quella, che col ſuo ramoſcello ſpiegò le gioie della terra riſorta dalla tomba

di

di quell'acque del diluuio, nelle sué piante lasciate per rifiuto de i diuini sdegni rauuiuata, ad vna nuoua vita in esse nata; che con quello le innestò ne i cuori di quei cari al Cielo, di quei riserbati per ripopolare vn mondo. (*Columba*, dice il Boccadoro, *fuit Dominus Iesus; cum é passionis diluuio emergens è mortis faucibus, atque ex ipso tartaro rediuiuus, immortalis, & gloriosus in sanctum illud Cœnaculum clausis ianuis, vbi erant discipuli congregati, intrauit dicens pax vobis. En Columba; en oliua virens in ore, quæ fluctuantem eorum mentem voce firmauit.*) Cessato quel diluuio di sangue, in cui con la vita di chi venne per far con se sommergere le nostre colpe, che s'era in se addossate, restò sommersa, e sepelita la morte di tutto l'human genere, che in lui poscia principiò con lui risorgendo à viuere con miglior vita, entrò quello nel Cenacolo, cioè à dire in quell'altr'Arca, doue s'eran ricourati i destinati per ammaestrare, per riformare il mondo; si dié lor à veder qual Colomba con il ramoscello d'oliuo in bocca; (*Et apparuit eis, & dixit pax vobis.*) Fece in comparire gioir le lor tristezze, rincorò i timori, in giubilo cangiò i loro batticori; rimasero confuse le di loro credenze, e d accertatesi del vero sgridarono, volendo

S. Ioan. Chrysostomus citatus à P. Fernandez c. 9. in Genesim n. 8. in medio.

lendo ostar, le hesitationi; le ostinationi; constrinsero à sperare le desperationi. Perché la vista di quel ramoscello d'oliuo in bocca, con cui si dié lor à vedere questa Colomba, fece cosi respirare le di lor speranze, vsò la Chiesa anticamente per tener viue, e verdi quelle de i fedeli, formare in foggia di Colombe le mostranze, e pissidi. (*In Columba aurea*, dice Nauarino, *super altari conseruari olim solitam sacram Eucharistiam scitum est.*) Però si legge nella vita, che Amphilochio scrisse del gran Basilio, che (*Aduocato*, questo, *aurifice fecit Columbam de auro mundo, depositque in ea portionem, & super sacram mensam suspendit.*) Però non molto doppo si legge nell' istessa, che (*Cum panem diuisisset in tres partes, vnam cum multo timore, & magna veneratione sumpsit; alteram verò vna secum sepeliendam seruauit; tertiam denique in columba aurea depositam desuper sacrum altare suspendit.*) Dibatteua quella l'ale; mentre celebrando il Santo solleuaua l'hostia; tre vole si scoteua con vn brio festoso per esprimer l' allegrezze, ed i contenti, con cui Christo in comparire colmaua il di lui cuore; per dinotare i brij, con cui quel brillaua, i salti letitiosi, che formaua; per ispiegare i voli, con cui tosto al Cielo i di lui

Nauarinus in suo Agno Eucharistico pag. 175. num. marginal 569 & 570.

S. Amphilochius in vita S. Basilij citatus ab eodem ibidem.

pen-

penſieri, & affetti ſolleuaua. Solo non ſi dibattê, non ſi ſcotè, quando volle ſcoprire al Santo il fallo d'vn ſuo Diacono, e le panie, con cui s'erano i di lui ſguardi nel volto d'vna donna, che miraua, impaniati. (*Cum Baſilius*, ecco il racconto, che fà dell'accennato Surio, *ſancta eleuaret, non extitit ſignum, quale fieri conſueuerat; puta, vt Columba moueretur, quæ cum Sacramento Dominico pendebat ſupra altare, & cum ſanctum ſacrificium eleuaretur, ſemper ter moueri ſolebat. Eo autem cogitante quid nam hoc eſſet, vidit vnum ventilantium Diaconum mulieri deorſum decumbenti innuere, deponenſq; eum ex altare intra Eccleſiam iuſſit cuſtodiri.*)

Surius impreſſus Coloniæ Agrippinæ 1. Ianuarij in vita S. Baſilij.

(*Circumdederant me*, poſſo io dir con Giona, *vſque ad animam meam aquæ; vallauerat me abyſſus; meum caput operuerat.*) (*Aquæ iſtæ*, dice Carthuſiano, *ſunt aquæ tribulationum, quibus fideles exercentur in terra, de quibus canit Pſalmiſta Pſal. 68. Saluum me fac Deus; quoniam intrauerunt aquæ vſq; ad animam meã.*) S'erano le violenze di queſt'acque così imbizzarrite; così gli sforzi inferociti, che ſarei ſtato conſignato in mano de gli abbandonamenti; ſe non fuſſi ſtato ſolleuato, da gli aiuti rileuato, sù quel arca mantenuto. M'augurò con il ſuo ramoſcello d'oliuo la Colomba dell'Eccel-

Iona c. 2. n. 6

Dioniſius Carthuſianus in c. 7 Geneſ. artic. 37. in fine.

††† len-

lentiſsima ſua Caſa la quiete, e pace, ch'hora godo; cominciarono l'angoſcie à reſpirare, à feſtegiare le triſtezze, ed à gioir gli affanni.

Si rappreſenta à man ſiniſtra dell'iſteſſo rame il ſacrificio di Noé per far intendere chi fù nella vittima di quello figurato. Fù ſimbolizzato ancora Chriſto nell'Iride, in cui Dio ſcriſſe con caratteri di luce ciò, che promeſſo haueua nell'accordo fatto con la terra; eſſendoſi da i Greci perciò nomato quell'arco, che diè per pegno della pace, ch'hauea fatta, Iride. (*Signum illud fœderis grecè*, dice Ruperto Abbate, *dictum fuit Iris; id est pax.*) In lei vuol certo à Lapide, che ſi ſimbolizzaſſe. (*Iris eſt*, ſon ſue parole, *Verbum Incarnatum, & carne velatum; ſiue eſt ipſa caro Verbi; Primò; quia ſicut Sol in nube irradians facit Iridem; ita Verbum in carne irradians fecit Chriſtum. Secundò; quia ſicut Iris pacis fuit ſymbolum tempore Noe; ita & incarnatio Chriſti fuit reconciliatio mundi. Tertiò duo cornua Iridis ſunt duæ naturæ Chriſti, diuina ſcilicet, & humana, quarum chorda occulta, & inuiſibilis eſt arcana vnio hypoſtatica. Quartò in Iride triplex eſt color; ita & in Chriſto. Chriſtus enim fuit cœruleus, id eſt cœleſtis per orationem aſſiduam; fuit & viridis per flores gratiarum, & virtutum; fuit denique rubicun-*

Rupertus Abbas citatus à Lippomano in ſua Catena c. 9. in Geneſ. Cornelius à Lapide in c. 9. Geneſ. ver. 13. in medio.

cundus per sanguinem suum in cruce. Quintò ab hoc arcu emissæ sunt occultæ sagittæ amoris, quibus confixa, & vulnerata sponsa cantabat; fulcite me floribus, stipate me malis; quia amore langueo. Sextò Iris hæc imbrifera fuit; quia dedit in Pentecoste orbi prædicationis, & doctrinæ cœlestis abundantiam, quasi pluuiam.)

Io sò chi fù l'Iride per me; chi ne i miei trambusti, e miei sconcerti di mente, che così mi sconcertaro; chi ne i miei tempi turbidi, che così mi turbaro, mi presagì il sereno, ed i tranquilli d'animo, ch'io godo? chi procurò cò i suoi fauori la mia quiete? Non mi permettono i diuieti della sua modestia di nomarla; però rassegno in mano dell'Eccellenze Vostre, come quelle, che riuolgendo i crediti hà in sua vece surrogate, questo pegno delle mie osseruanze. Alla sostitutione s'aggiungon gli oblighi, ch'all'Eccellentissime lor Case, da cui sono stato sì beneficato, professo. S'aggiungono â i communi i particolari.

I debiti di gratitudine per tante gratie, ch'hò riceuute dalla di lei munificentissima beneficenza, con cui l'Eccellenza Vostra, ò Prencipe, così accresce i pregi di quanti hà hauuti Casa Sauelli; gl'impegni de i miei ossequij; i seruiggi, che per honorar-

mi volſe, che gli preſtaſſi à fine di rendere più riguardeuoli le ſue gran parti, e di dare vn luſtro à i lampi del ſuo ingegno, con cui lampeggia, e ſolgora, reſtando vdendolo gli ſguardi dell'ammirationi abbaccinati; le conueneuolezze richiedeuano, che in parte ſodisfaceſſi al molto, che doueuo, con queſto piccol sborſo; e perché l'aggradirlo è ancor fauore, vedendo non potere sodisfare, riman ſolo, che porga à lor la ſupplica; accioché con vn benefitio, che vantaggi tutti gli altri, riceua la condonatione d'eſſi; che preghi l'Eccellenze loro à compatir all'impotenza de i miei deſiderij; à contentarſi d'vna prontezza di volontà, e d'vn diſpiacere di non potere con più corriſpondere. Moſtrino, che non men sà la lor grandezza d'animo ſtimar il poco molto; che ſtimar poco il molto, con cui ſogliono beneficare; mentr'io per fine riuerente all'Eccellenze lor m'inchino, ed à lor oſſequioſo porgo queſta Seconda Parte delle Cifre dell'Euchariſtia, che ſeguo à diſcifrare.

Dell'Eccellenze Voſtre.

Deuotiſſimo, ed Obligatiſſimo Seruitore.

D. Gio: Domenico Roccamora Abbate Silueſtrino.

NO-



NOTA

DELLE CIFRE DISCIFRATE NE I DISCORSI,

CHE SONO.

IN QVESTA SECONDA PARTE.



LA CIFRA,

CHE SI DISCIFRA NEL DISCORSO QVINTO,

E' IL SOLE, CHE ARRESTO' GIOSVE'.



SI discorre in esso del Sole, che fermò Giosuè con quel (*Sol contra Gabaon ne mouearis*,) e si discifra la Quinta. Si mostra, che la pietà Christiana non men ferma il nostro Christo ne i più perigliosi giorni

Iosue cap. 10. num. 12.

dell'anno, e tempo di Carneuale, in cui ſiam più dall'inferno combattuti; accioché ci aſſiſta; accioché per noi qual Sol Guerriero contra quel con noi guerreggi; accioché ſomminiſtri, piegando noi, i rinforzi; accioché ſtancandoci ci ringagliardiſca con accreſcimento di vigore, i bracci. Si moſtra, che ſe obbedendo à Gioſuè (*Sol ſtetit, donec vlciſceretur ſe gens de inimicis ſuis*; *ſic*, come oſſeruò nelle parole addotte la Chioſa Interlineare, *dum contra Dæmones pugnamus, aſſiſtit nobis Sol iuſtitiæ*.

Ioſue ibidem

Gloſſa Interlinearis in verba allata.



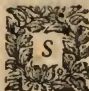
LA

LA CIFRA,

CHE NEL SESTO SI DISCIFRA,

E' IL ZODIACO.





SI proua in queſto diſcifrandoſi la Seſta, che il Zodiaco, per cui Chriſto, che (*In Sole poſuit tabernaculum ſuum*,) qual Sol Euchariſtico s'aggira, è il Giro della ſacr' Hoſtia, che diuien toſto conſecrata Cielo. Si dimoſtra qual ſomiglianza hà queſto col Zodiaco, come ſi và trattenendo quello ne i ſuoi Segni; come col variare le Stationi conforme le diſpoſitioni di chi lo riceue, i ſuoi influſſi varia. Pſal.18.nu.6.



LA CIFRA,

CHE SI DISCIFRA NEL SETTIMO, E LA SFERA DEL FVOCO.





SI dà à veder in esso vna nuoua Sfera di Fuoco; si và discifrando la Settima, e mostrando, ch'essendo Christo Fuoco, ed à ciò venuto in terra per riscaldar i nostri freddi dello spirito conforme quello, ch'egli disse (*Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur,*) si fabricò, non potendo star trà noi se non come Fuoco, essendo Fuoco, questa Sfera, in cui (*Semper*, per parlar con San Cirillo, *apud nos, vt ignis manet; vt corda accendat, & inflammet ad diligendum Deum.*)

Luc.c.12.n.49

S. Cyrillus lib. de adorat. & veritate.



LA

LA CIFRA.

CHE SI DISCIFRA NELL'OTTAVO

E' VN GRVPPO DI NVVOLE DA FOLGORI, DA FVLMINI STRACCIATA.





SI fà con occaſione di diſcifrar l'Ottaua Cifra, dar vna viſta all'Armeria, che hà Dio in terra, à i timori. Si moſtrano di quella à queſti per cautelarli l'armi, che v'hà per proueder i ſuoi riſentimenti, per armar gli ſdegni ſuoi; i fulmini, che ſpeſſo ſtringe, e ſcaglia per vendicar gli ſcorni de i ſuoi altari. Si chiariranno, ſe la ſacr' Hoſtia é vn aggregato d'accidenti; ò pur vn gruppo di nuuole; s'è ver quel, che Drogone dice, che (*Corpus ſanctiſſimum, quod in altare ſumimus, in quo velatur nobis altitudo diei, immenſitas diuinæ Maieſtatis, nubes eſt.*) Si chiariranno; ſe queſto tuona con la voce di quell'increato Verbo, che mentre parla

Drogo Oſtienſis Epiſc. libr. de Sacramen. to Dominica paſſionis to. 2. Biblioth.

S. N. 3

la

la tuona, (*Comminando pœnas,*) come parla Vgone Cardinale; se i suoi fulmini brandendo quello (*Fulgura multiplicat*;) se col suo polso nerboroso (*Mittit sagittas*) per frenar le presuntioni, i sacrilegi; se (*Impios punit,*) come alle parole addotte aggiunge Theodoreto.

Vgo Cardinalis in cap. 37. Iob. num. 5.

Psal. 17. n. 15.

Ibidem.

Theodoretus in verba allata.



S. AM-



S. AMPHILOCHIVS
In vita S. Basilij.

(Aduocato aurifice fecit Columbam de auro mundo. In ea deposuit portionem, & supra sacram mensam suspendit.)

Idem in eadem vita.

(Cum panem diuisisset in tres partes, vnam cum multo timore, & magna veneratione sumpsit; alteram verò vnà secum sepeliendam seruauit; tertiam in Columba aurea depositam desuper sacrum altare suspendit.)

NAVARINVS
Verò in suo Agno Eucharistico pagin. 175. sic ait.

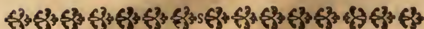
(In Columba aurea super altare conseruari olim solitam sacram Eucharistiam scitum est.)

IM-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. S. P. A.

I. de Angelis Archiep. Urb. Vicesg.



Imprimatur.

F. Hyacinthus Libellus Sacri Pal. Apost. Mag.


Sol contra Gaba
ne mouearis;
steti[t]que Sol.
donec ulcisceret
se gens de
inimicis suis
Ios. c. 10.
D. Barriere, sculp.



DICHIARATIONE DEL TEATRO.

ECCO posta in volta la potenza di cinque Rè, che osaro porsi à fronte di Dio, che vscito era in cãpo per guerregiare sotto la cõdotta di Giosuè. A quest'egli rassegnò il baston suo di comando, la sua autorità. Però potè comandare al sole con quel (*Sol contra Gabaon ne mouearis*) ch'arrestasse i suoi destrieri, e fusse nõ sol spettatore delle glorie dell'Altissimo; mà cõ la sua luce ancora alla di lor sconfitta cooperatore. Non mẽ per noi, con noi Dio guerreggia; non men isconfigge, e pone in volta i dichiarati per l'inferno, che cercano all'inferno sogettarci. E'il tempo di carneuale, tempo di campeggiare; tempo, in cui si stà con l'armi

Iosue c.10. v.12.

in mano sempre, ed in cimento continuo con gli squadroni di Lucifero, che affidati nella lor peritia, ci sfidano incessantemẽte, benchè vinti, à nuoue battaglie. E' tempo per i timorati di conscienza di giornate, non di giostre; però, dalla pietà s'arresta ne i teatri di quarant'hore ne i lor Cieli quasi diuin Sole Christo, acciò allenì con la sua presenza i nostri bracci; acciò assista, e ci rincori; acciò le stanchezze nostre cõ i suoi nerboruti influssi auualori. S'è quì rappresentata la Vittoria, che con l'assistenza del Sol hebbe Giosuè, per dar con questa à intendere, che se obbedẽdo à Giosuè (*Sol stetit, donec vlcisceretur gens de inimicis suis*; *sic* com'osseruò la Chiosa, *dum cõtra dæmones pugnamus, assistit nobis Sol iustitiæ*. *Iosue c. 10. n. 12.*





DISCORSO QVINTO.

Il Sol Guerriero.

Sol contra Gabaon nè mouearis, stetitque sol donec vlcisceretur gens de inimicis suis. Iosue cap. 10. *num.* 12.





Pur troppo vero, che non nasciam per viuere; mà à combattere per vincere. (*militia est vita hominis super terram*,) disse chi potè numerare più cõflitti, che giorni, e più ferite in queste riceuute, che anni. (*Certamen illa est*, dice chi non men con penna d'oro scrisse, che

Iob. c. 7. n. 1.

S. Chrysostomus hom. 52. ad populũ.

1 Non nasciam per viuere; mà à combattere per vincere.

con aurea bocca parlò, *bellum, & pugna.)* Si lagnan sotto il graue peso di corazze, e d'elmi: languiscono ne i sudori l'anime nostre stanche d'impugnare, di maneggiare à tute l'hore il ferro contro nemici; che abbattuti risorgono più ardimentosi per combattere, ed abbattere; che per essersi con i più prodi guerrieri, che il Ciel hauuto habbia mai, cimentati, e per fidarsi troppo nella lor maestria poco prezzano l'altrui virtù. Feru'hora più che mai l'ardore della zuffa.

2 Le truppe, che si veggon per le strade in tépo di carneuate, sono arrolate squadre della carne della crapula, e licenza carneualesca.

Le truppe, che con incessanti flussi, e reflussi vedete per le strade in questi tempi ondeggiare, non altro sono, che squadre arrolate dalla Carne, dalla Crapula, e Licenza carneualesca; cioè à dir, dalle più fide, ed accreditate nelle mischie amazzoni, che guerregin sotto le bandiere di colui, che sconfitto dall'Altissimo in quella sì per lui funesta battaglia, e rilegato ne i più cupi fondi della terra, giurò à i seguaci di questo guerra indefessa.

3 L'attioni comiche sô batterie per espugnar le menti pudiche.

Non altro son l'attioni comiche; che batterie, che assalti per espugnagnar le menti pudiche; che incalzamenti impetuosi, che giornate campali per mandar in conquasso l'honestà di volontà colombine.

4 I ritrouaméti capricciosi di uestiti, e le metamorfosi di personaggi sono finte, e stratagemmi militari.

Che sono i ritrouaméti capricciosi di vestiti, e di faccia, che la bizzaria dell'ingegno si và ideando con emendar hor la natura, hor isformarla? che sono tante metamorfosi di personaggi, ed vn multiplicarsi in cento? che finte, che stratagemmi militari; che sorprese, che trattati trauestiti, e tradimenti di piazze.

5 I corsi de i palij ed i passeggi sono scorrerie per depredare cuori.

Che sono i corsi de i palij, ed i passeggi? se non iscorrerie per depredare cuori. Le giostre, le comparse con tanti sfoggi, con tanti abbellimenti, e ricami, con tanti abbigliamenti, lustrini, intrecci, e suolazzi; con tante tocche, fascie, e pennacchiere, sono scoccamenti di dardi per piagare petti molli con tante punte d'amore, quanti già impresser gli aghi in quegli adobbi di vanità. Le

lau-

lautezze delle menſe ſon caricature per vccidere, e per far cadere à terra con mortali colpi l'anime: i bagordi, e le intemperanze de i troppi lauti conuiti ſono mine per atterrare, ed occupar fortezze. Son le danze ſcaramuccie: l'abbreuiare le lunghezze delle notti con il guſto di muſici concerti; il dar à ſuon di corde armoniche il ſegno di ciaſcun momento d'eſſe, e l'andare con allegre veglie ad incontrare il giorno, è vn iſneruare con l'otio di Capua le forze de i ſoldati d'Annibale. Hanno ancor ſpinto di concerto à i danni noſtri i lor ſquadroni di ſregolate voglie gli altri capi, à cui Lucifero hà così incaricato di ſoggiogarci, di ſoggettarci al ſuo impero. Si fanno cō battere à forza di promeſſe, di allettamēti concertata la riuolta delle paſſioni noſtre, da queſte ſpalleggiare: da i cinque noſtri ſentimenti ribellati alla ragione aiutati c'inueſtono da fronte, da i lati ſempre più ci ſtringono. All'armi dunque, all'armi ò dalla gratia auualorati grida S. Paolo. (*Succincti lumbos veſtros ſtate in veritate, & induti loricam iuſtitiæ; in omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſsitis omnia tela nequiſſimi ignea extinguere; galeam ſalutis aſſumite, & gladium ſpiritus, per omnem orationem, & obſecrationem orantes.*) All'erta, dice l'iſteſſo, all'erta; (*Vigilate, ſtate in fide.*) coraggio. S'hà à diſpetto dell'inferno à vincere; (*Confortamini*, ſoggiunge il medeſimo, *& viriliter agite.*) Stà *in acie*, dirò io con San Girolamo, per riſuegliare il tuo bellicoſo ſpirito, ed ardore marziale, ò cuore maſchio, *armatus obſiſte, vt poſtquàm viceris, coroneris.*) Non v'è da temere di perdita, ſe non ſi vuole. Aſsiſterà, indrizzarà la pugna queſto Chriſto. (*Sic, dum contra dæmones pugnamus,*) aggionge à mio propoſito la Chioſa Interlineare alle parole, che mirate iu quel cartello ſcritte; (*Sol contra Gabaon nè mouearis &c.*) *Aſsiſtit nobis ſol Iuſtitiæ.*) Somminiſtrarà

Ad Epheſ. 6. n. 14.

1. ad Corinth. c. 6. num. 13.

1. ad Corinth. c. 16.

S. Hieron. lib. contra Vigilantiũ tom. 2.

Gloſſa Interlinearis in c. 10. Ioſuè nu. 12.

6 Le gioſtre, le cōparſe ſono ſcoccamēti di dardi per piagar petti molli.

7 Le lautezze delle mēſe ſō caricature per vccider l'anime.

8 Son le danze ſcaramuccie

9 L'andare con allegre veglie ad incontrare il giorno, è vn iſneruare con l'otio di Capua le forze de i ſoldati d'Annibale.

10 Da i cinque noſtri ſentimenti ribellati alla ragione aiutati c'inueſtono da fronte, da i lati ci ſtringono i nimici noſtri.

11 In queſta s'hà à diſpetto dell'inferno à vincere.

12 Indirizzarà la pugna queſto Chriſto.

rà

rà,se piegaremo i rinforzi;allenatà;se ci stancaremo, con accrescimento di vigore i bracci. Quel disfacimento, che si dà in questa sacra scena con sì fastosa pompa à vedere, è vn presagio di quello, con che s'hà à sconuolgere sì inferocito esercito. La vittoria, che quì si rapresenta di Giosuè, è vn ritratto di quella, che habbiamo à riportare di sì ribalda canaglia. Il che mentre m'accingo per prouare, accingeteui voi altri à combattere con quel valore, ch'è necessario per far auuerare le speranze, che hò quì abbozzate.

13 La Vittoria, che quì si rappresenta di Giosuè è vn ritratto di quella, che habbiamo à riportare.

14 Allegramente. Comincio con vn ottimo pronostico il discorso. Non hanno principiato ancora ad azzuffarsi;e pur ardisco dire han vinto. Non si son impugnate ancora le spade,e si può nondimeno tener in pugno la vittoria. Già inalza gli archi trionfali la gloria: già intaglia in bronzo le memorie, le inscrittioni l'eternità: già schieggia i marmi per formar trofei l'honore: già in pronto tien la fama la sua tromba per animarla;hanno aggiustati già i concerti le acclamationi: si cogliono ne gli horti de i beati già i fiori per tessere corone: si taglian per i vincitori nei giardini del paradiso già le palme; così certa, così indubitata è la disfatta di questa sì vituperosa masnada. O' quali auguri fauoreuoli mi si danno à sì bel chiaro à vedere. Non altro io leggo scritto in questi raggi, che influssi benefici, che auuenimenti prosperevoli. Veggo esiliata da questa luce ogni ombra d'infortunio. Non sà questo Sole far ascendere con i suoi aspetti benigni, se non ad vn sommo di felicità. Sarà tutto vista per mirar i lor perigli, ed inuiar loro aiuti per sottrargli; tutto fuoco per infervorare. Non ponno non colpire à segno le destre ammaestrate da questo, che sì bene ammaestrò quella di Dauid, che pareua, che à chiusi occhi piagasse.

S'anima à cōbattere cō vn infallibile pronostico della vittoria futura.

15 Non pōno nō colpire à se-

Bene-

Ps. 143. num. 4. *Benedictus Dominus Deus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum, qui subdit populos meos sub me.*) Non spingerassi mai punta d'hasta, che non habbia à ritirarsi insanguinata. Sarà l'istesso scaricar il ferro; ed il ferire, Non v'è pericolo, che s'habbiano à fiaccar quei bracci, che son rinuigoriti da virtù, che assoda le fiacchezze. Che poter altro, se non vn certo di douere rintuzzar l'orgoglio di chi ci assale, può communicare la presenza di colui, auanti il quale piega le sue insegne ogni potenza; da i cui piedi si calpesta ogni alterezza. Potè l'aspetto, poterono gli sguardi d'vn fanciullo imbelle, à cui serui la culla posta in loco solleuato per trono, rincorare i suoi; poterono così allenirgli, che messi gl'inuasori in fuga, derono à lor à vedere qual fosse la fedeltà de i Macedoni, e gli ammaestraro à far più conto di chi sì ben sapeua, ancorchè auuolto trà fascie stringere col braccio loro il ferro, e vincere; nō potrà l'aspetto, nō potran gli sguardi d'vn Dio oprar l'istesso? Hor sì che intendo la forza del conseglio di San Paolo (*Ad propositum certamen curramus aspicientes in auctorem fidei, & consumatorem* Iesum.) perchè non può non animarsi vno mirando chi com'anima dell'vniuerso con vno spiritoso brio il tutto auuiua. Ah Pietro? che à quello. (*Omnes vos scandalum patiemini in me nocte ista. Scriptum est enim percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis;*) cioè à dire à quella pietra di paragone, con cui volse Christo scoprir le tempre de gli affetti, per saper com'era da quei, ch'egli tanto amaua amato, ti scopristi vn brōzo. (*Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo;*) che ti mostrasti vn scoglio, ed vna immobil pietra, non haurešti pianto quella così vergognosa tua riuolta, che facesti spauentato da quel, (*Et tu cum Iesu Galilæo eras;*) se nō ti fossi slontanato da chi rinforza con le sue occhiate

Sabell. lib. 5. Enneadis 2.

Ad Hebræos. cap. 12. num. 2.

Matt. 26. num. 31.

Matt. 26. num. 35.

Matt. 26. numer. 70.

gno le destre ammaestrate da questo, che sì bene āmaestrò quella di Dauid, che pareua, che à chius'occhi piagasse.

16 Potè l'aspetto; poterono gli sguardi d'vn fanciullo imbelle, à cui serui la culla posta in loco solleuato per trono, rincorare i suoi

17 Potrà l'aspetto, potran più gli sguardi d'vn Dio oprar l'istesso.

18 S. Pietro, che à quella pietra di paragone, cō cui volse Christo scoprir le tēpre de gli affetti, si scopri vn bronzo, non haurebbe piāto quella sua riuolta vergognosa, se non si fosse slontanato da chi rinforza cō le sue occhiate.

19 Auualorato dalla presenza di questo Sole, che l'infiãmò contro quelle furie, e turme di Draghi s'auuentò scaricando colpi; scostatosi non ardì mostrare petto ad vna ancella.

te l'ardire. (*Petrus autem sequebatur eum à longe.* addusse per ragione l'Euangelista; perchè, ardendo con vn parocismo di zelo, s'aggiacciò in vn subito, e gelò. [Matth. 26. numer. 58.] Contro quelle furie, e turme di draghi s'auuentò scaricando colpi; mercè à questo Sole, che l'infiammò, che il rese con la sua presenza coraggioso. Scostossi, e non ardì, ò rossore, di mostrar petto ad vna ancella.

Che dite? non resta illuminata, e posta à vn giorno d'euidenza con lo splendore dell'addotto la verità più, che non è illuminato, e posto à vn giorno artificioso de i riuerberi di tanti lumi questo tempio rubbato al lustro d'vn materiale? vò nondimeno, ch'ella meglio spicchi posta alla sua ombra.

20 Si schieran cõtro Giosuè cinque eserciti, si pongono in sua fronte cinque Rè.

Si schieran contro Giosuè cinque eserciti, che ammassò in fretta per assicurar i suoi vãtaggi la gelosia di regnare. Si põgono in sua frõte cinque Regni. Spiegano quei cinque Rè, che credeuano necessitar l'Altissimo à capitolare, ed à mutar disegni, le lor bandiere nere, e fanno suentolare quelle corone di cipresso, che colorite in esse haueuano, per dimostrar, che in quelle haueuano à cangiarsi le sue d'alloro strappatele di mano dalle sue vittorie. Spingon gli squadroni loro le disperationi; l'inuestono, l'incalzano, l'vrtan gli vltimi cimenti. Rincora in tanto i di lui timori Dio. (*Nè timeas eos; in manus enim tuas tradidi illos. Nullus enim ex eis tibi resistere poterit.*) Si veste rincorati quelli il cuor d'acciaio: imbraccia la speräza, e confidenza lo scudo: allo stocco dà di piglio tosto il coraggio: gli addestra il braccio chi cõ il suo guerreggia: gli aggiusta i colpi chi non sà scaricare colpo senza impiagare: gli suggerisce e stratagemmi, e agguati, e finte chi lo regge: con lui nell' ordinare quello tuona: con lui come fulmine per tutto si scaglia: con lui combatte: chi lo inueste rinueste:

21 Rincora i timori di Giosuè Dio, e gli rompe.

[Iosuè c. 10 num. 8.]

chi lo ſpinge riſpinge: chi lo incalza rincalza: gli rompe, gli ſconfige, gli disfà. Fà, che ſi pongano in carriera le paure: che arrotino le rabbie i denti: che ſi auuolgano nel loro ſangue, e nella polue le diſperationi. Fà, perchè ſi palpi l'aſſiſtēza ſua, che pigli, e auuenti ſaſſi il Cielo: che più perano da queſti percoſſi, che dal ferro. (*Cumque fugerent filios Iſrael, & eſſent in deſcenſu Bethoron, Dominus miſit ſuper eos lapides magnos de Cælo vſque ad Azeca, & mortui ſunt multò plures lapidibus grandinis, quàm quos gladio percuſſerant filij Iſrael:*) che arreſti à vn tir di briglia il Sole i ſuoi deſtrieri: che fatt'alto alle carriere ſue la Luna, ſi fermi à rimirare quella ſcōfitta; che cō vn chiaro oſcuro del ſuo chiaro, e d'vn oſcuro di mille, e mille mortiādaua dipingēdo: che vegga, e oſſerui, ſe quelle notti d'vn bel mezzo giorno erano d'horrore, e di ſpauē to più ripiene, che le ſue. (*Sol cōtra Gabaō nè mouearis, & Luna contra vallem Ailon. Steterūtq; Sol, & Luna, donec vlciſceretur gens de inimicis ſuis:*) che depongano le lor corone nelle mani di Gioſuè, i lor ſcettri i cinque Rè: che gli portino le chiaui delle lor Città, e ſi dichiarino ſogetti à lui cinque Regni: che piglino il poſſeſſo di queſti gl'Iſraeliti con calcar à i faſti, all'alteriggie loro il collo: che piantino nell'alto delle torri di quelle le bandiere da lor tolte: che faccin ſuentolare quelle corone di cipreſſo, che haueuano i funeſti lor preſagi per inſultar alle vittorie, e glorie di Gioſuè in eſſe colorite.

Ioſue cap. 10. n. 12.

Ioſue cap. 10. n. 11.

22 Acciochè ſi palpi l'aſſiſtenza, fà Dio, che pigli, e auuenti ſaſſi il Cielo, che più perano da queſti percoſſi, che dal ferro.

23 Fà, che arreſti à vn tiro di briglia il Sole i ſuoi deſtrieri, e che la Luna ſi fermi à mirar quella ſcōfitta.

24 Fà, che depongano le lor corone, e i loro ſcettri nelle mani di Gioſuè i cinque Rè.

S'āmaſſano per diſtornar l'aggiuſtamento del popolo d'Iſrael cō Dio, che maneggiaua Samuele, i Filiſtei. Si ſpingono al ſentire, che quel affrettaua, che ſtringeua l'accordo. Cercano per tema, che non lo ritolga dalle lor mani, (*in manu forti,*) d'aſtringerlo cō i timori à nō dar più à quello orecchio, à volgergli le ſpalle, ed abbādonarlo; acciochè gli abbādoni. Inuiano

25 S'ammaſſano i Filiſtei per diſtornar li trattati, che maneggiaua Samuele per aggiuſtar cō Dio il popol d'Iſrael, ed inuiano per diſtornarlo i più accreditati ne i negotii, ch'habino.

no per isuoltarlo i più addestrati ne i negotij, che habbino.(*Et ascenderūt Satrapæ Philistinorum ad Israel.*) Tornati questi, e riferito, che non haueuano potuto con tutte l'arti vsate distornargli; che erano i trattati così inanzi; che s'erano così impegnati, che faceuano i sordastri, che alle minaccie ghignauano; riferito, che s'erano cangiate le di lor paure, e i loro ossequij in dileggiamēti, e in beffe, risoluono à por l'vltimo rimedio; risoluō d'attaccarlo prima, che si prouedesse d'armi; e quel gli attaccasse vnite le sue forze à quelle di Dio. Stabiliscon di recidere i legami della lega fatta con il taglio de i loro stocchi. Si stringono in istringere il coltello Samuele per iscannar la vittima, con le cui voci più, che con quelle delle sue preghiere procuraua egli d'affrettare il diuin aiuto. (*Tulit autem Samuel agnum lactentem vnum, & obtulit illum holocaustum integrum Domino, & clamauit Samuel ad Dominum. Factum est autem, cùm Samuel offerret holocaustum, Philistijm inire prælium contra Israel;*) Si scagliano brandendoli; già stanno per immergerli nel loro sangue; quando accorrendo Dio preuien i colpi, e prima che gli spuntino, spunt'egli ne i lor petti i suoi fulmini; quand'in riguardo della vittima, che rassembraua questo Christo, (*Qui agnus dicitur*, per fauellar con S. Gregorio, *pro innocentia, lactens pro assumptione naturæ; vnus pro singularitate potentiæ; integer pro fidei nostræ firmissima soliditate.*) gli fà cader à mille à mille, come vittime di quelle fiamme, che non esentano gli allori, con cui haueuano le loro teste coronato le sconfitte à quei tante volte date; poichè come ben notò Abulense in dichiarare quelle parole, che noi andiam contrapuntando (1. *Regum cap.* 7. *num.* 10. *Intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistijm, & exterruit eos.*)(*Aliqui volunt, quòd venerunt fulmina, & multi*

1. Regum cap. 7. n. 7.

1. Regum cap. 7. n. 9.

S. Gregorius in 1. Regum

1. Regum c. 7. n. 10.

26 Tornati, e riferito, che non v'era più speranza di potergli, come disegnauā, distornare, stringono le spade in stringere il coltello Samuele per iscannare la vittima, con le cui voci più, che con quelle delle sue preghiere, procuraua d'affrettare il diuin aiuto.

27 Si scaglian per immergerle nel loro sāgue; quando accorrendo Dio preuien i colpi.

28 In riguardo della vittima, che rassembraua questo Christo, Dio fè cader i Filistei à mille à mille, come vittime di quelle fiamme, che non esentano gli allori, con cui coronato haueuano le loro teste.

Abulensis in cap. 7. 1. Regum.

multi mortui fuerunt.)Rotan la sua luce; raddoppiano i fendenti loro i folgori: spauentano, e feriscono in vn tempo istesso; attendono à scagliar saette, à votar i lor torcassi le nuuole; addensate, e congelate con vn gel di morte le lacrime, che sparso haueuano quei d'Israele per piangere i lor falli, e che in coppe d'oro raccolte haueua il pentimento, giù in foggia d'vna grossa grandine le lanciano, e chi col fuoco, e chi col gelo, gelando di spauento gli altri, pere. S'accorge, ch'è in campo il Dio de gli eserciti, la terra: che anch'essa dalle di lui bellicose trombe chiamat'era à guerregiare, e à ritardare la lor fuga; acciochè totalmente gli disfaccia. Nè corre però pronta, ed esequendo tosto i comandi, ritarda traballando con i suoi terremoti i lor disordinati corsi: hor voragini per ingoiargli viui oppone: hor precipitij, per far tracollar con vna inreparabile caduta le lor presuntioni, ed infortuni, à i loro scampi presenta: gli arresta ad ogni passo, e fà, che impunti con vn'ohimè di tratto in tratto il piè. Si smariscono, si perdon disperato il loro scampo, s'abbandonano: se gl'instupidiscono gli sguardi; se gli troncano dallo spauento i sospiri. Buttano per dichiararsi vinti l'armi, e non gli gioua: fuggono la morte, e la van fuggendola à incontrare. Gli assediano; gli angustiano i pericoli; nè sanno qual eglino habbino di questi più à bramare; qual eglino habbino di questi più à schiuare. (*Non solùm fuit*, disse in persona di Gioseppe hebreo l'Abulense, *tonitrum; sed & terremotus & coruscationes magnæ. Palestinis primitùs terram mouit, eamque tremere fecit, & eis dubia demonstrauit, ita vt, eis basis subtrahi videretur, & scissa in diuersis apertionibus solueretur. Deinde tonitruis increpantibus, & igneis coruscationibus longè micantibus velut incendens eorum vultus nimis eos affecit, & ex eorum manibus arma diripiens*

29 S'accorge, ch'è in campo il Dio de gli eserciti la terra, e che dalle sue trombe chiamata era anch'essa à guerregiare; però accorsa attende à ritardare con i suoi terremoti i lor disordinati corsi.

30 Si descriue la guerra, che fà il Cielo contro quegli assieme con la terra, e la di lor sconfitta:

Abulensis in c. 7. lib. 1. Regum

piens nudos in fugam conuertit.) (*Mota est terra*, dice in persona dell'istesso Cartusiano, *& pandebat hiatus per loca, & fulgure quidam perierunt*.) (*Quoniam*, dice Saliano, *in libro Ecclesiastici, multi dicuntur contriti à Domino de Cælo tonante, nihil absurdi est, dicere eos grandine multa verberatos; neque coruscationes, & fulmina defuisse*.) Diuengon con l'altrui paure quelle de gl' Israeliti coraggiose: nè corron doue gli chiama il Cielo, e inuita: con le lor armi, che trouan da per tutto sparse, s'armano: con le lor spade gl'inuestono: con le lor haste gl'incalzano: presa la vittoria, che con lor se ne fuggiua per le treccie l'arrestano; la sforzano à voltare faccia; à dichiararsi militare per essi; à ergere per loro non mausolei, come disegnaua; mà trofei: à registrare nelle memorie dell'eternità sì memorabile, sì formidabil rotta. (*Tulit autem Samuel lapidem vnum, & posuit eum inter Masphath, & inter Sen, & vocauit nomen loci illius lapis adiutorij*.) (*ob signum*, come aggiunge per maggior dichiaration la Chiosa Interlineare, *victoriæ*.) (*Fixit ibi*, dice Saliano, *suæ victoriæ terminum, qui trophæi vice esset*.)

Dionisius Carthusianus in c.7 lib.1.Regū

Salianus anno Mūdi 1960. Samuelis anno.21.

31 Si seguita à descriuer la vittoria de gl' Israeliti, che ottennero à contéplatione del sacrificio di Samuele.

32 Sforzan questi la vittoia à dichiararsi di militar per essi, ad ergere trofei.

1. Regum c.7.n. 12.

Glossa Interlinearis bic.

Ritornano non à bastanza ammaestrati dall'accénate stragi di lì à qualche anno gl'istessi Filistei con apparecchi più ben concertati di guerra per riattaccargli, ed affatto soggiogargli. Ricopron le campagne d'armati, lasciando da per tutto gioghi di seruitù, e catene di schiauitudine. Nè corre vditolo il Rè Saul in fretta sol con seicento soldati più per mirare di vicino al lume di mille incendij i danni, che con empir di strida, e pianti l'occupato faceuano; che per estinguer quegli, ò rimediar à questi: più per riputatione; acciochè si dicesse, ch'era in campo; che per campeggiare. Mà che? al veder quei pochi venir loro incontro vna selua d'haste, postisi in carriera ripongono la lor salutezza nella velocità del piè

Salianus anno mundi 1960. Samuelis anno 21.

33 Ritornano di lì à qualche anno gl'istessi Filistei con più concertati apparecchi di guerra per soggiogargli affatto.

34 Corre il Rè Saul più per mirare di vicino al lume di mille inceudij i dãni, che per estinguer quel li, ò rimediar à questi.

piè, e ne i parapetti di dirupi. Sè à caso dilungauansi per fare qualche scoperta da i ripari, erano da quei tosto incalzati, come timidi vcellini da gli sparuieri, ò nibij inuestiti ne volauano con l'ale de i venti. Fabricauano cangiata in zappa la spada per più assicurarsi grotte, e nascondigli, doue non potesse giungere ne suon di trombe, ne rimbombo di tamburi, ne folgore d'acciaio: si sepeliuano non sò se debba dire viui, ò morti di spauento in cauerne; che però al vedere Giona, e il suo scudiero fù da coloro gridato. (*En hebræi egrediuntur de cauernis, in quibus absconditi fuerant.*) Stauan quasi cerui nelle loro tane: si tratteneuan sempre à guisa di pulcini spennati ne i lor nidi; quand'ordina il Rè Saul, che si ponga à vista loro l'arca. (*Et ait Saul ad Achiam, applica arcam Dei*;) ed il timor si fà audace; la codardia animosa. Le conche, che di prima dimorauano in vn fondo di miseria, ed in secrete anguste di sassi, ne vengon fuora, e à galla, diuenute prodighe della sua porpora. Quei fiumi, che per trafori occulti della terra s'aggirauano, risorgono sboccando impetuosi. I vermi, che per prigione haueuano il lor baccio, s'impennano per presentarsi più presto à faccia de i nemici. Altro non bramauano, che hauer mille piedi per fuggire, hor altro nõ desiderano, che hauer come Briarei mille mani per combattere. Osan i Pigmei contrastare co'i Giganti. Insultan in vn mar di sangue pesciolini soliti à temere d'ogni incontro, di trouar viui la sua tomba, le balene. S'oppongono minute remore à vascelli ben arredati, che col vento in poppa, e vele piene n'andauano, e gli arrestano. Mutansi i conigli in leoni; s'auuentano, feriscon, sbranano, piantando doppo vn lungo, e fiero macello sù le ceneri, che sparse haueuano i timori prima ne i lor volti, le palme. (*Conclamauit ergo Saul*

1. Regum c.14. n.18

1. Regum c.14. n.18.

35 Al veder quei pochi venir loro incontro vna selua d'haste ripongono la lor saluezza nella velocità del piè, e ne i parapetti di dirupi.

36 Si sepeliscono non sò se viui ò morti di spauento in cauerne.

37 Ordina il Rè Saul, che si pōga à vista loro l'arca, e gl'Israeliti, ch'altro non bramauano, che hauer cento piedi per fuggire, altro non desiderano, ch'hauer come Briarei mille mani per combattere.

38 Si descriue l'animosità, e coraggio de gl'Israeliti, che trassero dalla vista dell'arca.

Saul, & omnis populus, qui erat cum eo, & venerūt vsque ad locum certaminis & ecce versus fuerat gladius vniuscuiusque ad proximū suum, & cædes magna nimis.) 1. Regum c. 14. v. 20.

39 Trasse dalla presenza di Christo, che assisteua, S. Stefano vna inuitta sofferenza, e intrepidezza imperturbabile.

Io fermo il piede del compasso nella fermezza di Stefano finendo il giro de i racconti, che per ombregiare la lena, ed il coraggio, che somministra questo Sacramento per combattere principiai. Poneteui ad attentamente rimirarlo, e vedrete, come vno stanca molti: come vn'Olimpo conserua vn bel sereno in vna tempesta di sassi: come vna incudine non cura le martellate: come vn macigno gli scarpelli, e le lor punte sprezza: come vn colosso di constanza fà scorno à quello di Rhodi; mercè, che assiste con la sua presenza Christo, da cui trahe questa sua inuitta sofferenza, e intrepidezza imperturbabile. (Ecce video cælos apertos, & Iesum stantem.) (Ad confortandam, dice Beda, beati martiris patientiam cælestis regni ianua panditur & nè innoxius homo lapidatus titubet in terra, Deus homo Crucifixus apparet coronatus in cælo.) Actorum c. 2. n. 56. Beda

40 Ricorre Ottone Imperatore per assicurare la battaglia, che doueua presentare, á Christo, e si communica co'i suoi.

41 Scōpiglia gli Vngari; che troppo si fidauano nel taglio delle loro scimitarre.

Son gia buttate l'ombre; veniamo hora, lasciando queste nel lor buio, à i chiari, ed à i disfacimenti, che lasciaro registrati ne gli annali di Baronio questi à noi più vicini secoli, e rintracciarete in essi i già narrati, che li figuraro. Ricorre Ottone Imperatore per assicurare la battaglia, che doueua presentare, à questo Dio, di cui disse Giob (Si fortitudo quæritur, robustissimus est.) Si communica cò i suoi, e s'assodano le braccia; i cuori brillano; non più si prezza morte; ogni vno grida con San Girolamo. (Intrepidus contra discrimina consistam.) Si vien al cimento: scompiglia gli Vngari, che troppo si fidauano nel taglio delle loro scimitarre, ed ottenuta libera per se la campagna, suellono da questa le di lui aquile imperiali gli allori per inghirlandargli il crine. Ringagliardisce il suo esercito con questo Baronius tom. 10. anal. ad an nū Christi. 955. n. 5. Iob. c. 9. n. 19. S. Hieronymus.

cibo

Baronius t.10. anal. anno 5040. 3.

42 Ringagliardisce il suo esercito con questo cibo il Generale di michele Imperatore

cibo, che dall'hebreo (*Cibus fortium, & robustorum*) s'addimanda, il Generale di Michele Imperatore: si ciba anch'esso dell'istesso, e rincorato ardisce con quelle poche squadre, che haueua in somma fretta raccolte, d'inuestire vn innumerabil numero de barbari, che à più d'vn regno s'erano col ferro aperta la strada; che ancor non sapeuano, che fusse perdere, che à guisa di torrenti tirauano per doue ne passauan seco Città, e bẽ munite rôcche; che per la facilità, e felicità trouata ne gli acquisti, disegnauano mutar il mondo in vn Impero; gli rompe, e con lor rompe le corne à quella Luna, che ambiua rotondarsi, e crescere con nuoui accrescimenti di paesi. Preparasi Guglielmo Conte di Northmania per porsi à fronte à Haraldo Rè di Nouergia, e ritenere quell'indomito bucefalo, che à briglia sciolta, ed à carriere rinforzate giunto era si può dire alla bramata meta dei suoi desideri. Mà questo auezzo ad hauer à se tributaria, ed à i suoi cenni la fortuna, promettendosi douer raccorre dalle prosperità, che haueua con accrescimenti così per il suo nome, per i suoi stati auuantagiosi principiate, come da semenze sparse, vna inuariabile continuatione di successi auuenturati, poco, ò nulla stima i di lui apparecchi. Radunati i suoi squadroni composti tutti di militia veterana, e scelta gli si pone à fronte, e perchè gli pare ogn'hora vn secolo per azzuffarsi, attende ad inuitarlo, à prouocarlo con le trombe alla giornata. Non si sgomenta però il Conte, benchè conosca il suo disauuantaggio. Prostrato à i piedi di questo Christo, che poteua coronare con vna vittoria non creduta le sperãze in lui reposte, gli porge la supplica dicendo con chi qual aquila più à volo trà i Dottori della Chiesa si solleua. (*Vt fiam firmus ex te, confugio ad te.*) fà, che i suoi seguendo il suo esempio si

43 Rompe le corne di quella Luna, che ambiua rotondarsi, e crescere con nuoui accrescimenti di paesi.

Baronius tom. 11. annal. anno 1066.

44 Preparasi Guglielmo Conte di Northmania per porsi à fronte à Haraldo Rè di Noruegia cõfidando in questo Christo; à cui chiede aiuto, e fà che seguẽdo il suo esempio si rinuigoriscano i suoi con questo Sacramẽto attacca gl'inimici, e gli sconfige.

S. Augustinus in ps. 70.

45 Si descriue la battaglia tra il Conte, e'l Rè.

si rinuigoriscano con questo Sacramento. S'accorge, che brandiscon prestolo la spada meglio; che in tutti spira vn brio bellicoso. Gli asseconda egli; affretta l'ordinanza; gli spinge contro appen'ordinatigli, e pien di confidenza dà cominciamento alla battaglia. Si lancia con i suoi; e quello il risospinge: i fianchi hor in'vn, hor in vn'altro posto con vna truppa di capati gl'inuestte; e quello hor cede, e si rinfranca; hor sopra si riuerscia: lo rincalza, lo ricarica; e quello se ben al principio piega al sopragiungere però i rinfreschi si sostiene: fà sottentrare risoluto di finirla presto à gli stanchi gli allenati; e freschi: invia à questi per più inferuorar la zuffa nuoui aiuti, e il meglio di quei di riserbarlo stringe, e astringe ad abbandonare à suo mal grado i posti vantagiosi, che occupati haueua; con il grosso adosso se gli butta, e con tal impeto lo preme, che lo fà finalmẽte à suo mal grado porre in fuga: si dà dalle trõbe, e da i tamburi à vn serra serra: son gl'accreditati con le rotte affatto rotti: è vinto il vincitore: se gli atterra il carro trionfale: se gli strappa la corona: se gli togliono i bottini abbottinati: se gli spezzon i trofei: se gli ergono in lor vece con i corpi de i suoi periti funesti mausolei. M'accorgo, che il discorso hà aperte troppo le vele, e che per esser le maestre ne và da troppo vento spinto ad ingolfarsi più di quello, che vorrei. E' però necessario, che lo facci ammainate queste caminare col trinchetto, ristringendo quanto potria di più adurre nel racconto d'vn auuenimento à cui fà di mestieri applaudere con lunga pausa di marauiglia. Haueua Henrico Rè della Bertagna attaccato vigorosamente la Francia con hauer fatto in quei primi ardori militari considerabili progressi. Aduna quella per opporsi con celerità, ed ammassa vn sì copioso esercito, che vistosi da

46 Henrico Rè della Bertagna haueua attaccato vigorosamente la Francia.

Aeneas Syluius libr. 3. Comment. in Panor. c. 50. anno. 1415.

da questo circondati gl'inuasori, intimoriti spediscono messaggi per l'accordo. S'esibiscono di consignar le chiaui delle piazze prese, e far lor dare in quelle libera l'entrata; se si concede à lor libera l'vscita da quel regno per ripatriare. Si chiude nondimeno à gli trattati da quelli, e alle lor pronte esibitioni l'orecchio; e questi vistisi ridotti à i precipitij della disperatione, risoluono d'aprirsi con il ferro la strada, ed à venire àgli vltimi ardimenti. Risuegliano i più signorili, ed honorati spiriti, che haueuano da gli antenati loro hereditati; mà perchè giudicano passare la resolutione presa i termini della temerità, e ch'erano ripari troppo forti i petti, che doueuano per farsela sforzare, s'accordano di chieder soccorso dal Cielo; di prouedersi in quest'armeria d'armi più affilate; di porre nelle mani di questo Christo, in cui haueuano riposte le speranze, i loro cuori; acciochè gl'impastasse con vna quinta essenza di coraggio; ò che li rifondesse nella fonderia dell'ardire con spiriti sì maschi, che non hauessero à prezzar periglio. Diuengono, pigliato questo Sacramento, tanti fulmini; s'accordano auuerarsi già in ciascun di loro quel detto di S. Girolamo à *Iustus Deo munitus, quem timent omnia, nihil timet.* à S'infiammano via più con quello di Ssnt'Agostino. à *Munita sunt castra; sed quid munitius Deo* à Vrtan animosi ne gli squadroni, che li cingono: ringagliardiscono sospinti gli sforzi, gli aprono, gli sbandono: chi con lo scudo vrnandolo; chi con lo stocco atterrano: con vn non mai intermesso maneggiare d'armi bianche, e scaricare colpi s'auanzano: non par, che combattano; mà che in vn fiero acciacco mietano, ed ammassino manipuli di morte: non v'è più alcun, che à lor s'oppone: non si frapon più intoppo, se non di membra recise; se non di scudi, se non d'haste sparse; se non di corazze, e d'

47 Aduna quella per opporsi vn si copioso essercito, che gl'inuasori intimoriti spediscono messaggi per l'accordo, chiedendo solo libera l'vscita da quella.

48 Si chiude da i Francesi à i trattati, e alle lor pronte esibitioni l'orecchio.

49 S'accordano quei di Bertagna di chiedere soccorso dal Cielo, e diuengono, pigliato questo Sacramento tanti fulmini

50 Si descriuono i loro sforzi, e le lor vittorie.

S. Hieronymus in ps. 26. n. 3.

S. Augustinus in eiusdem ps. 26. verba. *si consistat aduersum me castra.*

elmi

51 Otto mila misero in conquasso sessanta mila con far prigione la più fiorita nobiltà, che haueua la Francia.

elmi; se non di tamburi, e d'insegne. Non s'attende più'resisi padroni già del campo, à farsi largo per fuggire; mà à seguitar chi fugge. Che stò più à dilungarmi? Basta dir per stringere in vn picciol fascio le marauiglie, che otto mila soli, à chi il crederia? à misero in conquasso sessanta mila, con far prigione la più fiorita nobiltà, che hauea la Francia.

52 Si fè dare Dauid con i pani di propositione, che questo Sacramento figurauano, lo stocco; perchè il colpir sicuro di questo s'hà dall' inuigorire, dall'addestrare quest' altro pane di propositione le braccia.

53 Gli somministrò mangiandolo, quel pã santificato tal virtù, che per esser gigantea, si valse con ragione dello stocco d'vn gigante.

Che dite hora? v'è da temere, quãdo anche per noi assiste questo Christo, quando anche noi rinforza con la sua presenza? quando hà per assunto questa hostia sacrosanta di render bronzi i bracci? Si fè dar Dauid, mentr'egli andaua in traccia della speranza di regnare, che inpaurita da i furori di Saule se gli era tolta di vista, mentre cercando andaua la sicurezza di viuere co' i pani di propositione, che questo Sacramento figurauano, lo stocco, con cui in quello di Golia recise il collo alla baldanza de i Filistei; perchè il colpir sicuro di questo s'hà dall'inuigorire, e dall'addestrare quello le braccia. Gli somministrò mangiandolo quel pan santificato tal virtù, che per esser gigantea, si valse con ragione della spada d'vn Gigante (*Et dixit sacerdos. Ecce hic gladius Goliath Philisthei, quem percusisti in valle terebinthi. Si istum vis tollere, tolle. Et ait Dauid, da mihi eum.*) 1. Regum. c. 21. n. 6 E non hà à communicarla à noi questo pan eucharistico, che sempre hà vn operare giganteo? Ed che? s'è scordato questo Christo d'esser Dio, e della tua possanza? vi suda forsi questa à fare Sansoni? s'affaticò, stancossi forsi à solleuar massici, ed à formare i fianchi delle dirupi per sostenere gli vrti, e le batterie dei venti? Che gli costò, che vn voglio ad inalzare gli appennini à scorno del Cielo, che nulla prezzano di questo le saette? Vi volse altro, che vn

fiat

54 Questa à chi, si communica, communica questo pan eucharistico, che sempre hà vn operar giganteo.

ſiat à erger ſcogli per dilegiar gli ſdegni del mare? Chi aſſoda i macigni non saprà aſſodar le deſtre de i ſuoi combattenti? (*Calix meus quam præclarus eſt.*) legiamo noi nel ſalmo trigeſimo. (*Poculum illud inebrians quam validum eſt.*) legge Sant'Ambrogio. (*Cum in nobis manet Chriſtus*, dice San Cirillo Aleſandrino, *corroborat.*) Se ancor vacillan le ſperanze, io non aggiungo altro, ſe non, che ò biſogna tratar da menzogniero San Giouan Chriſoſtomo; ò s'hà con eſſo á confeſſare, che [*Hæc menſa eſt neruus noſtræ ſalutis.*] conſiliar dal cuore affatto le paure. Potran queſti, che c'ppugnano reſiſtere? Potran à piè fermo ſoſtener gl'incalzi di quegli, che con vn erdimento mai penſato ſopra lor ſi ſcagliaranno? Che può ſperarſi altro da queſto Sacramento, che San Gaudetio chiama [*Deifica tutela*,] che hauer à veder mutata in ſtrage la pugna, ed à cadere d'ogni parte le genti di queſta turba luciferine? che hauer à vederle mordere per eceſſo d'vn frenetico cordoglio queſto ſuolo, doue penſan di regnre? M'affido di dir più, ed à più aſſicurargli. Há queſto numeroſo ſtuolo dell'inferno sbigottito dal coraggio à i primi minaccioſi noſtri ſguardi á ſmarrirſi; poichè come dice il da me poco inanzi citato San Giouan Chriſoſtomo. (*ab illa menſa recedimus, tanquam ignem ſpirantes, facti diabolo terribiles*] S'hà á dir ancor da noi quello, che già poſe quella penna coronata ne i ſuoi ſacri carmi per memoria de i ſoccorſi, ch'hebbe contra i ſuoi rebelli: [*Paraſti in conſpectu meo menſam aduerſus eos, qui tribulant me.*) Hà quello à ſuo malgrado á cedere, e voltare per non aſpettare i colpi: Diuien il più focoſo trà gli animali al rimirar il fuoco vn gelo: ſi cangiano i di lui febrili incendij in freddi di timore: vna ſcintilluccia à forza d'accialino da duriſſimi legami d'vna ſelce ſciolta l'atterriſce, e pone in fuga; e non

Ps. 22. n. 5.

S. Ambroſ. in Ps. 22.

S. Cyrillus Alexandri. in Ioannis c. 17.

S. Chryſoſ. ho. 24. in epiſt. 1. ad Cor. in fine.

S. Gauden. tract. in exodum.

S. Chryſoſt. ho. 61. ad populum.

Ps. 22. n. 5.

55 Chi aſſoda i macigni saprà aſſodar le deſtre de i ſuoi combattenti.

56 Il Calice di Dio hà titolo di forte.

57 Che può ſperarſi altro da queſto Sacramento, che hauer à vedere mutata in ſtrage la pugna, ed à cadere d'ogni parte le ſquadre dell inferno.

58 Han queſte à i primi minaccioſi ſguardi à ſmarrirſi.

59 S'hà à dir da noi quello, che già poſe quella penna coronata ne i ſuoi carmi per memoria de i ſocorſi, ch'ebbe contra i ſuoi rebelli.

faran volgere le spalle à chi qual famelico leone stà intento à depredare, e con rabbiosi squarci ad istracciar anime, tanti animati Visuuij, che de i lor accesi desideri, e affetti mandano per gli occhi gruppi di quelle fiamme, che van communicandosi pigliando da questa sfera di fuoco, per cui s'aggira l'infocata carità di Christo? Il vedrai, dice chi come con caratteri, e con stile d'oro scrisse, così segue ad indorare queste carte. [*Cùm te egredientem viderit inimicus post cœlestes epulas, tanquam ignem fugiet, & deseret omni vento velocier.*] Passa oltre l'argomento, e pare che all'apportato nè segua con più stringere; che se da i nostri sguardi saranno queste squadre, che si mouono già strette insieme ad assalirci, atterrite; quanto più d'horrore soprapprese, deporranno questa loro tracotanza al lampeggiare, e folgorar de gli occhi di questo Christo, i cui sguardi saran tanti dardi. Non allentaranno subito fiaccati dallo spauento i bracci, gli archi? non si lasciaranno sbigottite cadere dalle mani l'haste? non si daranno tosto in volta buttati per essere spedite più alla fuga i loro stocchi? Abbattè questo Sole quella marmaglia, che condusse seco quello, che si comprò col prezzo della vita, che vendè, il laccio; la sconfisse; la confisse in terra co'i fulmini della sua luce, che scoccò; e non hà à scompigliare questo vulgo infame, & ad astringerlo ad abbandonare il campo vn continuato scoccamento di raggi? O' bella reflessione, che fà in conferma del dedotto Iansenio. [*Ad illa verba, ego sum nouus, ille effectus secutus est. Cùm autem adea verba, quibus præsentiam significabat, effectus ille sequeretur, ostensum est, ipsum tam esse formidabilem, & potentem, vt ipso agnito non valeant coram ipso hostes ipsius consistere.*] S'hà bendata con quest' accidenti per non abbagliar la nostra vista la faccia; mà venendosi alla

60 Diuien il più focoso trà gli animali al rimirar il fuoco vn gelo.

61 Faran volgere le spalle à chi stà qual famelico leone intento à depredare, le fiamme prese da questa sfera di diuino fuoco, per cui s'aggira l'infocata carità di Christo.

62 Se dai nostri sguardi saranno queste squadre atterrite; quanto più deporanno questo loro ardire al folgorar de gli occhi di Christo.

63 Abbattè questo sole con vn tempestoso nembo di luce quella marmaglia, che condusse seco quello, che si comprò col prezzo della vita, che vendè, vn laccio.

S. Chrysost. ho. ad neophytos.

Iansenius in sua concordia euangelica in ea verba, ego sum.

zuffa

zuffa, la sbendarà; ò squarciando egli questa nuuoletta, che lo copre, e da i suoi squarci balenando, accecherà questi auoltoi, come furono acciecati quegli, che mandò il Rè della Syria per pigliar Eliseo. [*Percussit eos Dominus, nè viderent.*] O' del tutto toltosi da gli occhi il velo, gli astringerà con la vehemenza della luce, con la qual gl'inuestirà ad inuolarsi tosto spiccato vn volo da noi; come astrinse quegl'vcellacci di rapina, che andati erano per isfamarsi in Assisi, e stauano già per rapire quelle colombe, che haueua radunate Santa Chiara; acciochè delitiassero in vn prato di ligustri, e mantenessero il candor di questi nel cuore. Rispinse indietro quei, che venuti erano per catturarlo con vn lustro acceso del suo volto il gran Dionisio Areopagita; e non porrà in sconfitta questo Sole con vibrare i suoi lumi queste Arpie? Fù, come narra Plinio, posto al sepolcro eretto in Cipri al Rè d'Hermia vn leone, che haueua due smaraldi per occhi, che impaurendo con lo splendore i tonni, quanto arricchiro quella tomba, cāto impouerirono la pesca, che di questi prima in quella spiaggia si faceua. Hor se vn chiaro ameno di due gemme intimorì; non intimorirà quest' infernali mostri vn rinforzato balenar di quello, che come dice Gieremia: [*Fulgura in pluuiam fecit;*] che si diè à vedere à Moise in atto di lanciar saette? [*Iāque aduenerat dies tertius, & manè inclaruerat, & ecce ceperunt audiri tonitrua, & micare fulgura.*] che apparue à Ezecchiele non armato; mà carico di fulmini? [*Et vidi, & ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, & ignis inuoluens, & splendor in cir-*

4. Regum. 6. n. 18.

P. Ribadeneira in eius vita.

Idem in eius vita.

Plin. lib. 37. c. 5.

64 S'hà con questi accidenti per non abbagliar la nostra vista bendata la faccia; venendosi però alla zuffa la sbendarà.

65 Squarciando egli questa nuuoletta, che lo copre, e de i suoi squarci balenando accecarà queste truppe d'auoltoi.

66 Gli astringerà ad inuolarsi tosto da noi, come astrinse quegl'vcellacci di rapina, che stauano già per rapire quelle colombe, che haueua radunate S. Chiara.

67 Rispinse indietro i venuti per catturarlo con vn acceso lustro del suo volto il gran Dionisio Areopagita.

68 Fù posto al sepolcro eretto in Cipri al Rè d'Hermia vn leone, che haueua due smeraldi per occhi, che impaurtiuano col lor splendore i tōni, di cui si facena gran pesca in quella spiaggia.

circuitu eius, & de medio eius quasi species electri.] E poco doppo. [*Hac erat visio splendor ignis, & de igne fulgur egrediens.* [E nel fine. à *Et super similitudinem throni similitudo quasi aspectus hominis desuper, & vidi quasi speciem electri, & à lumbis eius usque deorsum vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu.* à Sarà men potente la maestà di questo Christo di quella, con cui il sommo Sacerdote de gli Hebrei rendendosi sogetto chi haueua quasi sogettato il mondo, ed ossequiose le glorie d'Alessandro, diè leggi à quello, che le daua. Sgombraua dalle menti i laidi pensieri, ed i nebbiosi vaporacci, che euaporauano da i cuori, l'aspetto della Vergine, al sentire di Chrisostomo, di Sant' Ambrogio, San Bernardo, e Riccardo, di Santo Vittore, e non darà lo sfratto à queste sfingi, e larue vn Dio col suo?

Costumauano in virtù della pietà, che già succhiaro i loro gigli, i Rè di Francia condurre seco, vscendo à guerreggiare delle reliquie de i Santi, acciochè questi, come auuezzi à coraggiosamente combattere, per loro militassero, con far mediante il lor aiuto accorgere i nimici d'hauer perduto, prima di perdere. E questo *Sancta Sanctorum* portatile non militarà per noi? non ci porgerà il suo aiuto? non isconfiggerà i nostri? Se impugna il Pontefice la spada di Paolo per mostrare à chi gl'inuade, che sà il filo di questa defender le ragioni delle chiaui di Pietro, và sempre in compagnia sua, e segue il campo questo Sacramento, e questo Dio de gli eserciti, i cui cenni stanno attendendo le vittorie per dispensar conforme quelle le lor corone, e le lor pal-

Marginal notes (left):

69 Intimorirà questi infernali mostri vn rinforzato baleno di quello.

70 Non sarà men potente la maestà di questo Christo di quella, con cui il sommo sacerdote de gli Hebrei rendè sogetto chi haueua quasi sogettato il mondo.

71 Sgombraua dalle menti i laidi pensieri l'aspetto della Vergine.

72 Costumauano i Rè di Francia, condurre seco vscendo à guerregiare delle reliquie de i sãti, acciochè questi, come auezzi à combattere per loro militassero.

73 Questo *sancta sãctorũ* portatile sconfigerà i nostri nemici,

Marginal notes (right):

S. Chrysost. hom. 8. in Matth. S. Ambros. de instit. Virg. S. Bernard. de anni Sacr. & Riccardus à S. Victore c. 26. in Cat.

Tur. hist. Francorũ. lib. 6. c. 27. Ioan. Stephanus Dur. de ritibus lib. 2. c. 10. n. 8. et Baron. in notis ad XI. Iunij.

74 Se impugna il Pontefice la spada di Paolo per mostrar à chi gl'inuade, che sà il filo di questo defender le ragioni delle chiaui di Pietro, và sempre in compagnia sua questo Sacramento, e questo Dio de gli eserciti.

palme. Pareua quasi dissi, che incantasse il Demonio, 75
che molestaua Saul, il canto di Dauid: pareua, ardisco dire, che l'affatturasse l'armonia dell'instrumento, che con regolate note, e consonanze ricercaua; che accicurasse, ammansasse, che addomesticasse le di lui fierezze, e rabbie quella lira, che per formarla prese dalla sua il modello del Cielo che per fornirla di corde, addensò dandogli vna tempra di discorde, vniscono i suoi raggi: Non ardiua sconcertare con strilli, ed vrli quei musicali numeri; mà attento ad vn accordato stracciamento di corde, ed à vn gustoso lor tormento, si dimenticaua di stracciare, e tormentare quel corpo, che teneua steso sù vn doloroso eculeo. Intento à vdire, e ben apprendere i misteri, che andaua quello predicendo, lasciaua in abbandono il torchio, che di quando in in quando andaua con più gagliardia stringendo per più stracciarlo, e più cruciarlo. Se pur non vogliam dire, che s'andaua ad intanare per non vdir gli sbigottito dal sol loro nome nel più ascosto ripostiglio di quel corpo. A questo s'appigliò Santo Athanasio, ed à questo io con lui m'appiglio per passare più oltre, e per dedurre, che se s'atterriua tanto la rimembranza sola di questo Sacramento quel spirito, che intorbidaua con vna fastidiosa turbatione il bel tranquillo d'vna quiete; più di gran lunga atterrirà, e insieme atterrarà lo stesso queste squadre di masnadieri, che con toglierci la pace di conscienza, vorrebbono rubbar come alleuati in ladronecci noi à noi. Certo è, che San Bernardo sforzò con questo à consignare la piazza, che teneua quel forte armato, & ad vscire da colui, che con morsi à membro à membro si stracciaua; morendo ogni hora si può dir senza morire con vna spietata, e troppo lunga morte. Al comparire Christo si smar-

Pareua, che incantasse il demonio, che molestaua Saul il canto di Dauid, che l'affatturasse, che l'amansasse l'armonia della sua cetra.

76 *Lo spirito, che tormentaua Saul, s'andaua ad intanare per non vdirlo sbigottito da i misteri, che andaua predicendo, nel più ascosto ripostiglio di quel corpo.*

S. Athanasius hom. de semine.

77 *Atterriua la rimembranza sola di questo Sacramento quello Spirito, che intorbidaua con vna fastidiosa turbatione il bel tranquillo d'vna quiete.*

P. Ribadeneira in eius vita.

78 *Sforzò con questo S. Bernardo à consignar la piazza, che teneua quel forte armato, & ad vscire da colui, che co'i morsi à membro à membro si stracciaua.*

smarrî quella legione di demonij, che staua in quell' ossesso, come in fortezza acquistata per l'inferno. (*Vt vidit Iesum, procidit ante illum, & exclamans voce magna dixit; quid mihi, & tibi est Iesu fili Dei Altissimi? obsecro nè me torqueas.*) Cominciò tosto; perchè incalzaua la paura à parlamentare, e si patteggiò, che in contracambio della prontezza, con la quale s'esebiua renderla, potesse ritirarsi in certe, dirò così, casette di sprezzata contadinaglia, ed entrare in vna mandra di schifosi, e sozzi animali. (*Interrogauit autem illum Iesus dicens, quod tibi nomen est? at ille dixit legio; quia intrauerant dæmonia multa in eum, & rogabant eum, nè imperaret illis, vt abyssum irent. Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte; & rogabant eum, vt permitteret eis in illos ingredi, & permisit illis.*] Appena hebbero il riscritto della gratia; che entrati in quelli se n'andarono à carriera sciolta per non poter soffrire la di lui presenza ad attuffarsi in mare. [*exierunt ergo dæmones ab homine, & intrauerunt in porcos, & impetu abijt grex per præceps in stagnum, & suffocatus est.*] In appressarsi, in presentarsi l'istesso à questo esercito di ceraste, d'hidre, e basilischi, che non han meno velenoso l'alito, che il morso, le vedrete tosto dar indietro, e spiccar salti per sottrarsi da i fendenti, e da i colpi, con cui sopra lor si scaglierà: le mirarete per assicurarsi andar à nascondersi nelle più occulte buche dell'abisso. Si fà inanzi San Bernardo con questo Sacramento à i liminari della Chiesa à quel Guglielmo Conte di Guascogna, che si mostraua, dato il bando dal suo Stato à i Vescoui, sì inflessibile, che pareua hauere volontà di diamante; lo arresta, lo sgrida, lo sgomenta, accompagnando i fulmini, che tien in pugno con tener Christo, che con la presenza fulminaua, i tuoni delle parole. Si perde egli diuenuto stupido in vna tē-

pe-

Luc. c. 8. n. 28.

Luc. c. 8. n. 30.

Luc. c. 8. n. 33.

P. Dibadeneira in eius vita.

79 Al comparire Christo si smarrì quella legione di demonij, che staua in presidio in nell'ossesso, qome in for. cezzà.

80 Patteggiò prima d'vscire, e ottenne, che in contracambio della prontezza: con la quale s'esebiua renderla, si potesse ritirare, & entrare in vna mandra di sozzi animali.

81 Entrati, doppo hauer hauuta la licenza se n'andaro quegli à carriera sciolta per non poter sfforire la di lui presenza ad azzuffarsi in mare.

82 Si fè inanzi S. Bernardo con questo Sacramento à i liminari della Chiesa à Guglielmo Conte di Guascogna, e lo sgomenta.

pesta di luce, con la quale gl'inuestisce questo sole; e che il Santo per riuerbero da gli occhi, e dalla faccia tramanda. S'abbandona, cade, trema, si dibatte, e scuote: butta dalla bocca spuma: con isconci modi si rauuolge. Haureste detto, che fussero angosciosi tratti di morte, e che douesse questa seguir tosto; come infallantemente credo, che sarebbe seguita, se la vita, ch' era iui, non hauesse ritardato l'effetto. Eccoui formata vna misura della possanza di questo Sacramento; hor misurate, e trouarete la di lui grandezza. Non ardì mai quel coruo; ancorchè di natura ingordo, toccar quella carne, che portaua ciascun giorno à Elia; perchè la presenza del pane, che à quello ancor portaua, simbolo, e figura di questo Eucharistico, lo intimoriua. Ed ardiranno questi grifi alla presenza del simbolizzato, e figurato da auuentarsi per isuellerci con l'vnghie il cuore, ed imbrattarsi il rostro di sangue? Togliete pure dalla mente sì strauolti pensieri; e doppo non temei loro artigli chi hà vn scudo, e vna corazza di diaspro.

83 Si descriue il fatto.

84 Non ardì mai toccar quella carne, che ciascun dì portaua à Elia quel coruo; perchè la presenza del pane, che portaua, simbolo, e figura di questo Eucharistico l'intimoriua.

1. Regum. c. 37. n. 6.

Mi accorgo hauere già ferme, e poste le speranze loro sù l'ancore; però pongo sù l'istesse il discorso; acciò vengano all'attaco. Non v'è, come han visto, da temere; si venga dunque à quello, ed alle mani. Inanzi. (*Ne timeas eos*, disse Dio à Giosuè, *in manu enim tua tradidi illos.*) L'istesso dice à noi questo Christo. Hor horvedrete queste squadre di mille sozzevoglie, che più dell' altre s'auãzano, al prim' vrto scompigliarsi. Questa Amazone, che tutta altiera in mezzo à queste schiere di lusinghe, e vezzi se ne viene, hor hora deporrà l'orgoglio: hor hor quest' arme, che son così vaghe in vista, si sporcaranno nel suo sangue. Ciò, che si vede in lei d'adorno nel cimiero, giubba, e fregi, si lordarà rauuolto nella

85 Non v'è da temere, perchè quel, che disse Dio à Giosuè, dice questo Christo à noi.

Iosue. c. 10. n. 8.

86 Si descriue la sconfitta, che s'hà à far delle passioni.

polue. Prouerà il maluagio amore, se son di miglior tempra, e più de i suoi appuntati i quadrelli dello sdegno. Non hà ad hauere scampo la Dissolutione Carneualesca; s'hà à stringere; s'hà à far prigione. S'hà à recidere, e troncar il collo alla Crapula. Hanno à ritornar alla catena soggettate le Passioni. Hanno à rigiurare vassallaggio alla ragione i sensi. Hà à rinouarsi la rotta, che già diè à quei cinque Rè Giosuè. Scaricaranno i nostri bracci più morti, che colpi. Sarà il furore dal volore superato: toglierà il filo dell'ordita guerra il filo delle nostre spade. Coteste truppe di Ribaldi, che da i fianchi ne vengono, allo scaricare questo Sole i suoi fendenti, e lāpi, preuisto di morire moriranno di spauēto. Questi addēsati gruppi di spiriti maluaggi, che più si fidano di vincere, vinti essi à lor mal grado restarāno. O' abbarbagliati da questi raggi trouaran nel giorno la notte; ò quasi nottoloni ne volarāno tosto postisi à fuggire à dar la nuoua della lor sconfitta all'Inferno. In somma s'auuererà ciò, che si legge nel racconto di questa, che diè questo Sole à questo esercito, che quì vedete sconuolto. (*Conturbauit eos Dominus, contriuitque plaga magna.*)(*Stabit Sol*)Per noi ancora; alla battaglia ancora per noi assisterà rinuigorendo; ed aiutando. Onde (*vlciscetur* di sicuro *gens de inimicis suis.*)

87 Hà à rinouarsi rotta, che già diè à quei cinque Rè Giosuè.

88 Questi addensati gruppi di spiriti maluaggi abbarbagliati da questi raggi trouaran nel giorno la notte.

89 S'auererà ciò, che si legge nel racconto della sconfitta che à gl'inimici d'Israele diè questo Sole.

Iosuè c. x. n. x.



DI-

In sole posuit tabernaculum suum Ps. 18. n.
Girum Coeli circuivi. Eccl. c. 24. n. 8.

Quis alius stateræ nomine nisi Dei et hominum mediator exprimitur. S. Greg. in Iob lib. 7.

Christi sanguine Virgines procreantur. S. Pasch. de Corp. et Sang. Xpi.

Non Petri, sed Christi fortitudine in horto admiranda ...
... S. ... de Corp. et ...

Iordanis conversus est retrorsum Ps. 113. n. 3.

Mors est malis. S. Thom. in fes. Sapie.

Hoc Sacramentum nos inter nos conne... Ioan. Damas. lib. 4. c. 24.

Malos male perdet. Matt. c. 21. n. 41.

Per te, et ex te sum, formus. S. Aug. in ps. 70.

Probavit se, ut te elevaret ad se. B. Laurent. Iust. Serm. de Euch.

Quem illustrando repleverit; eius vitam in lamentarit. S. Greg. ... c. 37. lib. ... c. 12.

De fontibus huius panis, egredientes torrentes; et lachrymis nectaracis anima delectatur. S. Cypria. trac. de Cœna Dni.

Corpore Christi fit homo mansuetior. S. Tho. Opusc. 59.

D. Barriere, sculp.



DICHIARATIONE DEL TEATRO.



E IL giro della Sacr' Hostia, che diuiene consecrata Cielo, il giro del Zodiaco, per cui Christo, che (*In Sole posuit tabernaculum suum*,) Ps. 10. n. 6. qual Sole Eucharistico s'aggira. Si uà questo ne i suoi Segni, come il materiale, trattenendo, e con variare le Stationi, conforme la dispositione di chi lo riceue, i suoi influssi varia. Hò stimato meglio porlo nel Segno della Vergine, che in niun'altro, per alludere con porlo in esso à quello, che Christo (*Conceptus est de Virgine;*) essendo la consecratione (*Secunda Conceptio.*) Nel che via più corre la somiglianza per la spica, che si tien in mano da quella. Hà

ciascun' de gli ouatucci, in cui sono i Segni, la sua inscrittione, per ispiegar i varij influssi, che, conformandosi con la natura di ciascuno Segno Christo, à chi si communica influisce. Si pone in quello dell'Ariete per inscrittione quel, che dice l'Angelico. *(Corpore Christi fit homo mansuetior*; (perchè come questo Segno communica à i suoi Nati vna maniera dolce; così Christo communica à chi nato al Cielo, ed alla gratia si communica vn pacato d'agnellino; vn allegro, con cui par, che sempre rida la carità; vn piaceuole, con cui par, che ammansi gli odij la piaceuolezza. Per inscrittione si pone in quello del Toro quel di Sant'Agostino. *(Per te, & ex te sum firmus*;) perchè come questo Segno fà i parti suoi gagliardi, e nerboruti co' i suoi influssi; così i suoi Christo co' i suoi inuigorisce, ingagliardisce. Si pone in quello de i Gemini per inscrittione quel di san Giouanni Damasceno. (*Hoc Sacramentum nos inter nos conciliat*;) perchè communica non men, che quello, influssi vnitiui, influssi d'vna santa vnione; essendo il Diuin Sacramento (*Pacis mysterium*), come vuole il Boccadoro, *Et charitatis*, come San Tomaso vuole, *Sacramentum*.) si pone sotto al Segno del Granchio quel del Salmo 113. (*Iordanis conuersus est retrorsum*;) perchè come l'Arca fece dar à forza indietro l'acque del Giordano, così questo diuin Sacramento, che fù in quella figurato, fà dar indie-

S. Thomas opusc. 59.

S. August. in ps. 70.

Ioan. Damasc. libr. 4. c. 14.

S. Ioan. Chrisost. homil. 60. in 3. & S. Thom. in 3. partem qu. 73. ad 3. Ps. 113. n. 3

tro i labili voleri, che si faceuano tirar in mille enormità dalla lor troppo traboccheuole procliuità. Si pone sotto al Segno di Leone quel di San Paschasio. (*Non Petri, sed Christi corporis fortitudine in horto admiranda operata sunt*;) perchè non men fà noi Christo preso coraggiosi, ardimentosi, che i suoi nati quello; perchè ci fà di cunigli diuenir leoni. Si pone sotto al Segno della Vergine quel dell'istesso San Pascasio. (*Christi Sanguine Virgines procreantur*;) perchè transfonde in chi lo riceue influssi tali, che brama solo di rauuolgersi trà gigli, e trà ligustri di purità; di sol ispassarsi in quel giardino di narcissi, che coltiua vn timor santo di Dio. Per inscrittione si pone in quello della Libra quel di San Gregorio. (*Quis alius stateræ nomine nisi Dei, & hominum mediator exprimitur?*) per denotar gl'influssi di bontà, d'equità, che riceuuto à noi influisce, facendoci vedere, se son di peso giusto le attioni nostre; se quanto opriamo per il prossimo tracolla con vn traboccante di carità; ò pur è di modo scarso, che non corra. Si pone in quello di Scorpione quel di San Tomaso, (*Mors est malis*;) per far intendere gl'influssi, con cui per punire i temerarij, ed i sacrileghi, le loro vite spremendogli sopra i suoi morsi auuelena. Si pone in quello di Sagittario quel dell'Euāgelista Sā Matteo. (*Malis malè perdet*,) per additar i dardi, che ben spesso scocca Christo per castigar le sfacciatagi-

S. Paschas. de corpore, & sanguine Christi.

Idem ibidem.

S. Gregorius in Iob libr. 7. c. 2.

S. Thomas in sua seq.

Matth. c. 21. n. 4.

gini, le presuntioni di quei, che benchè vedano il suo arco teso, s'affidano accostarsi con iscorno della sua bontà. Si pone sotto à quello di Capricorno quel del B. Lorenzo Giustiniano. (*Præbuit se, vt te eleuaret ad se;*) perchè ci solleua in alto da questo basso. *B. Laurentius Iustinianus serm. de Eucharist. post mediũ* Si pone sotto à quello d'Aquario quel di San Gregorio; (*Quem illustrando repleuerit Dominus, eius vitam in lamentum vertit;*) perchè co'i vaporacci, che imbarazzano, che i nostri cuori ingombrano, forma egli pioggie di lacrime. *S. Gregorius in c. 37. Iob. c. 12.* Si pone finalmente sotto à quel de i Pesci quel di San Cipriano; (*De interioribus fontibus huius panis egrediũtur torrentes, & lacrymis nectareis anima delectatur;*) perchè ne' i più cupi fõdi delle dolcezze, che dalle sue mẽse traboccano, *S. Cyprianus tract. de cœna Domini.* ne i più profondi delle cõtentezze di spirito s'attuffano quai pesci i gusti, s'immergono, e rimergono mai satij di gustare, benchè appien li satij.





DISCORSO SESTO.

Il Zodiaco.

Girum cæli circuivi. Eccles.c.24.num.8.



90 Non è altro questo giro d'hostia, se non il Zodiaco, e l'Ecliptica del Cielo, di cui sopra discorremmo.



HO' dato à rimirare in foggia di guerriero questo Sole; hor lo vò dar à vedere in atto di trionfante. Non è altro questo giro d'hostia, se non il Zodiaco, e l'Ecliptica del Cielo, di cui sopra discorremmo. Per questo ne van con esso lui i di lui splendori in trionfo. Per questo ne van come prigionieri inanzi al di lui carro di

91 Per questo ne van cō esso lui

in trionfo i di lui ſplendori.

di giubbe d'oro guerniti gli oſcuri delle colpe, ei i bui d'vna notte funeſtiſſima d'errori da lui ſoggiogati; come per parlar con Sant' Ambrogio. (*Solebat Regum triumphantium currus captiuorum pompa praecedere;*) auuerandoſi quel del Salmiſta. (*Et nox ſicut dies illuminabitur;*) ò quello dell'isteſſo. (*Nox illuminatio mea.*) Che è tanto dir, come altri vogliano, quanto (*Lux lucebit propter me;*) ò come vuole finendo di ſpiegar più appien il tutto San Girolamo (*Nox lux erit coram me.*) Poichè non meno queſto Chriſto rende con la luce della ſua prima gratia vaghe le tenebre di mille noſtre imperfettioni ſecondo quello, che nel chioſare le parole addotte diſſe Sant'Agoſtino. (*ſi peccaſti, in tenebris es; ſed confitendo tenebras tuas mereberis illuminari tenebras tuas;*) di quello, che le rende con i luſtri della ſeconda. Illuſtrò ſpuntando da quel ſepolcro, ed occaſo, in cui andò à ſeppellire, ad aſcondere i ſuoi raggi, le tenebre di quella notte, che ſtupì vederſi tramutata in dì. Però fece quell'ingegnoſo contrapunto dichiarando quel di San Matteo. (*Veſpere autem Sabbathi, quæ luceſcit in prima Sabbathi,*) San Pier Chriſologo; (*Ecce Domino reſurgente non tenebreſcit veſpera; ſed luceſcit, et fit lucis exordium, quod principium noctis eſſe conſueuerat. Veſpera autem Sabbathi, quæ luceſcit in prima ſabbathi. Sicut mortalitas in immortalitatem, corruptio in incorruptionem, caro in Deum, ita tenebræ trasferuntur in lucem; vt ſe nox ipſa taliter non periſſe gaudeat; ſed eſſe mutatam, quæ obſcuritate magis, quam tempore ſic defecit; quæ interualla, quæ vicem ſuæ felicius perdidit ſeruitutis; vt in perpetuæ lucis proflueret, & erumperet libertatem, dicente propheta pſ. 138. & nox illuminatio mea in delitijs meis.*) Però ſoggiunſe; (*Veſper, qui in profundam ſemper caliginem vergit, totam tunc Chriſti tetendit, & erexit in lucem.*) Le illuſtrò per rendere faſtoſe più le

92
Per queſto và-ro come prigionieri inanzi al di lui carro gli oſcur delle colpe.

93
Chriſto rende cō la luce della ſua prima gratia vaghe le tenebre di mille noſtre imperfettioni non meno, che le rende con i luſtri della ſeconda.

94
Illuſtrò ſpuntando da quel ſepolcro le tenebre di quella notte, che ſtupì vederſi tramutata in dì.

S. Ambroſius ſerm. 62. de Pentecoſte.

Pſ. 138. n. 12. Ibidem. n. 11.

S. Hieronymus in allata verba Pſ. 138.

S. Auguſtinus in pſ. 138.

S. Matth. c. 28. n. 1.

S. Petrus Chryſolog. ſerm. 77. de reſurrect. Chriſti.

pom-

pompe della sua resurretione, più illustre il suo triõfo. Per più rendere pomposo, e riguardeuol questo tolse soggiogatala d'indosso della morte, e de i prigioni, che fece nelle piazze, che le haueua tolte, (*Et monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum resurrexerunt,*) i lor neri ammanti; vestì quella, e questi con tocche, che fece tessere à i suoi chiari; perchè haueua ad essere trionfo d'vn Sole; e perchè fù di questo, si stimò da alcuni, che lo terminasse nella sfera del Sole; interpretãdo assai alla grossolana quel del Salmo 18. (*In sole posuit tabernaculum suum.*) Vditelo da Origine, che in vna apologia, che per lui fà San Panfilo, così il riferisce. (*Quid est, quod dixit; in sole posuit tabernaculum suum? quidam quidem dicebant; quod Saluator noster ascendens è terris ad Cœlum peruenit vsque ad eum circulum, qui solis Zona nominatur, & ibi aiunt, posuit tabernaculum corporis sui.*) Non potè essere più rozza, ne più fauolosa l'interpretatione; se però sanamente s'intende, non può essere più vera. Intendiam noi per Zodiaco, e per Zona del Sole questo sacrosanto giro d'hostia, per cui s'aggira quasi Sole il nostto Christo senza terminare mai i suoi triõfi, e diciam pure, che diremo bene. (*In sole posuit tabernaculum suum; hoc est in ista Zona solis posuit tabernaculum corporis sui.*) Parue à Ottauio Padre d'Augusto di vedere, questo nato, nato vn Sole. Quindi è, che si fè veder egli poscia trionfando ornato d'vna corona, che composta era di tanti raggi d'oro, quãti sono i segni del Zodiaco, che rassembraua. Al che mirò Virgilio, che affettaua porre, ouunque mai potesse, le di lui lodi, e glorie; acciochè il suo stile hauesse più dell'Augusto, mentre disse.

Quadriugo vehitur curru, cui tempora circum
Aurati bis sex radij fulgentia cingunt,
Solis aui specimen.

Matth. c. 27. n. 52.

Ps. 18. n. 6.

Origenes in Apologia quomodo sentiebat de resurrect.

Cedrenus pag. 141. & Suetonius in vita, c. 94.

Virgilius Aeneidos lib. 12.

95 Le illustrò per rendere fastose più le pompe della sua Resurrettione.

96 Tolse d'indosso della morte, e de i prigioni che fece nelle piazze, che le haueua tolte, i lor neri ammanti, e vestì quella, e questi cõ tocche, che fece tessere à i suoi chiari; perchè haueua ad esse re trionfo d' vn Sole.

97 Si stimò da alcuni, che ascendendo in Cielo Christo terminasse il suo trionfo nella sfera del Sole.

98 Intendiam noi Zona del Sole questo sacrosanto giro d' hostia, per cui s'aggira quasi Sole Christo, e sarà l'opinion per altro fauolosa, vera.

99 Parue à Ottauio Padre d'Augusto di veder questo nato, nato vn Sole.

100 Si fè vedere perciò questo poscia trionfando ornato d'vna corona, che composta era di tanti raggi, quanti sono i Segni del Zodiaco, che rassembraua.

101 Si costumò portare simili corone da i Rè di Persia per istimare d'esser Soli, facendosi perciò con tal nome addimandare.

102 Ne và Christo vero Sole in trionfo per il suo Zodiaco ornato di quella corona, che si tolse per ornar il capo di sua madre composta di dodici più rilucenti stelle, che habbia il Firmamento.

103 Hereditò il corpo di Christo dalla diuinità, con cui la natura humana cõtrasse nell'Incarnatione stretta parentela, i suoi splendori.

Si costumò portare simili corone da i Rè di Persia per istimare d'esser Soli, facendosi perciò non men essi con tal nome addimandare di quello, che fù da Demostene nomato Alessandro Magno. Ne và in trionfo il nostro Christo, à cui s'adatta senza controuersia il nome di vero Sole, per l'Ecliptica, e Zodiaco, di cui habbiamo à raggionare, non ornato di corona, nella qual habbin diuisati in tanti gruppi le dodici constellationi, che la formano, i suoi raggi; mà di quella, che si tolse per ornar il capo di sua madre composta di dodici più rilucenti stelle, che habbi il Firmamento. (*Et in capite eius corona stellarum duodecim.*) Ne và essendo Sole con passi di gigante, e di Sole; e perchè i passi di questo son carriere, non camina per l'Ecliptica di questo suo Zodiaco; mà corre. E' forza dunque, che ponga in carriera anch'io il discorso, in cui vò dimostrar la somiglianza, che hà questo sacrosanto giro col Zodiaco, e ponderar gl'influssi, che ne i Segni, mentre in lor si và senza trattenersi trattenendo, questo Sole communica. Accrescan eglino la lena al corso con l'attentione, e facciano, che il passo di pigmeo possa tener dietro à quello di Gigante. *Apoc. c. 12 n. 2.*

Hereditò Christo risurgendo il di lui corpo, che addimãdarò per essere di Sole solare, i suoi splẽdori dalla diuinità, con cui la natura humana haueua nell'Incarnatione cõtratto stretta parentela, ed à mal grado de i bui del sepolcro, de i Scribi, e Farisei di lor prese il possesso; benchè questi s'affaticassero d'intorbidarlo, e distornarlo; benchè si studiassero impedirlo con commissioni mendicate da quel Preside ribaldo, al quale s'appellaro; (*Ite, custodite sicut scitis.*) benchè s'affigessero diuieti per isbigottirlo, inhibitioni scritte con penna intinta ne i veleni de i lor odij, e sigillate con l'impronta, con il ceffo di Medusa; (*Signantes* *Matth. c. 27. n. 65.*

tes

Matth. c. 27. n. 66.

Matth. c. 27. n. 66.

tes lapidem;) benchè poneſſero per arreſtarlo gente armata, e raddoppiaſſero le guardie. (*Illi autem abeuntes munierunt ſepulchrum cum cuſtodibus*;) in eſſo preſolo s'è quel mantenuto, e ſi mantiene.

104
Benchè s'affaticaſſero d' intorbidargli gli Scribi, e Fariſei il poſſeſſo, lo preſe à lor diſpetto, e in eſſo ſi mantiene.

Si dileguin da i noſtri occhi queſte nubi, e vedran ſe gira queſto Sole per il ſuo Zodiaco: depongano il lor denſo queſti accidenti; e s'auuederanno, ſe daranno indietro gli ſguardi; ſe cercaranno abbarbagliati poco meno, che à tentone, il ſentiero. Il veder noſtro ſi cangiarebbe in vn mai più vedere; vn mezzo dì in occaſo; ſmarririano i lor chiari i raggi, e con man di luce s'ammaſſariano le tenebre d' vna impenſata notte.

105
Depongano il lor denſo queſti accidenti, e s' auuedranno, ſe daranno indietro gli ſguardi.

Vidde vn'abozzo Ezechiele di queſto Sole; e perchè queſto s'abbozzaua, vidde, che quel carro, che figuraua il carro di queſto Sole, e che perciò l'haueuano con i ſplendori loro lauorato le ſtelle; che quel trono, che rappreſentaua il trono, in cui ſtà aſſiſo queſto Christo, e che l'haueuano per queſto cō i rubbini lor più sfauillanti ornato, naſcondeua trà gli oſcuri d'vna nuuola per non abbaccinare i ſuoi lampi. (*Et vidi, & ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, et ignis inuoluens, & ſplendor in circuitu eius, & de medio eius quaſi ſpecies electri, ideſt de medio ignis.*) & *n.26.* (*Et ſuper firmamentum ſimilitudo throni, & ſuper ſimilitudinem throni ſimilitudo quaſi aſpectus hominis deſuper.*) Il carro, il trono di quel Sole, con cui queſto s'abbozzò, per non accecare aſcoſe i ſuoi ſplendori ne gli oſcuri d'vna nuuola; e non volete, che aſconda i ſuoi chi riſplende non ſolo come il Sole; mà più del Sole, conforme quel di Pietro Bleſenſe? (*Si enim thronus Chriſti ſoli comparatur, ſicut loquitur per prophetam, & thronus eius ſicut ſol in conſpectu meo; quanto ſplendidior erit ſole facies ſedentis in throno?*) Non volete, che chi lo prouede de gli auanzi della ſua luce; acciochè riſplenda, naſconda i ſuoi in

Ezech. c. 1. n. 4.

106
Vidde vn abozzo Ezechiele di queſto Sole; e perchè queſto ſi figuraua, vidde, che quel carro, con cui s'abbozzaua il di lui carro, naſcondeua trà gli oſcuri d'vna nuuola per nō abbaccinare, i ſuoi lampi.

Petrus Bleſenſis tract. de transfigur. Domini.

107
Per non accecare aſconde i ſuoi ſplendori chi riſplende più del Sole in queſti accidenti.

quell'altra noi te, eò à ridare con la sua gratia i bianchi.

giare li pennelli; à rinouar i minij con la sua carità; à ritoccare i colori; à renderlo più vago con le illustrationi, e lustri di conscienza; poichè come vuol Sant'Ambrogio. (*In Christo fecit Deus cælum, & terram; vel Filius Dei Deus fecit, vel per Filium fecit. Quia omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.*) Di modo, che potiam dir parlando de i lumi, con cui questo Sole tornato à nascere allumò i bui, che ritornarò à ottenebrarlo, quello, che commentando l'apportato loco disse il medesimo. (*Locus, & causa tenebrarum mundus est; sed bonus auctor lucis Deus ita lucem dilexit, vt mundum ipsum infuso aperiret lumine; atque eius speciem venustaret. Resplenduit igitur subito aer, & expauerunt tenebræ noui luminis claritatem; repressit, & quasi in abyssoreas demersit repente per vniuersa mundi fulgor lucis infusus.*) Segue anche adesso questo Sole ad allumar, à torre i nostri oscuri. Portino in vn cuor i loro foschi, i loro bui le colpe: portin vna notte; che in pigliare questo Sacramento, che in dar ricetto à questo Sole si vedrà tosto nato in quello vn giorno di Paradiso, ed esiliati i foschi, che offuscauan la ragione; se crediamo à Origene, che in commentar quelle parole, con cui già l'Apostolo inuitò i Romani à rimirare questo Sole, e il giorno, che cō se portaua di gratia (*Nox præcessit, dies autē appropinquauit.*) Così l'affermò. (*Si Christus in corde sit, diem nobis facit; si ignorantias nostras scientiæ radio fuget, & indignos actus declinantes; pia queque, & honesta sectemur, in luce sumus positi, & quasi in die honestè ambulamus.*)

S. Ambrosius lib. 1. Hexameron. cap. 8.

S. Ambrosius lib. 1 Hexameron. c. 9.

113. Portino in vn cuore i loro bui le colpe, ed vna notte, che in dar ricetto à questo Sole si vedrà tosto nato in quello vn giorno di Paradiso.

Ad Romanos c. 13. Origenes in verbo citato.

Sol in Auge.

114. Si dà à vedere nel suo Auge, e mezzo giorno questo Sole; quando maggiormente con le sue illustrationi alluma vn'anima, e con vn caldo di carità la scalda.

Si dà à vedere nel suo Auge, nel suo mezzo giorno questo Sole, quando maggiormente con le sue illustrationi alluma vn'anima, e con vn caldo feruentissimo di carità la scalda. Imbrunirono gli sguardi di quello al pari amāte, ed amato sposo della Cātica; per-

115. Imbrunirono la ſpoſa gli ſguardi di quello al pari amãte, ed amato ſpoſo della Cantica; perchè erano di ſole, e troppo per l'affetto feruidi.

perchè erano di Sole, e troppo per l'affetto feruidi colei, che per formarla più amabile ſtemprò la gratia il più pregiato de i rubini, e delle perle, ch'ella haueſſe ne i ſuoi ſcrigni. Queſto ella adduſſe per ragione. (*Nolite conſiderare, quòd fuſca ſim, quia decolorauit me Sol.*) All'hor s'inferuorò Abramo, ed auuampò con vampe di carità il ſuo cuore; quando queſto diuin Sole ſi diè à veder in Auge, ed in quel mezzo giorno, con cui figurò il ſuo. (*Apparuit autem Dominus in conualle Mambre ſedenti in oſtio tabernaculi ſui in ipſo feruore diei*, ò come voltano i Settãta. (*In meridie.*) *Cùmque eleuaſſet oculos apparuerunt ei tres viri ſtantes propè eum, quos cùm vidiſſet, cucurrit in occurſum eorum de oſtio tabernaculi ſui, & adorauit in terram, & dixit Domine, ſi inueni gratiam in oculis tuis, nè tranſeas ſeruum tuum; ſed afferam pauxillum aquæ, & lauentur pedes veſtri, & requieſcite ſub arbore, ponamque bucellam panis, & confortetur cor veſtrum.*) Quel conuito, che così s'affrettò apparecchiare ne i ſuoi ſommi caldi, la ſua ardente carità, che per fornire di viuande così s'affannarono i di lei ecceſſiui ardori. (*Feſtinauit Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei, accelera, tria ſata ſimilæ commiſce, & fac ſubcineritios panes; ipſe verò ad armentum cucurrit, & tulit inde vitulum teneriſſimum, & optimum, deditque puero, qui feſtinauit, & coxit illum. Tulit quoque butirum, & lac, & vitulum, quem coxerat, & poſuit coram eis; ipſe verò ſtabat iuxta eos ſub arbore,*) raſſembrò i feruori di ſpirito, che in venir ad albergare in noi riſueglia queſto Chriſto, e gl'infocati affetti, cõ cui queſto Sole ci riſcalda. Si miri nel ſuo fonte, doue il penſiero è nato, ſi noti il limpido di quello, e la chiarezza, cõ cui ſpiegò queſto Baezza. (*Explicatur diuinum conuiuium, cuius eſt homines conſtituere*, dic'egli, *velut in lucis meridie. Verus meridies non fit à Sole; ſed à bucella panis diuiniſſimi.*) Non

116. S'inferuorò Abrahamo, ed auuampò con vampe di carità, quando, queſto diuin ſole ſi diè à vedere in Auge, ed in quel mezzo giorno, con cui figurò il ſuo.

117. Quel conuito che così s'affrettò ad apparechiare ne i ſuoi ſommi caldi l'ardente carità d'Abrahamo raſſembrò i feruori dello ſpirito, che con venir ad albergar in noi riſueglia Chriſto, e gl'infocati affetti, cõ cui queſto ſole ci riſcalda.

Cant. c. 1. n. 6.

Geneſ. c. 18. n. 1. 2. & 3.

Septuaginta ibidem.

Geneſ. c. 18. n. 6. 7. & 8.

P. Baezza to. 3. Chriſti figurati pag. 101.

Non sò se prouò mai l'Egitto vn mezzo giorno più cocente di quello, che prouò quando banchettò Gioseppe i suoi frattelli. Mercè, che stando il Sole nel suo Auge, stando i suoi raggi nel lor feruido,ed ardore,staua in vn maggiore il di lui amore. N'andauano in sudore, stò per dire, per l'arsura non meno i cuori, che i corpi; ne men da gli occhi quello, che dalla fronte grondaua.(*Et incuruati adorauerunt eum. Attollens autem Ioseph oculos vidit, Beniamin fratrem suum vterinum, & ait, iste est frater vester paruulus,de quo dixeratis mihi, & rursus Deus, inquit,misereatur tui fili mi. Festinauitque; quia commota fuerant viscera eius super fratre suo, & erumpebant lacrymæ, & introiens cubiculum fleuit; rursumque lota facie egressus continuit se, & ait ponite panes; quibus appositis seorsum Ioseph, & seorsum fratribus, Aegyptijs quoque,qui vescebantur simul, seorsum; illicitum est enim Aegyptijs comedere cum Hebrais, & profanum putant huiuscemodi conuiuium,sederunt coram eo.*(& c.45.n.1.) *Non se poterat vltra cohibere Ioseph multis coram astantibus; vnde præcepit,vt egrederentur cuncti foras,& nullus interesset alienus agnitioni mutuæ; eleuauitque vocem cum fletu, & dixit fratribus suis,ego sum Ioseph &c.* (& n.24.) *Cùmque amplexatus recidisset in collum Beniamin fratris sui fleuit,illo quoque flente, super collum eius.* (& num.25.) *Osculatusque est Ioseph omnes fratres suos,& plorauit super singulos*) Ci banchetta Christo in questo nostro Egitto più lautamente, e fà, che prouiamo gl'istessi incalzi feruidi, l'istesse arsure, gl'istessi mezzi dì cocenti del suo amore,che riconobbe figurati in quelli San Girolamo, che così strinse in poco il tutto. (*Plena luce, atque meridie bibitur à Ioseph cum fratribus suis depulsis omninò tenebris,& qualibet obscuritate fugata,vt tempus conuiuij illius effectum, & operationem indicares; quod scilicet omnes depellat ignorantiæ tenebras;* lu-

Genes. c. 43.nu.29. 30. & 31.

Genes. c. 45.n.1.

Genes. c. n.24.

Genes. c. 45.n.25.

S.Hieronymus in c. 26. Isaiæ.

118 Non prouò mai l'egitto vn mezzo giorno più cocente di quello, che prouò quando banchettò Gioseppe i suoi fratelli. Mercè, che stando nel suo auge il sole staua in vn maggior il di lui amore.

119 Ci banchetta Christo più lautamente in questo nostro Egitto, e fà, che prouiamo gl'istessi mezzi di del suo amore.

120. Questo Sacramento nõ può megl o addimandarsi, che col neme di conuito, che si fà in vn mezzo giorno d'eccessiuo amore, in cui fù instituito, rilegãdo l'ombre negli ascosti e nelle tane, che s'è fabricato nella sua ostinatione l'osseruanza vana de i Giudei.

lumineque suo, & cognitione animum, & intellectum nostrum illustret.) E con qual nome può questo Sacramento addimandarsi se non di conuito, che benchè si facci à tutte l'hore, si fà sempre in vn mezzo giorno d'eccessiuo amore, in cui fù instituito, rilegando l'ombre ne gli ascosti, e nelle tane, che s'è fabricato nella sua ostinatione l'osseruanza vana de i Giudei. tiri i suoi colori sopra il nero di queste ombre, Paez eccellẽtissimo á dar forza cõ l'ombre alle figure. (*Sicut in meridie nullæ sunt umbræ*; ecco il nero di quelle; *sic in cenaculo illo*, ecco le di lui pennellate, che vi tira, *abolitæ fuerunt umbræ, agnus scilicet paschalis comestus, consumptæ lactucæ agrestes, fracti baculi, & igne diuini amoris combusti, cæteraque cæremonialia præcepta; quia impleta; solque visus est supra virtutem lucens, sicut dixit Nyssenus, cubansque, & pascens in meridie diuinus sponsus: quandoquidem meridianus panis sicut umbras, figuras, symbola, & obscura lineamenta fugat, & depellit; sic etiam & lumine suo animum nostrum illustrat, ac præmisso sapientiæ aureo candelabro intima quæque, & abscondita peruadit, umbrasque ignorantiæ omnino fugat. ad hunc enim effectum veluti parata ante se lumina habet mensa huius panis iam tunc temporis umbra etiam lucentia.*)

Paez in exodum

Sol in Occidente.

121. Si vidde questo sole; in vn occaso perchè s'andò instituendo questo Sacramẽto ad occultare trà gli oscuri di quest'acidẽti, ed à immergere in vn mare di sangue. a

122. Sotto vn bruno ammanto d'vn occaso materiale, di cui parla San Mattheo parlando dell'institutione sua s'asconde vn altro, in cui questo sole s'ascose.

Se ben pare à Sant' Anselmo in volgere nell'accennate ombre lo sguardo di vedere questo Sole in vn Occaso; perchè s'andò instituendo questo Sacramento ad occultare trà gli oscuri di quest'accidenti, ad attuffare, à immergere in vn mar di sangue. Vuol nello spiegare quelle parole di San Matteo (*Vespere autem facto discumbebat cum discipulis suis*,) che sotto vn bruno ammanto d'vn occaso materiale s'asconda vn'altro, in cui quel s'ascose. Vditelo dalla di lui bocca. (*Ideo vespere discubuit cum discipulis; quia in passione Christi, quando verus Sol ad*

Matth. c. 26. n. 20. S. Anselmus in c. 26. Matthæi.

ad occasum properauit, refectio æterna omnibus fidelibus præparata fuit.)

Non pongono in men chiaro il paragone gli effetti; poichè non meno Christo auuiua con vn spiritoso brio di gratia i cuori, che rauuiui il Sole materiale i corpi. (*Sicut visibiliter in mundum veniens*, dice San Tomaso, *contulit mundo gratiam, ita in hominem sacramentaliter veniens vitam gratiæ operatur secundùm illud Ioannis 6. qui manducat me, viuet propter me.*) Non men solleua in alto, al Cielo i pensieri nostri, i desideri, e i nostri affetti: non men al grauoso nostro l'ali apprestaacciochè à lui ne voli; che con attenuargli impenni quello i pantanosi vaporacci della terra. Che è quello, che osseruò Clemente Alesandrino. (*Qui in verbis veritatis germanæ, & sinceræ sunt educati, accepto vitæ æternæ viatico sublimes in cælum feruntur.*) Non men l'vn, che l'altro trà lordure si rauuolge, e non si lorda, trà fracidumi, trà puzzi si raggira, e non s'appuzza; trà pozzanghere, e trà fanghi s'impaluda, e non s'imbratta: non men l'vn, che l'altro i neri imbiancha, e d'oro non men l'ombre spruzza: frà viluppi d'addensate nubi l'vn, e l'altro s'auuiluppa; gli sueniméti risueglia delle piãte l'vno; delle conscienze l'altro, e cõ vn vigoroso le lor lãguidezze ingagliardisce: il vecchio d'esse, e smũto d'anni l'vno; d'inuecchiate, e mal habituate costumanze l'altro con vn giouenile, e neruoroso toglie: tien affacendati sempre l'vn, e l'altro i suoi influssi; tien per dispensarli, per prouederà i bisogni in volta sempre i suoi splendori: non stò più à trattenergli in vna materia così communale. seguano à compir eglino con i confronti il paralello; che io mi contenterò di terminarlo con quei pochi, che pone Sant'Ambrogio in vn suo sermone, e vò per chiusa addurre. (*Solem igitur*, dic'egli, *nouum*

F

Margin notes:

D. Thomas in 3. part. q. 79. art. 1.

Clemens Alexandri nus 1. strõ. post initiũ.

123 Non meno Christo auuiua con vn spiritoso brio di gratia i cuori che rauuiua il sole materiale i corpi.

124. Paralello trà gli effetti del sole, e di Christo.

125. Non mẽ questo solleua al Cielo i pensieri nostri, che solleui, e impenni quello i pantanosi vaporacci della terra.

126. L'vno, e l'altro trà lordure non si lorda.

127 Gli suenimenti delle piante l'vno, delle cõscienze l'altro risueglia

128 Il vecchio, smunto d'anni l'vno, d'inuecchiate costumanze l'altro cõ vn giouenile, e neruoroso toglie.

129. Tien affacendati sempre l'vno, e l'altro i suoi influssi.

130 Christo è vn nuouo Sole. *uum hanc diem vulgus appellat, & cùm dicit nouum, vtique & veterem esse demonstrat. Veterem autem dixerim huius mundi solem, qui defectionem patitur, qui parietibus excluditur, qui nubibus obscuratur. Veterem dixerim, qui corruptionem metuit, qui iudicium pertimescit. Scriptum est enim Ioel 2. Sol conuertetur in tenebras. Veterem dixerim, qui sceleribus interest hominum, adulteria non refugit, homicidium non declinat, & cum omne genus hominum nolit esse medium, cùm aliquod crimen admittitur, hic solus in cunctis facinoribus stat. Ergo quia hunc veterem esse manifestum est, nouum quem, nisi Christum Dominum reperimus? De quo scriptum est Malach. 4. Orietur vobis Sol iustitiæ. De quo etiam ex persona peccatorum dicit Propheta. Sol non est ortus nobis, & iustitiæ lumen non illuxit nobis. Hic est enim Sol, qui, cùm diaboli tenebris vniuersus mundus esset oppressus, & eum caligo referta criminibus sæculorum possideret, dignatus est vltimo tempore ortum suæ natiuitatis infundere. Ipse cum suis radijs, hoc est cum Apostolorum suorum fulgore splenduit, ac tanta mundum veritatis luce discussit; vt diaboli tenebræ nullos offenderet. Hic est igitur sol nouus, qui claustra penetrat, inferna reserat, corda rimatur. Hic est nouus sol, qui spiritu suo viuificat mortua, corrupta reparat, suscitat iam defuncta, vel qui calore suo purgat sordida exurit fluida, decoquit vitiosa. Ipse inquam est, qui in cunctis actibus nostris perspicit omnia opera nostra, & non tam condemnat crimina, quàm emendat. Hic planè est Sol iustus, & sapiens, qui non sine discretione sicut istius sol mundi bonis, atque malis similiter circumfertur; sed quodam iudicio veritatis sancto lucet, occidit peccatori. Hoc autem inter vtrumque interest Solem; quòd ille corruptionis minister est, hic æternitatis est Dominus; quòd illa est creatura, hic creator. Istum mundi Solem, priusquam oriatur propter necessarios vsus hominum, solet lucerna præcedere. Habet autem & Christus Sol lucernam* S. Ambros. Serm. 10. de Natiu. Domini.

suam

suam, quæ eius ortum præcessit, sicut dicit Propheta ps. 131. *Paraui lucernam Christo meo. Quæ autem ista lucerna sit, ostendit Dominus dicens de Ioanne Baptista: ille erat lucerna ardens. Ipse autem Ioannes, ut præcedens lucernæ lumen exiguum ait. Ecce venit post me, cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius; ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne. Simul etiam intelligens lumen suum solis radijs offuscandum, ante prædicit; illum oportet crescere, me autem minui. Sicut enim lucernæ claritas destruitur solis aduentu; ita & Ioannis pænitentiæ baptismus superueniente Christi gratia vacuatus fuit.*) Si concluda dunque; giachè si ben corre la somiglianza, che Christo è Sole, e come Sole per questo sacro giro, come suo Zodiaco, s'aggira.

131 Come Sole per questo sacro giro, come suo Zodiaco, e sua Ecliptica s'aggira Christo.

S'hà à raggirar assieme con esso postosi in carriera il discorso. Habbiamo à correre ancor noi per l'Ecliptica, e per il sentiero, di cui disse San Matteo. (*Arcta est via Domini, quæ ducit ad vitam.*) Habbiamo ad allentar per correre le redini à gl'affetti, ad affrettare con gli sproni i desideri per giungere chi non camina, ò corre; mà vola. Habbiamo giuntolo à pregarlo, à supplicarlo; se vogliamo del pari con lui poscia correre, che vnito à noi, e fatto vna medema cosa con noi, con noi corra. Hà con la Sposa à dir ciascuno, (*Trahe me post te curremus*;) per poter doppo dir cō Dauid, (*Viā mādatorū cucurri, cùm dilatasti cor meum*;) ò con l'Apostolo, (*Cursum consumaui, fidem seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ;*) ò con Giob; (*Viā eius custodiui, & non declinaui ex ea.*) E' stretto non v'è dubio il sentiero. (*Semita minor est*, dice San Girolamo chiosando quel del Salmo 118. (*Deduc me in semitam mandatorum tuorum,*) *quam via; hoc est arcta, & angusta via.*) (*Arcta*, dice il Boccadoro, *& angusta via est, quæ ducit ad vitam æternam; lata verò & spatiosa, quæ ducit ad mortem*

Matthæi c. 7. num. 14.

Cant. c. 2. n. 3.

Psal. 118. numer. 34.

Ad Thimotheum 2. c. 4. num. 7.

Iob. c. 23 numer. 11.

S. Hieronymus in ps. 128.

S. Chrysost. in ps. 118.

L'Ecliptica è la strada, per la quale camina il Sole.

132 Habbiamo à correre ancor noi per l'Ecliptica, e per il sentiero di questo Sole.

133 Habbiamo à pregare chi nō corre; mà vola, che vnito à noi, con noi corra.

134 E' il sentiero, per cui s'hà d'ādare, stretto.

 tem

tem. Declinemus ab ista, conuertamur ad illam vnicam, & singularem, quæ ducit vsque ad præsentiam Dei, vsque ad requiem, vsque ad illum, quem nullus homo vidit; sed in futuro videri potest.) (*Via mandatorum Dei* dice Agostino, *quam se dilatato ab illo corde cucurisse dixerat, ipsa est semita; & propterea eam semitã vocat; quia angusta est via, quæ ducit ad vitam.*) E' ben vero, che se ben la strada è angusta, non angustia i cuori: le di lei strettezze non gli affannano; perchè in posar il piè le cangiano in ampiezze, e le dilatan le fidanze. (*Cùm sit angusta*, ripiglia à dir Sant'Agostino, *nisi dilatato corde non curritur. Non currerem, nisi dilatasses cor meum. Viam ergo mandatorum tuorum cucurri, non per proprium, & quasi nullius tuæ opis indigum arbitrium meum; sed cùm dilatasti cor meum. Cordis dilatatio, iustitiæ est delectatio.*) E' malageuole il camino; mà dalle cadute sicuro; perchè vi sarà nell'inciampare, ò traballare chi sporgerà la mano; chi ne gli sdruccioli ci addestrarà; chi per scoscesi, e balze ci agiustarà i passi; chi in affiaccarsi con ringagliardir la lena li fermarà; al che alluse il medesimo Agostino seguendo à sminuzzare meglio l'esposto. (*Quoniam adhuc proficit, adhuc currit; & ideò diuinum auxilium, quo deducatur petit; quia neque volentis, neque currentis; sed miserentis est Dei.*) S'hà per tanto senza tema di cadute à correr dietro à questo Sole. Hanno ad essere le nostre attioni carriere di perfettione. Hà ad indrizzar, e à regolar la volontà vna santa, e retta intentione di piacer à Dio, in conformità di ciò, che notò San Gregorio nello spiegar il loco addotto di Giob. (*Viam eius custodiui, & non declinaui ex ea.*) (*Custodit, & non declinat qui hoc, vbi intendit, operatur. Custodire quippe per intentionem, est non declinare per operationem. Hæc namque est sollicitudo iustorum; vt actus suos quotidie iuxtà vias veritatis*

135 Se ben la strada è angusta, non angustia il cuore.

136 Il camino è malageuole; mà dalle cadute sicuro; perchè Dio ci porgerà la mano traballãdo, ed inciãpãdo.

137 Hà ad indrizzar per esso, e à regolar la volontà vna santa, e retta intētione di piacer à Dio.

S. August. in ps. 128. in ea verba, deduc me in semitã mandatorum tuorum.

S. August. ibidem.

S. August. in verba allata ps. 128. deduc me in semitam mandatorum tuorum.

S. Gregor. in cap. 23. Iob. c. 16.

tis

tis examinent, & eas sibi in regulã proponẽtes à rectitudine earum tramite non declinent.) Non v'è pericolo di deuiare dal dritto, hauendo per iscorta quello, che per assicurarsi da gli sbagli, desideraua hauere il Salmista. (*Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.*) Non ci ritardaranno il corso gli erti delle difficoltà; perchè gli appianarà la gratia sì fattamente, che ben presto giungeremo all'Auge, all'Apogeo, à vn sommo di santità, lasciando nel lor Perigeo, e basso di mille enormità i maluaggi, che è appunto l'Apogeo, e Perigeo, che assegnò Origene. (*Nonnulli ad meliora proficiunt, & semper ad superiora conscendunt, vsquequò ad summum omnium perueniant gradum. Alij verò manent in malis; vel si diffundere se vltrà in eis malitia cœperit, proficiunt in pœnis, & vsque ad vltimum profundum malitiæ demerguntur.*) Grondaranno dalla fronre i sudori; mà li raccorrà la gloria per ornar addensategli in diamanti, e in perle vna corona. Auuamparanno i volti, ed in quei accederranno le lor faci gli sforzi, che per arriuar faremo; mà si smorsaranno quelle di disordinate voglie, ne come prima auuamparanno gli sdegni. Con vn sfogo d'affannosi, ed incessanti aneliti ansaranno i cuori; mà cessaranno l'ansie di salute. Si fiaccaranno i corpi; mà da i loro fiaccamenti pigliarà vigore lo spirito. S'impiagaranno i piedi; mà si saldaranno nell'istesso tempo gli squarci, con cui lasciano impiagate l'anime le colpe. Allegramente dunque. Si cominci con piè franco à correre; giachè scioglie anche il suo il discorso, e si pone già in carriera per tener dietro à questo Sole, che i sopr'accennati Segni di questo suo Zodiaco, di cui andremo discorrendo, và cõ rimprontarsi nelle medeme sue pedate di luce riscorrendo:

Ps. 24. n. 4.

Origenes lib. 3. de principijs circa fin.

138 Non v'è pericolo di deuiare, hauendo per iscorta quello, che per assicurarsi da gli sbagli desideraua hauere il Salmista.

139 Gl'erti delle difficoltà appianarà la gratia si fattamente, che ben presto giungeremo all'Auge, all'Apogeo, à vn sommo di santità, lasciãdo nel lor Perigeo, e basso di mille enormità i maluaggi.

Zodiaco.

E', chi non sà, il Zodiaco la strada, in cui hà con le

140 E' il Zodiaco

cſtrada, in cui hà con le rote del ſuo carro il Sole cauato ſolchi di luce.

141
E' il giro di queſt'hoſtia ancor Zodiaco, per cui queſto Sol s'aggira.

142
I Saui dell' Egitto giudicaro non poter meglio figurarſi Dio, ſe non con vn giro.

143
Per iſpiegar alla laconica i Perſiani la ſuprema ſignoria di Gioue, saliti ſopra vn gran rialto lo addimãdauano col nome di giro, che aggira il tutto.

144
Così dà i Saraceni, ed altri ſi nomò Dio.

145
Adorauano i Romani i loro Dij cõ volgerſi dalla ſiniſtra alla deſtra, con mantenerſi con piè fermo in punto, formando vn cerchio.

146
Variãdo giro ſenza variar

le rote del ſuo carro cauato il ſole ſolchi di luce: è, il ſanno anche quelli, che hanno imparato appena à computare nell'Aſtronomia, il ſentiero, che fà battere da i ſuoi deſtrieri. E'il giro di queſt'hoſtia ancora Zodiaco, per cui queſto Sole s'aggira. E'di queſto anche ieroglifico; però non men rappreſenta l'vn, che l'altro. Rappreſenta chi qual Sol per lui s'aggira, e queſto humanato Dio; perchè i Saui dell'Egitto giudicaro non poterſi meglio figurare Dio, ſe non con vn giro. (*Aegyptijs*, dice Pierio Valeriano, *Deum ex hyerogl:fico circuli intelligebant*.) Per iſpiegar alla laconica i Perſiani la ſuprema ſignoria, che teneua il loro Gioue de i Cieli, saliti ſopra vn rialto, non con altro nome nel preconizarlo lo addimandauano, ſe non col nome di giro, che aggiraua il tutto. (*Perſæ verò*, dice il medeſimo Pierio, *cùm Iouem Cœli Dominum dicerent, ſacrificia illi ſe facere putabant, vbi celſiſsimam ſpeculam conſcendiſſent, Iouemque cœli circulum nuncupaſſent*.) Così da i Saraceni, ed altri ſi nomò Dio. (*Saraceni quoquè, & pleræque aliæ nationes Deum*, atteſe à dir l'iſteſſo, *circulum appellabant*.) Adorauano i Romani i loro Dij, non con piegare le ginocchia; mà con volgerſi dalla ſiniſtra, alla deſtra; mà con mantenerſi con piè fermo in punto, formando vn cerchio, per dimoſtrar, che haueuan ſolo à terminar i loro oſſequij douuti à i lor honori, per riprincipiarli. (*Fuit Numæ inſtitutum*, ripiglia à dir Pierio; *vt adorantes Deos in orbem à ſiniſtra ad dexteram ſe ſe verterent*.) Se ben variando giro, ſenza variar rito i Franchi dalla deſtra alla ſiniſtra parte ſi volgeuano. (*E' contrario Galli*, attende à dire, proſeguendo la ſua proua chi la cominciò, *ſiniſtrorſum, & in læuam partem religioſiùs fieri ab adoratoribus conuerſionem corporis arbitrabantur*, *de quo ita Plinius*. *In adorando dexteram ad oſculum referimus, totumq;*

Pierius Valerianus lib. 39. pagin. 286. littera F

Idem ibid.

Idē ibidē.

Idem ibid. pag. 287. littera B.

Idem ibid.

totumque corpus circumagimus, quod in læuam fuisse Galliæ religiosiùs credunt.) Col sangue anticamente delle vittime, che in vn'ampolla raccoglieuano, fornito il sacrificio, si tingeua il giro dell'altare, (*Apud*
Idem ibid. *veteres*, finisce stanco di tornare à autorizar l'istesso tante volte il da me citato, e ricitato autore, *obseruabatur; vt facto sacrificio circulum in ara illinirent ex hostiarum sanguine, quem phiala religiosissimè collegissent;*) per dar ad intendere, che cosi suenata haurebbon la lor vita, ed in suo honor votato le sue vene. Hò ragion dunque di dire, che additi, e rappresenti il giro di quest'hostia questo humanato Dio, che per esser anco Sole, come habbiam sopra dimostrato, per lui come suo Zodiaco s'aggira; poichè il porsi in questi giri d'hostie, che si van da i Sacerdoti consecrando, è vn porsi ne i Zodiaci, di cui parliamo, ed vn riporsi in Ariete, per principiar le sue carriere; come già si pose, quando fù questo Sacramento instituito; non potendo, essendo Sole, non operar da Sole, e di raggirarsi come Sole.

Fù posto in vece d'Isaacco quell'Ariete, sotto il cui Segno si può dir, che rinascessero nel cuore d'Abramo l'allegrezze; e le speranze morte. Perchè? per simbolizzare Christo, e denotare che si và ponendo sù gli altari, come vittima, e ne i giri d'hostie, per principiar, qual Sole, dall'Ariete il suo corso. Fà la sua entrata l'anno, che pigliano gli Astronomi da i Segni; quando in lui entra il sole: rinasce al giunger questo doue nacque. Ritornano quà giù i prati à rabbellirsi, à rinuerdirsi con herbette, e fiori, à riuestirsi, à inghirlandarsi il crine le piante; il tutto à rinouarsi, quando tornano i di lui splendori à far ispuntar i getti lor di luce, à rabbellir, à rinouar i loro lustri; ad infiorare; à inghirlandare con i lor ligustri là sù quegli, in cui stà pasco-

lan-

sito i Francesi dalla destra, alla sinistra parte si volgeuano.

147
Col sangue, anticamente delle vittime si tingeua il giro dell'altare, per dar ad intendere, che cosi suenata haurebbon la lor vita.

148
Addita, e rappresenta il giro di quest'hostia questo humanato Dio

149
Si pose questo Sole in Ariete, quando fù questo Sacramento instituito.

Sol in Ariete.

150
Fù posto in vece di Isaacco quello Ariete per dinotare, come Christo si và ponendo sù gli Altari come vittima, e ne i giri d'hostia, per principiar qual Sole dall'Ariete il suo corso.

151
Fà la sua entrata l'anno

lando senza poter satollarsi l'Ariete. Voglion Beda, Eusebio, Damasceno, Theodoretto, S. Ambrogio, S. Leone, Cirillo, ed Isidoro, che all'hor nascesse il mondo, quando con lui nato diè, ritrouandosi in tal Segno, cominciamento alle sue Primauere, ed à i suoi caldi temperati. A'ciò son di parere, che mirasse Dio, quãdo comãdò à gli Hebrei, che nõ principiassero il lor computo dell'anno, come prima dall'Autunno, da cui principiauan gli Egittiani à computarlo, à calcularlo; mà dalla Primauera: quando ordinò, che come à se rinati solennizzassero, in conformità del mondo in detto tempo nato, la lor Pasqua; che non mangiassero con quelle tanto misteriose cerimonie quel lor Agnello pasquale, se non quando era il sole nel segno dell'Ariete; perchè attendeua ad abbozzare questo, che per tale fù riconosciuto dal Battista, (*Ecce agnus Dei*,) e col suo lume per essere di sole le allumò insieme, ed eclissò. Io rendo intanto con rauuolgiermi trà questi oscuri d'ombre, e di figure oscuro più il discorso. Vogliam mirarle senza quegli, ed auuerate in Christo? miriamole in quel limpido di stile, con cui Sant'Eligio và ragionando dell'vno, e l'altro Agnello. (*Acta in vero Dei agno Iesu Christo sunt adimpleta, & quod tunc agebatur figuratè, factum fuit in veritate. Agnus ille Christus est, qui decima die mensis Hebræorum, qui apud illos Nisan, apud nos Martius vocatur, Hierosolimam passurus venit. Masculus agnus dicitur; quia in Christo nulla peccati mollities fuit; sed omnia in virtute spiritus tam doctrina, quàm opere exercuit. Idem quoquè anniculus, hoc est, perfectæ ætatis extitit; quia cùm esset triginta annorum passionem suam expleuit. Verè sine macula alicuius vitij; non enim sicut nos in iniquitatibus conceptus, & natus est, & neque peccatum fecit, nec inuentus est dolus in ore eius. Ad vesperam autem*

agnus

econdo gli Astronomi, quã do entra il sole in Ariete.

152 Si ritroua, e rabbellisce il tutto, quando tornano i di lui splendori.

153 Nacque il mondo, quando con lui nato diè, ritrouandosi in tal Segno, cominciamento alle sue Primauere, ed à i suoi caldi tẽperati.

154 A'ciò mirò Dio, quando comandò à gli Hebrei, che non principiassero il lor computo dell'anno, come prima dall'Autunno, mà dalla Primauera, quando ordinò, che come à se rinati, solenizzasero la loro Pasqua.

155 Comandò, che non mangiassero quel lor Agnello pasquale, se quando era il sole nel segno d'Ariete; perchè attendeua ad abbozzar questo, che per tale fù riconosciuto dal Battista,

Apud Clauium in sphera

Ionnnis c. 1. n. 20.

S. Egidius Nouiomẽsis Episcop. homilia de vtriusque agni paschalis esu.

agnus immolari precipitur; quòd in hac nouissima sæculi ætate, iam vesperascente mundo pro nobis Christus occiditur. Huius agni nostri carnes assas edere debemus; vt nihil de eo carnale sentiamus. Edendæ sunt quoque carnes istæ cum azimis panibus,& lactucis agrestibus; Azima dicimus absque fermento; fermentum verò malitiam designat, ac dolum. Absque fermento igitur agnum comedimus; si sacram Eucharistiam sine malitia,dolo,& simulatione in sinceritate bonæ vitæ percipimus. Lactuca quoque agrestis amara est, & in viris luxuriam reprimit. Significat autem hoc; vt quando ad corpus Christi, qui & verus agnus est, sumendum accedimus, quamuis de redemptione lætemur, amaritudinem tamen ex recordatione peccatorum habeamus; vt dulcescat ex venia,quod amarescit ex pænitentia.) In adempirsi le figure nell'Agnello figurato fè Dio torre dal Ritual del Cielo le cerimonie, che con gli oscuri, e neri delle lor ombre haueua fatto in esso dalla sua prescientia scriuere. Con instituirsi questo Sacramento, e con entrare questo Sole in questo Segno d'Ariete,si diè principio ad vn anno di giubileo, à vn anno per le gratie, che và col girare per gli altri Segni dispensando pingue; che è quello appunto, che osseruò con ingegnosa reflessione Giouan Haye commentando,e ponderando quel comandamento,che fece Dio à gli Hebrei, che principiassero il lor computo dell'anno dall'entrar il Sole nel Segno dell'Ariete (*Dixit Dominus ad Moysen, & Aaron in terra Aegypti, mensis iste vobis principium mensium, primus erit in mensibus anni. Loquimini ad vniuersum cætum filiorum Israel,& dicite eis. Decima die mensis huius tollat vnusquisque agnum per familias,& domos suas&c. Ab occiso agno temporis initium ducitur; & qua de causa? quia & spiritualis vita etiam ab Eucharistia sumpsit exordium. Sed in illo mense Nisan, in quo agnus immolandus erat,*

156 In adempirsi le figure dell'Agnello figurato, fece Dio torre dal ritual del Cielo le cerimonie,che con gli oscuri, e neri delle lor ombre haueua fatto in esso dalla sua prescienza scriuere.

157 Con instituirsi questo Sacramento, e con entrare questo Sole in questo Segno d'Ariete, si diè principio ad vn anno di giubileo.

Ioannes Haye in exodi.c.12. pag. 442.

Aries præſidebat. Cur quæſo annus ille Sacer ab Ariete ſumit exordiū? quia Chriſtus Arietina victima verè nobis aperit annum ſpiritualem. Omnes quidem ſub hoc Signo naſcimur: quia Euangelium ſub hoc anno cœpit.) Ecco il noſtro Horoſcopo. Allo ſtar queſto Sole in queſto Segno ſiam noi nati, e rinaſciamo tutto il dì alla gratia. Si vedeuan, come l'atteſtò Pierio, le ſorti, e geniture ne i Segni di quel Zodiaco, che haureſte detto, che faſciaſſe il capo di quella Imperial Sala in Padoua. (*Patauij in Palatini Palatij aula corona ſuperna circumcirca ducta Zodiaci totius figuris eſt*, dic'egli, *in Signis, & gradibus ſuis diſtincta, quorum vnicuique adpictæ ſunt certæ rerum imagines, quæ pueri gradus eius emerſu nati, modo ingenium, modo ſortem indicent.*) E in queſto non ſi ritrouano le geniture, e ſorti de i nati al Cielo, ed alla gratia? Non van oſſeruando gli aſpetti de i ſuoi Segni? Non van calculando i loro influſſi? Non van variando per le lor inuariate variationi i lor pronoſtici i ſacri Aſtrologi? Non ritrouiamo in eſſo noi ſenza fatigar, ſenza formar figura, e calculare la noſtra naſcita, di cui parlò Zenone Veroneſe? (*Fortaſſis requiritis à nobis, qua genitura, quo ſigno, tam diuerſos, tam diſpares vno vos partu veſtra vos peperit mater? ſicut paruulus morem geram, ſacrique horoſcopi pandam tota breuitate ſecreta. Igitur fratres geneſis talis eſt. Veſtra primùm vos, qui in ſe credentem reprobat nullum, non vt aries, ſed vt agnus excipit, qui veſtram nuditatem vellere, ſeu niueo veſtro candore veſtiuit, qui ſuum lac ſacro vagitu hiantibus veſtris labris indulgēdo infudit.*) Vien à particolarizare San Tomaſo più tal naſcita d'vn'anima, che fà ſotto queſto horoſcopo d'Ariete, e vuol, che come queſto Segno communica con i ſuoi influſſi à i nati ſotto lui vna maniera dolce; così communichi à chi è nato al Cielo, ed alla

158 Allo ſtar queſto Sole in queſto Segno ſiam noi nati, e rinaſciamo tutto il dì alla gratia.

159 Si vedeuano le ſorti, e geniture ne i Segni di quel Zodiaco, che era in quella Imperial Sala di Padoua.

160 In queſto ſi ritrouano le geniture, e ſorti de i nati al Cielo, ed alla gratia.

Pierius Valerianus lib. 39. pag. 287. littera D.

Zeno Veronenſis ſerm. ad Neophytos

gratia

gratia Christo in quest'istesso Segno vna innocēza, ed affabilità, vna imperturbabilità, e sofferēza inalterabile; vn placido, vn pacato, vn māsueto d'agnellino; vn'allegro, cō cui par, che sēpre rida la carità; vn piaceuole, cō cui par, che ammāsi la piaceuolezza cō i suoi sguardi gli odi; vn sereno, con cui rasserena vna inuariabile trāquillità la mente, e fronte, in somma (*Corpore Christi fit*, dice egli, *homo mansuetior, ad correptionem patientior, pronior ad obedientiam &c.*) Quindi è, che legge S. Bernardo non (*Dominus*; mà *Domans pascit me*;) perchè dà per ragione (*Pascendo domat.*) Perchè diedero i Poeti à Giano due volti? perchè rimendato, riformato haueua il mondo, e i difformati dalle lor ferine costumanze. Glie li diedero; acciò fusse riguardeuole alle rimembranze de i passati tempi, che cangiati haueua in humani; ed alle ricordanze de i futuri, cautelandoli à non degenerare in ferini: così almeno stimò Plutarcho (*Ianus dicitur*, dic'egli, *ferum, ac siluestrem cultum in vrbanum, ciuilemque mutasse; proindèque ipsum bifrontem fingunt, tanquam alteram ex altera, & formam, dispositionemque reddiderit.*) Perchè in vece di quel (*Pones*, come leggiam noi nell'Esodo, *super mensam panes propositionis in conspectu meo semper.*) Pagnin. legge (*Pones super mensam panes facierum in conspectu meo?*) per darci á intendere, che essendo Christo non il fauoloso; mà in ciò vero Giano, con ragione si dourebbe addimandare con tal nome quest'hostia; perchè come vero Giano ammenda i costumi, e i volti di quell'anime, che vanno sconcie pennellate difformando; che van tramutando in nissi di ceraste, e draghi; perchè accicura gli sdegni; perchè addomestica i rancori; perchè racqueta le maledicenze; pone i furori in calma, e le rabbie. Fù Betleme, che è quanto dire (*Domus panis*) nomata ancora

D. Thomas opusc. 59.

S. Bernardus ser. 3.

Plutarc. in Numa.

Esodi c. 25. n. 30.

Pagnin. loco citato Exodi.

161 Il Segno d'Ariete communica cō i suoi influssi à i nati sotto lui vna maniera dolce

162 Communica à chi è al Ciel, ed alla gratia nato Christo in questo stesso Segno, vna innocenza, e candidezza di conscienza, vna sincerità di cuore, vna suauità di spirito &c.

163 Diedero i Poeti à Giano due volti; perchè riformato haueua il mōdo.

164 S'addimanda quest'hostia *panis facierū*, perchè Christo nō è il fauoloso; mà in ciò vero Giano; perchè come vero Giano, mediante questo Sacramento, ammēda i costumi, e i volti dell'anime, che vāno scōcie pēnellate difformādo, in nissi di ceraste, e draghi tramutando.

165 Fù Betleme; che è quanto dir casa di pane, nomato anche casa di furore.

Efrata, cioè (*Domus furoris.*) (*Et tu Bethlehem Ephrata*, habbiamo al capo quinto del profeta Michea, *paruulus es in millibus Iuda; ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio æternitatis.*) Lasciò nato Christo tal nome; perchè ammansarono i di lui influssi, per essere di Sole entrato in Ariete, il furore, che teneua in quella la sua reggia: perchè gli fecero ammansatolo buttar, ed istrappar quel manto, che tinto s'era con il sangue di quegl'innocenti, per i quali si veste in segno di tristezza ogn'anno la pietà christiana di gramaglia; che è quello appunto, che accennò San Paschasio dicendo. (*In domo furoris natus est Christus. Iam non domus furoris; sed domus panis; quia panem de Cælo venientem suscepit, feliciùs vocatur.*) Hà quella gemma Liparea, di cui non sò se mi dica, che fauoleggiò, ò fauellò Bercorio, virtù così incalamitata, che tira, chi lo crederebbe, e arresta per farsi vagheggiare le fiere. (*Liparea gemma*, dice Bercorio, *de Syricis partibus venit. Hanc omnia genera ferarum cupiunt intueri, & ad eius præsentiam properant; ideo venatores feras, quas canum cursu capere non possunt, solius Liparææ gemmæ aspectibus ad se ducunt.*) Sò ben, che hà questo Sole influssi così incalamitati, che non sol entrato in questo Segno arresta i cangiati in fiere, ed à se gli tira; mà fà, che per sempre habbino in horrore le lor tane, e che per sottrarsi da i cani dell'inferno, da i lor incalzi; e morsi ne corrano ad asconderfi nel suo costato: fà, che cangino i rugiti loro in balati; che non mostrino atterrendo l'vnghie ad ogni paroluccia, ò digrignando i denti; mà che mostrino d'hauer imparato à perdonare, ed à tacere da quello, che (*Sicut Agnus coram tondente se obmutuit, & non aperuit os suũ.*) fà, che non tramin di sbranare; mà, che attendano à far porgere al coltello il collo

Michea c. 5. n. 2.

166 Lasciò nato Christo tal nome; perchè ammansarono i di lui influssi per essere di Sole entrato in Ariete il furore, che teneua in quella la seggia.

S. Paschasius in Matth. 2. num. 6.

167 Hà la gemma addimandata Liparea virtù sì incalamitata, che tira, e arresta per far si vagheggiare le fiere.

Patr. Bercorius reduct. mor. lib. 10.

168 Hà questo Sole influssi così incalamitati, che entrato in questo Segno arresta, e tira i cangiati in fiere, e fà, che sempre habbino in horrore le lor tane &c.

Isaia c. 53. num. 7.

collo, à i loro sdegni per scannarli, come agnellini.

E' però vero, che son alle volte l'occasioni tali, che fan riuoltar la punta del coltello preso per scannarli contra chi con gli strapazzi insolentisce, e attende à criuellare con i denti la reputatione; à traforar con punta d'ago la lingua, che và vn santo desiderio di conformarsi à questo mansueto agnello strappando dalle loro fauci; di modo che fà di mestieri hauere vna patienza neruorosa, e di piè fermo. E questa ancora communica con i suoi influssi questo Sole, che all'hor par entrato dall'Ariete nel Toro. Si ringagliardiscono con la gagliardia di questo i raggi del Sol materiale. All'hor più si riscalda l'aria; all'hor più si rinuigoriscono i tepori, quando al perpendicolo del nostro clima più s'appressa, e al di lui Segno giunge. E noi non pigliam vigore, e forza pigliando questo Sacramento? in accostarsi questo Sole al clima dello spirito, al cuor nostro non si riscaldano, non s'inferuorano le tepidezze nostre? non si ringagliardiscono, non si rinuigoriscono le debolezze? (*Ipsa mensa*, dice Sant'Ambrogio, *anima nostra vis est, nerui mentis.*) Non s'addimandò la manna da gli Hebrei vedendo, che gli ingagliardiua, (*Abberim*;) cioè à dire, (*Panis fortium, & robustorum?*) E San Girolamo spiegando quel del salmo settuagesimo settimo, (*Panem Angelorum manducauit homo*,) per ispiegare la robustezza, e gagliardia, con cui questo Sacramento ci rinuigorisce, non legge dall'Hebreo, (*Panem fortium, seu robustorum manducauit homo?*) Chi ingagliardì le tanto alle cadute esposte fiacchezze d'Agostino? se non questo Christo, à cui diceua, (*Per te, ex te sum firmus.*) Chi assoda i nostri fiaccamenti di spirito se non l'istesso con gl'influssi, che in questo Segno somministra?

Sol in Tauro.

169 Communica à chi lo riceue questo Sole stàdo in questo Segno di Toro vna patienza neruorosa, e di piè fermo.

170 Pigliam vigore, e forza pigliãdo questo Sacramento.

171 Si nomò la manna da gli Hebrei vedẽdo, che gl'ingagliardiua, pane dei forti.

172 Ingagliardì le tãto alle cadute esposte fiacchezze d'Agostino questo Christo.

S. Ambros. lib. de Sacram. c. 4.

S. Hierony. in ps. 77.

S. Augustinus. S. in ps. 70. paulo post initium

Son

Son sì neruorose le qualità, che dimorando in esso il Sol dispensa, che par, che imprimano in chi nasce all'hora l'impronta di Sansone. Questa impron-tarono in Milone, che con vn sol pugno vccise vn toro; che in slogarsi vna colonna, l'abbracciò, ed alle prese venuto quasi dissi con la morte, con vn stramazzone à terra insieme con quella la buttò, rimanendo l'vna, e l'altra nelle ruine, che gli haueuano per suo sepolcro apparecchiate, sepolta; che in vna bizzaria di forza stracciò vn'arbore; se ben mancatagli la lena quand'era in auge lo sforzo, e ritornato il tronco, che cercaua di squarciare à stringersi, restò abbandonandosi sì infranto, sì stretto, ed inceppato, che consignò tosto in mano à gli sueni menti, à gli spasimi la vita, ed à gli sbranamenti de i lupi, da cui fù sbranato, il corpo: questa impressero in Cleomade, di cui fà mention Plutarco, che con vn pugno fè cadere morto quel sì famoso lottatore Lacco Epidannio; che in quel feruido della tenzone squarciatigli con vn'impensato squarcio i fianchi gli suelse insieme con gl'intestina il cuore, smaltando con il sangue di sí accreditato nelle lotte, la sua robustezza: questa impressero nel braccio del gran Pirro, che con vn fendente scaricato in testa d'vn soldato, lo diuise in mezzo, tagliando con la lingua, quasi dissi, l'hoimè, che pronuntiaua: questa in colui, che scagliandosi vn leone per sbranarlo, gli porse la sua mano auuolta in ispalãcare questo per abboccarlo le sue fauci, glie le aggraffiò qual grifo, scherniti i morsi; glie le afferrò, e così glie le strinse: che gli affiaccò gli sforzi, e strangulò con lui i furori: questa impressero in Cinegiro Atheniese, che preso con la destra il legno, che s'affrettauano i Persiani, per sottrarsi da gl'incalzi, slontanar dal lido, lo fermò; se gli troncò; mà

stesa

Solinus c. 3. citatus à Maiolo in colloq. 4. pag. 171.

Strabo lib. 6. Geographiæ.

Idem Strabo lib. 6. citatus ab eodem ibidē, & Gellius lib. 15. c. 15.

Ioan. Fælix Astolf. in sua officina histo-ricà.

Plutarch. in eius vita citatus à Ioanne Fælice Astolfo.

Quin. Curtius, & Iustinus citati à Ioan. Fælice Astolfo.

Iustin. lib. 2. paulo ãte finem. Et Plutar. in suis opuscul.

173 L'isteffo afforda i nostri fiacchi miti di spirito con gl'influssi, che somministra in rincorarsi in questo segno.

174 Son neruorose le qualità, che il sole dimorãdo in esso dispẽsa, che par, che imprimano in chi all'hor nasce l'impronta di Sansone.

175 Questa imprõtarono in Milone, che con vn sol pugno vccise vn toro, buttò vna colonna, e stracciò vn arbore; se ben mancatagli la lena, restò inceppato, ritornando il trõnco, e fù sbranato poscia così rimasto da i lupi.

176 Questa impressero in Cleomade, che con vn pugno fè cader morto quel lottator famoso Lacco Epidannio.

177 Questa impressero nel braccio di Pirro, che cõ vn fendente scaricato in testa d'vn

stesa tosto la sinistra l'arrestò di nuouo con il lor spauento, che sollecitaua con vn frettoloso apprestо la fuga, troncatagli da quei ancora la sinistra, s'auuentò per distornarla con i denti, e diè tal morso, che stridendo cigolò, che sbuffaro con rabbiosa spuma i remi, che buttaro con isdegno per lo scorno riceuuto, le lor ale i venti: questa in Brancio de Loschi nobile Vicentino, che al dar vna strappata, rompeua, come fusse vetro, il ferro, e come fieuol filo le funi; di modo, che bisognò, che per assicurare dalle sue mani le manette, le prigioni, ne facessero auuertita la giustitia le circonspettioni con vn memoriale, che fù rimesso subito à i rigori; acciochè vi proucdessero: questa in Guglielmo Osterla gentil'huomo Milanese, che con pigliare per i crini nelle corse più serrate i corridori, gli arrestaua: questa finalmente in quel Tedesco al tempo dell'Imperatore Isaccio, che con vn colpo della sua scimitarra tagliò l'vna, e l'altra gamba del cauallo di vn Turco; in cadere questo nelle sue ginocchia, lo radoppiò con tanta gagliardia sopra l'inuasore, che diuisogli per mezzo il capo, busto, e quel, che è più, la sella in due parti, impaurì, e fè risoluer gli altri, che l'haueuan circondato à non cimentarsi con quel braccio, che sapeua dar tal tempra, e sì fil tagliente alla sua scimitarra. Non è questa parimente l'impronta del sigillo, e marchio con cui marchiano i lor parti gl'influssi, che communica quest'altro Sole, nello star in questo istesso Segno di Toro? non è ciò quello, à che mirò Lorenzo Giustiniano? mentre disse. (*Frequentatur Eucharistia Sacramentum in Ecclesia, vt debilibus conferat robur.*) Se diuien dunque chi piglia questo Sacramento vn Sansone, non s'hanno à temer gli sforzi dell'inferno. S'auueuti pure per iscornare quella bestia, che diè à formar

Auer-

Iulius Barbaranus citatus ab eodem Ioan. Fælice Astolfo.

Idem Iul. Barbaran. citatus ab eodem.

Idē Ioan. Fælix Ast. in sua officina historica.

B. Laurent. Iustinian. ser. de Euchar.

vn so [illegible] diuise in mezzo.

178
Questa impresser in colui, che porse à quel leone la sua mano auuolta, e strangolò con lui i furori.

179
Questa impresser in Cinegiro Atheniese, che preso con la destra il legno, che s'affrettauano i Persiani slontanar dal lido, lo fermò, e troncatagli la destra, e poi la sinistra, s'auuentò per distornar la fuga cō i denti.

180
Questa in Brācio de Loschi nobile Vicētino, che al dar vna strappata, rompeua, come fosse vn fragil vetro, il ferro, e come fieuol filo le funi.

181
Questa in Guglielmo Osterla gentil huomo Milanese, che cō pigliare per i crini nelle loro corse più serrate i corridori gli arrestaua.

Auerno alle chimere ſue. (*Et vidi beſtiam*, riferì Gio- Apoc. c. 13. num. 1
uanni, che la vidde, *habentem capita ſeptem, & cornua decem; & beſtia, quam vidi, ſimilis erat pardo, & pedes eius ſicut vrſi, & os eius ſicut os leonis, & dedit illi draco virtutem ſuam, & poteſtatem magnam.*) Si ſcagli per ferir à ogni vrto; reſterà con radoppiati colpi prima di ferire ferita, ed iſperimentarà quanto è peſante quella mano, che tien in vn pugno ſtretto vn Dio. Vengano alle preſe le più nerboroſe, e nelle lotte eſercitate tentationi; cerchino con gli ſtrauolgiméti loro; cō le lor finte, e cò i lor ſcotiméti; cō le lor ſpinte far cadere. Che? cō vna prode, e corraggioſa reſiſtenza; con vna volontà coſtante, e intrepida le ſoſterrete, con vn polſo vigoroſo da voi le diſtaccarete: ritornino ad importunargli, ad inquietargli, à rattaccarſi, ad oſtinarſi; con piè fermo, e ſaldo le riſoſterrete, con vna gagliardia di ſpirito le ſtraccarete, ed alla fine bruttamente à terra le ſtramazzarete: tentino tornare al conſueto loro gli habiti; ripiglino le inclinationi il male habituato loro operare; ingagliardiſcano gl'incalzi, e ne gli sforzi lor le propenſioni, per iſchiacciar vn feruoroſo, e ben allenito deſiderio, che attende à diſramargli, ad isbarbargli, à far cō eſſi gioghi, per domare gl'appettiti, e ſoggettargli alla ragione; li dirameranno del ſicuro; gli ſuelleranno, formaranno per ſoggiogargli, ed incepparli gioghi, e ceppi. Lauorino pur à lor poſta le paſſioni funi, con vn auuiluppato intreccio d'imperfettioni; con vna ſtrappata di riſolutione ſanta, con vn poco di forza, che v'adoprin per reprimerſi, le ſtrapparanno. Minaccino ruina, crollino i propoſiti, che credeuano d'hauer ben aſſodati; cedano alle ſpinte, capouoltin le colonne dello ſpirito; con vn vigoroſo abbraccio di volontà le fermaranno; con rinouargli, e con ri-
con-

182
Questa in quel Tedeſco al tēpo dell'Imperatore Iſaccio, che cō vn colpo della ſua ſcimitarra tagliò l'vna, e l'altra gamba del cauallo di quel Turco, ſopra cui radoppiò il colpo, diuiſogli per mezzo il capo, buſto, e ſella in due parti.

183
Questa parimente è l'impronta, cō cui marchiano i lor parti gl'influſſi, che communica quell'altro Sole nello star in questo ſteſſo Segno di Toro.

184
Se chi piglia questo Sacramento diuien vn Sāſone, nō s'hanno à temere gli sforzi dell'inferno

185
Resterà prima di ferir ferita quella beſtia, che vidde San Giouanni nell'Apoc., e ſperimentarà quanto è peſāte quella mano, che tien in vn pugno ſtretto vn Dio.

confermarli le ristabiliranno. Si scagli per isbranar, per deuorar inferocendo qual Leone Satanasso; si lancin hidre, e aspie; ne corrin pardi, ed orsi di mille infami affetti, di mille indegne voglie per abboccargli; restaranno à lor mal grado quelle vinte, e caderanno à i piè di questi strangolati. Si cimentino i più aggueriti vitij, che guerreggin sotto le bandiere di Lucifero, si scaglino, gl'inuestino; proueran, che filo pigliano gli stocchi dalla gagliardia del lor braccio. Procurin di precipitargli per dirupi, e balse con i lor vrti l'occasioni; con i lor nò, e repulse risospinte andrann'esse per quelle rotolando à ritronar gli abissi, donde vsciro. Sì sì. Assoderà di modo le debolezze questo Sacramento, che ci pensarà l'Inferno, sapendo i disauantaggi suoi à prouocargli. Non caminarà; mà correrà per i precipitosi cigli de i precipitij, per le 186.
più disastrose schiene de i dirupati, per i più sdruccioli sentieri con piè fermo la fragilità, che vi dà sì da temere per le cadute sue troppo spesse. Chi teme per le cadute sue troppo spesse si rincori.

S. Cyrillus Alexandrinus libr. de adorat. in spiritu non longè ab initio.

Rincorateui con quello di Cirillo. (*Infirma hominis natura, per quam facilè in quoduis absurdum prolabitur; nisi contineat illam Salvatoris gratia cœlestibus donis suis locupletans. Nutrit enim robur spirituale panis viuus.*) Ringagliardisce le fiacchezze il cibo corporale, e non hà à ringagliardirle questo Eucharistico? Sì, dice San Basilio. 187.
Ringagliardisce le fiacchezze questo cibo Eucharistico.

S. Basilius in cap. 3. Isaie.

(*Quemadmodum corpora nostra conualescunt, ac firmantur sub alterna sumptione congruentium alimentorum: ita quiddam est, quod consentaneè pascit animam, eique suggerit vegetes vires ad bonitatem consectandam, quod illud tandem est, nimirum quod dixit Dominus. Quia caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus.*) Non vacillaranno à loro le

188 Vacillaran le gambe à quelli, che non le hauran cō esso inuigorite.

ro le gambe; mà sì ben à quelli, che non le hauran con esso inuigorite. (*Quibus autem non suppetunt hæc*, segue à dir l'istesso San Basilio nel chiosar quelle parole d' Isaia (*ecce dominator Dominus auferet à Hierusalem, & Iuda validum, & fortem, omne robur panis, & aquæ.*) *ÿs vtique deficit robur panis, & aquæ.*) Se caderan tal' hor, com' essi; caderan non per mancanza di vigore; mà perchè vorran cadere: però saran men compassionati, e priui più di scusa. Non fece Dio che scaricassero i lor archi i suoi giusti sdegni, quando scaricaro i loro, e si prouaro di ferirlo con i quadrelli lor arruginiti quei queruli del popol d' Israele appena vsciti dall'Egitto: (*Et murmurauit omnis congregatio filiorum Israel contra Moysen, & Aaron in solitudine, dixeruntque filÿ Israel ad eos; vtinam mortui essemus per manum Domini in terra Aegypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate: cur induxistis nos in desertum istud; vt occideretis omnem multitudinem fame?*) mà quando ritentaro di piagar la sua patienza, e ritornaro à scaricarli; mà quando si seruiro della gagliardia, che communicaua quella prodigiosa manna, per ingagliardir i colpi. Non non può spiegarsi meglio il concetto di quello, che si spiega da Cirillo. (*Non puniuit; quia cum nuper ab Aegypto effugerint, panemque cœlestem, qui cor hominis corroborat adhuc non receperint, facilius poterant in cupiditate carnis incidere; propterea & venia digni sunt; postea vero, cum Domino fruebantur, tunc iure, quoniam corporalia spiritualibus præposuerunt, acerba dederunt supplicia, & ad supplicia insignem calamitatis memoriam reliquerunt.*) Sdrucciolarono le loro lingue; mà quei sdruccioli non furo di fiacchezza; mà di troppo sdruccioleuole maluagità.

189\. Se caderanno quelli, che prendon questo cibo, caderanno non per mancanza di vigore; mà perchè vorran cadere, e però priui più di scusa.

190\. Non fè Dio, che scaricassero i lor archi i suoi giusti sdegni quādo per ferirlo scaricaro i lor quadrelli i queruli del popol d' Israele appena vsciti dall'Egitto.

191\. Mà gli punì quando si seruiro della gagliardia, che communicaua quella prodigiosa māna per ingagliardir i colpi.

192\. Sdrucciolarono le loro lingue; mà quei sdruccioli nō furo di fiacchezza; mà di troppo sdruccio-

Idem S. Basilius ibidem.

Exod. cap. 16. n. 2.

S. Cyrillus Alexadrinus libr. 4. in Ioãnem cap. 34.

uagità. Sdrucciola ancor hora bene spesso il piè, e la lingua à quelli, che si ciban giornalmente di quest' altra manna, per mancanza non di forze; mà di volontà. Se ben per rimediare allo sdrucciolar di questa questo Sacramento di tal robustezza la prouede con accrescer la sua gratia, che non temerà cader boccone in terra, come quel Colosso di Nabucco ad vn' vrto assai leggiero d' vn sassolino, e lieue tentatione; perchè gli assodarà le gambe, e i piedi, che gli formò la fiacchezza di loro, con il bronzo, che và quella lauorando. In impastare quell' accennata manna de gli Hebrei, così l' addensauano, così nel formarla l'ammassauan gli Angeli, che bisognaua per formarne torte pistarla (*Erat autem man quasi semen coriandri, circuibatque populus, & colligens illud frangebat mola, siue terebat in mortario, coquens in olla, & faciens ex eo tortulas saporis quasi panis oleati.*) Fù quest' hostia pesta quasi manna da quegli hebrei, che vituperaro con i sacrilegij loro Vtrecht. Fù con aghi prima da loro traforata, e poscia via più inuiperitisi gettata in vna fornace, che solleuaua con i suoi feruidi gorgogli; che diffondeua con i suoi sfoghi le sue fiamme; mà nel veder, che queste raggirandosi d' intorno ad essa formauan archi trionfali alle sue glorie, e che senza abbrustolirla à gara s' intrecciauano per intrecciar corone, e per incoronarla, ripresala sopr' vna incudine con imperuersati colpi di martello martellaro questo Christo, cioè à dire conficcaro ben in croce la di lui sofferenza, temendo, che non si schiodasse, e di piglio desse à i suoi strali. Perchè comandò Dio, che s' abbrustolisse, che con fuoco lento s' abbronzisse; che con le di lui vampe, e ardori s' indurisse quel sì misterioso Agnello pas-

Numer. c. 11. n. 8.

Ex Chronic. Traiecten. Til. Bradt. lib. 5. colleg. sacr. c. 51. an. 1337.

ciolenole mai uagità.

193.
Sono gli sdruccioli di quelli, che si ciban giornalmente di quest' altra manna, non per mācanza di forze, mà di volontà.

194.
Questo Sacramento prouede di tal robustezza, che nō v' è da temere di cadere, come quel colosso di Nabucco ad vn vrto d'vna lieue tentatione.

195.
In impastar la manna de gli hebrei, così l' addēsauano gli Angieli, che bisognaua per formarne torte pistarla.

196.
Fù quest' hostia pesta quasi manna da quegli hebrei, che vituperaro con i lor sacrilegij Vtreche.

197
Fù da lor con aghi traforata, e poi gettata in vna fornace.

198
In veder, che le fiāme si raggirauano d'intorno ad essa, ripresala la posero sopra vna Incudine, e questo Christo martellaro.

199.
Comandò Dio, che con fuoco lento s'abbrustolisse, s'indurisse quel si misterioso Agnello Pasquale per dimostrare, che così indura cō i suoi ardori i nostri affiacamenti l'Eucaristico.

quale?

quale ? se non per dimostrare, che così abbronza, e indura con i suoi ardori, con le vampe di santi desiderj, e feruorose brame gli affiaccamenti nostri questo Eucharistico. Cert' è, che ciò addusse per ragione Giouan Hàye. (*Non coctas aqua carnes agni comedendas proponit Deus; sed assas. Aduerte cibum assum igne duriorem esse, & firmiorem. Sed quid nobis denotat?* *nempe*, ecco il perchè, e la ragione, *effectum, quem producit Agnus Eucharisticus in mentibus hominum; scilicet eos ad labores indurare.*) Sia malageuole per tanto, e longo il camino; non ci affiaccherà, non ci stancherà. Correremo, volaremo, non caminaremo. Approua i pronostici, ed autentica gli auguri Isaia, che disse preuedendo le carriere. (*Current, & non ambulabunt; ambulabunt, & non deficient.*) Non hà virtù minore d'allenire, di rinuigorire questo cibo di quello, che allenì, e rinuigorì Helia. (*Si subcineritius panis, & aquæ potus prophetæ tantas adhibuit vires; vt in ipsius cibi virtute gradiens diebus quadraginta, & noctibus totidem permaneret ieiunus; quid panis Christi*, và Lorenzo Giustiniano argomentando *da minori ad maius*, *qui est panis vitæ, rectè sumentibus spiritualiter fortitudinis conferre valebit?*) Quell' erto, e montuoso, che così stancò il profeta, rassembraua il malageuole, che noi prouiamo nell' ascendere sù l'alto della perfettione. Quel poco di pane, che lo ringagliardì, rappresentaua questo sacrosanto, che stancati ci rinforza; e perchè il rappresentaua, oprò quello, ch' opra questo in noi. Si chè potiam concludere con San Paschasio. (*Hoc cibo Helias de manu angeli pastus quadraginta diebus, per quos præsens sæculum designatur, in fortitudine vsque ad montem Dei dicitur peruenisse. Ex quo patenter annuitur, quòd per*

200\. Sia malageuole, sia longo il camino; nò ci affiaccherà, non ci stancherà, correrem, volaremo, nò caminaremo.

201\. Non hà virtù minore d'allenire questo cibo di quello, che allenì, e rinuigorì Helia.

202\. L'erto, e montuoso, che così stancò il Profeta, rassembraua il malageuole, che noi prouiamo nell' ascendere sù l'alto della perfettione. quel pane, che lo ringagliardì, rappresentaua questo Sacrosanto, che ci rinforza.

Ioànes Hayein c. 12. exodi pag. 479.

Isa c. 40. nu. 31.

B. Laurentius Iustinianus de casto connubio c. 4.

S. Paschasius de corpore, & sanguine Domini c. 10.

per cibum istum nostra infirmitas releuatur.) Ancor quel cibo, con cui banchettò il Cielo per quaranta giorni Moisè, il figurò, e perchè il figurò, (*Cum ieiunasset quadraginta dies*, dice San Machario, *quia alebatur à Deo, & corpus eius alio cibo cœlesti regebatur, fortior omnibus descendit.*) Temin' hora, che non habbino à stancarsi, come Helia; che non habbi nel più bello delle lor carriere à vacillar il piè? Gli assoderà con tal robustezza questo Sacramento, che parrà di toro. (*Spirituale*, vdite come gli assicura Lorenzo Giustiniano, *prabebit robur; vt quisque gradiatur alacriter vsq; ad montem Dei Oreb.*) Stancò l' arca nel portarla i Leuiti? s' allentò forsi il loro passo? ò pur tolse Dio, come osseruò al primo de' Paralipomeni Lirano, dal di lei grauoso il piombo? ò pur ingagliardì le loro forze à segno, che stimassero, che andasse à volo, ed à seconda dello suolazzo preso da i suoi Cherubini? Perderono il lor chiaro forse, e la lor lena le voci di coloro, che l' accompagnaro nel trasporto, che fè d' essa nel suo tempio Salomone? ò pur inuigorì in riguardo della mãna, che vi staua in quella, Dio, come attestò Gioseppe hebreo, di quei il fiato, e il loro fiãco? ò pur mantenne vigoroso, come principiaro, e fermo sempre il loro canto? Le carole, e danse, che con vn' aggradeuol cõfusione formauano d'intorno ad essa confuse schiere, non haureste detto, che fossero di stelle, che s' aggirassero d' intorno al lor Firmamento con piè fermo? Al veder continuar vn ballo, come quello concitato per sì lungo tratto, non haureste con il medesimo Gioseppe stimato, che hauesse Dio prohibito alla stanchezza di poter stancare? Che si può inferir ciò posto se nò, che sospenderà all' istessa i fiaccamenti conuieti più seueri per più accreditare questa manna,

S. Macharius.

B. Laurentius Iustinianus Sermone de Eucharistia post medium.

Ioseph. Hebreus lib. 4 antiquit. c. 2.

203. Ancor quel cibo, con cui banchettò il Cielo per 40. giorni Moisè, il figurò.

204. Assoderà il piè con tal robustezza questo Sacramento, che parrà di toro.

205. Non stancò l'arca nel portarla i Leuiti; mà li rinuigorì in riguardo della manna.

206. Sospenderà Dio alla stanchezza i fiaccamenti per più accreditare questa mãna, che da quella si simbolizzaua.

na, che da quella si simbolizzaua? Il gieroglifico d' vn mai stanco, e d'vn' indefesso appresso gli Egittiani era, se s' hà à credere à Pierio, vn, che teneua nelle mani l'ale, e i piè di grue (*Indefatigatum laboribus hominem significantes, alas, vel pedes gruis in manibus eius statuebant*. ed adduce la ragione, *ferunt siquidem non lassescere vllo labore, qui neruos ex alis, aut cruribus gruis habeat.*) Stringiam noi doppo, che ci sarem communicati, l'ale, che hà tolte à questo Christo l'amor suo; acciochè non alzi, appena riceuuto, il volo, e da noi tosto s' inuoli: stringiamo insiem con esse lui, come lo strinse, e tenne con quei cari abbracci quella sposa della Cantica dicendo; (*Tenui eum, nec dimittam*,) e vedrem come ci sentiremo nerboruti; e ci auuedremo come ringagliardiremo, & aggrandiremo i passi: caminarem con tanta lena, che al terminare la giornata ci parrà principiarla. (*Hoc cibo*; dunque concluderò con Lorenzo Giustiniano, *hoc cælesti vtamur pane*; *ne pes noster peregrinationis huius lassescat in via.*) Oh come ingagliarditi da gl' influssi di questo Sol in Tauro i feruori, à cui habbiam dato da portare l' arche nostre, le nostre animę; e in esse le tauole di quella legge, di cui Dio parlò per Gieremia, (*Dabo legem meam in visceribus eorum, dicit Dominus, & in corde eorum scribam eam, & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum*;) la verga del timor di Dio, e la manna di quelle sue dolcezze, che sanno sol sfamare, che sol sanno contentare, rinforzeranno; come affrettaranno i passi per potere tener dietro à questo Christo, ed arriuar con esso presto à Betsames, ch' è tanto, quanto (*Ad domum Solis*,) ad vna altezza di perfettione; per poter esercitarsi à questa giunti nel segno, in cui s' andran, com' egli,

207 Il gieroglifico d'vn mai stanco appresso gli Egittiani era vno, che teneua nelle mani l'ale, e i piè di grue.

208 Strigiam doppo, che ci sarem communicati l'ale, che à questo Christo hà tolte l'amor suo; acciò da noi nò s'inuoli.

209. Stringiamolo cō quelli cari abbracci della sacra Sposa, e ci sentiremo ben in gābe, e nerboruti.

210. Ingagliarditi dagl'influssi di questo Sole in Tauro i feruori rinforzarāno, affrettarāno i passi.

211. Stà ancor in quest'arche la verga del timor di Dio, e manna delle sue dolcezze.

212. Gl' influssi di questo Sole in Tauro ci rinforzarāno i passi per poter arri-

Pierius Valerianus lib. 17. pa. 129. littera C.

Cant. c. 3. n. 4.

B. Laurentius Iustinianus sermone de Euchari-stia nost me dium.

Hierem. c. 31. n. 33.

Betsames idem est ac domus solis.

gli, trattenendo di mano in man nelle virtù, in cui si trattengono per più perfettionarsi i veri serui di Dio; per poter andar in somma in casa di Obededom; à porsi nel centro d' vna quiete, e pace di conscienza, che godono in seruirlo quegli in Obededom significati. Oh con che consistenza camineranno sempre per il dritto senza vscir mai dalla Ecliptica, e camino, per cui questo Sole caminò, i voleri, i desiderj ad imitatione di quelle vacche, che portauano quell' altra, e che li figuraro. (*Ibant in directum vacca per viam, qua ducit Betsames, & itinere vno gradiebantur pergentes, & mugientes, & non declinabant neque ad dextram, neque ad sinistram.*) (*Per vaccas*, dice San Bonauentura, *affectiones denotantur, per quas portatur arca.*) Non tratterranno queste vacche i prati, e i pascoli, che lor andrà offerendo il senso; non i mugiti de i vitelluzzi, e de i gusti abbandonati; non le ricordanze delle stalle, e de i riposi; non le stanchezze, ed ansamenti; non gli annoiamenti, e i tedij; mà attenderanno ad auanzarsi, ad isforzare le tardanze, le lentezze, à caminar, à correre. (*Mugiunt vacca; sed pergunt*, dice San Gregorio nel chiosar il loco addotto; *quia sancti viri, & si magna sunt tentamenta, qua perferunt, viam tamen superna patria non relinquunt.*) Non sarà bastante la malageuolezza della strada à ritardarle; non possenti le lusinghe à distornarle; non gli allettamenti à deuiarle. Mà (*Per viam rectitudinis*, per parlar con San Gregorio, *gradientes ad vicina erroris latera non declinabunt.*) Non isdegnaranno d'esser affrettate con i pungoli, ricordeuoli di quello, che andaua repetendo Dauid. (*Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, perchè *parasti*, come attese à dire, *in conspectu meo men-*

Obededom idem est, ac Seruus Dei.

1. Regum c. 6. n. 12.

S. Bonauentura hic.

S. Gregorius in 1. Regum c. 6. n. 12.

Idem Sanc. Gregorius lib. 7. moralium c. 14.

Ps. 22. nu. 5.

riuar con esso presto à Betsames, ch'è tanto dire, quanto casa del Sole, ad vna altezza di perfettione per poter à questa giunti esercitarci ne i segni, in cui andrem com'egli trattenendo nelle virtù.

213. Caminaranno sempre i feruori per il dritto senza vscir mai dalla Ecliptica, per cui caminò egli, ad imitation di quelle Vacche, che portauan l'arca.

214. Per Vacche, che portan l'arca, s'intendon l'affettioni.

215. Nõ tratterrãno queste Vacche i prati, e pascoli, che lor andrà offerẽdo il senzo.

216. Non sarà bastante la malageuolezza della strada à ritardarle.

217. Non isdegnaranno d'esser affrettate con i pungoli,

218\. Nô iſcoteräno il giogo; perchè porſero di buona voglia gettati à i Piedi di Chriſto à quello il collo,

menſam) Non ſcoteranno inferocendo il giogo; perchè ſi ſoggettaro volontariamẽte; perchè à quel porſero di buona voglia gettati à i Piedi di queſto Chriſto il collo, come fece già quel toro, che riuerſciato quanto v' era nella menſa dell' Imperatore Veſpaſiano, in vece poſcia d' inueſtirlo ſe gli proſtrò dinanzi chiedendogli perdono quaſi diſſi del ſuo fallo, e ſteſe il collo per ripigliar il giogo dalle mani di quello, che domato, e poſto haueua ſotto il giogo del Romano Impero tanti indomiti giouenchi, tanti Regni (*Bos arator*, ſon parole di Pierio Valeriano, *demiſſo iugo triclinium, in quo cœnabat Veſpaſianus, irrupit, ac fugatis miniſtris, quaſi repente defeſſus procidit ad ipſos accumbentis pedes, ceruicemque ſubmiſit.*) Non iſtraparanno nò i legami d' vna vnion con Dio, e d' vna dependenza da i voleri ſuoi, con cui vn amor ſanto le legarà tornando al loro indomito; perchè le ammanſarà di nuouo con i ſuoi influſſi queſta manna. Non s' ammanſano, s' è vero quelch' aſſeriſce con penna troppo franca Pierio; i tori con il caprifico? non s' addolciſcono gli amari de i lor ſdegni cõ vn dolce ruſticano, che quel auuinchiandoſi al lor collo con vna virtù occulta traſfonde? (*Cum hominem*, vdite come parla, *à priori petulantia ſibi modeſtius conſulentem ſignificare vellent Aegyptij, non ſimplici forma taurum; ſed caprifico caput, colla, armoſque redimitum pro iſtiuſmodi virtutis hieroglifico proponebant. Caprifico enim ea vis eſt; vt laſciuientium taurorum, & quantumuis ferocientium naturam vſqueadeo compeſcat eorum collo circumdata; vt immobiles propemodum eos reddat.*) Inſin le paſtoie v' adoprerà, ſe ciò non baſta, per frenarle queſto Chriſto; rinforzarà, raddoppiarà i legami della ſua carità; acciochè non gli ſtrappino le ſfrenatez-

219\. Quel toro, che riuerſciò quanto v' era nella menſa dell' Imperatore Veſpaſiano, ſe gli proſtrò dinanzi chiedendogli perdono, quaſi diſſi del ſuo fallo, e ſteſe il collo per ripigliar da quello il giogo.

220\. Nô iſtraparãno, tornando al loro indomito, i legami d' vn vnion cõ Dio.

221\. Le ammanſarà queſto Sacramento, come s' ammanſano col caprifico i tori.

222\. V' adoprarà biſognãdo queſto Chriſto le paſtoie radopiando i legami della carità,

Pierius Valerianus loco citato.

Pierius Valerianus libro 3. pagina 23. littera D.

ze, conforme quello, che disse il da me addotto, e riaddotto Pierio Valeriano. (*Hominem ea modestia præditum, vt facile eum queas à perperam factis auertere, indicare si vellent, taurum genu dextero illigatum pingebant: hunc enim si dextero alligaueris genu, mansuetum inuenies.*) Quel toro, che pareua della razza, che domò già Hercole, non si conduceua à tempo di Clemente Settimo per Roma da vn da atterrar cò i fossi legato solo fortemente con vna cordellina nel ginocchio? (*Hoc cum Romæ*, segue à dir per confirmar il detto Pierio, *Clementis Septimi principatu graculus quidam effecisset, ducto sæpius ferocissimo tauro per vniuersam vrbem, quem tenui admodum funiculo religarat ad genu, peritissimi Magi nomen apud imperitos assecutus est.*) Così ripigliando il lor indomito i voleri, e i desiderj, gli affetti nostri questo Christo li frenarà; così senza impedir, ò ritardar il lor camino li costringerà con stringerli via sempre più con i legami suoi à tanto più affrettare, quanto son da lor più stretti.

Pierius Valerianus eodem lib. & pag. litt. F.

Idem Pierius Ibidē.

223. Quel toro, che pareua della razza, che domò già Hercole, si conduceua à tempo di Clemente VII. per Roma legato solo con vna cordicella nel ginocchio.

Sole in Gemini.

224. Non saran men stretti i legami de gli abbracci d'vna santa vnione, con cui per più à se vnirci si stringerà in Gemini, doue si può dir, ch'è giunto questo Sole.

Non saran men stretti quelli de gli abbracci d'vna santa vnione, cō cui per più à se vnirci ci stringerà nel Segno de i Gemini, doue si può dir, che è giunto questo Sole, quando ò trà noi, ò à se più ci vnisce. Certo è, che per questi vnitiui influssi fù dal Boccadoro nomato questo Sacramento (*Pacis mysterium*,) e da San Tomaso (*Charitatis Sacramentum.*) (*Sicut Baptismus dicitur*, dic'egli, *Sacramentum fidei; ita Eucharistia dicitur Sacramentum charitatis.*) Quel pocolino d'acqua, che nel vin si meschia prima d'offerirla, non c'addit'altro, se non, che così ci vnisce Christo. (*Quādo aqua in calice miscetur*, dice San Cipriano, *Christo populus adunatur, & credentium plebs ei, in quem credidit, copulatur, & iungitur. Quæ copulatio, &* coniun-

S. Chrisost. homil. 60.

S. Thomas tertia par. quæst. 73. ad tertiū.

S. Cyprianus citatus à Iansonio in sua concordia Euāgelica.

225. Per questi vnitiui effetti fù adomandato questo Sacramento di carità.

226. Quel pocolino d'acqua, che nel vin si meschia prima d'offerirla, addita, che così ci vnisce Christo,

coniunctio aquæ, & vini sic misceatur in calice Domini; vt commixtio illa non possit ab inuicem separari; sic autem in sanctificando calice Domini offerri aqua sola non potest, quomodo nec vinum solum potest. Nam si vinum tantum quis offerret sanguis Christi incipit esse sine nobis: si vero aqua sit sola, plebs incipit esse sine Christo. Quando autem vtrumque miscetur, & adunatione confusa sibi inuicem copulatur, tunc Sacramentum spirituale, & cœleste conficitur.)

127. Così noi à lui ci vniamo, come quel pocolino d' acqua s' vnisce con il vino.

Così noi dunque à lui ci vniamo, come quel pocolino d' acqua s' incorpora, ed vnisce col vino. Stabiliscono gli Egitij, ed i Persiani la lor pace col mischiar alcune gocciole di sangue, che con lanciuole cauano da i loro deti grossi; e noi con mischiar vniti à Christo il nostro sangue con il suo stabiliam la nostra; e perchè col capo stan le membra vnite, non la potiamo stabilire con Christo, che non la stabiliamo trà noi. Non è mio il pensiero; è di San Giouanni Damasceno, che ce lo diè à vedere quasi dissi in iscorcio, sì lo disse in breue. (*Hoc*, osseruate la chiarezza, cioè à dir i lumi, che vá à quello dando, *Sacramentum nos copulat, atque eius carnis, deitatisque participes efficit, nosque inter nos in eodem Christo conciliat, atque coniungit, & veluti vnum corpus coagmentat.*) (*Corpus eius*, segue à dir S. Cipriano ricapitulando il detto, e rispiegãdolo più à pieno per entrar à parte del spiegato, *effecti Sacramento, & re Sacramenti Capiti nostro connectimur, & vnimur singuli alter alterius membra, ministerium dilectionis pro inuicem exhibentes, communicamus charitate, participamus sollicitudine, eundem cibum manducantes, & eundem potum bibentes, qui de petra spiritali profluit, & emanat.*) Quì mirò Guillelmo, e questo ci additò chiosando quello della Cantica. (*Introduxit me Rex in*

128. Stabiliscono gli Egitij, ed i Persiani la lor pace con mischiar alcune gocciole di sãgue, che cauã con lanciuole dà i lor deti grossi, e noi con mischiar vniti à questo Christo il nostro sangue cõ il suo stabiliam la nostra.

129. Perchè col capo son le mẽbra vnite, non la potião stabilire cõ Christo, che non la stabiliamo trà noi.

Io. Dam. Damascenus lib. 4. c. 14.

S. Cyprianus in cœna Domini in fine.

cellam

vellam vinariam, ordinauit in me charitatem) mentre disse. (*Hoc vino potatam sponsam sponsus adhuc alio cumulauit benefitio. Docuit enim eam quomodo in primis Deum diligere debeat, proximum vt se ipsam, denique & hostem, eatenus; vt malum malo non rependatur; sed cum iniuria benefitium commutetur*.) Ordinò à i suoi sdegni Isacco, che accogliessero con vn sorriso in bocca, e con vn allegro viso Abimelech co' i suoi, che l'haueuan souerchiato con brutti sopramani; che si contentassero d'vn solo cenno. (*Quid venistis ad me hominem, quem odistis, & expulistis*;) che poscia s' ammutissero, e che si sforzassero i risentimenti à serenar la fronte, à lor porgere la mano, ed à complire; ad accertargli del suo affetto; ad assicurargli con le cortesie; ad addomesticargli con i ghigni; ad affettionargli con l' esibitioni; à guadagnargli con gl' inuiti, à dolcemente astringerli, ed amorosamente violentargli ad vna vera, e salda pace; à far, che prontamente dessero di piglio à i lacci d' vna indissolubile, ed inuiolabile amicitia, che s' annodassero con stretti abbracciamenti, che per sicurezza d' hauer ad essere (*cor vnum; & anima vna*,) consignassero in ostaggio i cuori. Presero in impresto quelli dalla gratia per eseguirlo vn tratto amabile, e sì bene, benchè contra natura, opraro, che cangiate Abimelech co' i suoi le maleuolenze antiche in compimenti porse i capitoli per istabilire vna dureuol pace, e di cōmun consenso sottoscrittili li sigillò con l' impronta d'vna inreuocabil fede. (*Vidimus*, dissero ad Isacco i venuti con Abimelecco, *tecum esse Dominum, & idcirco nos diximus, sit iuramentum inter nos, & ineamus fœdus, vt non facias nobis quidquam mali; sicut nos nihil tuorum attigimus, nec fecimus, quod te*

Guillelmus c. 12. in Cant.

Genes. c. 26. n. 27.

Genes. c. 26. n. 28.

230. Ordinò à i suoi giusti sdegni Isacco, che accogliessero con vn sorriso in bocca, e con vn' allegro viso Abimelech cò i suoi, che l'haueuano con brutti sopramani souerchiato, e che si contentassero d' vn solo cenno.

231. Presero in impresto quelli dalla gratia vn tratto amabile, e sì bene, bēchè cōtra natura, opraro, che cāgiate Abimelech cò i suoi le maleuolenze antiche in cōpimēti por se i capitoli per istabilire vna dureuol pace.

te læderet; sed & cum pace dimisimus auctum benedictione Domini. Fecit ergo conuiuium, & post cibum, & potum surgentes, doppo esserſi al capitolato ſottoſcritti, *mane iurauerunt ſibi mutuò, dimiſitque eos Iſaac pacificè in locum ſuum*.)

232. Doppo il cõuito, ſi venne allo ſtipulare, ad aſſicurare con i giuramenti l'accordo.

Reflettiam hor, ch'è tempo à quello, che fà per noi. Doppo il conuito ſi venne al ſottoſcriuere i capitoli, allo ſtipulare, ad aſſicurar cõ i giuramenti l'accordo. Doppo il conuito, che fà Christo, come Iſacco, à quei, che per aſſecondar i guſti dell'inferno lo haueuano con opprobrioſo oltraggio dall' interno lor ſcacciato. (*Quid veniſtis ad me hominem, quem odiſtis, & expuliſtis*.) *Geneſ. c.* *26. n. 28.*
ſegue lo ſtabilimento d'vna dureuol pace con

233. Doppo il cõuito, che fà à noi Christo, ſegue, e ſi forma ancor trà noi vna indiſſolubile leãza.

Christo. (*Fecit ergo conuiuiũ, & poſt cibũ, & potũ iurauerunt ſibi mutuò*.) *Ibidem.*
Doppo il conuito, che fà à noi Christo, ſegue, e ſi forma ancor trà noi vna indiſſolubile, vna inuiolabile leanza; nè ſanno più come prima gli odij odiare. (*Ex huius ſumptione*, *B. Laurentius Iustinianus* [?] *de Eucharistia.*
diſſe Lorenzo Giuſtiniano, *ceſſant odia, dirimuntur lites*;) nè sà la lingua, come prima, aſſecondar le voglie de i rancori. (*Compeſcit linguam, fraternitatis*, diſſe il medeſimo, *custodit vnitatem*.)

234. All'hor andò incontro ad Abrahamo quel gran Sacerdote dell'Altiſſimo Melchiſedech, quel Rè Salẽ, che tanto ſona nell'hebreo, quanto Pace; all'hor il benediſſe, offerendogli quel miſterioſo pane, e vino, quãdo à diſpetto delle ruggini paſſate tornaua dal ſoccorſo dato à Loth

All'hor andò incontro ad Abrahamo quel gran Sacerdote dell'Altiſſimo Melchiſedech; all'hor quel Rè Salem, che tanto ſona nell'hebreo, quanto (*Pax*,) il benediſſe; all'hor à quello offerſe quel miſterioſo pane, e vino; quando ne tornaua dal ſoccorſo dato à Loth; quando à diſpetto delle ruggini paſſate, e de i puntigli d'intereſſe con vn ſouerchio ardore ventilati, corſo era à cimentare il ſuo, i ſuoi, e ſe; à torlo in faccia di quei quattro Rè di ſotto il carro loro, rotti con la rotta loro data i legami, con cui vinto auuinto l'haueuano sforzato con le lor auuantaggioſe forze

re à suo mal grado à tirarlo, per più con quello, e cō più forti d'vn leal amore legarsi. (*Diuisis socijs irruit super eos nocte, percussitque eos, & persecutus est eos vsque Hoba, reduxitque omnem substantiam, & Loth fratrem suum cum substantia illius, mulieres quoque, & populum. Egressus est autem Rex Sodomorum in occursum eius, postquam reuersus est à cæde Chodarlahomor, & Regum, qui cum eo erant in valle Saue. At verò Melchisedech Rex Salem proferens panem, & vinum; erat enim Sacerdos Dei Altissimi, benedixit ei, & ait; Benedictus Abraham Deo excelso, qui creauit Cœlum, & terram; & benedictus Deus excelsus, quo protegente hostes in manibus tuis sunt.*) Acciochè intendessimo, che questo Sacramento, che fù già in quel pane, e vino di Melchisedecco figurato, communica, promoue, e stabilisce in noi l'vnione, e pace trà noi. Per auuiuare, e rinouare vna vnion santa, che con Christo, e in Christo gli vniua, per assodar vna corrispondenza d'affetto, ed vniformità di volontà non mādauano i Pontefici Romani à gli altri Vescoui, come attestò Spondano, questo Sacramento? (*Romani Pontifices*, son sue parole, *Episcopis mittebant Eucharistiam, qua qui indigni ab eis iudicati essent, execrabiles, & excommunicati ab omnibus censebantur.*) Per isuegliar' vn santo amore, e charità Christiana non si presentauano con iscambieuole beneuolenza i fedeli anticamente quel sì nomato pane Commune, che perciò mandauano per non isminuire, come auertì Sant'Agostino, e Paulino la riuerenza di questo Eucharistico, che figuraua? Per assicurare i Vescoui dell' Asia, che non dissentiuano da loro in altro, che nel rito in celebrar la Pasqua, non ispedirono lor i Ro-

Genes. c. 12. n. 16.

Spondan. In suo compendio annalium Barony an. Christi 198.

S. Augustinus epist. 34 & S. Paulinus ep. 41 & 45.

235 Questo Sacramento, che fu già in quel pane, e vino di Melchisedech figurato, communica, ed istabilisce in noi l'vnione, e pace trà noi.

236. Per auuiuare, e rinouare vn' vnion santa, che cō Christo, e in Christo gli vniua, mandauano i Pontefici Romani à gli altri Vescoui questo Sacramēto.

237 Per isuegliar vn santo amore si presentauano i fedeli anticamente quel sì nomato pane Cōmune.

238 Questo mādauano per non isminuir la riuerenza dell' Eucharistico, che figuraua;

139. Questo per assicurar i Vescoui dell'Asia, che non dissétiuano da loro mandarono i Romani.

:240. Cō quell'adūare, che faceuano gli Hebrei i vicini per consumare il resto dell'Agnello pasquale, si daua à diuedere vna vniformità di gusti, e di voleri, che influisce questo mistico.

:241. Quest'è maggior di quella, che mostrarono quei popoli, che stando per edificare Roma portarono d'accordo dalle lor patrie vn pugno d'arena, ed in vn mucchio stesso la buttarono.

242 Quello impastaméto di granelli, che cōcorrono à formar quest'accidenti c'insegnano, che questo è Sacramento d'vnione.

243. Quello spirito di pace, e di cōcor-

i Romani, conforme riferisce Eusebio vn, che à lor nome gli sincerasse, e lor portasse questo Sacramento? Quell' adunare, che faceuano gli Hebrei, i vicini per consumare il resto dell' Agnello pasquale, non ci daua à diuedere vn' vniformità di gusti, e di voleri, che influisce questo mistico, e simbolizzato maggior di quella, che mostrarono quei popoli, che, stando per edificare Roma, portarono d' accordo dalle lor patrie, vn pugno d' arena, e in vn' istesso mucchio la buttaro? Quell' ammassamento, quell' impastamento di granelli, che concorrono à formar questi accidenti; che mirano d' accordo ad indrizzare la lor opra ad vn medemo fine, che c' insegnano, se non quelche c' insegnò l' Incognito spiegando quel del Salmo 147. (*Qui posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te.*) che (*Sicut adeps frumenti est vnitiuus; quia ex multis granis vnus panis conficitur; sic illud Sacramentum est vnitiuum; quia omnes dignè sumentes vnit, & pacificat; dum eos vnum corpus facit in Christo.*) Quello spirito di pace, e di concordia, che così teneua vniti quei Christiani della primitiua Chiesa, da chi si communicaua, se non da questo Christo, se non da questo Sole in Gemini? Professauano non d' andare ad incontrare, e à romper l' onde d' vn mar crucciato, e rotto; mà di cercare ò di schiuarle, ò di tagliarle sol di fianco: non di volere nauigare à vele piene, quando più si sconcertauano i lor flutti dalle turbationi, quando lor più s' opponeuan le contrarietà, e più inferociuano i tifoni, quando più fremeuano, e spumauano gli sdegni; mà di sapere traccheggiare, ed aiutarsi col trinchetto per non arenare, ò vrtare ne gli scogli;

Eusebius lib. 5. histor. c. 24.

Incognitus in ps. 147.

non

non di contrariare, non di giostrare, ò vrtare; mà d' assecondar' i genij, e d' aggiustare il sì all' altrui nò; ma di porre il cuor nell' altrui mani. (*Quibus*, dice San Cipriano, *unus erat panis, & unum corpus, omnium unum erat cor, & anima una, uni Christo adhærens.*) O' se ripigliasse il Christianesmo quella lor pietà: ò se riuerendo le lor ossa, e replicando i baci, succhiasse con le labra d' vn deuoto affetto quella deuotione loro, e riuerenza verso questo Sacramento; quella lor frequenza, e lor costume di stringersi communicandosi quasi ogni dì con questo Christo; quell' incessantemente prepararsi per poter più sicuramente, riceuendolo, riceuere i di lui influssi d' vna santa, e stretta vnione; non sarebbe sì squarciato con le dissentioni; non andrebbe per i tradimenti sì guardigna la circonspettione; non armata sì la pace; non così segnata in volto la riputatione: non abboccarebbono il buon nome con sì forte, e così acuto dente le ingiurie: non così lo stracciarebbono co' i lor vnghioni le maledicenze: non darebbono di piglio tosto à gli stocchi, ed à i pugnali le vendette: non ispuntarebbono ne' petti le lor punte i puntigli: s' arruginarebbono ne' foderi le spade: le scole della scherma si chiuderebbono: si sbandirebbono da gli occhi gli sguardi torui, e dalle fronti si esiliarebbono gli bruschi: non s' affannarebbono le maleuolenze, ed amareggiarebbono i rancori; non darebbono i disgusti à ogni hora vn taglio all' amicitie: non vi sarebbon nò tante risse, nè diffide trà i fedeli: mà de i lor cuori vn cuore si formarebbe. (*Vnum esset omnium cor, & anima una, quibus unus panis est, unum est corpus.*) O' come

aggiu-

S. Cyprian. in Cœna Domini in medio.

cordia, che così teneua vniti que i Christiani della primitiua Chiesa, si communicaua da questo Christo e da questo Sole in Gemini.

aggiustarebbe vna sincerità tutti i contrasti: ò come pesarebbe il giusto le ragioni: ò come acquietarebbe con vn niente vn' amoreuole le differenze: ò come ognvno cercarebbe d' incontrar d' ognvn i gusti. (*Vnum esset omnium cor, & anima vna, quibus vnus panis est, & vnum corpus.*) ò se i fugiaschi, e i nauseanti non à computo di mesi, e quel, ch' è peggio, d' anni: mà più spesso s' accostassero à cibarsi in questa sacra mensa, e venissero à riconciliarsi, à riunirsi, ad abbracciarsi con questo Christo, O' come subito rimediarebbono alle lor disauuenture, e delle lor famiglie, che per lor la pagano. O' come darebbono i risentimenti indietro, ed i castighi, che col crescere le colpe crescono. O' come questo Sole co' i passi, che ritirarebbe come giunto nel vicino Segno del Granchio, doue col discorso son senza accorgermi arriuato, ritirarebbe ancor la mano, che sopra loro sì l' aggraua; non men forza hauendo questo Sacramento di far retrogradare per noi Christo, d' arrestar i suoi rigori, e di ritrarli da gl' incalzi; che d' arrestare, e far retrogradare noi distornandoci dal camin preso, e da quel trotto di vita, con cui il prouochiamo, e stimoliamo à castigarci.

243. O' come si toglierebbono gli odij, e le rugini dal Christianesmo; se più spesso si pigliasse questo Sacramento.

244. Se più spesso gli huomini s' accostassero à cibarsi in questa sacra mensa, ritirando i passi questo Sole nel vicin Segno del Granchio, ritirarebbe ancor la mano, che sopra loro si l'aggraua castigando.

245. Non men' hà forza questo Sacramento di far retrogradare per noi Christo, e d'arrestar i suoi rigori, che d'arrestare, e far retrogradare noi dalla continuatione d' vna vita dissoluta.

Sol in Granchio.

Il nome solo di quel pane, che Abramo offerse à quei tre Angeli, ne i quali riconobbe, ed adorò Chi benchè s' asconda con questo altro ammanto; Chi benchè si dia quì à veder anche in habito di peregrino, noi nondimeno riconosciamo, ed adoriamo, arrestò, e fè retrogradare le di loro commissioni, che andauano à gran passi ad eseguire gli ordini di Dio. (*Domine*, disse Abramo per fermargli, *si inueni gratiam in oculis tuis*, Genes. c. 18 n. 4.

ne

ne transeas seruum tuum; sed afferam pauxillum aquæ, & lauentur pedes vestri, & requiescite sub arbore, ponamque bucellam panis, & confortetur cor vestrum; postea transibitis. Qui dixit fac, vt locutus es.) Ripigliano pransato il viaggio; nè vanno come prima, con piè frettoloso à castigare; mà tardo, accomodato alla lentezza, e tardità d'vn piè d'vn vecchio, che strascina, non potendogli portare per il loro peso, gli anni. (*Abraham simul gradiebatur deducens eos.*) Gli scopron ragionando per iscoprir i sensi, e i gusti suoi, che andauano à smorsar con fuoco quel fuoco dell' Inferno, ch' era trasandato in Sodoma, in Gomorra, (*Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum. Dixit itaque Dominus, clamor Sodomorum, & Gomorrhæ multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis. Descendam, & videbo vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint, an non ita; vt sciam.*) Si fà per distornare chi già brandiua i fulmini, e pigliaua già quelle Città infami à mira. (*Direxerant enim oculos contra Sodomam*) inanzi Abraamo, prega, supplica, importuna. (*Numquid, dice, perdes iustum cum impio?*) Rinoua con maggior gagliardia le instanze, e suggerisce per piegarlo conditioni. (*Si fuerint quinquaginta iusti in Ciuitate, peribunt simul? & non parces loco illi propter quinquaginta iustos, si fuerint in eo? absit à te, vt rem hanc facias, & occidas iustum cum impio, fiatque iustus sicut impius. Non est hoc tuum, qui iudicas omnem terram. Nequaquam facies iudicium hoc.*) Lo induce à condescendere, ad approuare il patto, e si stipula il contratto, (*Dixitque Dominus ad eum. Si*

Marginal notes (left): Genes. c. 18. n. 16. — Genes. c. 18. n. 17. & 18. — Genes. c. 18. n. 22. — Genes. c. 18. n. 23. — Genes. ibidem. — Genes. ibidem.

246. Ripigliano pransato, il viaggio, nè van, come prima, con piè frettoloso à castigar; mà tardo, accomodato alla tardità d'vn vecchio.

247. Gli scoprono, che andauano à smorzar con fuoco quel fuoco d'Inferno, ch' era trasandato in Sodoma, e Gomorra.

248. Si fà inanzi Abraamo per distornar chi già brandiua i fulmini, e suggerisce per piegarlo conditioni.

249. Lo induce à condescendere, ed à stipulare il côtratto.

inuenero Sodomis quinquaginta iustos in media Ciuitatis, dimittam omni loco propter eos.) Attende à riproporre, visto, che lo stipulato non seruiua, ad auantaggiare, ad aggiustare nuoui partiti, e con la medesima felicità, e facilità li conclude. *(Respondensque Abraham, ait. Quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulnis, & cinis. Quid si minus quinquaginta iustis quinque fuerint? delebis propter quadraginta quinque vniuersam Vrbem? & ait non delebo, si inuenero ibi quadraginta quinque. Rursumque locutus est ad eum. Sin autem quadraginta ibi inuenti fuerint, quid facies? ait; Non percutiam propter quadraginta. Ne quæso, inquit, indigneris Domine, si loquar. Quid si ibi inuenti fuerint triginta. Respondit, non faciam, si inuenero ibi triginta. Quia semel, ait, cœpi, loquar ad Dominum meum. Quod si ibi inuenti fuerint viginti? ait, non interficiam propter viginti. Obsecro inquit, ne irascaris Domine, si loquar adhuc semel, quid si inuenti fuerint ibi decem? & dixit, non delebo propter decem.)* Si rogarono conclusosi, vltimatosi il contratto gl' inuariabili decreti suoi, ed autorizarono lo stabilito con la lor firma, e sigillo. Sì possenti furo per impetrare, per far condescendere i rigori dell' Altissimo, e per fargli retrogradar gl' influssi, che communicò quel pane, e quel vitello, con cui questo Sacramento, e questo Christo si simbolizò. *(Festinauit*, disse Sant' Ambrogio, *Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei accelera, tria sata similæ commisce, & fac subcineritios panes. Ipse verò ad armentum cucurrit, & tulit inde vitulum tenerrimum, & optimum, & dedit puero, & coxit illum. Tulit quoque butyrum, & lac*

150. Attende à riproporre visto, che lo stipulato non seruiua, nuoui partiti, e li cõclude.

Genes. ibidem.

151. Si rogarono, vltimatosi il contratto, gl' inuariabili decreti di Dio, ed autorizarono lo stabilito con la lor firma, e sigillo.

152. Sì possenti furo per far cõdescēdere i rigori dell' Altissimo, e per farli retrogradar gl' influssi, che cõmunicò quel pane, e quel vitello, con cui questo Sacramento, e questo Christo si simbolizzò;

S. Ambros. lib. de Abraham.

& lac, & vitulum, quem coxerat, & posuit coram eis. Ad cœnam vitulus immolatur, & cum lacte manducatur, hoc est cum fidei puritate. Bonus vitulus, vtpote qui peccata dilueret. Tener; quia non dura ceruice; sed molli iugum legis agnouit, crucis patibulum non recusauit. Tener; quia de eius capite, & pedibus, & intestinis nihil relictum est, & os non est comminutum ab eo; sed totus epulantium cibo cessit. Talem nobis legis figurauit vmbra, talem veritas Euangelij demonstrauit.) (*Iste vitulus tener, & saginatus*, dice Beda, e Sant' Eucherio, *Domini Iesu Christi corpus est.*) Rassembrò dunque quel pane questo Sacramento, e questo Christo quel vitello; e perchè il rassembraua potè astringere i castighi à dar indietro, à retrogradar da i lor rigori, à condescendere al perdono, à patteggiare. Ne van, patteggiato, dritto à Sodoma, si fà lor giunti Loth incontro, gli accoglie, com' era suo costume, chi vi capitaua, con sembiante allegro, e violenta i lor rifiuti; gli toglie da gli artigli di quegli auoltoi d' inferno, gli pone in saluo, e gli dà in consegna à gli offitiosi trattamenti, che affrettato doppo hauer complito l'apparecchio, gli trattano, come à lor s'era imposto, alla grande. (*Compulit illos oppidò; vt diuerterent ad eum, ingressisque domum illius fecit conuiuium.*) Diè à mangiar loro Loth in quel conuito del pan' azimo. (*Coxit azima, & comederunt.*) Diè à mangiar loro tal pane; perch'era, come affermano i Rabbini hebrei, tempo di Pasqua, in cui si costumaua insin dall'hora di mangiare per sette dì tal pane, come hor costumano. (*Ex hoc loco*, dice nel chiosar il testo addotto Lirano, *dicunt hæbrei, quòd tempus*

Beda, & B. Eucherius.

Genes. c. 19. n. 3.

Gen. ibid. n. 4.

Lyranus in c. 19. Genes.

253. Perchè quel pane questo Sacramento, e quel vitello questo Christo rassembraua, potè astringere i castighi à dar indietro, à retrogradare da i lor rigori.

254. Ne van, patteggiato, dritto à Sodoma: si fa lor giunti incôtro Loth, gli accoglie, com' era suo costume, chi vi capitaua con sembiante allegro, gli toglie da gli artigli di quegl' auoltoi d' inferno, e gli tratta alla grande.

255. Diè à mãgiar loro Loth in quel conuito del pan azimo; perch' era tẽpo, come affermauano i Rabbini, di Pasqua, in cui si costumaua insin dall' hora di mãgiar per sette dì tal pane,

erat paschale, in quo præcipitur in lege, quòd iudæi comedant azymos panes septem diebus, & quòd Loth istam obseruationem didicerat in domo Abrahæ, sicut alia cerimonialia ante dationem legis obseruabantur.) Se ben ributtando tosto tal opinione come mal fondata, cosi gli conuince di menzogna, che gli astringe à confessare hauer fantasticato ciancie. (*Sed hoc videtur*, soggiung' egli, *falsum; quia Exodi* 12. *vbi agitur de exitu filiorum Israel de Aegypto dicitur, quòd exierunt nocte paschali; et causa, quare tunc comederunt panes azimos, assignatur. Quia non poterant aliquid fermentare; eo quòd Aegyptij cogebant eos exire. Ex quo manifestè patet, quòd non habebant azima comedere ex aliqua obseruatione prius instituta. Hoc etiam videtur falsum ex nomine Paschæ, quod transitus interpretatur, eo quòd illa nocte Angelus Domini transijt per Aegyptum Aegyptios percutiens, & filios Israel saluans, & quia eadem nocte filij Israel inceperunt exire de Aegypto se disponendo ad exeundum in mane.*) Non si può però negare, che quel pan azimo ombregiasse gli azimi della lor Pasqua, e quest' altro azimò, di cui parlò San Cipriano, mentre disse. (*Panis hic azimus, cibus verus, & sincerus nos tactu sanctificat, fide illuminat.*) Questo azimo, che s' abbozzò con quel pan' azimo di Loth, communicò, trasfuse à quello la virtù del Sol in Granchio; questo ammansò gli sdegni dell'Altissimo; questo li trattenne, e li ritrasse dall'esecutione delle commissioni hauute; quest' oprò, che desse la giustitia vn casso à non sò chi di quegl' infami, che à i castighi haueua ella dato in nota per punirgli, per incenerirgli. (*Delebimus locum istum, eo quòd increuerit clamor eorum*

256. Se ben Lirano li conuince di menzogna, e impugna tal opinione.

257. Nō si può però negare, che quel pane azimo ombregiasse gli azimi della lor Pasqua, e quest' altro azimo.

258. Quest' azimo, che s'abbozzò con quel pan azimo di Loth transfuse la virtù del Sol in Granchio, e la communicò à quello.

Idem Lyranus ibidem.

S. Cyprianus de Cœna Domini paulo post medium.

Genes. c. 19. n. 13

Ibidem n. 12. *eorum, coram Domino, qui misit nos; ut perdamus illos. & num.* 12. *Dixerunt autem ad Loth, habes hìc quemquam tuorum? generum, aut filios, omnes, qui tui sunt, educ de urbe hac.*) Questo fè dar indietro le frette, questo gli affollamenti, con cui gli affrettauano, con cui gli affollauano i risentimenti per assicurarsi dalle intercessioni, che non cessauano di porger suppliche. (*Dissimulante illo apprehenderunt manum eius, & manum* Genes. c. 19. n. 16. *vxoris, & duarum filiarum eius, eo quòd parceret Dominus illi. Eduxerunt eum, & posuerunt extra Ciuitatem; ibique locuti sunt ad eum dicentes; salua animam tuam: noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione; sed in monte saluum te fac, ne & tu simul pereas.*) Questo gli fè condescendere all'instanze, che fecero i di lui timori, che accaloraro i caldi di quella carità di Loth, che accolse, che albergò così benignamente questo Sole nel Segno si può dir di Granchio, doue dierono gli sdegni, ed i risentimenti della sua giustitia indietro. (*Dixitque Loth ad eos, quæso Domi-* Ibid. n. 18. *ne mi; quia inuenit seruus tuus gratiam coram te, & magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mecum, ut saluares animam meam, nec possum in monte saluari, ne forte apprehendat me malum, & moriar. Est Ciuitas hæc iuxtà, ad quam possum fugere, parua, & saluabor in ea. Nunquid non modica est, & viuet anima mea. Dixitque ad eum; ecce etiam in hoc suscepi preces tuas; ut non subuertam urbem pro qua locutus es. Festina, & saluare ibi; quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc.*) Ancor il sangue, con cui si formò da gli Exod. c. 12. n. 12. Hebrei quel Tau, quella cifra di franchigia astrinse quella spada, che strinsero i castighi dell'Altissimo

259. Questo fè dar in dietro le frette, e gli affollamenti, cō cui l'affrettauano i risentimenti per assicurarsi da gl'interessi, che non cessauano di porger suppliche.

260. Questo gli fè condescendere all'instāze, che accaloraro i caldi di quel la carità di Loth, che sì benignamente albergò questo Sole nel Segno si può dir di Granchio, doue dierono gli sdegni della sua giustitia in dietro.

261. Ancor il sangue, con cui si formò da gli Hebrei quel Tau, e quella cifra di franchigia astrinse i fendenti di quella spada, che strinsero i castighi dell'Altissimo, ādac in dietro in virtù del Sangue di questo Agnello, che si figuraua.

tissimo per cauar *in manu forti*, *& brachio extenso* quei dall' Egitto, à dar indietro, à ritirar i suoi fendenti: mà l'astrinse in virtù del sangue di questo Agnello, che si figuraua. Formiam noi con questo l'istessa cifra, poniamola sù i liminari del cuor nostro, e vedrem dare indietro tosto i castighi, che stanno con il braccio alzato per iscaricare i colpi. Io parlo con la Chiosa Interlineare, che in vece di quel (*Transibo per terram Aegypti nocte illa, percutiamque omne primogenitum in terra Aegypti ab homine vsque ad pecus. Erit autem sanguis vobis in signum in ædibus, in quibus eritis, & videbo sanguinem, & transibo vos, nec erit vobis plaga disperdens, quando percussero terram Aegypti,*) come à quei disse Dio, legge come se con noi parlasse. (*Transibo vos; quia sanguinis Christi memoria ab exterminatore conseruat. Erit autem sanguis in signum in mentibus, vel corporibus, & videbo sanguinem, & non percutiam vos, nec erit vobis plaga, quando percussero Ciues huius seculi.*) Pondera quel (*Sument de sanguine eius, ac ponent super vtrumque postem, & in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum,* (l'istessa, e dice. (*Sument de sanguine Christi, ac ponent super vtrumque postem oris, & cordis, & in intentionibus mentium, qui comedent Sacramentum corporis Domini.*) Torna à ponderar l'Angelico l'istesso, e con l'istessa torna à dire. (*Sanguis Agni super vtrumque postem ponitur, quando non solum ore corporis; sed ore mentis hauritur.*) Segniam noi dunque l'entrata, e le porte del cuor nostro, e vedrem dare indietro questo Sole, e lo vedrem non in Sagittario; mà nel Segno del Granchio.

262. Poniam noi con questo l'istessa cifra sù i liminari del cuor nostro, e vedrem tosto dar indietro i castighi.

263. Vedrem ponendola questo Sole non in Sagittario; mà nel Segno del Granchio.

Deuteron. c.5.n.15.

Exod.c.12. n.12.

Glossa Interlinearis in cap. 12. Exod. n. 12.

Exod.c.12. n.7.

Glossa Interlinearis in cap. 12. Exod. n.7.

S.Thomas opusc. de Sacramento c.16.

Poniam

Poniam (*Super vtrumque postem oris , & cordis ; & in intentionibus mentium sanguinē huius Agni.*) e sarem più che sicuri , che il diuin sdegno (*Non percutiet nos , nec erit nobis plaga .*) Non hà virtù minore , nè minor forza questo Sacramento di far dare indietro noi dalle carriere prese nella strada dell'Inferno , e di sottrarci da i pericoli , che andiamo ad incontrare , non curando forsennati di perire . S'ordinò dal Cielo à i Magi, (*Ne redirent ad Herodem* ,) mà doue ? in Betteleme . che è tanto dire , quanto (*Domus panis .*) Già s'allestiuano à tornare,e d'andar à raguagliare secondo l'appuntato Herode del sì da lor cercato Rè de i Giudei ; quando da chi preuedeua il loro , e suo periglio si fè lor l'arresto. Quello (*Ite , & interrogate diligenter de Puero , & cum inueneritis , renuntiate mihi , vt & ego veniens adorem eum ,*) Fù tiro de i più fini d'vn affinato nell'inganno ; fú vn parlar coperto di rouerscio foderato con vna pelle di pel lungo di lupo. Gli anima à cercare chi cercaua di trouar senza cercare . (*Ite , & interrogate diligenter de Puero , & cum inueneritis, renuntiate mihi .*) O' che impatiente desiderio di conoscerlo ? (*Vt & ego veniēs adorem eum.*) O' che proteste d'ansioso ossequio, d'vna ardente brama di riuerirlo? Disegnaua non di prostrarsegli, e di far, che dessero i suoi fasti il collo ; perchè lo calcasse ; mà di farlo dare à quello prostrato à i piedi suoi , e di calpestarlo . Disegnaua, non di rassegnargli con la corona , e con lo scettro ; non con le chiaui de' suoi erarij, e delle piazze il regno ; mà di presentargli in vna punta, ò fil di spada la morte . Pensaua d'arrestar quei santi Magi in caso, che il trouassero, e di catturargli con

Matth.c.2. n.12.

Matth.c.2. n. 8.

Matth.c.2. n. 8.

264. Non hà virtù minore questo Sacramento di far dar in dietro noi dalle carriere prese nella strada dell'Inferno, e di sottrarci da i pericoli.

265. S'ordinò dal Cielo à i Magi, che non tornassero ad Herode, stando lor'in Betlem, che è tāto dire, quanto casa di pane.

266. Mētre i Magi s'allestiuano ad andare à raguagliar Herode secondo l'appūtato, gli arrestò chi preuedeua il loro, e suo periglio.

267. Quel tiro d'Herode fu vn de i più fini d'vn'affinato nel l'inganno, e il suo parlar fù coperto di rouerscio foderato con vna pelle di pel lungo di lupo.

268. Persaua d'arrestar quei sāti Magi in caso, che il trouassero, e di catturargli cō gli abbracci per affatto rēdere sicuri i suoi timori.

con gli abbracci per affatto rendere sicuri i suoi timori; di ritenergli con gl' inuiti, ed isforzargli à rimanere senza imprigionargli prigioni; di dar l' incumbenza di tenergli ben guardati alle sue gelosie, e smanie. Entrò in lega con Herode antiuedendo le ruine sue l' Inferno. (*Christus*. dice Chrisologo, *etsì vinctus pannis sub matris vberibus occupatus tacens lingua, latens opere, gressu nullus, diaboli signiferos, hoc est Magos in duces fidelissimos commutauit, perfectæ ætatis Christus quid posset facere diabolus iam videbat*.) Però più attese temendo più di quello d'essere spogliato del suo regno, ad accalorare i disegni; à stimulare i furori; ad ammaestrar gl' inganni. (*Ideo*, segue à dir l' istesso, *instigabat Herodem; vt Christi suspectam sibi præueniret infantiam; vt futura virtutis eius anticiparet insignia; vt peremptorium sibi, nobis victoriosissimum vexillum crucis callidus machinator auferret. Sentiebat diabolus, sentiebat, quòd Christus doctrinis, virtutibus vitām mox repararet; & mundum totum, qui adhuc vagiens ipsum, quod erat mundani verticis occuparet; iuxtà illud prophetæ Isaiæ, (prius, quam sciat puer vocare patrem, aut matrem, accipiet virtutem Damasci, & spolia Samariæ &c.*) Già stauano ammanniti i lacci, e le panie: già si trouauano le frodi all'erta, ed à gli agguati: incauti già n'andauano quei santi Magi ad impaniarsi; ad allacciarsi; à dare à Herode quello, che per far regnare haurebbono impegnate l'armi de i loi regni, e posto con i suoi tutti in repentaglio le lor vite. Quando diedero in vn tratto indietro, conosciuto il tutto al lume di questo Sole, che con vn moto retrogrado, e di granchio

S. Petrus Chrisologus serm. 150. in fine.

Idem ibid.

269. Entrò in lega con Herode antiuedēdo le ruine sue l' Inferno, però più attese à stimolare i furori, e à ammaestrar gl' inganni.

270. Già n'andauano quei santi Magi à dare à Herode quello, che per far regnare haurebbono impegnare l' armi de i lor regni, e poste con i suoi in ripentaglio le lor vite, quando diedero in vn tratto indietro conosciuto il tutto al lume di questo Sole, che cō vn moto retrogrado, e di granchio si ricōdusse da Betleme alle lor patrie.

granchio

granchio gli ricõdusse da Betleme alle lor patrie. Poichè sicome si diè lor à vedere; mentre à Betleme gli condusse; (*Stella apparuit eis* , disse il Boccadoro in persona d'altri senza riprouargli, *habens in se formam quasi pueri paruuli*;) Così si diè loro à riuedere, mentre da Betleme gli ricondusse. (*Qui munera obtulerunt Domino*, insegnò Girolamo chiosando quel di San Matteo, (*& responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*.) *responsum accipiunt non per Angelum; sed per ipsum Dominum*.) Da quì n'inferì Chrisostomo, che (*Nisi illum vidissent Puerum, nec periculum, quod intentabatur à Rege, vitassent*.) (*Festinus ergo Betlehem*, ripiglia à dir l'istesso, tù ancor, che brami trouar Christo *accurre, & domum spiritalis panis ingredere*.) Và posto inanzi à questo Sacramento à consultar la strada, che hai da tenere per arriuar doue vltimarono i lor viaggi quei santi Rè; doue andarono per ritrouar; per riuedere, per rigodere Christo; e ti auuedrai; se dirà ancora à te. (*Ne redeas ad Herodem*;) cioè à dire, dice Vgone Cardinale insieme con la Chiosa Interlineare. (*Ad Diabolum*,) e à quello Herode, che ad altro par, che non attenda, che à far lauorare da gl'inganni, lacci, e panie per isforzarti hauutoti nelle sue mani, ad abbandonare totalmente Christo; à dichiararti suo. Fummo in quei, dice San Basilio, sì in quei fummo ammaestrati. (*Data in eis fuit forma credentibus, ne ad diabolum redeant*.) Fummo in quei, dice Sant' Anselmo, sì in quei fummo addottrinati. (*Admoniti fuere fideles; ne inuento Christo redeant ad Herodem; sed per aliam viam, quam per viam diaboli*,

L

S. Chrysostomus homil. 2. in cap. 2. Matthaei.

S. Hieronymus in c. 2. Matthaei.

S. Chrysostomus homil. 7. in c. 2. Matthaei.

Idem ibidem.

Vgo Cardinalis in c. 2. Matthaei, & Glossa Interlinearis

S. Basilius citatus à Glossa in c. 2. Matthaei

S. Anselmus.

271. Come questo si diè lor à vedere, mentre à Betleme gli condusse; così si diè lor à riuedere; mentre da Betleme gli ricõdusse.

272. Dobbiamo; posti inanzi à questo Sacramento consultar la strada, che habbiamo da tenere per arriuar à quel la patria de i viuenti, doue vltimarono i lor viaggi quei santi Rè.

273. Non bisogna tornar à quello Herode, che non attéde, che à far lauorare da gl'ingãni lacci, e panie per isforzarci ad abbandonare affatto Christo, e à dichiararci per l'Inferno.

diaboli, id est per viam virtutum redeant ad cælestem patriam.) Sarem cautelati però più; sarem più appieno ammaestrati; se ritornaremo ad ascoltare chi quì segue ad insegnare. Facciam, posti inanzi à questo Sacramento, che porgano l'orecchio loro per vdirlo i nostri cuori, e vedrem, se ci inculcherà quel di Sant' Agostino, che (*Non quà venimus redeamus; nec prioris nostræ conuersationis vestigia repetamus; vt illi Magi non quà venerant, redierunt: via mutata est, vita mutata est.)* Quel conuito, che per isfamare il figlio, fè tosto giunto apparecchiar quell amoroso Padre; quel vitello, che diè commission à i suoi contenti, che corressero à scannare; che diè parte d'esso alle sue fiamme del suo amor ad arrostire, e parte à i più graditi saporetti della sua bontà à condire; fè, che per sempre rinuntiasse gl' intingoli, e manicaretti, che gli haueuano sì ammaliato il gusto; in somma. (*Vita mutata est.*) Io nō vorrei, che ci paresse, (*Audire non quasi nostra*, come disse in raccontarlo San Pier Chrisologo; *sed quasi extranea.*) Nò, (*Nostra, nostra, nobis*, ripiglia à dir l'istesso, *& omnibus profutura Christus nobis loquitur, & ob corrigendos nos mystica frequentat exempla Dominus, qui pater suorum voluit esse seruorum; qui magis amari voluit, quam timeri; qui panem vitæ se dedit ipsum; qui sanguinem suum in poculum salutis effudit. Præteritis comparationibus præsentes corrigit, & futuros.*) Di noi à noi si parla. (*Ob corrigendos nos mystica frequentat exempla Dominus, qui pater suorum voluit esse seruorum; qui panem vitæ se dedit ipsum; qui sanguinem suum in poculum salutis effudit. Præteritis comparationibus nos corrigit.*) Mirò Christo non

Margin notes:

274. Facciam, che posti inanzi à questo Sacramento porgan per vdirlo il lor orecchio i nostri cuori, e vedrem se ce lo inculcarà.

275. Quel conuito, che per isfamar il figlio fè apparecchiar quell' amoroso Padre, e quel vitello: che diè à scannare à i suoi contēti, fè, che per sempre rinuntiasse à i saporetti del sēso.

276. In quella parabola di noi à noi si parla.

277. Mirò Christo non

S. Augustin. serm. 4. de Epiph. de tempore 34. in fine.

S. Petrus Chrysologus serm. 2 de filio prodigo circa finem.

non

non à confondere ; non à far arrossire ; non à pu-
blicare le intemperanze di quel figliol prodigo ;
mà ad ammaestrare. (*Nostra nostra nobis, & om-*
nibus profutura Christus nobis loquitur.) Mirò ad
ammendare con raccontare le dissolutioni sue , le
nostre : mirò ad inuitarci ; à richiamarci con il di
lui esempio à se . Supposto dunque, che à noi par-
li, e che (*Præteritis comparationibus præsentes cor-*
rigat ,) torni come tornò quello à gli amori di
sì affettuoso Padre chi bramò d' essere infelice ,
torni doue (*Tot abundant panibus* ;) (*Ad domum*
panis :) Venga à gli abbracci di chi stà per star
più pronto ad abbracciare con le braccia aperte :
Venga à buttar i cenci della sua lacera conscien-
za à i suoi piedi ; à ricoprirsi prima con vn rossor
santo , rimirando le sue sordidezze , e poscia con
Luc. c. 15. la gratia à quel (*Proferte citò stolam primam , &*
n. 22. *induite illum* ;) à rinouare , ad assodare i propo-
siti ; à consolidare i desiderj ; acciochè camini
con piè franco per i malageuoli sentieri dello spi-
Ibidem n. 23. rito , (*Date calceamenta in pedes eius* :) Venga à
caricar la destra di gemme , con cui van forman-
Ibid. n. 24. do anelli per più ornarla l'opre virtuose , (*Et an-*
nulum in manu eius :) Venga ad isfamare la sua
fame con le carni di chi qual vitello è offerto ne
Luc. c. 15. gl' altari, di chi par, che dica . (*Occidite , & mã-*
n. 24. *ducate , & epulamini* :) Venga à banchettare le
sue brame ; ad assaggiar vn saporin di paradiso ,
con cui hà l'amor cõdito le viuãde; a d aggiustar i
gusti delle sue crapule;à far nauseare à gli appetiti
gli stomacosi grassi,che così lordan le conscienze:
Venga à prouare s'è più saporosa,che le carni,che
condiscono cò i lor intingoli, cò i lor sauoretti le
dishonestà;s'è più gradeuole al palato la carne di

non à cõfõdere le intẽperãze di quel figliolprodigo; mà ad ammaestrare. 278.

Torni,come tornò quello, à gli amori di sì affettuoso Padre chi bramò d'essere infelice; torni à gli abbracci di Christo. 279

Venga à buttar i cẽci della sua lacera conscienza, e à ricoprirsi prima con vn rossor sãto, e poscia cõ la gratia. 280.

Vẽga ad assodare i propositi,ed à cõsolidare i desiderj; acciochè caminin cõ piè franco per i malageuolisentieri dello spirito 281.

Venga à caricar la destra di gẽme, con cui van formando anelli per più ornarla l'opre virtuose. 282.

Vẽga ad isfamare la sua fame con le carni di chi qual Vitello porge il collo per far si iscannare.

283 Venga à prouare s' è più gradeuole al palato la carne di questo Christo, che fù in quel Vitello figurato

questo Christo, che fù in quel vitello, che caparono le sontuosità di quell' apparecchio figurato. (*Adducite vitulum*, dice Nicolò di Lira, *hoc est Sacramentum Eucharistiæ ministrate, in quo immolatur Christus, qui est vitulus saginatus propter gratiæ magnitudinem.*) (*Hic est vitulus*, dice Ghrisologo, *qui in epulum nostrum quotidie, ac ingiter immolatur.*) (*Vitulus tener, & saginatus*, dice Strabone, *Christi corpus est; hic est vitulus, qui prodigo filio occiditur:*) Venga à vedere, s' hà maggior forza questo di quello per distornar vn impudico affetto, che stà tutto il dì cercando, come vno di quegli animali lordi, di cui hebbe cura il figliuol Prodigo, puzzangore, e pantani per attufarsi dentro, e più in quei rauuolgendosi lordarsi. Io son sicuro, che in mangiarlo s'acquietaranno tosto le turbationi, gli scōcertamenti di stomaco; e bēchè hor questo il nausei, si vergognaran gustatolo d'hauerlo per l'addietro rifiutato i rifiuti, si vergognaran gustatolo d' hauerlo per l' addietro le nausee nauseato. Saran assaggiatolo sì appien contente le ingordigie, che si dichiararanno non saper più, che si desiderare. Prometterà, il vedrete, in auuenire; giurarà venutosi al confronto de i contenti per non pregiudicare à quelli dello spirito vn irreuocabile digiuno la concupiscenza: non più accettarà la volontà gl' inuiti, che gli andrà facendo il senso: non v' è pericolo, ch' ella habbi à rinuntiar più alla lautezza di questa mensa, nè à i saporetti delle sue viuande per andar di nuouo ad isfamarsi: in somma potrà dirsi, dato indietro vn corso d' vna traboccheuole natura; (*Via mutata est, vita mutata est.*) Non fè dar questo Sacramento appena preso in dietro quei due discepoli,

Lyranus in c. 15. nu. 24. Lucæ.

S. Petrus Chrysologus serm. 2 de filio Prodigo.

Strabo citatus à Glossa in c. 18. Genes.

284. Venga à vedere, se hà maggior forza questo di quello per distornar vn impudico affetto, che và ad attuffarsi trà i pantani, come vno di quegli animali lordi, di cui hebbe cura il figliuol prodigo.

285 Fè dar questo Sacramēto appena preso indie-

poli, che Christo, come vuol Sant' Agostino, e San Girolamo communicò in Emaus con quel pane, in cui per iscoprirsi più, più à lor s' ascose? (*Apud Emmauntem*, dice S. Girolamo, *in fractione panis cognitus Dominus Cleophæ domum in Ecclesiam commutauit.*) (*A' Christo facta est*, dice Agostino, *permissio impedimenti in oculis discipulorum vsque ad Sacramentum panis; vt in vnitate corporis eius participati remoueri intelligatur impedimentum.*) Non fece, che (*Nec eos vitæ prolixitas*, come osseruò il Serafico Bonauentura; *nec noctis obscuritas retardaret?*) Non fece; acciò non tornassero di nuouo ad annottarsi cōl'oscuro d'vna nuoua infedeltà, che, benchè stanchi, ed à viaggiar haueſſero nel buio, ritornassero in quel Santo albergo, ed in quella adunanza di Santi, in cui regnaua vn chiaro di credenza, e verità? (*Et surgentes eadem hora regressi sunt in Hierusalem, & inueneruut congregatos vndecim, & eos, qui cum illis erant, dicentes, quòd surrexit Dominus verè.*) Sospesero il lor corso l'acque del Giordano in entrar in questo l'arca, e si schieraro per honorare il suo passaggio. (*Igitur egressus est populus de tabernaculis suis; vt transirent Iordanem, & Sacerdotes, qui portabant arcam fœderis pergebant ante eum; ingressisque eis Iordanem, steterunt aquæ descendentes in loco vno, & instar montis intumescentes apparebant procul ab vrbe, quæ vocatur Adam; quæ autem inferiores erant, in mare solitudinis, quod nunc vocatur mortuum, descenderunt, vsquequo omnino deficerent; populus autem incedebat contra Iordanem, & Sacerdotes, qui portabant arcam fœderis Domini stabant super siccam humum in medio Iordanis accincti, omnisque populus per arentem*

alueum

S. Hieronymus in Epistola ad Paula.

S. Augustinus lib. 3. de consensu Euangelistarum c. 25.

S. Bonauentura in c. 24. Lucæ.

Luca c. 24. nu. 34.

Iosue. 3. nu. 14.

dietro quei due discepoli di Emaus, che Christo communicò con i pane, in cui per iscoprirsi più, più à lor s'ascose.

286. Fè, che benchè stanchi, e à viaggiar hauessero nel buio, ritornassero in quel santo albergo, ed à quella adunanza di Santi, in cui regnaua vn chiaro di credenza, e verità.

287. Sospesero il lor corso l'acque del Giordano in entrar in esso l'arca, e si schieraro per honorar il suo passaggio.

alueum transibat.) Haureste detto, che dato haueſſero per riuerenza indietro, e poste insieme à capo chino à far spalliera; che per più rendere honoreuole, e più riguardeuole il corteggio s'affollaſsero, e premeſſero; che quelle, che sopragiungeuano alle giunte tornaſſero per non diſſordinarlo à ritrouare le lor tane, ed il lor fonte secondo quel del Salmo 113. (*Mare vidit, & fugit; Iordanis conuersus est retrorsum.*) Andarono mutato corso à raguagliar le non partite dell'arresto hauuto, per far, che sospendeſſero il camino. (*Iordanis aquæ*, diſſe in chiosar il loco addotto Lirano, *ex origine sua descendentes steterunt, & eleuatæ fuerunt ad modum collis, & sic in parte reuertebantur versus locum originis; sicuti aqua fluminis inueniens obstaculum resultat versus originis locum*.) Riuolgiam in tanto noi à noi il discorso con Sant'Agostino, che appropriando il tutto à noi così si volge à raggionare con noi. (*Ne arbitremini nobis narrari præterita; sed potius futura prædici; quia illa quoque miracula, cum in illo populo fierent, præsentia quidem; sed non sine futurarum significatione gerebantur*.) Noi noi sospinge, i nostri orgogli, e tumidi pensieri arresta quest'arca in quella figurata; gli ambitiosi desiderj nostri, le stime nostre gonfie fà dar indietro; i nostri labili voleri, che si fanno in mille enormità dalla lor troppo traboccheuole procliuità tirare, trattiene, e doue prima al baſſo ne correuano, gli astringe ad andar in sù, al Cielo, al fonte. (*Videns*, diſſe nel spiegar l'isteſſo quel Senator Romano Caſſiodoro, che non meno con la penna, che con la porpora illustrò le verità delle scritture, *propheta ingentium miraculorum se mole superari, vitiorum*

288. Andarono mutato corso à raguagliar le non partite dell' arresto hauuto per far, che sospendeſſero il camino.

289. S'appropria il tutto à noi.

290. Noi sospinge, e i nostri tumidi penſieri arresta quest'arca in quella figurata.

291. La troppo traboccheuole procliuità delle nostre volontà trattiene, e doue al baſſo ne correuano, le astringe à andar in sù, al Cielo, al fonte.

Psal. 113. *nu.* 3.

Lyrannus in ps. 113.

S. Augustinus in ps. 113.

Caſſiodorus in verba allata ps. 113.

rum

rum omnium causas duabus allusionibus plenissimas breuitate conclusit. Per mare frequenter diximus peccatores istius sæculi debere suscipi, qui more vndarum tumidi cogitationibus fluctuant; per Iordanem verò eos, qui varijs desiderijs rapiuntur, & in mare illud magnum nefanda præcipitatione deducuntur. Ista enim duo, quæ genus humanum diuersa delectatione rapiebant, aduentu Domini respecto à suis consuetudinibus retrorsum præcipitata redierunt. Et licet hæc historia referatur in veteri testamento; alijs tamen hìc nobis in similitudinibus indicatur; vt euidenter animaduerteremus antiqua illa facta spirituali intelligentia salutis nostræ indicia nuntiasse.) (*Requiritur*, ritornò à dire ritornato à tispiegar il già spiegato, *Mare*, *discutitur fluuius*; *suas consuetudines perdiderunt*; *gressus desixerunt*, *quæ pridem inuoluta omnia rapiebant*. *Et benè additum est*, *conuersa sunt retrorsum*; *quoniam Domini benefitio nostra instituta se conuertunt*.)

Idem ibidem.

Così fà dar indietro questo Sole nel Segno del Granchio; come fà rincorando con vn santo ardidire andar inanzi per azzuffarsi con gli squadroni dell'inferno, e cimentarsi, ritrouandosi nel Segno del Leone. Se spauentato dalle tentationi vn cuore cerca star in vn ricinto di timori ben guardato da gli attacchi loro, facendo star all'erta mille sentinelle, ne corre preso questo Sacramento à cimentarsi, ad attaccarle, e sentendosi rinuigorir il braccio, in stringere, in brandir lo stocco, par, che dica col Salmista à questo Christo. (*Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*;) cioè à dire, come vuol Vgone Cardinale, San Pauolino, Origene, e Cassiodoro. (*Præde-*

Sole in Leone

292. Quando si ritroua questo Sole nel segno di Leone ci fà andar inanzi per azzuffarsi con gli squadroni dell'Inferno.

293. Vn cuor timoroso ne corre pre-

Ps. 22. n. 5 Vgo Cardinalis in ps. 22. S. Paulinus Epist. 9. Origenes tract. 35 in Matth. Cassiodorus in psalm. 22. Glos-

preso questo Sacramento à cimētarsi sentēdo in inbrādir lo stocco inuigorirsi il braccio cōtro le tentationi.

(*Prædestinasti altare sanctum* ;) cioè à dire, dice la Chiosa (*Communionem Corporis Christi.*) (*Aduersus eos, qui tribulant me.* (*Hoc est*, come interpretò Lirano, *aduersus dæmones tentationibus suis.*) Par, che ricordeuole di quello dell' istesso, (*Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum ; si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo,*) attenda à rincorare le paure con quel contrapunto, che vi fà Lirano, (*Si consistant aduersum me castra, id est actualis eorum tentatio ; non timebit cor meum; quia munitus sum.*) Par, che segua ad animarle con quell' altro della sopracitata Chiosa Interlineare. (*A' quo trepidabo? si in immensum crescat prælium ; quem, vel quid trepidabo?*) Par, che allo scaricare i colpi, ed al veder coperto il suolo d'estinti le sgridi con quello di Cassiodoro, che fà commentando quelle parole del medesimo profeta Dauid, (*Qui tribulant me inimici mei ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.*) (*Quis rogo timor erit, quando illi cadunt, qui impugnare videbantur. In hoc ego sperabo victoriam.*) Di ciò par, che assicuri le speranze, e che le attenda à inferuorare ; acciochè si scaglino più ardite con quello del profeta Geremia. (*Dominus mecum est, quasi bellator fortis, idcirco qui persequuntur me, cadent.*) Par, che lo tēga in pugno, e che disprezzi i loro sforzi con quel di Giob. (*Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*) Non sà più, che si temere ; perchè sà quel che disse Moisè, per innanimire i timori, i batticori, che preuenne, di quel popolo così da Dio spalleggiato. (*Si exieris ad bellum contra hostes tuos, & videris equitatus, & currus, & maiorem, quam tu habeas, aduersarij*

Gloss. in verba citata ps. 22.

Lyranus in verba citata eiusdem ps. 22.

Ps. 26. n. 3

Lyranus in ps. 26. citatum.

Gloss. Interlinearis in ps. 26. citatum.

294.
Par, che rincori le sperāze con far veder coperto il suolo d'estinti.

Ps. 26. n. 2

Cassiodorus in psal. 26.

295.
Par, che tēga Dio in pugno, e che disprezzi gli sforzi de i nemici.

Ieremiæ c. 20. n. 11.

Iob. c. 17. n. 3.

296.
Non sà più, che si temere; perchè sà quel che disse Moisè per innanimir i timori del suo popolo.

Deuteronomij c. 20. n. 1.

uersarij exercitus multitudinem , non timebis eos ; quia Dominus Deus tuus tecum est .) Non si può promettere se nõ d'hauer indubitatamente à vincere in virtù di quello, che promise Dio al medesimo, e mantenne con vna inuariabile, e non intermessa serie di vittorie . (*Appropinquante autem prælio , stabit Sacerdos ante aciem , & sic loquetur ad populum . Audi Israel , vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis ; non pertimescat cor vestrum , nolite metuere , nolite cedere , nec formidetis eos ; quia Dominus Deus vester in medio vestri est , & pro vobis contra aduersarios dimicabit ; vt eruat vos de periculo .*) Chi fè diuenir sì ardimentoso Pietro , che ardisse d'inuestire quello stuol d'armati , e stringersi sì coraggioso sopra Malco, se non questo Sacramento ? (*Non Petri ,* dice San Pascasio ; *sed Christi corporis fortitudine in horto admiranda operata sunt .*) Chi così animosi rese quei campioni della primitiua Chiesa , che sgomentassero i furori de i tiranni ; che diffidassero i di lor tormenti superargli ? chi sì forti, che disperasse la barbarie di suolgere la loro costanza , ò di farla con i suoi incalzi fieri piegare ? chi sì neruorosi , chi sì alleniti , che stancassero le braccia de i carnefici, e quelle , poco meno che nõ dissi, della morte nel venir con questa nelle lor lotte alle prese , se non questo Sole con i suoi influssi , che communica in trouarsi in questo Segno di Leone ? Domandatelo à S. Cipriano , e vi dirà , che per questo egli diè per cõsiglio, che prima, che fussero quei à i tribunali presentati ; prima , che la battaglia presentassero alla crudeltà i suoi sdegni dilegiando si ringagliardissero con questo diuin pane , che

Deutoronomij c. 20 n. 2. & 3.

S. Pascasius de corpore, & sanguine Domini,

297. Non si può promettere , se nõ d'hauer indubitatamẽte à vincere in virtù di quello , che promise Dio , e mantenne al medesimo cõ vna inuariabile, e non inter messa serie di vittorie.

298. Questo Sacramento fè diuenir sì ardimẽtoso Pietro che ardì d'inuestire quello stuolo d'armati, e stringersi sì coraggioso sopra Malco.

299. Questo Sole , stando in questo Segno, rese con i suoi influssi quei cãpioni della primitiua Chiesa così animosi, che sgomentarono i furori de i Tiranni.

300. Diè per cõseglio S. Cipriano, che prima, che fussero à i tribunali presẽtati, si ringagliardissero cõ questo diuin pane.

301. Gli configliò, acciò con pigliare queſto Chriſto iũanimite le paure ſi rinouaſſero cõ rinouare le vittorie quelle acclamationi, che vdì S.Giouanni &c.

(*Cor hominis confirmat*:) che andaſſero à communicarſi per animare le paure con le promeſſe, che lor haurebbe del ſicuro fatto, e mantenuto queſto Chriſto; acciochè col braccio di queſto combattendo, ſi rinouaſſero con rinouare le vittorie quelle acclamationi, che vdì San Giouanni. (*Vicit Leo de tribu Iuda.*) (*Quos tutos eſſe cõtra aduerſarios volumus munimento Dominicæ ſaturitatis armemus. Quos excitamus, & hortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus; ſed protectione corporis, & ſanguinis Chriſti muniamus.*) Pſal. 103. n. 15. Apoc. c. 5. n. 5. S. Cyprianus epiſt. 54.

302. Pone à fronte noſtra le ſue ſquadre à tutte l'hore l'Inferno: ci fà cõtinuati attacchi facendoci lãgui. e ſotto le corazze.

Pone à fronte noſtra le ſue ſquadre à tutte l'hore l'Inferno: fà, prouocãdoci cõ inceſſante inuito alla battaglia, riſonar al noſtro orecchio le ſue trõbe: ci fà cõ cõtinuati attacchi, e nõ intermeſſe miſchie facendoci languire ſotto le corazze inquietare.

303. Non potiam anche noi ſe non vincere, come quegli rincorando le paure con l'iſteſſo pane.

(*In acie*, dice il medeſimo San Cipriano, *quotidie ſtantes inueterati, & exercitati hoſtis colluctationibus fatigamur.*) Mà rinforzi pure le ſue truppe ributtato: ringagliardiſca inferocito quando, e quanto vuole gli sforzi; non potiam anche noi ſe non ſempre vincere, ſe andremo, come quegli, rincorando le paure con l'iſteſſo, e rinforzando le fiacchezze noſtre. Vdite come chi per eſſere in poſſeſſo del penſiero vuol in eſſo mantenerſi, e con finirlo finir d'addottrinarci. S.Cyprianus de bono patientiæ circa medium.

304. Queſt'armatura diè S.Gregorio à quello, che ſi lagnaua di vederſi à ogni momẽto appuntar al petto ſpade, ed haſte, e di veder ſopra il ſuo capo grãdinar à mille à mille i dardi, dubitando di più lordare col ſuo sãgue le laidezze de i pẽſieri ſuoi.

(*Communicatio, per quam Chriſti corpori vnimur, intantum nos corroborat, vt de mundo, vt de diabolo, & de nobis ipſis victoria potiamur.*) Il tenne parimente per indubitato S.Gregorio; però ſcriſſe à quello, che ſi lagnaua di vederſi tratto tratto appuntar ſpade, ed haſte; di veder ſoura il ſuo capo grandinar à mille à mille i dardi: che dubitaua di più lordare col ſuo ſangue le laidezze de' S.Cyprianus in Chriſti natiuitate.

pen-

pensieri suoi, ò di più arruginir gli arruginiti, che gli auuentauano le ruggini, i rancori. (*Inter cætera, quæ tibi contra principem mundi arma, Deo fauente, contuli; quod potissimum est, vt corpus Dominicum frequenter acciperes indicaui.*) Reputò Dio à scorno, che purgando, ed isuentolando il grano Gedeone, attendesse risuegliando i batticori, à consigliarsi cò i timori, se s'haueua, ò nò, à fuggire per assicurare dalle scorrerie, ed inuasion de i Madianiti la sua libertà, e la vita. Però gli mandò vn suo messo per significargli, che il non pensare à far lor testa, à vincere maneggiando il grano, nel qual questo Sacramento si simbolizaua, era vn dishonorare, vn'auuilire le sue glorie. (*Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumentum, vt fugeret Madian, apparuit ei Angelus.*) Però accertatolo della vittoria, con cui haueua à segnalarlo, gli diè à veder lo stocco, cõ cui doueua quei sconfigere in sembianza d'vn pane, che andaua rotolandosi con frettolosi passi ad inuestire i loro padiglioni, e fè, che n' vdisse per più assicurarlo di ciò il racconto, che aggiustò, che concertò sì à tempo la sua prouidenza. (*Surge*, fù l' ordin, ch' hebbe, *& descende in castra; quia tradidi eos in manu tua. Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus, & cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuæ, & securior ad hostium castra descendes.*) Eseguì l' ordinatogli, (*Descendit ergo ipse, & Phara puer eius in partem castrorum, vbi erant armatorum vigiliæ. Madian autem, & Amalech, & omnes orientales populi fusi iacebant in valle, vt locustarum multitudo: cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena, quæ iacet in littore maris.*) S'accosta. (*Cumque venisset Gedeon, narrabat aliquis*

S. Gregorius Epist. 147.

Iudicum c. 6. n. 11.

Iudic. c. 7. n. 9.

Iudic. c. 7. nu. 11.

Ibidem.

305. Reputò Dio à scorno, che purgando il grano Gedeone attẽdesse à cõsigliarsi cò i timori, se s'haueua, ò nò, à fuggire per assicurare dalle scorrerie de i Madianiti la sua vita.

306. Gli mandò vn messo per significargli, ch'era vn dishonorare le sue glorie il non pensare maneggiando il grano, in cui questo Sacramento si simbolizzaua, à far à quei testa; à vincere.

aliquis somnium proximo suo, & in hunc modum referebat, quod viderat. Vidi somnium, & videbatur mihi quasi subcineritius panis ex hordeo volui, & in castra Madian descendere, cumque peruenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subuertit, & terræ funditus coæquauit. Respondit is, cui loquebatur; non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis. Tradidit enim Dominus in manus eius Madian, & omnia castra eius.) S'hà à dar la lode del concetto à Emmanuel Naxera, di cui è. (*Fugam, dic' egli, parabat, vt libertati consuleret; sed frumenti gloriæ non minimum detrahebat; dum frumenta preparans fugam, non victoriam cogitabat. Ob id deinde panem ad instar gladij hostilia castra euertentem conspexit, vt sciret triumphos vel somniato adscribendos pani.*) Fà più autoreuole il pensiero Caietano, ch'è di parer anch'esso, che si figurasse in quello pane, che fù visto sì frettolosamente rotolarsi, e porre i Madianiti in fuga, questo pane Eucharistico per la rotondità à questo somigliante, con cui è d'opinione, che quel fusse figurato. (*Ex eo*, son sue parole, *quòd describitur ad instar voluentis sese, insinuatur, quòd huiusmodi panis erat orbicularis figura &c.*) In quello questo riconosce al par d'ogn' altro suegliatissimo rintracciatore de i più ascosti sensi di Scrittura il Padre Mendozza. (*Quis non miretur vnum panem mensæ, quam pugnæ aptiorem*, notate con che garbo spiega il pensiero, *tot strages in castris Madianitarum edere potuisse? verum si locus ad litteram expendatur, sub illo pane Gedeon intelligitur, qui modicis viribus, & exiguis præsidijs præmunitus postero die Madianitarum castra profligauit. At si misterium spectetur sub illo pane subci-*

Emmanu. el Naxera in Iosue §. 12. de Eucharistia.

307. Si figurò con quel pane, che fù visto sì frettolosamente rotolarsi, e porre i Madianiti in fuga, questo pane Eucharistico per la rotondità a' questo somigliante, con cui fù figurato.

Caietanus in verba allata cap. 7. Iudicum.

P. Mendozza in lib. 1 Reg. c. 5. pagin. 307. Explicans verba allata c. 7. Iudicum.

subcineritio panis Eucharisticus sine fermento malitiæ , & nequitiæ significatur , qui non Madianitarum ; sed demonum castra fugat , dissipat , & euertit.) L'vscir dunque preso questo Sacramento da i ripari della Chiesa per andarsi à presentar à vista dell' inferno contro noi accampato, non è vn' andar à combattere; mà à cogliere palme in vna selua di meriti. Germogliaranno le punte delle spade maneggiate allori , e gli spauenti nostri spirando vn martial coraggio,che per trasnaturarli à lor transfonderà pigliato questo Christo , atterriranno , ed ispauentaranno chi ci spauentaua . Eran prima; che s' instituisse questo Sacramento , le perdite frequenti ; s' erano le guardarobbe d' Auerno riempite di spoglie , e robbe abbottinate: si vedeuan mucchi di trofei ammontonati ne i Cerchi Massimi , e ne gli Anfiteatri , ne i larghi delle piazze, e piani del Campidoglio di quel tartareo Chaos : assordauan più gli applausi , e le acclamationi , che rimbombauano in quei cupi seni per gli auisi,che veniuano de i nuoui acquisti; che i latrati di Cerbero ; che i fischi de i basilischi , e draghi ; che le strida , e gli vrli delli tormentati : rasserenauano con allegrezze dolorose le vittorie la fronte , e il volto di quell' eterne tristezze . O' come spesso quei pianti s'addolciuan con vn riso mesto , e dolce amaro . O' come di tratto in tratto s' allumauano con lampi d'vn' affannoso giubilo gli horrori , le dense tenebre di quelle notti , che non lasciano , nè lasciaranno mai vedere la faccia di quel Dio , che dandosi à vedere in Cielo, si fà con beare chi lo vede goder in vn perpetuo giorno . Hor però , che questo Sacramento fà diuenir leoni i cunigli , ed i timori corag-

308. L'vscir preso questo Sacramento, da i ripari della Chiesa per andarsi a'presentar a' vista dell' Inferno non è vn andar à combattere ; mà à coglier palme in vna selua di meriti.

309. Si descriuon le vittorie,che riportò prima, che s'instituisse questo Sacramẽto,l'Inferno .

310. Hor,che questo Sacramẽto fà diuenire i co-

i conigli leoni son rare le cōquiste dell' Inferno. coraggiosi, son assai rare le conquiste dell'inno; e perchè è auezzo à perdere, và riserbato ad attaccare. Che occorre, dice confermando il tutto Salmerone? (*Ante Eucharistiam facilè vincebamur, post illam terrori sumus;*) come già fù à i Madianiti Gedeone con quegli suoi trecento, che Dio scelse per porgli in volta, ed abbozzare le vittorie nostre, che fà delle tartaree squadre riportare questo Christo in Gedeone figurato da i suoi più agguerriti, come osseruò Lirano, che così ingegnosamente và spiegando à fauor nostro, e contrapuntando il resto. (*Gedeon, qui interpretatur fortis contra Baal significat Dominum Iesum Christum contra dæmonem fortissimum. Exercitus eius est populus Christianus. In hoc exercitu multus est populus; quia multi sunt vocati, pauci verò electi. Repudiantur autem tamquam inepti ad prælium contra vitia timidi, sitibundi, & fatigati; scilicet timentes ad tremorem humanum, sitientes honorem, impotentes ad laborem, seu obsequium diuinum; & è contrariò eliguntur ad hoc prælium constantes in humanis terroribus, non curantes de mundanis honoribus, perseuerantes in diuinis obsequijs, seu laboribus; & isti vincunt fractione lagenarum, personatione tubarum, & clamatione vocum humanarum. Confractio lagenarum est carnis mortificatio; exclamatio vocum deuota oratio; sonitus tubarum sancta, & feruens prædicatio, quibus aduersarius noster diabolus debellatur.*) Non direste, che di questi parlò Dio, e di questo popolo, che segue ad agguerrire; ad allenire; à rincorare questo Christo, quando per bocca del Profeta Balaam, benedisse il popol d'Israele? (*Ecce,* disse quello, e in quello Dio, *populus, vt leæna*

P. Salmeron tom. 9. tract. 21.

315. Siam di terrore, come fù à i Madianiti Gedeone con quei suoi trecento, che Dio scelse per porgli in volta, ed abbozzare le vittorie nostre, che fà riportare questo Christo in Gedeone figurato da i suoi più agguerriti.

Lyranus in c. 7. Iudicum in moral.

316. Di questi parlò Dio parlādo per bocca del Profeta Balaam benedicendo contro il voler di Balac il popol d'Israele.

Numer. c. 23. n. 24.

con-

consurget, notate come l'ombre dell'abozzo fann'iſ piccar il brio bellicoſo, che à i ſuoi Chriſto cõmunicandoſi communica, *& quaſi leo erigetur; non accubabit donec deuoret prædam, & occiſorum ſanguinem bibat.*) (*Ecce populus*, per iſchiarir ciò meglio legge Lirano, *vt leæna audacter, & constanter aduerſarios inuadet, non quieſcet à prælÿs, donec totaliter debellet aduerſarios, delectabitur in ſanguine occiſorum, vt bibens in potu.*) Sò, che in riguardo della lettera s'intende de gl'Iſraeliti, che con quella prodigioſa manna rinuigorì, e cangiò Dio in leoni; mà non sò perchè in riguardo del ſimbolizzato in quella non ſi poſſa ciò intendere di quei, di cui andiamo ragionando; mẽtre à così intendere par, che di più ci induca quel, che aggiunge al ſopr'addotto teſto la Chioſa; che à quel (*Ecce populus, vt leæna conſurget.*) Aggiunge (*Qui naſcetur,*) e legge. (*Ecce populus, qui naſcetur, vt leæna conſurget, & quaſi leo erigetur &c.*) Quando vſcì l'Egitto in campo, e corſe armato per isforzar à ritornare chi n'era per non più tornarui (*in manu forti*) vſcito, non s'aſſicurò l'Altiſſimo di porre il popol d'Iſraele à fronte di quell'eſercito, che con rabbioſe grida, con vn ſerra, ammazza, correua ad inueſtirlo. Nè pur ſi promiſe, benchè ſe gli moſtraſſe in atto di lanciare i ſuoi fulmini, che ſtretto haueua in ſua difeſa, di far, che fiſſaſſe lo ſguardo in quelli acciai, che brandiua per iſcaricarli in arriuarlo: nè pur s'arriſchiò di far da vicin veder le prime fila di quei, à cui vn furòr ſmanioſo, e ſdegno inuendicato haueua inferociti, ed auuelenati gli ſguardi, temendo, che non iſminuiſſe con i ſuoi timori i vanti della ſua onnipotenza.

Lyranus in verba alla:a c. 23. Numer.

Gloſſa Interlinearis in c. 23. Numerorum.

313 In riguardo della lettera s'intende de gl'Iſraeliti, che con quella prodigioſa manna rinuigorì, e cangiò Dio in Leoni.

314 In riguardo del ſimbolizzato ſi può ciò intender di quel popolo, che ſegue ad agguerrire queſto Chriſto.

315 Quando vſcì l'Egitto in cãpo, e corſe armato per iſforzar chi n'era per non più tornarui vſcito, nõ s'aſſicurò l'Altiſſimo di porre il popol d'Iſraele à frõte di quello, temendo, che non iſminuiſſe cõ i timori ſuoi i vãti della ſua onnipotenza.

Però

316 Però lo fe porre prima, che se gli appressasse, in camino, e spianò per apprestargli vn presto scampo quei monti del mar rosso, facendogli da i suoi vẽti lastricare la strada.

Però gli fè dir per Moisè. (*Nolite timere, state, & videte magnalia Domini, quæ facturus est hodie; Aegyptios enim, quos nunc videtis, nequaquam vltro videbitis vsque in sempiternum. Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis.*) Però lo fè porre prima, che se gli appressassero, in camino; però lo affrettò. (*Loquere filys Israel, vt proficiscantur;*) però traforò, e spianò per apprestargli vn presto scampo quei monti del mar rosso; però gli fè lastricare da i suoi venti la strada; acciochè si potesse allontanar da lor con passi più spediti, e temer meno i loro incalzi. (*Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi, & vrente tota nocte, & vertit in siccum, & egressi sunt filij Israel per medium sicci maris.*) però se gli pose dietro guardandogli con il suo scudo le spalle. (*Abijt post eos, & post tergum stetit inter castra Aegyptiorum, & castra Israel.*) Sol egli se gli accampò contro; sol egli gli attaccò; sol egli gli sconfisse. Vengono non molto doppo gli Amaleciti per combattere l' istesso. (*Venit autem Amalec, & pugnabat contra Israel in Raphidim;*) Mà non rincora come prima Moisè i timori con quel (*Nolite timere, state, & videte magnalia Domini, quæ facturus est hodie;*) Mà nõ dà di piglio Dio all' arco, ed à i suoi strali; mà non fà dar da i suoi tuoni all'arme; mà non chiama à guerreggiar per loro gli elementi; sol impone à Giosuè, che scelga i più destri, i più nerbuti, e i più disposti. (*Elige viros, & egressus pugna contra Amalec.*) Si fà da Giosuè la scelta, e tosto le codardie si vestono di maglia, e dan di piglio all' armi; si mostrano i timori audaci, e chi teneua sempre per fuggir il piè spedito, hor

Exodi c. 14. n. 13.

Exodi c. 14. n. 16.

317. Se gli pose dietro guardandogli con il suo scudo le spalle. 318. Sol egli se gli accampò cõtro, e lo sconfisse. 319. Vengono non molto doppo gli Amaleciti per combattere l'istesso; mà non rincora come prima Moisè i timori; nè Dio chiama à guerreggiare gl' Elementi. 320. Sol impone à Giosuè, che scelga i più disposti. 321. Si fà da Giosuè la scelta, e tosto si mostrano i timori audaci, e chi teneua sẽpre per fuggir il piè spedito, hor

Exod. c. 14. n. 21.

Ibidem.

Exod. c. 14. n. 13.

Exod. c. 17. n. 9.

Exod.c.17 num. 13.

hor sostien fermo chi l' assale; rincalza chi l' incalza, e lo costringe à porsi in volta. (*Fugauitque Iosue Amalec, & populum eius in ore gladij.*) Mercè, che Dio l' haueua all' hora cibato con quella misteriosa manna: mercè, che assodato haueua questa il lor polso con vn vigor maschio: mercè, che haueua rincorato le di lor temenze con vna magnanimità feroce, per dinotare come questo Sacramento doueua rincorar gli sbigottiti dalle tentationi; gli abbattuti ne i conflitti dell'Inferno; gli smarriti ne i tumulti suscitati dal senso, e nelle ribellioni delle lor passioni; gli sgomentati dalle sconfitte hauute, e perdite: come confermar doueua le di lor paure: come haueua da assodar i loro bracci. Così almen stimò Procopio, che auualora con la sua autorità il pensiero dicendo. (*Quantisper homo infirmior est, & nequit per se depellere hostem, Deus hunc multis plagis, & vulneribus contundit, vt infirmiorem tueatur; vbi verò exemptus fuerit tyramnica seruitute, & per baptismum impleuerit typum maris rubri, necnon hauserit aquam ligni dulcedine temperatam, requieritque sub palmarum opacitate, pastus cœlesti alimento, & cognito petræ mysterio, is inquam non aliena virtute deinceps; sed propria manu propulsat, & fundit hostem.*) Così sentì ancora Giouan Haye, che più in chiaro con isminuzzarlo meglio il pose. (*Venit Amalec, & pugnabat contra Israel, hæc Moyses*, dic' egli, *ad Iosue iussu Dei, qui prius dicebat, Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacete; id est Domino pro vobis pugnante nihil efficietis, sed rem totam Deo peragendam committetis; iam nunc bellum contra aduersarios proprijs manibus committit. Quid hoc est? quia iam manna, & panem de cælo man-*

Procopius citatus ab Haye in verba allata c. 17. Exodi.

Ioãnes Haye in verba allata c.17 Exod.

hor sostien fermo chi l'assale, e lo constringe à porsi in volta.

322. Mercè, che Dio li haueua all'hora cibati con quella misteriosa manna.

323. Per dinotare come doueua questo Sacramento rincorar gli sbigottiti dalle tentationi, gli abbatuti ne i cõflitti dell' Inferno.

lo manducauerant, & aquam de petra hauserant; quæ duo Christi in Eucharistia figuram adumbrabant. Ergo ex Eucharistia tanta virium copia sumentibus venit, vt bellum eis contra aduersarias potestates committat Deus. Cum populus ex Aegypto egrederetur, neque manna viderat, neque aquam hauserat de petra; vnde imbelles Deus indicat, neque eis robur ad bellum suppetere; vnde totum sibi negotium reseruat. Vide quas vires Eucharistiam sumentibus Deus ministrat.)

324\. Quel grande ardire, che transfuse à i suoi descendenti Giuda, il trasse da quel sangue d' vua, con cui tinse le sue vesti.

Da chi trasse quel coraggio, quel suo cuor d' acciaio; da chi quella robustezza, e quel suo grande ardire, che transfuse ne i suoi descendenti Giuda? (*Iudam te laudabunt fratres tui, manus in ceruicibus inimicorum tuorum;*) Se non da quel sangue, in cui intinse, e cõ cui tinse le sue vesti. (*Lauabit in vino stolam suam & in sanguine vuæ pallium suum.*) (*In sanguine vuæ*, dice la Ghiosa, *hoc est in sanguine passionis.*) (*In sanguine vuæ*, dice Origene, *hoc est illius vuæ, quæ nascitur ex illa vite, de qua Saluator dicit Ioannis 15. Ego sum Vitis vera.*) (*In sanguine vuæ*, dice sant' Eucherio, *hoc est in illo vino, quod pro multis effusum est in remissionem peccatorum.*)

325\. Attuffiam noi in questo misterioso Vino i timori, e vedrem come diuerremo coraggiosi. 326. Immergiam noi in questo sangue d' vua, che fù spremuto da quel grappolo, che pendeua da quell' albero di croce, e i nostri cuori, e vedrem se diuerremo Leoni,

Attuffiam noi i timori nostri in questo misterioso vino, (*Quo rectè*, per parlare con il gran Vescouo di Brescia Gaudentio, *sanguis eius exprimitur, qui de se in Euangelio dicit, Ego sum Vitis vera;*) E vedrem come diuerremo coraggiosi: immergiam noi in questo sangue d' vua, in questo sangue, che fù spremuto da quel grappolo, che pendeua da quell' albero di croce; perchè (*Sicut botrus*, come osseruò con ingegnosa reflessione San Giouan Chrisostomo, *in ligno crucis Christus pependit;* (e vedrem, se noi ancora, (*Vt catuli leonis*

Genes. c. 49. n. 8.

Genes. c. 49. n. 11. Glossa Interlinearis in verba allata cap. 49. Genesis.

Origenes in cap. 23. Numer. homilia 16 in fine.

S. Eucherius in c. 49. Genes.

Gaudentius Brixianus Episc. tract. 2

S. Chrysostom. in verba citata Genes. allatus à Glossa.

Genes. c. 49. n. 8. & 9.

leonis ad prædam ascendemus; si manus nostra quoque erit in ceruicibus inimicorum:) Spruzziamo le speranze per più innanimirle cō questo vino spiritoso, che dà questa vite, e vigna d'Engaddi, e vedrem doppo, se potremo disperare mai di vincere; se approuarem, palpando in noi la verità, quel che dice Alberto Magno, che (*Hoc Sacramentum nobis tribuit spem cuncta vincendi; cum Deutoronomij 23. dicatur de Iuda, manus eius pugnabunt pro eo, & adiutor illius contra aduersarios eius erit, & quod ei ista confidentia fortitudinis euenerit ex eo, quod lauit in vino stolam suam, & in sanguine vuæ pallium suum.*) Fù da Moisè paragonata la fortezza, e gagliardia, che pronosticò nel benedir la tribu d'Aser al ferro, e al bronzo. (*Aser ferrum, & æs calceamentum eius;*) che fù quanto dire, dice in spiegare questo luogo Procopio, (*Aser erit robustus, suumque robur perpetuo seruabit, perinde, ac si ære, & ferro esset calceatus.*) Non furono lodati in quella di men forte braccio, e lena gli anni dell'età sua cadente, della vecchiaia sua, che i nerboruti della sua gioventù. (*Sicut dies iuuentutis tuæ, ita & senectus tua;*) ò pure, come in commentar queste parole legge Cartusiano, e l'Abulense. (*Tam fortis erit in senectute, ac in iuuentute.*) Hà questa così di sensi, e di misteri grauida benedittione, che diè Moisè à questa tribu, connessione indissolubile con quella, che Giacob diè in quel suo testamento, che fè il suo amore, e sigillò cò i baci, all'istesso Aser, ed vna scioglie, e snoda le difficoltà, che annodan l'altra. Cerchi; perchè fù da Moisè augurata, e fù dal Ciel più tosto à questa tribu concessa sì gran robustezza? il trouarai nell'altra,

Albertus Magnus di stinctione 3. tract. 2. c. 2.

Deutoron. c. 33. n. 25.

Procopius *in verba citata c. 33. Deutoron.*

Deutoron. c. 33. n. 25.

Carthusianus, & Abulensis in verba citata cap. 33. Deutor.

327. Spruzziamo le speranze per più innanimir le con questo vino spiritoso, che dà questa vite, e vigna d'Engaddi, e vedrem doppo, se potremo disperare mai di vincere.

328. Fù da Moisè paragonata la fortezza, che pronosticò nel benedir la tribu d'Aser al ferro, e al brōzo.

329. Non furono lodati in quella di men forte braccio, e lena gli anni della sua età cadente, che i nerboruti della sua giouentù.

330. Hà questa sì di sensi di misteri grauida benedittione connession indissolubile cō quella, che Giacob diè in quel suo testamento, che fè all'istesso Aser.

331. Vna scioglie le difficoltà, che annoda l'altra.

332. Chi cerca; perchè fù da Moisè augurata, e dal ciel più tosto a questa tribu cóceffa sì grã robustezza il troua nell'altra, che diè Giacob ad Aser. 333. Ci si dà a vedere, che non può chi si ciba di questo pane pingue nõ esser forte, e robusto. 334. Isaac nel benedir Giacob nella persona che ingãnando séza ingãno rappresentò d'Esau, gli augurò la rugiada del Cielo, e la copia del frumento. 335. E soggiunge poscia, che lo seruino i popoli, e l'adorino le tribu. 336. Acciochè s'intendesse, che questo pan Eucharistico, di cui in quello si parlaua, ingagliardisce così i bracci, ch' è forza, che si ponga, sbigottito cõ gli Squadronì suoi

chè diè Giacob ad Aser. Fù detto à questa tribu, (*Aser erit robustus, summque robur perpetuò seruabit; tam fortis erit in senectute, ac iuuentute;*) perchè fù decto dà Giacob ad Aser, (*Aser pinguis panis eius, & præbebit delitias regibus;*) dandosi dall'hor con questo à diuedere, che nõ può chi si ciba di questo pan, che (*Pinguis est, & præbet delitias regibus,*) se non (*Robustus esse, & fortis.*) Però disse Giouan di Silueira, (*Cum hæc tribus fuerit dignata habere in benedictione quemdam Eucharisticum typum; inde totam animi celsitudinem, corporis robur, ac firmitatem adepta est, vt æri, ac ferro sit assimilata, illiusque senectus veluti viridis iuuentus sit reputata.*) Ecco perchè Isaac nel benedir con quello inganno, che sì il Cielo approuò, Giacob nella persona, che ingannando senza inganno rappresentò di Esau, doppo di quel (*Det tibi Deus de rore cæli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti,*) soggiunse tosto. (*Et seruiant tibi populi, & adorent te tribus. Esto Dominus fratrum tuorum, & incuruentur ante te filij matris tuæ;*) acciochè s'intendesse, che questo pan Eucharistico, di cui in quello si parlaua, ingagliardisce così i bracci; così rinforza le risolutioni, così rincora, ed auualora le volõtà, ch' è forza, che pieghi à i primi incontri, che si ponga sbigottito con le schiere sue l'Inferno in volta; che vinto ponga à suo mal grado il collo al giogo il senso, che cercaua soggiogatici tiranneggiarci. Tien in pronto la sua penna per confermarlo Giouan Haye, che così si sottoscriue formando insieme, e discioglìendo l'apportato dubbio. (*Cur anteponit abundantiam frumenti victoriæ, quam relaturus est ab aduersarijs,*

Genes. c. 49. n. 20.

Ibidem.

Ioannes de Sylueira Carmelita tom 3. in Euangelia pag. 615.

Genes. c. 27. n. 28.

Genes. c. 27. n. 29.

Ioãnes Haye in verba

ba allate c 27. Genesis.

rys, dominio, quod super alios habiturus est? Si per huiusmodi panis abundantiam Eucharistici, & Angelorum panis intelligere volumus, rectè promisit Isaac Iacobo post frumēti abundantiam; quòd deuicti seruient ei populi; quia qui pane cęlesti, & Eucharistico firmatus fuerit, omnes dominio suo subijciet aduersarios.) Concludiam per tanto, che se vogliamo rincorare le paure; se vogliam, che stringano il lor ferro queste cōtro chi ci assale; che risospingano le tentationi; che si riuersci in sopra cari cādole sin à i ripari, ed alle porte insin d'Auerno; se bramiam, che scaricare sopra le passioni nostre, che c'inuestono hor da fronte, hor ci vrtano da i lati, e ci stringono, le astringan vinte à consegnare l'armi, e à porre per ricognitione di dominio sotto il piè della ragione il capo; appressiamoci, acciochè possa meglio in noi influir con i suoi influssi spiritosi, à questo Sole, e poniamoci di sotto à questo Segno di Leone.

suoi l'Inferno in volta, e che vinto porga à suo mal grado il collo al giogo il senso.

337.

Se vogliamo del sicuro risospingere le tentationi; se vogliā astringerle a deporre l'armi, e porre per recognitione di dominio sotto il piè della ragione il capo, appressiamoci, acciò possa meglio influir in noi cō i suoi influssi spiritosi a' questo Sole, e poniamoci al di sotto a' questo segno di leone.

Ci inquieta, ci molesta il senso? transfonderà ne i nostri cuori tali influssi, come stesse nel Segno della Vergine, che sdegnaremo di spinarci più cogliendo rose d'vna troppo breue primauera: che stanchi di goder cō affannosi godimenti in isprimacciati letti non altro bramaremo, se nō di rauuolgerci trà candidi ligustri, e gigli di purità, se non di spassarci in quel giardino di narcissi, che coltiua vn timor santo di Dio, e và inaffiando col suo latte la gratia. Stando in questo Segno questo Sole, con gl'influssi, che nel suo cuor transfuse, non fè à Giouanni nausear quel, che gli haueua cò i suoi saporetti condito, e posto inanzi per issfamarlo il senso in quel conuito di Cana Galilea, al quale come sposo inuitò già Christo? (*Ioannem,*

Sol in Vergine.

338.

Se ci molestà il senso transfonderà ne i nostri cuori tali influssi stādo nel segno della Vergine, che sdegnaremo di spinarci più cogliendo rose d'vna troppo breue primauera.

339.

Stādo in quel

sto Sole fè cõ i suoi influssi, che nauseasse San Giouanni quel, che gli haueua posto inanzi per isfamarlo il sẽso in quel cõuito di Cana Galilea, al quale come Sposo inuitò Christo. 340.

S. Agostino fu d'opinion contraria a' quegli, che dicono, che le nozze di Cana Galilea si celebrassero per lo sponsalitio di Giouanni Euangelista.

341.
Comũque sia; ò fosse S. Giouanni questo sposo, ò Simon Cananeo, oprò questo Sole in questo segno della Vergine sì con i suoi influssi, che lo fè chi di lor due fusse gelar nel fuoco, e gli scõmosse con sì strano turbamento l'affetto, che nõ poteua più ne pur mirare quelle mense, che nuotano ne gli vnti.

dice San Tomaso, *volentem nubere à nuptijs reuocauit.*) Cosi' senti' Beda, cosi' Ruperto Abbate, cosi' Lyrano, Cartusiano, ed altri. (*Proditum est à non nullis*, disse riferendo l' opinion di questi il Cardinal Baronio, *has fuisse nuptias Ioãnis Euangelistæ, qui cum duxisset vxorem, viso illo miraculo eam dimiserit, ac Christum secutus fuerit.*) Cosi' pare, che sentisse Sant' Agostino, e che perciò dicesse. (*Ioannem de fluctiuaga nuptiarum tempestate vocauit.*) Se ben fù d' opinione in realtà contraria; come osseruò Baronio, che vuol, che faccian altro senso. (*Nam quod*, dic' egli, *Augustinus præfatione in Ioannem ait, ipsum à Domino de fluctiuaga nuptiarum tempestate vocatum esse, non eo sensu dictum est, quòd cum vxorem duxisset eam reliquerit; sed quod eam prorsus non acceperit; prout idem ipse Augustinus in fine eiusdem operis apertè testatur; cum ait ea de causa Ioannem à Christo plus cæteris amatum, quòd neque vxorem duxerit, & ab ineunte pueritia castissimus vixerit. Nec alind Augustinum sensisse inde exploratissimum redditur, quòd dictum Euangelium de nuptijs explicans, nullam prorsus mentionẽ de Ioanne habuerit; cum & alioqui de cœlibatu Ioannis, quòd nunquam contraxerit nuptias, tum Hieronymus aduersus Iouinianum, tum antiquissimus Ignatius, qui eodem, quo Ioannes tempore vixit, grauissimus sit assertor.*) Comunque sia, ò fusse San Giouanni lo sposo, ò Simon Cananeo, come vuol Niceforo, e con lui Baronio, à cui à Lapide, doppo hauer ponderato il tutto diè il suo voto concludendo. (*Simon ergo viso hoc Christi in nuptijs suis miraculo sponsæ, & mundo valedicens secutus est Christum, ab eoque in duode-*

S. Thomas secunda secũdæ quæstione 186. artic. 4. ad primum.

Beda, Rupertus, Carthusianus, & Lyranus citati à P. Cornelio à Lapide in c. 2. Euangelii secundum Ioannem.

Cardinalis Baronius tom. 1. suorum annaliũ anno Christi 31.

S. Augustinus præfatione tract. in Ioannem.

Cardinalis Baronius loc. cit.

Nicephorus lib. 8. c. 30. Baronius, & P. Cornelius à Lapide locis citatis.

duodecim Apostolorum numerum est cooptatus, atque ea de causa Christus nuptias eius adijt, atque eas adeundo cœlibatum, & Apostolatum nuptijs præstare declarauit.) S'accordano nel fatto tutti; benchè discordino nella persona, e in ciò conuengono, che nel trouarsi questo Sole nel Segno della Vergine, in cui siam giunti col discorso, oprò si' con i suoi influssi, che lo fè chi di lor due fusse, gelar nel fuoco, ed ardere infiammatolo con il suo amore nel gelo: che gli scommosse con si' strano turbamento l'affetto, che non poteua più nè pur mirare quelle mense, in cui cerca di sfamarsi il senso, nè più assaggiar quelle viuande, che quanto più satollono, più affamano: che cangiato gusto per l'abhorrimento, che sentiua de gl' intingoli, con cui cerca nelle sue nozze il mondo di dar vn poco di lecco, e d'aggradeuole à i lor contenti insipidi, fece, che giurassero à non più stenderui la mano i desiderj: che stipulassero vn contratto inuiolabile i pensieri, à non accostar le labra à quelle tazze, che accrescono la sete tanto più, quanto più attendono con dar da ber à estinguerla: gli transmise con i suoi sguardi inspirationi cosi' caste, che diè subito il repudio à i godimenti d' vn piacer fallace, e stabilì di consegnare; acciochè non gli fusse più da furtiuo altro amore rubbato, in man di Christo il cuore. Fè per parlare, come parla à Lapide, che (*Relictis omnibus mundi illecebris amorem omnem in se transferret, sibique totum dedicaret, & consecraret.*) Consegnaro i baci di Madalena, come camerieri de i secreti suoi pensieri, e del suo interno le chiaui del suo cuore in mano dell' istesso; acciochè presone possesso le desse per tenerlo ben guardato ad vn ritira-

342. Gli trasmise co i suoi sguardi inspirationi cosi caste, che diè subito il repudio à i godimenti d' vn piacer fallace e stabilì di cōsegnare; acciochè nō gli fusse più da furtiuo altro amore rubbato, in man di Christo il cuore.

343. Consignaro i baci di Madalena, come camerieri de i secreti suoi pēsieri le chiaui del suo cuore in mano dell'istesso; acciochè presone il possesso il desse per tenerlo ben guardato ad vn ritiramēto santo;

P. Cornelius à Lapide c. 2. in Ioannem.

344. Si deſcriue Madalena proſtrata à i piedi del Saluatore.

ritiramento ſanto: buttaronſi à i ſuoi piedi gli ambiti oſſequij: gli preſentarono proſtrate à queſti le ſue vanità, i ſuoi vezzi: gli portarono per mai più oprarli gli archi i ſuoi amori: i ſuoi dardi gli ſguardi, ed i ſuoi torcaſſi gli occhi: i ſuoi nodi ſciolſero i capelli riſoluti di non più allacciare: ſi ſpennarono dinanzi à lui i deſiderj; acciochè non più poteſſero ſpiccar i lor voli, ed inuolarle l'alma: porſero i ſoſpiri prontamente il collo, per eſſere da lui ſacrificati per non più reſpirare, nè più ſoſpirare, per nõ più con i lor ſoffi ſuentolare, per nõ più rinforzare, come cõ quei ſuentolaua, come cõ quei rinforzaua i ſuoi incendj: eſtinſero gli ardori ſuoi le ſue faci in quelle lacrime, in cui n'andò quel sì gran gelo ſuo di colpa: porſero alle vampe della ſua carità l'incontinenze i ſuoi argẽti per fare da lor torre le lordure col ſuo acceſſo: promiſero con farne ſicurtà la gratia le ſue laſciuie di nõ iſtomacarlo più con i ſuoi ſtomacoſi odori, che produce quell'Arabia, che prouede, e ammorba con le di loro puzze l'Inferno. Mà quando? quãdo queſto Sole ſi trouaua in queſto Segno. All'hor. (*Acceſſit*, dice Agoſtino, *immunda*; *vt rediret munda*.) V'andò sfiorita dalle ſue intemperanze, e ritornò qual nuouo giglio à rinfiórirſi mediante queſto Sole, ed i ſuoi influſſi, che influiſce in queſto Segno. Abominò per ſempre la Samaritana quell'acque di Cocito, che beuute producono quei vermi, che ſcarnano, che ſpolpano, che sì monſtruoſe, così ſchifoſe rendono quelle bellezze, che così à gli ſguardi aggradiuano; riſolſe di non tirarle più con quelle funi di peccati, come prima da quei cupi fondi, e pozzi d'Auerno, riſoluta di non più ſtancarſi, di non più ſtancar la ſoffe-

345. V'andò queſta sfiorita dalle ſue intẽperanze, e ritornò qual nuouo Giglio à rinfiorir mediante q[ue]ſto Sole, ed i ſuoi influſſi, che influiſce in queſto Segno.

S. Auguſtinus lib. 5. homilia 23.

345. Abominò per ſempre la Samaritana l'acque di Cocito,

sofferenza di questo Christo fattele strappar dalle risolutioni. Determinò di prouedersi solo da quel fonte, in cui vagheggiano specchiandosi i candori suoi le stelle dell'Empireo: deliberò smorsar in questo i feruidi di quella fastidiosa febre, che gli auuampaua il sangue, d'immergerui per torre la lor sete le sue infami voglie; d'attuffarui la conscienza per far tolti i neri del suo volto, che annerito haueuano con i lor fumi quelle fiamme, che per essere d'inferno abbuiano col loro oscuro la ragione, spuntar da vn tetro buio i primi albori d'vn beato giorno: quel, che mossa con gl'influssi di questo Sole, che con quelli nello star in questo Segno della Vergine si pose à tramutarla in altra, stabilì, adempì; però come disse Sant' Ambrogio, (*Nouo admirationis genere, quæ ad puteum Samariæ meretrix aduenerat, à Christi fonte casta regreditur, & quæ aquam capere venerat, pudicitiam reportauit.*) Cosi tù imparassi à tramutarti in altro; così ti sapessi seruir di quest' istessi influssi di questo Sole in Vergine per riformar quella tua vita licentiosa, e ripigliar, mutato in altro, quel virginal candore, che perdesti. Sai pur, che s'adimanda questo Sacramento da San Paschasio. (*Fœlix fructus vbertatis, ex quo virginitas germinatur. Nostro vino,* soggiung'egli, *castitas corrumpitur; ab istius verò germinis vino, & Christi sanguine virgines procreantur.*) Sai pur, che ponderando il grā Nisseno quelle parole. (*Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus,*) venne à dire, che (*Qui amat hanc carnem non est amicus suæ carnis, & qui in hunc sanguinem est affectus, mundus erit à sensuali sanguine.*) Sai pur, che stima San Girolamo, che (*Inebriati Saluatoris*

to, e determinò di prouedersi solo da quel fonte, in cui vagheggiano i candori suoi le stelle dell'Empireo; perchè fù mossa con gl'influssi di questo Sole, che con essi nello star in questo Segno della Vergine si pose à transmutarla in altra.

S. Ambrosius sermone 30.

347. Per riformar la vita licentiosa, e per ripigliar mutato in altro il Virginal candore chi lo perdè di questi influssi di questo Sole in Vergine si deue seruire.

S Paschasius lib. de corpore, & sanguine Domini c. 21. tom. 6. Biblioth.

Ioann. c. 6. nu. 56.

348. Da questo Sacramēto germoglia la Virginità.

S. Gregor. Nissen. homilia 8 in Eccles.

S. Hieronymus lib. 2. in cap. 9. Zacch.

ris poculo generantur in virgines.) Sai pur, che vuol Lorenzo Giustiniano, che (*Diligitur pudititia, terrena vilescunt, efficiturque homo alius non per naturam; sed per gratiam, mutaturque totus in melius ex huius sumptione.*) Perchè non ti fai dunque da questo Christo tramutar in altro.

B. Laurentius Iustinianus sermone de Eucharistia.

349. Quella Sacra Sindone, con cui fù il di lui corpo auuolto, diuenne al tatto di quei congelati gruzzoli di sangue più monda. 350. Diuenne quel sepolcro nuouo, in cui fù posto, più nuouo.

Se quella Sacra Sindone, con cui fù il di lui corpo esangue auuolto, diuenne al tatto di quei congelati gruzzoli di sangue, che così lo lordarono, più mõda: Se diuenne quel sepolcro nuouo, in cui fù posto, più nuouo, come sente Origene, dicendo. (*In Sindone munda inuoluit, & in monumento posuit nouo. Puto antem magis munditiam Sindo illa habebat, ex qua inuolutum est corpus Christi, quam prius. Corpus enim Iesu etiam in morte constitutum mundabat omnia quæcumque tangebat, & magis innouabat monumentum illud nouum, quod fuerat excisum in petra.*)

Origenes homil. 35. in Matth. circa finem.

351. In toccar questo non esangue hà il cuore dalle lordure sue à mõdarsi. 352. Quelle piaghe incancherite, che stomacaro la patienza di S. Paolo furono da lui si ben curate, che risaldatasi la carne ripigliarono talmente la lor virginal vaghezza quelle anime, che le stimò degne d'essere sposate di Christo.

Perchè col tocco di questo non esangue non hà il tuo cuor dalle lordure sue à mondarsi; à ripigliar i suoi candori di conscienza, che perdè? perchè non hà con vn rinouamento di costumi à rinouarsi? Poteuan essere lordure più schifose di quelle di Corinto? poteuan esser piaghe più di quelle incancherite, e marcie più fetenti? stomacarono di modo la patienza di S. Paolo, che proruppe in quel ribuffo. (*Auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes.*) Con tutto ciò furono da lui sì ben curate, che risaldatasi la carne ripigliò talmente la sua virginal vaghezza, che gli stimò degni d' essere sposati da Christo. (*Despondi vos vni viro virginem castam exhibere Christo.*) E' non s' han le tue à sanar da questo Christo? non s' han mediante questo Sacramento à risaldare, à rincarnarsi?

1. Corinth. c. 5. n. 1.

2. Corinth. c. 11. n. 2.

353. S'han mediante questo Sacramẽto a risaldare le piaghe

non

non hà la tua anima à tornar à quel suo garbo, che così rapiua gli occhi, e il cuore di Dio? che? (*Non ne tales*, dice San Prospero, *sua gratia Iesus noster Dominus suscipit ad salutem, & virtute potentiæ suæ fornicariam virginem facit?*) Come Isaia, dimmi, curò quella piagha verminosa d'Ezecchia? con quel impiastro, che vi fè porre sopra di fichi. (*Dixitque Isaias, afferte massam ficorum, quam cum attulissent, & posuisset super vlcus eius, curatus est.*) Applica tù ancora questo Sacramento, da cui gocciano l'ambrosie alle tue inuerminite; e le vedrai appena preso, appen' applicato curate. Si siano le tue lasciuie infistolite: si sia con le tue intemperanze inuerminita la coscieza: grondi il marcidume, e à pezzo, à pezzo infracidata con i suoi troppi lussi á terra insieme con l'infracidate membra del tuo corpo ne cada; rigettarà da i suoi fracidumi, ributtarà qual giglio, ò qual narciso già marcito; si rinouarà, e riuestirà con i suoi bianchi come prima; germogliaran dalle radici del malor gli affetti, e i desideri spruzzati con quel latte, che và dalle mammelle sue spremendo, e và per rendergli più vaghi à gli occhi dell' Altissimo spruzzando la gratia. (*Isaias*, disse Alberto Magno, *iussit afferri massam ficorum, quam cum posuisset super vlcus Regis, curatus est. Vlcus Regis concupiscentia est carnalis, massa ficorum corpus Christi continens dulcedinem multorum bonorum ad medicinam malorum desideriorum.*) Si? affiaccarà, rintuzzarà, sneruarà sù le tue piaghe posto il male; ammanzarà i furori suoi, ed à gli sborri, e sfoghi del suo marcidume messo fine comincia rà con vna impensata cura à fare ritornare la sua pudicitia à quel suo intiero, à quel suo

S. Prosper de promiss. par. 2, c. 15.

4. Regum. c. 20. n. 7.

Albertus Magnus sermone de causis instit. Sacramenti.

ghe dell' anima, ed à tornar questa à quel suo garbo, che così rapiua il cuor di Dio. 354.

Curò Isaia quella piaga verminosa d'Ezecchia con quello impiastro, che vi fè porre sopra di fichi. 355

Applicando questo Sacramento, da cui gocciano l'ambrosie alle piaghe inuerminite dell'anima, si vedrà no appena applicato, curate. 356.

Germogliaran dalle radici del malor gli affetti, e i desideri spruzzati con quel latte, che và dalle mammelle sue spremendo la gratia. 357.

Questo Sacramento cominciarà con vna impensata cura a fare ritornare la pudicitia à quel suo intiero, à quel suo fresco di prima.

358. Rachele in quell' vltimo suo parto, in cui dando vita morì, fù da i tratti vltimi di morte sopragiunta in Betleme, doue doueua nascer questo giglio di purità. 359

fresco di prima. Credi, se non credi à me, à Bernardo, che come prattico della virtù di questo Sacramento così te ne accerta. (*Duo illud Sacramentum operatur in nobis, & sensum minuit in minimis, & in grauioribus peccatis tollit omnino consensum*;) e poscia per assicurarti più soggiunge. (*Si quis vestrum non tam sæpè modo; non tam acerbos sentit luxuriæ motus, gratias agat corpori, & sanguini Domini; quoniam virtus Sacramenti operatur in eo, & gaudeat, quòd pessimum vlcus accedat ad sanitatem.*) Doue fù Rachele dalle doglie; doue da gli suenimenti, e dalle agonie; doue in quell' vltimo suo parto, in cui dando vita morì, fù da i tratti vltimi di morte sopragiunta? auuicinatasi in Betleme, cioè à dir doue doueua nascer questo Giglio di purità. (*Illa quondam dilecta coniux*, disse San Girolamo, *pro qua seruierat, iuxta Betleem, in quo erat virginitatis præco Dominus nasciturus à filio doloris occiditur.*) Doue il senso con i suoi amori perirà? doue trouaran la tomba lor quelle Racheli, e spetie di quegli amati oggetti, che idolatri? quì appunto, in questo vero Betleme, (*Et Domo panis,*) nello spuntare questo giglio nel tuo cuor pigliando questo Christo. In toccar le carni di S. Domenico perirono in quel giouane, di cui fà mention Sant'Antonino, le Racheli, che così l'affannauano con i dolori del lor parto; perch' erano ammassate con lo spremuto di quel giglio, con cui si dipinge; e non periranno in te le tue con il contatto di queste carni formate, & ammassate con i ligustri, e gigli di purità? Spuntaran questi insino dalle ceneri di queste larue estinte: si rinuerdirà, n' andrà tosto con vn' accrescimento di feruore in

S. Bernardus in cœna Domini.

Trouaran la tōba lor quelle Racheli, e spetie di quegli ogetti, che il senso idolatra, in questo vero Betleme, e casa di pane spuntãdo questo giglio nel tuo cuor, pigliãdo questo Christo. 360.

S. Hieronymus lib. 1. contra Iouinianum.

Perirono in vn Giouane quelle Racheli che si l'affannauano cō i dolori del lor parto, in toccar le carni di S. Domenico; perchè erano ammassate cō lo spremuto da quel giglio, con cui si dipinge. 361.

S. Antoninus in tertiam partem.

Periranno in te le tue con il contatto di queste carni formate, ed āmassate cō i ligustri, e gigli di purità.

in frondi il loro marcidume, ed il lor secco; come già si rinuerdi' il bastone di quello Anacoreta morto; come s'impinguò il suo secco; come s'incarnò il suo smonto; come già n'andò il di lui marcidume in frondi per autenticar i suoi candori di castità, che cercaua d'oscurar vn vano sospetto. Questo si', che s'hà à cercare, che non li secchi germogliati vn'afa d'Auerno, ò qualche caldo troppo feruido di senso. S'hà à procurare, quando incalza questo con i suoi focosi di temprar l'arsure sue con quel fresco di rugiada, di cui prese la sembianza quella manna, da cui fù questo Sacramento figurato. (*Panis cœlestis in similitudinem pruinæ*, dice San Tomaso, *rorisque apparebat; quia corpus Domini à feruore prauæ concupiscentiæ refrigerat.*) S'hanno à tener dalle circonspettioni ben guardati. Doppo quel (*mel, & lac sub lingua tua*,) che spiega à marauiglia la dolcezza di questo Sacramento, fù subito soggiũto. (*Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus*;) acciochè s'intendesse, che riceuuto questo Sacramento, e germogliati questi gigli di purità nel cuore, s'hà à stare circospetto, e riguardato; che s'hanno à tenere lontani cò i ripari d'vn ritiramento, e timor sante i ladronecci. (*Anima sancta*, dice San Gregorio, *est hortus conclusus, quia flores, quos gignit, custodit, & se circumsepit; ne ad interiora rapienda hostis antiquus irrumpere possit.*) (*Hortus conclusus est anima*, dice con Filon Nisseno, *summo studio circumspiciens, ne ad interiora bona rapienda antiquus hostis irrumpat.*) (*Hortus conclusus, & furibus inaccessus est virgo*, dice Sant'Ambrogio.) però, com'egli t'ammonisce, (*Si vis hu-*

insce-

Vitæ Patrum lib. 3. n. 24.

S. Thomas opusc. 58. nu. 6.

Cant. c. 4. nu. 11.

Cant. c. 4. nu. 11.

S. Gregorius citatus à Patre Cornelio à Lapi. de in verba allata Cant. Nissenus, & Philo citati ab eodem Patre Cornelio ibidem.

S. Ambrosius lib. 1. de Virgin.

362. Rinuerdirà, e n'andrà tosto in frõdi il secco di quei gigli, come già si rinuerdi il bastone di quello Anachoreta morto per autẽticar i suoi candori di castità, che cercaua d'oscurar vn vano sospetto. 363.

S'hanno à temprar l'arsure del senso con quel fresco di rugiada, di cui prese la sembianza quella manna, da cui fù questo Sacramento figurato. 364.

Doppo quel mele, e latte della Cantica che spiega le dolcezza di questo Sacramento, fù tosto fatta mention dell'horto, racchiuso, acciochè s'intẽdesse, che riceuuto questo Sacramento s'hà à stare circospetto, e riguardato. 365.

L'horto racchiuso è l'anima,

iuſcemodi tibi hortus aſpiret, claude eum præceptis; pone cuſtodiam ori tuo, & hoſtium circũſtantiæ labijs tuis.) però (*Caue*, come t'auuertiſce il medeſimo, *ne vigor mentis tuæ coitu quodã corporeæ voluptatis emolliatur, atque in eius amplexus omnis diſſoluatur, & fõtẽ eius aperiat, qui debet eſſe clauſus.*) Però attẽde à dire per più cautelarti l'iſteſso Sãt' Ambrogio. (*Hortus cõcluſus es virgo, ſerua flores, ſerua fructus tuos, nemo auferat ſepem tui pudoris. Fons ſignatus es virgo, nemo aquã tuam profluat, nemo conturbet, vt imaginem tuam in fonte tuo ſemper attendas.*)

Idẽ S. Ambroſius lib: de Iſaac c. 1.

Idẽ S. Ambroſius de inſtit. virg. c. 8.

Sol in Libra.

(*Caue*, per finirla, concluderò con San Girolamo, *ne domum exeas, vt velis videre filios alienæ regionis, quamuis fratres habeas Patriarchas, & Iſrael parente læteris. Dina egreſſa corrumpitur, nolo te ſponſum quærere per plateas, nolo te circumire angulos Ciuitatis.*)

S. Hieronymus Epiſt. 22. ad Euſtochiũ de cuſtodia Virg.

366\. Biſogna, che le cautele piglino da queſto Chriſto per più aſſicurarſi in preſto le Bilancie della Libra per veder prima d'operare ſe ſon di peſo giuſto, ò ſcarſo i penſieri, i deſideri, ed i voleri.

Vuoi più aſſicurarti? fà, che piglino da queſto Chriſto per bilanciare le tue attioni, le cautele in preſto le bilancie della Libra, in cui è il diſcorſo giunto. Vedi prima d'operar, hauutele, ſe ſon di peſo giuſto, ò ſcarſo i tuoi penſieri, i deſiderj, i tuoi voleri; in ſomma. (*Appende te in ſtatera iuſta.*) Fà, che tenga in mano ſempre la ragione la bilancia, e che li peſi. Fà, che cauteli ſubito, ſe non li troua di peſo non ſol giuſto; mà traboccante, la volontà. Tù ſai, che ſon le attioni noſtre monete. Son di queſte alcune d'oro d'vna ſopraſina ſantità, ò d'vna intention perfetta; ſon formate altre di quell' argento, che ſi caua dalle ricchiſſime miniere d'vna innocenza di coſtumi, ò purità di vita; ed altre ſon di rame d'vna virtù communale, e di men prezzo. Con queſte i meriti ſi comprano, cioè à dire quelle merci,

Iob c. 31. nu. 6.

367\. Son l'attioni noſtre monete altre d'oro d'vna ſopraſina Santità; altre di quello argẽto, che ſi caua dalle miniere dell'innocẽza; altre di rame d'vna virtù più cõmunale.

merci, che si portano da i nostri lidi in quei del Cielo, ed hann' iui sì gran spaccio. Son bene spesso queste scarse di peso; però acciochè si possan spendere, s' hanno à pesare à questa, di cui Dio hà ciascun à questo effetto prouisto. (*Tibi propria*, disse San Basilio, *datur libra*, *quæ discrimen boni*, *& mali demonstrat*.) (*Constituit Deus*, disse à Lapide, *in homine stateram rectę rationis*, *& iudicij*, *vt in illa appendantur omnes actiones*, *& intentiones cordis*, *& ex eius æquilibrio videatur adamussim quid æquum*, *& rectum sit*.) S' hà à tener questa sù il suo equilibrio, ed i pesi, con cui s' hà à pesare, hanno ad esser giusti, conforme quello del Leuitico. (*Statera iusta*, *& æqua sint pondera*.) Bilancia ben fermato il lor traballamento i dubbij; pesa senza farla tracollar con qualche tratto; pondera ben bene quel, che hai à oprare. (*Pondus*, *& statera sit iudicium tuũ*.) Pesa ben con questa, prima di parlare, come s' hà da te à parlare secondo quel dell' Ecclesiastico. (*Verbis tuis facito stateram*.) (*Vt loquaris*, nello spiegare questo loco aggiunge Lirano, *& taceas quæ sunt tacenda*, *& dicenda*, *& cum debitis circumstantijs*.) (*Facito stateram verbis*, cioè à dire, dice Cartusiano, *debitam ponderationem*, *considerando quod*, *quantum*, *& qualiter expedit loqui*, *& quid taceri*.) Bilancia, pesa ben con questa i pensieri, e vedi, che non siano di peso scarso; mà più tosto traboccante; à tale, che non habbiano pesati, ad essere tacciati di leggiero; mà che habbiano à preponderare à quanto può porre in faccia loro delle sue vanità il mondo. Se s'è guasta; se l'equilibrio suo perduto hà questa stadera con i tuoi mal' habiti, nè v' è speranza d' aggiustarla, e farla

S. Basilius ps. 61.

P. Cornelius à Lapide in c. 21 prouerb. versu. 2.

Leuitic. c. 19. n. 30.

Prouerb. c. 16. nu. 11.

Ecclesiast. c. 28. n. 29.

Lyranus in c. 28. Ecclesiast.

Dionysius Carthusianus in c. 28 Ecclesiast.

368. Sò bene spesso queste scarse di peso; però, acciochè si possan spędere, s' hanno à pesare à queste, di cui hà Dio ciascun à questo effetto prouisto.

369. S' hanno à tener sù l' equilibrio suo.

370. S' hà ben à pŏderare quello, che s' hà da operare.

371. Se la Stadera nostra hà perduto l Equilibrio suo, dobbiam aggiustarla con la stadera giusta di Dio, e con le sue leggi.

e farla ritornar al sesto suo; bilancia quant' habbiam detto con quelle di cui parla, e con le quali ti consiglia à pesar bene il tutto Isichio. (*Stateras quoque diuinas, & mensuras diuinas iustas habeamus; id est leges diuinas iustas habeamus; id est leges diuinæ scripturæ sanctæ custodiamus, nihil nostrum inserentes, nihil suum auferentes.*) Brami di non più sentir quell' ohimè, con cui sogliono i timori sbigottire, di quietar per sempre i batticuori, pesa quel, che pensi; bilancia quel, che parli, ed operi cō quest' altra aggiustatissima bilancia, con cui fù pesato quel Rè Baldassarro, che non trouato nel pesarlo di giusto peso fù scritto con la punta di quella spada, con cui poco doppo gli trapassò il diuin sdegno il petto, e posto nel rollo de i reprobi, ed indegni di più viuere. (*Appensus es in statera*, questa fù la forma, con la qual fù in esso scritto, *& inuentus es minus habens*; però, *diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*;) però, come soggiunse il sacro testo. (*Eadē nocte interfectus est Baltassar Rex Chaldæus, & Darius Medus successit in regnum.*) Si scopre nel da noi pensato, si scopre nel da noi pesato, nelle parole, ed opre, che stimauamo di bon peso con ripesarle in questa la di lor scarsezza, che non iscopriuamo. (*Multi*, dice à Lapide, *ex cupiditate, vel errore specie boni falluntur, putantque se bene agere, cum malè agunt; quia fundum cordis sui, & latentes in eo vindictas, auaritias, superbias, & affectus, qui eos ad actionem impellunt, non vident. Hosce autem videt, & ponderat, ex eisque actionem bonam, vel malam æstimat, iudicatque Deus. Quare homines sibi de bonitate suarum actionum blandiri, fidere, & credere non*

Isichius citatus à Glossa in verba illa c. 19 Leuitici stateræ iusta, & æqua sit.

372. Con la statera giusta di Dio fù pesato quel Rè Baldassarro, che non fù trouato nel pesarlo di giusto peso.

373. Fù sententiato à morte, e fù scritta la di lui sentenza con la punta di quella spada, con cui poco doppo gli trapassò il petto il diuin sdegno.

374. Si scopre nel da noi pensato, nelle parole, ed opre, che stimauamo di bon peso con ripesarle in questa la di lor scarsezza, che nō scopriuamo.

Daniel c. 5 num. 27.

Daniel c. 5 num. 30.

P. Cornelius à Lapide in c. 21. Prouerb. versu. 2.

non debent; sed Dei iudicio cum timore se submittere, expectare, & dicere cum Sancto Paulo. (Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum, qui autem iudicat me, Dominus est.) Solus ergo Deus est verus cordium libripens, mentium librator, & spirituum ponderator, qui exactissima iudicij sui lance corda singulorum, & opera trutinat, & expendit, ac adamussim quodlibet discernit, & diiudicat; quid scilicet, quale, & quantum sit, quantique valoris, & meriti, quod iustus licet, probus, & studiosus actionum suarum scrutator præstare nequit.) (*Stateræ hominum*, dice Santio, *incertæ sunt, inueniuntque sæpe sine pondere pondus, & vbi summa leuitas est, grauitatem summam; & vbi magna sunt momenta, summam leuitatem. Quoad Deum verò nihil simulatum, nihil veteratorium, nihil fallax artificioso tegitur fuco.*) Non son le stadere nostre equilibrate. Ver lì pigliano il tracollo, doue i terreni affetti con il grauoso lor più le aggrauano, e più le inclinationi di ciascun le inclinano. Però, com'osseruò Lirano. (*Iniquum habent iudicium*; però, *facta propria bene, aliorum malè interpretamur*; però *retinendo odium imploramus veniam*; però *aliorum defectus ponderamus multum, nostros autem parum*; però *grauia alijs imponimus, & digito nostro nolumus mouere.*) Però, come auuertì Beda commentando quello de i prouerbij. (*Statera dolosa abominatio apud Deum*; (*Nostra gesta meliora, quam proximiorum iudicamus gesta, & nostra errata leniora.*) Non s'hà à star dunque à queste; mà à questa di questo Dio, che nomò col nome di stadera San Gregorio. (*Quis alius stateræ nomine nisi Dei, & hominum mediator exprimitur?*) Con questa s'hanno da noi à pesar le nostre

1. Corinth. c. 4. n. 4.

P. Sanctius in c. 31. Iob. vers. 10.

Lyranus in verba illa cap. 19. Leuitici: statera iusta, & aqua sit.

Beda in c. 11. prouerb.

S. Gregorius in lib. Iob. 7. c. 2.

375. Non s'hà à star se non al giuditio di questa di questo Dio.

376. Con questa s'han da noi à pesar le nostre attioni, e con il di lei giuditio s'hàno à pigliare le risolutioni.

377. S'hà à procurare, che si come stando il Sole in Libra par, che tenga sù l'equilibrio i dì, e le notti, con dispensare con vgual beneficenza i suoi lumi all' vn' Emispero, e all'altro così somministri à noi quest' altro Sole in Libra tali illustrationi, che pareggino l'oscurità di mẽte, che ci fãno andare poco mẽ, ch'ĩtẽtone in vna notte di perplessità.

stre attioni; con il di lei giuditio s' hanno à pigliare le risolutioni: con il di lei equilibrio s'hanno i trabellamenti delle dubiosità, delle paure à quietare; s' hà à fare star più che sicura la conscienza con il di lei bilancio, (*Et æquitate*, come parla Cartusiano, *sui iudicij, per quam omnia rectè mensurat, ac ponderat, iustèque iudicat*.) S' hà à procurare, che sì come stando il Sole in Libra par, che tenga sù l' equilibrio, e sù 'l bilancio i dì, e le notti, che il pareggi con dispensare con vgual beneficenza i lumi suoi ad vn' Emispero, e all' altro; così somministri à noi quest' altro Sole in Libra tali illustrationi, che pareggino l' oscurità di mente, che ci fanno andare poco meno, che à tentone in vna notte di perplessità.

Dionisius Carthusianus c. 31. Iob. in ea verba appendat me in statera.

Sol in Scorpione.

378. Qual quando ancor preponderasse à vn dì di gratia, cerchi almen, chi così opera di non aggrauar pigliando indegnamente questo Sacramẽto la di lui bilancia. 379. Temi, che nõ pigli la spada della sua giustitia per punirlo, e trapassargli nel segno del Scorpione.

Quale, quando ancor preponderasse à vn di' di gratia; quando ancor facessero i suoi bui oprar come esẽte dalle taccie, e da i rossori quelle infamità, che s' ammantano per vergognarsi di esser viste di tenebre; cerchi almen chi così opera, di non aggrauar talmente pigliando indegnamente questo Sacramento, ed accrescendo colpa à colpe, la di lui bilancia; acciochè non la ridij alla sua giustitia, e pigli in vece di man di questa, la spada per punirlo, e trapassargli nel Segno dello Scorpione il petto. Come aggrauò Giuda i suoi misfatti, e fè dare alla di lui bilancia il tracollo. Con che l' astrinse à consegnare questa, e dar di piglio à quella? con che lo sforzò à non perdonargli in tempo d' vniuersal perdono? con che l' indusse à dargli, stando per dar vita, morte? se non con quella mano, con cui prese questo Sacramento, e diè à quella il tratto. (*In manus*, dice Maldonato, *an in os dederit non constat*;

P. Maldonatus in c. 26. Matthæi.

constat; sed coniectura non leuis est in manus dedisse; primum, quod dicat, accipite; quod ad manus potius, quam ad os pertinere solet; deinde, quia calicem in manus dedisse versu sequenti probabimus, & credibile est eodem modo dedisse corpus; denique, quia si in diuidendo panem veteris Iudaeorum consuetudinis rationem aliquam habuit, non est verisimile Iudeos diuisum panem in os ingerere consueuisse. Accedit, quod longo tempore etiam in Ecclesia vsitatum fuit, vt Sacrum Christi corpus in manus fidelibus traderetur, vt ex Tertulliano in libro de spectaculis capite de munere, ex Augustino serm. 244. ex Chrysostomo libr. 3. de Sarcerdotio, & Cipriano serm. 5. de lapsis, & ex Concilio Toletano colligimus,) e da San Cirillo, che così andaua ammaestrando i suoi. (*Accedens autem ad communionem non expansis manuum volis accede, neque cum disiunctis digitis; sed sinistram veluti sedem quandam subijcias dexterae, quae tantum Regem suscepture est, & concaua manu suscipe corpus Christi, dicens amen.*) Così vsaro di pigliarlo ancora le donne, che per non risuegliare la rimembranza della mano d'Eua, che così lordò pigliando quel vietato pomo nella sua le nostre e stomacare questo Christo; che per ouuiar à qualche sucido contatto soleuano di sopra alla lor mano porre vn pannicello bianco, che Dominicale addimandauano, conforme quello, che ordinò il Concilio Antisiodorense; (*Non licet mulieri nuda manu Eucharistiam accipere*, e rinouò più chiaramente nel 42. de i suoi canoni. (*Vnaquaeque mulier, quando communicat, Dominicale suum habeat; quòd si quae non habuerit, vsque in alium diem Dominicum non communicet.*) Sichè prouandosi con questo, che s'vsò in quei primi tempi della

pione il petto. 380. Aggrauò Giuda i suoi misfatti, e fè dar il tracollo alla di lui bilãcia con quella mano, con cui prese questo Sacramento

S. Cyrillus Hierosolimit. catech. 5. mystagogica.

381. Vsaro di pigliar in mano il Sacramento ancora le dõne, che per ouuiare à qualche sucido cõtatto soleuano di sopra alla lor mano porre vn pannicello biãco, che Dominicale addimãdauano.

Concilium Antisiodorense can. 36. & Canone 42.

382. Prouandosi, che in quei primi tempi della Chiesa s'vsò

s'vsò porre communicando in mano questo pane Eucharistico, si proua, che stẽdesse Giuda la sua destra insieme cõ tutti gl' altri Apostoli.

383. Comãdò Christo alla morte, che intignesse ne i suoi più mortiferi veleni i dardi vedendo, che dopp' esser stato non sol additato; mà riconosciuto per traditore, ardiua Giuda intignere in quel piatto, che teneuano i timori sì bẽ guardato, il pane.

Chiesa porre, quando si communicaua, in mano questo pan' Eucharistico; si proua conseguentemente, che stendesse, come cominciò dall' hor à vsarsi, Giuda la sua destra insieme con tutti gli altri Apostoli, e che con questa desse il tracollo, il tratto alla di lui bilancia, facendola giù tracollare. Quando comandò alla Morte questo Christo, che intignesse i dardi ne i più mortiferi veleni suoi? Quando vidde, che dopp' esser stato non sol additato con quel (*Qui intingit mecum Panem* [stain] c. *in paropside, hic me tradet :*) mà publicato; mà conosciuto per vn Traditore, con quel (*Numquid* *Matth. c.* *ego sum* RABBI? *tu dixisti,*) ardiua intignere in quel *27. n. 25.* piatto il pane, che teneuano gli altrui timori cõceputi di quell' esecrando sacrilegio sì ben guardato. All' hor ordinò, che gli scoccasse; all' hor l' abbandonò; all' hor lo diè in mano delle desperationi; all' hor diè licenza à queste, che gli porgessero quel laccio; che l' aiutassero ad appendersi à quel tronco; che lo ponessero à gli strali, à i colpi di quella per bersaglio. (*Iudas*, disse Teofila- *Theophilac.* to, *Panem accepit, & non comedit; sed occultauit,* *in cap. 16. Matth.* *vt mostraret Iudeis, quòd Panem corpus suum vocaret Iesus.*) Ma che? ordito, e con esito troppo infelice sortito il tradimento, (*Pœnitentia*, poco *Matth. c.* doppo, come dice il Sacro Testo, *ductus retulit* *27. n. 3.* *triginta argenteos principibus Sacerdotum, & senioribus dicens, peccaui tradens sanguinem iustum;* vdito, *quid ad nos tu videris; proiectis argenteis in templo recessit, & abiens laqueo se suspendit.*) O' pur seguendo l' opinione di quei, che vogliono, che (*Panem, & accepit, & comedit,*) diciam, che (*Manducando eum indignè, iudicium sibi*, secondo *1. Corinth.* quello dell' Apostolo San Paolo, *manducauit.*) *c. 11. n. 29.*

(*Quia*,

Balduinus in verba allata Pauli.

(*Quia*, come nello spiegar queste parole Balduino dice, *magis iudicem, quam Saluatorem manducauit non diudicans corpus Domini.*) O' quanti oprano con maggior sfacciataggine di Giuda. 384.

Molti oprano con maggior sfacciataggine di Giuda, e fanno aggiungendo peso, à peso, tracollar più questa Bilancia, che non la fè con aggrauar i suoi misfatti Giuda.

S. Bonauentura serm. 4 Dominicæ primæ Quadragesima.

(*Miraris*, disse S. Bonauentura per corregere le marauiglie di colui, che men si marauigliaua di cui haueua più à marauigliarsi, *quòd se Christus permisit assumi ab vno diabolo, & non miraris, quòd quotidiè quasi à centum, & mille hominibus* (Indiauolati) *sub Sacramento altaris recipitur.*) O' quanti con i sacrilegij loro aggrauano più i suoi misfatti, e fan aggiungendo peso à peso tracollar più questa Bilancia, che non gli diè, con aggrauare i suoi, il tracollo Giuda. O' quanti, hauendo le man lorde di sangue d' innocenti, ò di loto delle lor lasciuie, non si vergognano di stenderle, e mangiar con esse in questo piatto, al qual non osariano di stendere le loro, e di mangiarui i primi Serafini del Cielo. (*Ad tale, ac tantum, tamque ineffabile, & cæleste conuiuium, angelorum choris optabile*, esclama detestando sì abomineuol sfacciataggine Filon Carpatio, *immundo corde, atque sordidato audacter accedere, & insolentissimè deuorare præsumũt.*) Quanti in istenderle più la sconcertano, e dan più à quella il tratto: quanti gocciolando dalle lor bocche vna schifosa schiuma, con cui sfogano le loro rabbie, s accostano à pigliare questo Sacramento: quanti essendo diuenuto vna pozzanghera, vn pantan di marcie il lor cuore, non si vergognano communicandosi buttarlo in esso: quanti con vn più infame, e più esecrando tradimento; con più finti baci tradiscon questo Christo, e lo consegnano con segni di pietà Christiana in man del senso, e de gli appetiti loro per veder di torgli dalle ma-

385.

Hauendo le man lorde di sangue innocente, ò di loto di lasciuia, non si vergognano di stenderle à questo piatto, al quale non osariano di stendere le loro i primi Serafini del Cielo.

Philo Carpasius in c. 7. Canticorum.

386.

Molti con vn tradimẽto più infame, e con più finti baci tradiscõ Christo, e lo cõsegnano con segni di pietà Christiana in mano del senso, e de gli appetiti loro,

337. Molti vedendogli bendati gli occhi con questi accidẽti il maltrattano con beffe, e cessate; e gli fan sputar in faccia dalle lor laidezze; fanno, che le lor ambitioni lo cõdannino, e che se gli fabrichi la Croce dalle lor infamità.

le mani i fulmini, che hà stretto per lanciarli: quanti, dirò più, vedendogli bendati gli occhi con questi accidenti rincorano le loro troppo esecrabili arroganze, ed insolentendo l'oltraggiano, il maltrattano con beffe, e cessate: quanti fanno sputargli in faccia dalle lor laidezze: quanti fan, che lo strapazzino alla peggio i lor deprauati affetti: quanti fan, che si querelin le passioni d'vn reame, di cui vorriano per non istare sì soggette spossessarlo: quanti fanno, che le lor ambitioni, che le lor albagie lo condãnino con quel (*Reus est mortis*:) che gli fabrichino le lor infamità la croce; che gli lauorin i lor odij, i lor rancori i chiodi per di nuouo crocifigerlo. Questo era quello, di cui tanto si querelaua San Tomaso di Villanoua. (*Quascumque blasphemias, quascumque irrisiones, quacumque opprobria impijssimi Iudæi corporaliter in Christum exercuerunt, has omnes spiritualiter repetit impius comestor, filium Dei rursus in semetipso crucifigens.*) Per questo proruppe in quei rimproueri, e parole suggerite da vn santo zelo Tertulliano. (*Proh scelus? semel Iudæi Christo manus intulerunt, isti quotidiè eius corpus lacessunt. O' manus præcidendæ. Viderint iam, an per similitudinem dictum sit, si te manus tua scandalizat, amputa eam. Quæ magis amputandæ, quam in quibus Domini corpus scandalizatur.*) Però gli giudicò San Cipriano rei di morte; (*Qui panem hunc indignè comederit, reus erit violati corporis, & sanguinis Domini:*) Però calculati gl'influssi, che communica nel Segno dello Scorpione questo Sole, fè à lor l'istesso pronostico, e natiuità, che s'adempì in quegli, che cooperarono al suo eclisse, San Tomaso, e Teofilato. (*Reus erit*, dice questo,

S. Thomas à Villanoua ferm. 3. de Corpore Christi.

Tertullianus lib. de idolatria c. 7.

338. Calculati gl'influssi, che communica nel Segno di Scorpione questo Sole fanno S. Tomaso, e Teofilato il pronostico, e natiuità di morte per coloro, che cooperano al suo eclisse.

S. Cyprianus lib. 1. aduersus Iouinianum.

Theophilatus.

sto, qui indignè sumit, perinde, ac si ipse quoque sanguinem Domini effundat; ut enim, qui tunc pupugerunt Christum, sanguinem eius, non ut biberent, effuderunt, verum ut effunderent; sic indignè bibens, nihilque inde commodi referens, frustra, ac temerè profundit sanguinem:) (*Mortis Domini pœnas dabit*, dice quello *hoc est, ac si Christum occiderit, punietur secundum illud ad Hebreos 6. n. 6. rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei.*) Però doppo hauer addotto San Paciano quel contrapũto, che fà la Chiosa sopra quello di S.Paolo. (*Reus erit corporis, & sanguinis Domini,*) dicendo, (*Reus erit, &, ac si Christum occiderit, punietur;*) gli sgrida, e gli rampogna con quel (*Intremuistis, reus erit corporis, & sanguinis Domini.*) Però lor intima i castighi, con cui ribattuti furo i chiodi di quei, che il crocifissero, seguendo à dir. (*Humanæ vitæ reus non potest absolui, & Dominici corporis violator euadet?*) Non gli arrestano con tutto ciò i timori; mà s'assicurano scrollando il capo alle minaccie; perchè pensano d'hauer à fare con chi (*Quasi agnus obmutescit, & non aperit os suum*; con chi *tanquam ouis ad occisionem ducitur;*) Però per parlare con San Cipriano, (*Faucibus adhuc exalantibus scelus suum, & contagia funesta redolentibus Domini corpus inuadunt;*) Mà mentre se gli auuentano, e cercono non solo trargli; mà succhiargli dalle vene il sangue, succhiano infelici con il veleno, in che quel si cangia, la morte, e vien ad auuerarsi quel di Giob. (*Panis eius in illorum utero vertetur in fel aspidum intrinsecus.*) Nè s'hà per questo ad incolpare la bontà di questo Christo; mà la maluagità de gli empij, e de' sacrileghi, che l'attossica, e tramuta in

S. Thomas in commẽtarus.

1. Corinth. c. 11. n. 27.

Glossa in verb. citata Pauli.

S. Pacianus de pœnitentia.

Idē S. Pacianus ibidem.

Isaie. c. 53. nu 7.

S. Cyprianus serm. de lapsis.

Iob c. 20. num. 14.

389. Non gli arrestano con tutto ciò i timori; mà s'assicurano scrollando il capo alle minaccie.

390. Mà mentre se gli auuẽtano, e cercano sue chiargli dalle vene il sangue succhiano infelici col veleno, in cui quel si cãgia, la morte.

391. Non s'hà ad incolpare la bontà di questo Christo; mà la maluagità de i sacrileggi, se i cõ

tra-

trauelenì occidono, e ſe al trouar vn troppo cumulo d' humori auuelenati ſi cangiano in veleno. 392. Quello, che dà vita ad vno, dà all' altro morte.

ta in ſeuerità. Ancor le perle macinate, ed i contraueleni trouando vn troppo cumulo d' humori auuelenati ſi tramutano, ſi cangiano in veleno, e quello, che dà vita à vno, dà all' altro morte. (*Vno Petrus, & Iudas*, come và ingegnoſamente diſcorrendo Lorenzo Giuſtiniano, *cæleſti paſcuntur alimento. Aliter tamen; nam ad meritum, & profectum Petrus; proditor verò manducat ad ruinam, atque interitum. Pro ſumentium diſpoſitione cibus hic diſpares operatur effectus. Quem enim reperit mundum, & iuſtum, amplius mundat, atque ſanctificat; quem autem ſordeſcentem inuenit, & immundum, deteriorem facit; quia ſancta, & immaculata iniquitatibus pollutus præſumpſit ſumere Sacramenta; ſuis namque demeritis, non Dei voluntate malus.*) (*Bonum eſt*, dice inſiſtendo nell' iſteſſo Sant' Agoſtino, *quod Iudas accepit; ſed malo ſuo accepit. Quia male bonum malus accepit.*) Donde inferì quella conſeguenza, che purgò appieno la taccia, che ponno dar per iſcolparſi à queſto Sacramento i ſacrilegi. (*Hinc nos docemur quam ſit cauendum malè accipere bonum; multum quippe intereſt non quid accipiat, ſed quis accipiat; nec quale ſit, quod datur; ſed qualis ſit ipſe, cui datur. Nam & bona obſunt, & mala proſunt, ſicut fuerint, quibus dantur.*) Non è aggradeuole vna roſa all' odorato? e nondimeno non è il ſuo odore ſolamente ingrato; mà mortifero à gli ſcarafaggi. Che marauiglia è dunque, dice per autorizare più con la ſua autorità la proua San Cipriano. (*Si alijs ſunt hæc munera Euchariſtica odor vitæ in vitam; alijs odor mortis in mortem.*) Erano gl' iſteſſi prati, ed vna iſteſſa riua; le ſteſſe herbe, e la di lor ſoſtanza l' iſteſſa; con tutto ciò con quegli ſteſſi

B. Laurentius Iuſtinianus de triumphali Chriſti agone c. 4.

S. Auguſtinus in c. 13 Euangelij Ioannis. in ea verba, & poſt panem tūc intrauit in illū Satanas. tract. 61. in fine.

393. E' aggradeuole la roſa all' odorato, e nō dimeno è l' odore ſuo mortifero allo ſcarafaggio.

394. Cō quelli ſteſſi paſcoli, con cui s' erano impinguate quel le ſette vacche, che ſi derono à vedere à Faraone in quel sì miſterioſo ſogno, s' erano inſecchite, e ſmunte quell' altre ſette.

Idē S. Auguſt. tract. 62. in initio.

S. Cyprianus de cœna Domini.

stessi pascoli, con cui s' erano impinguate quelle sette vacche, che vidde così ben in carne Faraone in quel sì misterioso sogno, s' erano insecchite, smunte, e dimagrate quell' altre sette, che con 395.
cercare di sfamarsi più s' affamauano. Di questo istesso cibo si cibano i maluagi, ed i cari à Dio; impingua preso, ingrassa la pietà di questi, di quegli la dissecca, e smunge, l' attossica, l' ammalia,

Di questo istesso cibo si cibano i maluagi, ed i cari à Dio.

396.
la intisichisce, la incadauerisce, e fà, che con vn insensibil smarrimento di virtù languisca, e moia. Quel, ch' opra questo Sacramento nella pietà, opra anche spesso nella vita, spremendo questo Christo sopra i suoi morsi di Scorpione i

Ingrassa la pietà di questi preso, di quegli la dissecca, e la incadauerisce.

397.
S. Thomas in sua sequentia.

suoi veleni. (*Mors est malis, vita bonis.*) Di questi morsi di Scorpione morì, e con il veleno di questo infettò Lotario Rè di Francia. S' erano da Papa Nicolò predecessore d' Adriano adoperati i ferri per curar vna postema inuerminita, in cui haueuano sfogato con schifoso sborramento i suoi feruidi bollori di sangue. S' era per guarirlo venuto al taglio, e doppo lunghi impiastri, credendosi in virtù di quel, che scriueua, che si

Baronius in annum Christi 868.

Quel, che opra questo Sacramento nel la pietà, opra anche spesso nella vita spremendo questo Christo sopra i suoi morsi di Scorpione i suoi veleni.

398.
fusse ben saldata la ferita, si porse da Adriano orecchio all' efficaci instanze, che faceua di venire à Roma, e se gli scriue, che venga. Si vien, venuto allo sciogliere delle fascie, al riconoscere la piaga, ed à vedere se v' era di bisogno più di chirurgo. (*Sciscitatur à Pontifice*, dice il Cardinal Baronio, *si monita pij Patris Nicolai seruasset, & iuramentum præstitum inuiolato custodisset fædere. Respondet ab illo deceptus, qui mendax est, & pater omnis mendacij, se ita omnia obseruasse, ac si diuinitus essent imperata. Cumque proceres, & optimates, qui cum eo venerant, eadem testificarentur,*

Con questi morsi di Scorpione fù auuelenato Lotario Rè di Fràcia.

Baronius in annum Christi 868.

Q *nec*

nec vlla opposita persona inueniretur, quæ aduersus regiam auctoritatem legitimum auderet controuersiæ inire certamen, vniuersalis Papa talia prosequitur. Si vestræ testificationis verbis veritas suffragatur, cum omni alacritate mentis omnipotenti Deo multiplices gratiarum actiones referimus.) Si vien all' vltimo discoprimento delle pezze, con le quali si copriua. (*Restat ergo*, soggiunse al Rè Adriano, ed al narrato Baronio, *fili charissime, vt ad confessionem Sancti Petri accedas; ibi Deo propitio hostiam salutarem pro tua non tam corporis, quam animæ incolumitate immolabimus, ex qua nobiscum te participare oportet, vt per hanc participationem membris Christi, vnde abscissus esse videbaris, merearis incorporari. Finitis igitur Missarum solemnibus inuitat Summus Pontifex eumdem Regem ad mensam Christi, acceptoque in manibus corpore, & sanguine Domini, ita eum alloquitur. Si innoxium te recognoscis à prohibito, atque interdicto tibi à Nicolao adulterij scelere, & hoc fixa mente statutum habes, vt numquam diebus vitæ tuæ Waldradæ pellicis tuæ dudum à te repudiatæ misccaris nefario concubitu, fiducialiter accede, & Sacramentum salutis æternæ tibi ad remissionem peccatorum profuturum percipe; sin autem tua conscientia te accusat, teque lethali vulnere sauciatum proclamat, aut iterum redire mente disponis in mœchiæ volutabrum, nequaquam sumere præsumas; ne forte ad iudicium, & condemnationem tibi adueniat, quod fidelibus præparauit ad remedium diuina prouidentia. Qui mente captus, obduratus, & obcæcatus absque retractatione communionem corporis, & sanguinis Domini de manu Pontificis sumpsit, non expauescens illam sententiam, quæ dicit Hebræorum* 10. *Horri-*

Idem Baronius ibidem.

Horribile est incidere in manus Dei viuentis, 1. Corinth. 11. qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit. Deinde conuersus idem Præsul ad sequaces, & fautores Regis, vnicuique communionem obtulit in hæc verba. Si Domino, & Regi tuo Lothario in obiecto adulterij crimine fauorem non præstitisti, neque consensum tribuisti, & Waldradæ, & alijs ab hac Sede Apostolica excommunicatis non communicasti, corpus, & sanguis Domini nostri Iesu Christi prosit in vitam æternam.) Si giudicò sanato affatto; mà scoprì presto questo Christo, come più prattico Chirurgo, la sacca, che haueua fatta dentro la piaga, e si teneua dalla menzogna, e pietà finta ascosta, nè la curò come Sole; mà v' instillò il velen di questo Segno di Scorpione, Cominciò il velen di quegli influssi ad operar di modo, che (*Lotharius*, come vltimando questa historia dice il da me citato Cardinal Baronio, *Roma egressus morbo corripitur, & Placentiam Ciuitatem perueniens diem clausit extremum sexto Idus Augusti: tanta autem strages in præfati Regis populo facta est, vt non peste perijsse; sed hostili gladio corruisse virtus, & nobilitas totius Regni videretur.*) Da quì intenderete; perchè inferì da quel, che disse Christo à i suoi discepoli, (*Vos date illis manducare,*) sanati, ch' hebbe quanti infermi s' erano lì strascinati, Sant' Ambrogio, (*Itaque nemo cibum accipiat Christi, nisi fuerit ante sanatus;*) perchè anticamente si soleuano purgar i delitti, e far costare l' innocenza con pigliare questo Sacramento. Così Friderico, che fù Arciuescouo in Mogonza l'anno del Signore 941. si purgò, così come trouo nel medesimo Baronio fè palpar la falsità di quel, che gli era opposto.

Baronius loco citato.

Luc. c. 9. nu. 13.

S. Ambrosius in verba allata c. 9. Lucæ.

Baronius in annū 941. nu. 2.

Idem Baronius ibidē.

399. Communicatosi per mano d'Adriano indegnamēte Lothario con i suoi fautori, instillò Christo il velen di questo Segno di Scorpione, e cominciò il veleno ad operar in modo che non molto doppo morì miserabilmente di peste il Rè con la Nobità di tutta la Francia.

400. Sanati, ch'hebbe Christo quāti infermi s'erano lì strascinati disse à i discepoli, che gli cibassero.

401. Non riceua Christo chi nō è prima sanato.

402. Si soleuano purgar i delitti anticamente, e far costare l'innocenza con pigliare questo Sacramento.

403. Friderico Arciuescouo di Mogonza si purgò cosi, e se palpar la falsità di quel, che gli era opposto. 404. Cosi Sibicone Vescouo di Spira si purgò accusato d'adulterio.

opposto. (*Fridericus Archiepiscopus Moguntinus,* son sue parole, *iterum postulatus iudicio defectionis, atque coniurationis initæ ab Henrico Ottonis fratre, & alijs principibus, in quos ipse Otto animaduertit, purgauit se publica testificatione per corporis, & sanguinis Christi perceptionẽ.*) Così leggo in Spõdano, che Sibicone Vesc. si purgò accusato d'adulterio. *Spondanus in annum Christi 1049. n. 5.* (*Hoc anno millesimo quadragesimo nono eodem Maguntina synodus celebrata est, in qua inter alia legitur, Spirensem Episcopum nomine Sibiconem ab adulterij crimine examinatione sacrificij purgatum esse.*)

405. Così voleua Gregorio Settimo, che purgasse Henrico Rè della Germania quanto rimaneua di più appieno sincerare.

Così voleua Gregorio Settimo, che purgasse Henrico Rè della Germania quanto rimaneua di più appieno sincerare: così voleua, che autenticasse le sue attestationi, e le difese sue, che eliquidasse cosi le sue discolpe fatte. Haueuano quei di Sassonia stancato il Papa con l'accuse; *Baronius in annum Christi 1076.* che non cessando quello di malfare continuauano incessantemente à dare, e perchè vedeua, che non giouauano le scritte con stil di Padre, si risolse scriuer con vn neruoroso, maschio, e degno d'vn Pontefice. Eran le parole rugiti di leone; lo sgrida, lo minaccia, gli comanda, che se ne vẽga à Roma, e si presenti come reo à quel tribunale, in cui si conoscono le cause da chi non suol fallire; in cui esercita l'offitio di Fiscale vn santo zelo; in cui non osano di comparire le menzogne, perchè il tutto ben esamina l'integrità; in cui nõ passano le suppliche, che porgono le intercessioni, ed i fauori; perchè n'hà cura di vederle, e ponderarle vn disinteressato honor di Dio; in cui si ributtano i presenti; perchè assiste à i di lui sacri liminari la Giustitia, che sdegna, che se le vegga fuor della sua spada, e sua bilancia nelle mani

406. Haueuano quei di Sassonia stancato il Papa con l'accuse.

407. Comanda il Pontefice, che Henrico vẽga à Roma, e si presenti come reo al suo tribunale.

mani altro ; in cui è Giudice il retto ; in cui si conferisce quel, che hà da definirsi con chi non sà errare ; in cui la sentenza si detta da quello spirito diuino, che da che si eresse , si prese l' incumbenza di dettarle ; in cui si scriuono col sangue , stò per dire , spremuto da questo Christo , da cui pigliano la loro forza per l' autorità , che da quell' hebbero i di lui Vicarij , che in nome suo sententiano . Indura Henrico le sue ostinationi , e come rupi à i fulmini, ò come scogli le oppone alle minaccie ,à glj vrti. Cerca, (à che pretensioni arriua vn cuor altiero ,) di torre dalle mani di Pietro le sue chiaui ; e se possibil fusse , di nuouo imprigionarlo , di nuouo caricarlo di catene. Insolentite le di lui vittorie , ardiscono di cimentarsi insino con Christo , e di spogliarlo del suo Regno. Arrolla sotto le sue insegne per ispossessarlo gli sdegni , gli odij , le frodi , gli artificij , gl' inganni , e l' imposture . Aduna in fretta vn Conciliabolo in Vormatia di dichiarati per l' Inferno , e di giurati suoi fautori . Si fà di reo accusatore, e giudice. Fà legger vn processo formato senza esame, e senza testimonij di mille infamità, che si lagnauano non essere credute; si spacciano per verità infallibili bugie enormi ; si ricopre con honoreuoli protesti la malignità ; si colorisce per vn sommo zelo vn' assassinamento . Non v' è allettamento , che non adopri per inescar le volontà , ed assicurare il disegnato cò i suffragi de i votanti ; non v' è violenza , di cui non si vale per isforzar le repugnanze di chi non poteua indursi à condannare l' innocenza: riscalda i trattati, insta, importuna ; in somma, fà per tema di non essere deposto , e spossessato del reame suo di modo, che vien dichia-

408. Indura Henrico le sue ostinationi.

409. Aduna in fretta vn Conciliabolo in Vormatia di dichiarati per l' Inferno.

410. Fà per tema di non essere deposto, ed ispossessato del reame di modo, che vien dichiarato deposto.

chia-

411. Scrisse al Pôtefice vna lettera si impertinente, e così obbrobriosa, che ne prese Lucifero vn transunto per affigerlo in quei suoi grottoni dell' Inferno, e consolarsi con mirar spesso quei vituperj, e villanie di chi rappresẽtaua Christo in terra. 412. Compose le sue turbationi in leggerla Gregorio, e la consignò in mano di cento, e venti Vescoui, che si trouauano adunati in Roma. 413. Ognun la penna porge al Pôtefice; acciochè sciolga i sudditi dall' vbidienza cô vna sentenza, con cui meritaua essere frenata la sua audacia. 414. Piglia questo il suo fulmine e scommunica col Rè i suoi fautori. 415. Approua con applausi la scômuni-

chiarato deposto. (*Auctoritatem sibi destinatam gratissimè amplexati*, dice il Cardinal Baronio, *& promptissimè secuti, sententiam promulgarunt, quòd Papa esse non possit, nec vllam iuxta priuilegium Romanæ Sedis ligandi, aut soluendi potestatem habeat, vel aliquando habuerit, qui tãtis vitam probris, ac criminibus commaculauerit*.) Passò tant' oltre la di lui tracotanza, che cominciò à gridare al Pontefice. Gli scrisse vna lettera sì impertinente, così obbrobriosa, che ne prese subito Lucifero vn transunto per affigerlo in quei suoi grottoni dell' inferno, e consolarsi con mirar spesso quei vituperj, e villanie di chi si riueriua come Christo in terra. Compose le sue turbationi in leggerla Gregorio; la consegnò spogliatosi d' affetto, e d' interesse in man di cento, e vẽti Vescoui, che si trouauano adunati in Roma. Inhorridisce, freme ognvno nel sentirla, ognvno la penna porge al Pontefice; acciochè lo scommunichi; acciochè sciolga i sudditi dall' vbidiẽza, e giuramento con vna sentenza, con cui meritaua essere frenata la sua audacia. Piglia questo il suo fulmine, e lo fulmina. Scommunica i fautori suoi col Rè. Approua la scommunica con vn giuliuo mormorio, e con applausi il Concilio; la conferma con festose voci il Clero, e il popolo, che concorso era à vdirla: si sottoscriue il Cielo, e la ripone ne i suoi archiuij. Fà mentione Anselmo Vescouo Lucense di quanto habbiamo fin quì narrato, e con maggiore gagliardia d' eloquenza rampogna la temerità, la sfacciataggine d' Henrico, e de i suoi Legati. (*Inaudita audacia*, notate, come se gli scaglia, *& admirabili superbia sui facinoris compotes nec dicendos colligit* Epi-

Baronius loco citato.

Anselmus Episcopus Lucensis citatus à Baronio loco citato.

Episcopos in Ciuitatem Vormatiam, habitoque conciliabolo proscripserunt primæ Sedis Episcopum, quòd à sçculis non est auditum. Fecit deinceps Legationem in Italiam eandem affirmans præsumptionem per schismaticos sibi complices Episcopos. Huius legationis lator fuit quidam Eberardus nomine, Teutonicus natione, filius sæculi, hamus diaboli, inuentor omnis ferè mendacij. Hic circuiuit, & perambulauit terram, vt schismatica omnes inficeret contagione. Multos certè, qui propter interdictum Domini Papæ diuino ab officio cessauerant, ipse interdictus, & vinculo perditionis legatus inaudita temeritate, ac superbia reconciliauit, & ex parte Domini sui Regis, vt officium more priori celebrarent, indixit. Cum igitur dissimulare amplius tanti facinoris malitiam non posset, Apostolicus excommunicauit tam ipsum, quam omnes ipsius fautores, atque omnem sibi regiam dignitatem interdixit, & obligatos sibi Sacramentis ab omni debito fidelitatis absoluit; quia quod verecundum etiam est dicere præter hereticam, quam prælibauimus, culpam aderant in Sancto Concilio Nuntij illius sic andentes latrare, præcipit Dominus noster Rex, vt Sedem Apostolicam, Papatum vtpote suum, dimittas, nec locum hunc sanctum vltra impedias. Proh nefas? & ò execrabilem infelicissimi hominis temeritatem? En suam esse dixit, quod solum Apostolorum Principi Petro Christus Dominus commisit, nec subito commisit, verum tertio antequam committeret, interrogauit, Simon inquiens amas me? pasce oues meas, non Regem, non Imperatorem, aut aliquam Christianæ professionis conditionem excepit præter eam, qui suam ouem esse negauerit, igitur quem sui solius iudicio Dominus reseruauit, hic non solum iudicare,

munica il Clero, e il Popolo, che concorso era à vdirla, si sottoscriue il Cielo, e la ripone ne i suoi Archiuij.

416. Anselmo Vescouo Lucense rampogna la temerità d'Henrico, e de i suoi Legati.

verum

verum etiam suum dicere, & quantum in se est, audet damnare. Quam ob causam omnis illa sancta Synodus iure indignata anathema illi conclamat, atque confirmat.) Stauano le sue vittorie senza timore sotto l'ombre de i suoi lauri; quando ingelosite dalla sentenza contro di lui data; impaurite dal vedere sciolti i suoi sudditi dal giuramento di vassallaggio, e pronti à pigliar l'armi; consapeuoli delle di lui oppressioni, e aggrauj; degli strapazzi, e de i maltrattamenti, con i quali gli haueua contra sè infieriti; de i mortali odij, che gli haurebbono ammassati in squadre, ed in eserciti per torgli non sol l'occupato di Christo; mà per occupargli il suo, cominciarono à tener continue giunte; e perchè preualsero i timori in queste alle perfidie; che il consiglianano à seruirsi anch'esso de i suoi fulmini, che teneuano per lui in pronto le sue aquile, fè per il pericolo, che gli rappresentaro, che non lo spossessassero per forza; che non gli calpestassero con piè fastoso il collo, spogliatolo del tutto, le glorie di Gregorio, che non si mostrassero più pertinaci le sue pertinacie; mà procurassero cedendo, d'aggiustarsi con qualunque, benchè disauantaggioso accordo. Ripon le chiaui prese nelle mani di Pietro; rende il tolto à Christo; porge carta biãca al Pontefice; manda à chiedergli per i sospiri, e pianti perdono; confessa i suoi falli; detesta le sue ostinationi; per vn altiero, per vn temerario, per vn precipitoso si condanna; propon l'emenda, e pronto si mostra à qual si sia castigo, fà, che promettin le sue impertinenze vna inuiolabile sommissione; le sue testardaggini, e caponerie vna maneggieuole flessibilità; le sue bestialità, e fierezze

417. Dal vedere sciolti i suoi sudditi dal giurameto di vassallaggio, e prõti à pigliar l'armi, impaurisce Henrico.

418. Perchè preualsero i timori alle perfidie, che il cõsigliauano à seruirsi anch'esso de i suoi fulmini, procurò cedendo d'aggiustarsi con qualche benchè disauantaggioso accordo.

419. Ripon le chiaui prese nelle mani di Pietro, rende il tolto à Christo; porge carta bianca al Põtefice; mãda à chiedergli per i sospiri, e pianti perdono, e pronto s'esibisce à qual si sia castigo.

fierezze vna dolcezza, e vn tratto amabile; le sue enormità, ed i suoi scandali vna totale variation di vita. Fà nondimeno alle preghiere, alle promesse il Papa il sordo; perchè crede, che si finga. Rinoua egli l'instanze; mà perchè insta, e le rinoua con la spada in mano, dubbita il Pontefice di qualche sopramano, ed acciochè non gli sia fatto si ritira trà fortissimi ricinti, e senza tema poscia per essersi già posto in saluo le ributta. Raddoppia esso le batterie; mà nō è possibile far breccia, e farlo condescendere. Rinuia nuoui messi con nuoue suppliche, e ringagliardisce gli assalti; mà indarno. Trouano, che hà fermo il piè, che stà nel suo nò saldo, e forte. Vi pon mezzani; mà si stà sempre da capo; perchè vuol prima, che disarmi, e poscia parli. Licentia per torre le paure, sbanda le sue squadre, e il Papa per prouar meglio le sue attestationi, vuol prima di ridargli il regno; prima di redintegrarlo nel possesso; prima di riaccettarlo nella Chiesa, e assoluerlo, che gli consegni in pegno lo scettro, la corona, e il suo reale ammanto, con dichiararsi in oltre indegno d'essere più Rè. (*Si veraciter*, così l'introduce il Cardinal Baronio ne i commentarij suoi à parlare, *cum facti pœnitet*, *coronam*, *& cætera regni insignia in argumentum veræ, & animo actæ pænitudinis, nostræ potestati dedat, & se post tam contumax admissum regio nomine, & honore deinceps indignum profiteatur.*) Si frapongono per addolcire i suoi giusti sdegni i mediatori; rappresentan la difficultà, e con tal destrezza si maneggiano, che al fin lo suolgono, e fan, che si contenti d'vna semplice dimostration d'vn vero pentimento. Mà quale? Vditela da chi questa historia, e queste

Baronius in annum Christi 1077.

420. Fà alle preghiere, alle promesse il Papa il sordo; perchè crede, che si finga.

421. Rinoua egli l'instanza cō la spada in mano.

422. Si ritira il Pōtefice tra fortissimi ricinti, e senza tema poscia le ributta, stando sēpre nel suo nò saldo, e forte.

423. Vuol prima, che disarmi, e poscia parli.

424. Sbanda le sue squadre, e il Papa per prouarlo, prima di riaccettarlo alla Chiesa vuol, che gli cōsegni in pegno lo scettro, la corona e il suo real ammāto, con dichiararsi in oltre indegno d'essere più Rè.

425. Si frapōgono per addolcirlo i mediatori, e fan, che si cōtenti d'vna sēplice dimostratione d'vn vero pētimēto.

426. Ne và Henrico senza ornamento reale, ed à piè scalso per domandar al Papa la gratia.

carte hà fin' hor con la sua penna accreditato. (*Venit ille, & cum castellum illud triplici muro septum esset intra secundum murorum ambitum receptus, foris derelicto omni comitatu suo, deposito cultu regio, nihil præferens regium, nihil ostentans pompaticum, nudis pedibus, ieiunus mane vsque ad vesperam perstabat Romani Pontificis sententiam præstolando. Hoc secundo, hoc tertio die fecit.*) Cede, e condescende finalmente il Papa; si vien' à i patti, ed à capitolare. Si sottoscriue prontamente Henrico à i capitoli, e alle sodisfattioni, che se gli seppero mai chiedere. Fà per rendere sicure le promesse, che faccino di lor la sicurtà i giuramēti. Concordano, che si sospenda per all'hora l'esame dell'accuse, che gli si dauano; che s'intimi quāto prima vn Concilio; che si commetta à questo la riuisione della causa. Così senza esser assoluto, nè condennato, si gli dà finalmente, senz'alcun pregiuditio della giustitia, la sì da lui bramata, e procurata assolution della scommunica. Schiuò con i suoi artificj Henrico quell'human giudicio; perchè essendo consapeuole de i suoi misfatti l'atterriua; ma l'atterrì più quella di questo Christo, auanti il qual lo presentò Gregorio; acciochè si purgasse di quello, che à migliara i testimonij gli prouauano, e ch'egli nondimeno in faccia della Germania poco men che tutta negaua. Voleua il Papa farlo esaminar da questo, che (*Scrutator est cordium*;) mà perche sapeua egli di questo Giudice i rigor; perchè temeua i morsi, ed il velen di questo Scorpione; perchè supponeua, che appena assoluto sarebbe stato condannato, e che in vece di perdere il reame, per cui s'era tanto affati-

Idem Baronius ibidem.

427. Condescende finalmente il Papa.

428 Si sottoscriue Henrico à i capitoli, ed alle sodisfattioni, che se gli seppero mai chiedere.

429. Fà, che delle promesse faccino la sicurtà i giuramenti.

430. Fà, che s'intimi vn Cōcilio, e si cōmmetta à questo la riuisione della Causa.

431. Se gli dà l'assolutione della scommunica.

432. Lo presentò auāti Christo Gregorio; acciò si purgasse di quello, che à migliara i testimonij gli prouauono; e ch'egli in faccia della Germania negaua.

affaticato, haurebbe senza fallo perduto col reame la vita, impuntò più à non sottoporsi à quello sì tremendo esame, e più con la sua solita accortezza lo sfuggì. Non mi stendo à più particolarizar l'historia; perchè vò, che s oda da Baronio; cioè à dire, vò, acciòch' habbino à restar più sodisfatti, che beuano nel fonte. (*Ita absoluta principia egli nel finirlo il racconto, excommunicatione, Papa Missarum solemnia celebrauit, confectaque sacra oblatione Regem cum cętera, quæ frequens aderat, multitudine ad altare vocauit, præferensque manu corpus Dominicum; ego, inquit, iampridem à te, tuisque fautoribus litteras accepi, quibus me insimulabas, Sedem Apostolicam per simoniacam heresim occupasse, & alijs quibusdam tam ante Episcopatum, quam post acceptum Episcopatum criminibus vitam maculasse; quæ mihi secundum sita canonum omnem ad sacros ordines accessum obstruxerint. Et licet multorum idoneorum certa testium astipulatione crimen refellere queam, eorum scilicet, qui omnem vitæ meæ ab ineunte ætate institutionem integerrimè nouerunt, & eorum, qui meæ ad Episcopatum promotionis auctores fuerunt; ego tamen, ne humano potius, quam diuino niti videar testimonio, vt satisfactionis compendio omnem omnibus scandali scrupulum de medio auferam, ecce corpus Dominicum, quod sumpturus ero, in experimentum mihi hodie fiat innocentiæ meæ, vt omnipotens Deus suo me hodie iudicio, vel absoluat obiecti criminis suspicione, si innocens sum, vel subitanea interimat morte, si reus. Hæc, & alia præfatus verba terribilia, quibus Deum causæ suæ æquissimum Iudicem, & innocentiæ assertorem adesse precabatur, partem Dominici Corporis accepit, & comedit. Qua liber-*

Baronius in annum Christi 1077.

433. Henrico, perchè sapeua i rigori di questo giudice; perchè temeua i morsi, ed il veleno di questo Scorpione, risolse di non sottoporsi à quel sì tremédo esame.

434. Con la sua solita accortezza lo sfugi'.

435. Il Pontefice celebrádo messa si communica con questa conditione, che se egli è innocente questo Christo l'assolua da ogni sospetto di colpa impostagli; se nò lo facci cader morto di morte subitanea.

436. Communicatosi, e palpata l'innocenza del Papa il popolo gli applaudè.

437. Inuita Henrico à far l'istesso pigliãdo il rimanente del Santissimo Sacramento.

liberrimè absumpta, cum populus in laudes Dei innocentiæ eius congratulatus aliquandiù acclamasset, tandem impetrato silentio conuersus ad Regem, fac ergo, inquit, fili si placet, quod me facere vidisti. Principes Teutonici regni suis in dies accusationibus aures nostras obtundunt, magnam tibi molem capitalium criminum impingentes, pro quibus non modo ab omni rerum publicarum administratione; sed etiam ab Ecclesiastica communione vsque ad extremum vitæ spiritum te suspendi oportere existimant. Petunt etiam magnoperè diem, & locum statui, audientiamque præstari canonicè discutiendis, quas aduersum te afferunt, accusationibus, & nosti optime humana plerumque vacillare iudicia, & in publicis disceptationibus nonnunquam falsa pro veris persuaderi; dum pro disertorum ingenijs, & dicendi copia, & suauitate falsitas verborum phaleris adornata libenter auditur, & veritas nullis eloquentiæ nixa adminiculis contemnitur. Cum ergo tibi benè consultum cupiam pro eo, quod in calamitatibus tuis supplex Apostolicæ Sedis patrocinium expetisti, fac, quod moneo. Si te innocentem nosti, & æstimationem tuam ab æmulis tuis per calumniã falsis criminationibus impeti, libera compendiosè, & Ecclesiam Dei scandalo, & te ipsum longæ concertationis ambiguo, & sume hanc residuam partem Dominici Corporis, vt comprobata, Deo teste, innocentia tua obstruatur omne os aduersum te iniqua garrientium; & me deinceps causæ tuæ aduocato, & innocentiæ vehementissimo assertore Principes tibi reconcilientur; Regnum restituatur; omnes, quibus diù Respublica vexatur, bellorum ciuilium tempestates in perpetuum sopiantur. Ad hæc ille inopinata re attonitus, æstuare, tergiuersari, consilia

cum

cum suis familiaribus segregatus à multitudine conferre, & quid facto opus esset, qualiter tam horrendi examinis necessitatem euaderet, trepidus consulere. Resumpto demum spiritu excusari apud Papam cœpit ob absentiam Principum, qui sibi in aduersis fidem adhuc integram seruassent, quibus inconsultis, & potissimum absentibus accusatoribus irritam fore, nec quidquam virium apud illos incredulos habituram esse quamcumque pro experienda innocentia satisfactionē; proinde sedulò Papam orare, ut rem integram generali Concilio, communique audientiæ differret, ut ibi congregatis accusatoribus, & secundum leges Ecclesiasticas discussis tā accusationibus, quam accusatorum personis conditionibus, quas Principes Regni æquas iudicassent. obiecta refelleret &c.)

438. Si scusò Henrico con la lontananza de gli accusatori.

Sol in Sagittario.

Così temessi tù, che ardisci di pigliar sì spesso questo Sacramento indegnamente, i morsi, ed il velen di questo Scorpione; così tù temessi le saette, che suol iscoccare questo Christo, qual Sole in Sagittario. Tù attendi ad animare la tua sfacciataggine con ricordargli la di lui bontà; ed io ti ricordo per frenarla, che quella manna, che fù simbolo di questo Sacramento, cascò, come vuol Filone, (*Simile pupillæ oculi.*) Domanda à Giouan Haie il perchè, e ti risponderà con vna delle sue solite ingegnose riflessioni, che, (*Pupilla oculi est tenerrimi, ac delicatissimi sensus. Nam vt acerbissimè doleat, opus non est, vt telo sauciетur, aut ingenti ictu inclementius verberetur; sed satis est, si leuissimè pungatur: si in eam incidat vel leuissima atomus; proh qualis, & quantus doloris sensus excitatur; quam cito lachrymæ exprimūtur; quam periculosè totus oculus ægrescit, & cruore suffun-*

439. Così temesse chi ardisce di pigliar sì spesso questo Sacramento indegnamente i morsi di questo Scorpione, e le saette, che suol iscoccare Christo in Sagittario.

440. La manna, che fù simbolo di questo Sacramento, cascò somigliante alla pupilla dell' occhio, che è di senso delicato, e che per vn' atomo s' offende.

Philo in Exod. c. 16

Ioannes Haye in verbo illa c. 16. Exod. Apparuit in solitudine minutum, &c.

suffunditur. Rectè ergo manna confertur pupillæ oculi; quia Christus Dominus eo designatus, qui passionis suæ tempore flagra, sentes, clauos, aliasque durissimas, & dirissimas plagas non modo patienter; sed etiam hilariter sustinuit, in Eucharistiæ tamen Sacramento nobis in epulum propositus, si vel minimas offensas à nobis patiatur, mirum quanto doloris sensu stimulatur? Quid enim indignius, quam exigua inreuerentia tractari ab illis, qui in socios, in amicos, in conuiuas familiariter adhibentur?)

441. S'assicurano i sacrileghi dicendo, che Christo stà come si dipinge Saggittario; cioè à dir con l'arco sempre teso in atto di scoccar saette senza mai scoccarle.

Tù vai assicurando i tuoi sacrilegij con dir, che stà, come annodato da quest'accidenti in questo Sacramento, e che in conseguenza non può, ancorchè volesse, scagliar i suoi dardi; che stà come si dipinge Sagittario, cioè à dir con l'arco sempre teso in atto di scoccar saette, senza però mai scoccarle, e scaricarlo; ed io ti ricordo, che all'hor rompano i legami; all'hor si snodano più i fulmini, quando cercano più quei annodarli; più stringere i legami suoi le nuuole. Tù attendi ad ingannare le tue presuntioni, persuadendoti, che essendo questo Sacramento di carità, e d'amore, non può soffrire, che s'habbia nel pigliarlo vn minimo timore; ed io vorrei, che le rendeste circonspette, ed attendeste à lor à dire, che perciò Christo non prescrisse, non tassò il castigo da dar à chi l'hauesse indegnamente riceuuto, per dimostrare, che non si poteua, per l'enormità di sì nefando sacrilegio, trouar castigo, e pena vguale. Però senza specificare di qual pena, di qual castigo si faceua reo, disse sol San Paolo. (*Quicumque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem Domini indignè, reus erit Corporis, & sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo, & sic*

442. Nõ prescrisse Christo il castigo da dar à chi lo hauesse indegnamẽte riceuuto per dimostrare, che non si poteua per l'enormità di si nefando sacrilegio trouar castigo vguale.

443. Non specificò San Paolo di qual pena, e di qual castigo si faceua reo.

1. ad Corinth. c. 11. num. 27.

& sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diudicans Corpus Domini.) Nõ seppe ritrouar Solone nella nota, che gli diede la giustitia delle pene, che haueua da tassare per ciascun delitto cõtra i trasgressori delle sue leggi, pena, che fusse proportionata al parricidio, come ne fà fede Tullio pro Amerino. L'accostarsi per pigliar col cuore lordo questo Sacramento, è vn venir con vn pugnale, con vn stilletto in mano; è vn' accostarlo per iscannarlo, se possibil fusse, al collo di questo Christo. E' in conseguenza il cõmunicarsi indegnamente non sol. vn parricidio, mà vn Deicidio; è vn sacrilegio sì enorme, che non sanno i rigori trouar castigo vguale per punirlo. Però non castiga Christo chi lo riceue indegnamente (*iuxta condignum*;) però questo Sagittario non vgualmente impiaga; mà à proportion dell'impudenza attempera i suoi colpi; mà conforme le speranze dell' emenda conforma la sua destra. Hor appena arriuan le saette, e con vn colpo scarso appena fendono la cote: hor con più gagliardia si lanciano, e da maggior impeto portate più s'internano curando con vn taglio, ed vn salasso saluteuole le piaghe incancherite del cuore: hor à braccio sciolto, e con libertà di polso si scagliano per trapassar, e far cader à i piedi di questa vera vita quello, che per non cessare d'oltraggiarla si rende indegno di più viuere. Arriuano alle volte appena le saette di questo Sagittario, e con vn colpo scarso appena fendono la cote; e tali son i castighi, con i quali gli castiga alla leggiera: di queste fauellò San Bernardino da Siena; mentre disse. (*Non minus est detestabile in os pollutum,*

Tullius pro Amerino.

S. Bernardinus Senensis tom. 2. sermone 55. c. 3.

444. Nõ seppe trouar Solone pena, che fosse proportionata al parricidio. 445.

E' il communicarsi indegnamente nõ sol vn parricidio; mà Deicidio; vn sacrilegio si enorme, che non sanno i rigori trouar castigo per punirlo vguale. 446.

Però questo Sagittario nõ vgualmente piaga; mà cõforme le speranze dell' emenda cõforma la sua destra. 447.

Hor à braccio sciolto castiga ed alle volte le saette di questo Sagittario con vn colpo scarso appena fendono la cote e tali sono i castighi, con i quali castiga alla leggiera. 448.

Per communicarsi in-egnamẽte spesse volte vengono l'infermità.

lutum, quam in lutum mittere Dei Filium. Ideò sæpè mala veniunt talibus sceleratis propter indignam communionem; ideò plectuntur malis corporalibus, & ideò sæpè veniunt infirmitates variæ.) Di queste tornò à far mentione poco doppo l'istesso, dicendo. (*Plectuntur sæpè malis temporalibus. Sicut enim antiquitùs filijs Israel grauissima culpa erat, & grauissimarum maledictionum, ac punitionum causa; quia à se Deum per idolatriam proiecerunt; sic nūc Christianis maximum scelus est, & malorum causa flagellorum, quòd Christum Filium Dei in hoc Sacramento tam indignè suscipiunt.*) Quando, dice Sant'Anselmo, si veggono nel Christianesimo più infermi, se non doppo Pasqua? (*Multi homines post Pascha varijs infirmitatibus corripiuntur*; e perchè non hauessimo à stancarci à ritrouare di questo la ragione, l'apporta egli subito: *quia Corpus Redemptoris indignè susceperunt.*) Non vanno i temerarij, i sacrileghi per satollarsi in quell'vniuersal banchetto; mà per prouedersi d'ossa, diciam così, da rodere: non vanno in quella sacra mietitura, che fà far la Chiesa ogn'anno à i suoi fedeli; acciochè non habbia per mancanza di sostentamento l anima à perire, ad ammassar manipuli di gratie, e di benedittioni; mà ad ammucchiar ariste per empir di queste i loro stramazzi, per inquietare i loro sonni: non à corre in vn festoso autunno saporosi grappoli per ispremere quel sugo, che spremono i beati nelle loro tazze, per appieno contentar i loro contenti; mà labrusche per amareggiare l'amarezze de i lor prossimi malori: s'accostano à quel fuoco, non per scaldar i loro freddi con vn santo amore; mà per infocar le loro febri, ed abbrustolir le loro arsure: vanno

non

449. Non si veggono nel Christianesimo più infermi se non doppo Pasqua.

450 Non vanno i temerarij, i sacrileghi per satollarsi in quello vniuersal banchetto; mà per prouedersi d'osso da rodere.

451. Non vanno in quella Sacra mietitura, che fà far la Chiesa ogn' anno à i suoi fedeli, ad ammassar manipuli di gratie, e di benedittioni; mà ad ammucchiar ariste per empir di queste i lor stramazzi, ed inquietar i loro sonni.

452 Non vanno à corre in vn festoso autunno saporosi grappoli per ispremere quel sugo, che spremono i beati; mà labrusche per amareggiare l' amarezze de i lor prossimi malori.

Idem infra ibidem.

S. Anselmus in 1. Corinth. c. 11.

non à far compra, come gli altri in quella si gran fiera di scarlatti di carità, e di drappi di virtù per vestir buttati i cenci d' vn' huomo vecchio il loro cuore; mà di spilloni, e d' aghi d' ambascie, ed ansie, d' affanni, e di dolori per trapuntar i lor guanciali, i loro letti: vanno ad inagrire, à inacerbire il lor palato con quelle lattuche agresti, che si soleuano mangiare anticamente da gli Hebrei insieme con l' Agnel pasquale: vanno ad infettare il loro sangue con i maligni influssi, che trasfonde per punire gli empi il sangue di Christo: tornano da quella probatica piscina con quelle infirmità, che in quella si soleuano lasciare: da quel Giordano con la lebbra di Naaman Siro: da quegli altari con le pustole cō cui vscì il Rè Ozia: (*Neglexit Dominū Deum suum, ingressusque templū Domini adolere voluit incensum super altare thymiamatis; statimque ingressus post eum Azarias sacerdos, & cum eo sacerdotes Domini octoginta, viri fortissimi restiterunt Regi, atque dixerunt. Non est tui officij Ozia, vt adoleas incensum Domino; sed sacerdotum, hoc est filiorum Aaron, qui cōsecrati sunt ad huiuscemodi ministerium. Egredere de sanctuario; quia non reputabitur tibi in gloriam hoc à Domino Deo. Iratusque Ozias, tenens in manu thurribulum, vt adoleret incensum, minabatur sacerdotibus, statimque orta est lepra in fronte eius coram sacerdotibus in domo Domini super altare thimiamatis. Cumque respexisset eum Azarias Pōtifex, & omnes reliqui Sacerdotes, viderunt lepram in fronte eius, & festinato expulerunt eum. Sed & ipse perterritus accelerauit egredi, eoquòd sensisset illico plagam Domini. Fuit igitur Ozias Rex leprosus vsque ad diem mortis suæ, & habitauit in domo*

2. Paralipom. c. 26. num. 16.

453. Si van numerando i mali, che con communicarsi indegnamente i maluaggi si procacciano.

454. Vanno ad inacerbir il lor palato con quelle lattuche agresti, che si soleuano mangiar da gli Hebrei insieme con l'Agnel Pasquale.

455. Tornano da quella probatica piscina con quelle infermità, che in quella si soleuano lasciare.

456. Da quel Giordano con la lebbra di Naaman Siro.

457. Da quegli altari con le pustole, con cui vscì il Rè Ozia.

mo separata plenus lepra, ob quam eiectus fuerat de domo Domini:) sborrano dalle lor piaghe, e dalle lor marcite carni quei vermi, ne i quali questa manna Eucharistica si cangia sentendo il caldo delle lor lasciuie. Così traggon gl'infelici da i preseruatiui, dalle medicine, le lor infermità, che gli fanno infracidare nelle piume, ed instancare di più viuere con vna vita sì stentata, ed angosciosa, con cui viuono. Ponderate bene quell' (*Ideo*), quella causale di San Paolo; esaminate vn poco donde inferisce quella illatiua, e perchè conclude, (*Ideo inter vos multi infirmi*;) (*Id est*, come per ischiarire questo passo aggiunge la Chiosa, *febribus, & alijs infirmitatibus*;) e del sicur' approuarete quel, che dice Sant' Anselmo, come l' approuò Anastasio Sinaita, che con apportare l' apportato testo procura di far sottoscriuere chiunque à questa verità repugna, di firmarsi, dicendo. (*Animaduertis infirmitatem crebro oriri ex hoc, quòd indignè ad diuina mysteria aditur.*) Hor con più gagliardia da questo Sagittario i dardi si lanciano, e da maggior impeto portati più s' internano; e tali sono i castighi di maggior momento, con i quali con maggior rigore cerca la di lor emenda. Con che conficcò egli nella patena, se non con la punta d' vno di questi quella particula, che si voleua porgere per viatico à colui, che haueua l' anima, non men che il corpo inferma. Sconficcò ben poscia il dardo, ed istaccossi; mà quando fù quel de i suoi falli assoluto, e sfissi furo i cedoloni d' vna scommunica, che per punir quelli dati haueua ad attaccare à i suoi giusti sdegni la Chiesa. Quello ansar di quella, che osò di communicarsi, benchè conuertito hauesse, come narra Surio nella vita

458. Così traggon gl'infelici dalli preseruatiui e dalle medici ne le lor infermità.

459. Quando inferisce quella illatiua San Paolo, che perciò stan molti infermi.

460. Hor con più gagliardia queste saette si lanciano, e tali sono i castighi di maggior momento.

461. Con la punta d' vna di queste conficcò nella patena quella particula, che si voleua porgere per viatico à colui, che haueua l' anima non men, che il corpo inferma.

462. Sconficcò ben presto il dardo, ed istaccossi, quando fù assoluto, e sfissi furo i cedoloni della scommunica.

1. ad Corinth. c. 11 nu. 30.

Gloss. Interlin. hic.

Anastasius Sinaita orat. de Sacra Synaxi in verba allata Pauli.

P. Ludouicus Granata in simbolum fidei libr. 2. c. 27. §. 8.

Surius in vita S. Engelberti Episcop. Coloniensis tom 6. die 7 Nouembris.

la vita di Sant'Engelberto, in vn fetido sepolcro il cuore; che osò di sepelire in quello questo autor di vita, di porlo trà quei marcidumi delle sue lasciuie; trà quelle ossa fracide de i suoi amori, de i suoi affetti inuerminiti ; quello ambascioso boccheggiare; quello affannoso volgere, e riuolgere di lingua; quello balbettar, e troglieggiar; quello angosciosamente tranguggiarsi le parole; quel ruttare, e mandar fuora stomacosa schiuma de i suoi putridi bollori non fù causato con vn colpo di queste? Con che si tolse la fauella à quel sacrilego Giudeo, che ardì pigliare questo Sacramento? con che se gli tagliò il filo da annodare le parole, se non con vna di queste, che suol iscoccare questo Sagittario? à questo allude nel racconto, che d'esso fà l'istesso Surio nella vita di San Siro Vescouo. (*Se communicare ausit*, dic' egli, *quidam Iudæus cum alijs fidelibus, sed digna vltione percussus sine affatu verborum cunctis audientibus, & videntibus clamare cœpit. Volebat labia iungere, nec valebat: conabatur verba edere; sed lingua rigida officium loquendi non præbebat, & quasi ignitum iaculum in ore portans immensis torquebatur doloribus: resonabat tota Ecclesia ineptæ vocis clamoribus, quia subtilius adspectantibus mirabili ratione Corpus Dominicum in ore videbatur Iudæi dependere, vt nec linguæ subter compagi insideret, nec desuper immundo palato adhærere; sed, postulantibus fidelibus pro eius miseria, Beatus Syrus manum tetendit, & sanctæ Eucharistiæ mysterium à sacrilego ore abstraxit, dicens, ecce nunc liberatus es; de cætero caue, ne huiusmodi simile facias, & vlterius repetere hoc præsumas. Iudæus autem pedibus eius aduolutus petijt baptismum, & baptizatus*

463. Quello ambascioso boccheggiare di quella indegna, che osò cōmunicarsi, fù causato cō vn colpo di queste.

464. Si tolse la fauella a quel sacrilego Giudeo, che ardì pigliare questo Sacramento, con vna di queste, che suole scoccar questo Sagittario.

Surius in Vita Siri Episc. Ticinensis 12. Septemb. tom. 5.

tus sui exemplo traxit multos ex Iudæis ad nostram fidem.) Si scaglian bene spesso ancora à braccio sciolto, e con libertà di polso per far cadere à i piedi di questa vera vita quello, che per non cessare d' oltraggiarla, si rende indegno di più viuere. anzi, perchè piaghino con colpi più mortali, insino s' auuelenano; e però San Cipriano ragionando di quella, che riceuendo questo Sacramento indegnamente riceuè da questo diuin Sagittario il colpo, venne à dire. (*Non cibum; sed gladium*, diciam noi, *Sagittam, sibi sumens, & velut quædam venena læthalia palpitans, & trepidans concidit, & quæ fefellerat hominem, Deum sensit vltorem.*) Con questi dardi auuelenati tenne anticamente Dio guardati i suoi Altari; con questi colpi, e con queste piaghe mortali, con cui minacciò punire le di loro inriuerenze, fè circonspette le trascuraggini, e incircospettioni. (*Facies*, disse Dio à Moisè nell'Esodo, *& labrum æneum cum basi sua ad lauandum, ponesque illud inter tabernaculum testimonij, & altare, & missa aqua lauabunt in ea Aaron, & filij eius manus suas, & pedes, quando ingressuri sunt tabernaculum testimonij, & quando accessuri sũt ad altare, vt offerant thymiama Domino*, perchè? *ne fortè moriantur.*) Con questi punirà; con questi frenarà la tracotanza, l'insolenza de i sacrileghi; con questi fà, e farà rispettar Christo i suoi Altari. (*Quid? ita ne graui supplicio puniendi?* dice à se argomentando nel chiosare l'apportato, ed à se rispondendo Giouan Haie, *ita sane; vt inde inferas, quòd si sacra indigni tractantes vltima afficientur pæna; quæ nam eos manet, qui sacram Eucharistiam indebitè susceperint?*) (*Si tales minæ*, ripiglia San Basilio per confermarlo meglio con la

sua

Margin notes (left):

465. Perchè piaghino con colpi più mortali s' auuelenano da Christo spesso i dardi.

466. Quella Donna, che riceuè questo Sacramento indegnamente riceuè da questo diuin Sagittario vn colpo auuelenato.

467. Con questi dardi auuelenati tenne anticamente Dio guardati i suoi Altari.

468. Cō questi punirà l'insolēze de i sacrileghi e farà rispettar Christo i suoi Altari.

Margin notes (right):

S. Cyprianus sermone 5. de lapsis.

Exodi c. 30. n. 18.

Ioānes Haye in c. 30. Exodi.

S. Basilius lib. de baptism. c. 3.

sua autorità, *sunt aduersus eos positæ, qui temere ad ea sacra accedunt, quæ ab hominibus sanctificantur; quid dicendum est de eo, qui in tantum, ac tale mysterium temerarius est? quanto enim Deus maior est templo, tanto grauius, & terribilius est corpus Christi temere contingere, quam sit accedere ad Tauros, & Arietes.*) Fè riportar Dauid l'arca, che per sottrarla da gli oltraggi d'vn licentioso esercito, che manteneua solo con la libertà delle rapine, ed insolenze l'albagia d'Assalone, portato seco haueua Sadoc Sacerdote: fè porla, come prima nel tempio; perchè stimò, ch'era vn tacciar d'impotente Dio; perchè pensò, che la haurebbe ben guardata, e ben difesa questo con i suoi arcieri; che sarebbono volati allo stendersi da qualche temerario il braccio mille dardi per immergere le loro auuelenate punte nel petto; perchè sapeua come geloso egli era de i suoi honori; come haueua stando quella in man de i Filistei con essi vendicato i di lei oltraggiati ossequij. Non si può spiegare il pensier meglio di quello, che si spiega da Theodoreto, che così in poche righe il tutto epiloga, e ristringe. (*Cum esset, & pius, & propheta, sciebat quid accidisset arcæ captæ iniquis, nam illi fuerunt interfecti; hæc cum didicisset, dixit Sadoc Sacerdoti, reduc arcam Dei in Ciuitatem.*) Non terrà questo Christo men teso l'arco suo, ne men in pronto per iscagliar contro i temerarii i suoi dardi; non men vendicarà con questi gli oltraggi suoi, e de i suoi altari. Se così vendicò quello schiaffo dato à San Tomaso Apostolo da quello oltraggiatore del Vangelo, che consegnatolo alle rabbie d'vn Leone lo fè subito sbranare, e fattagli da vn Cane strappar la mano, la fè mandare per

Theodoretus quæst. 30. lib. 2. Regum.

469. Fè riportar Dauid l'arca, che per sottrarla da gli oltraggi del licētioso esercito di Assalone portato seco haueua Sadoc Sacerdote.

470. Fè porla, come prima nel tempio, perche pensò, che l'hauerebbe ben guardata Dio con i suoi arcieri.

471. Sapeua come questo geloso era de i suoi honori, e come haueua stando quella in man de i Filistei vendicato i di lei oltraggiati ossequij.

472. Non men vēdicarà Christo i suoi oltraggi, e de i suoi Altari.

473. Così vendicò quello schiaffo dato à San Tomaso Apostolo da quell'oltraggiatore del Vangelo, che consegnatolo alle rabbie d'vn leone lo fè subito sbranare, e fattogli da vn Cane

ne strappar la mano, la fè mandare per l'istesso à presentare al Santo dalle sue vendette.

per l'istesso à presentare al Santo dalle sue vendette. (*A' leone occisi*, dice Agostino in referirlo, *à catero corpore discertam manum canis intulit mensis, in quibus conuiuabatur Apostolus*,) Non vendicarà per farsi rispettar gli scorni suoi? In quella

S. Augustinus lib. 1. de se m. ne Domini in mõte c. 18. in tom. 4.

474. In quella stessa mensa, in cui contro il diuieto fattogli mangiò quel profeta, scrisse Dio seruendosi per penna d'vna di queste sue saette la sentenza di morte.

stessa mensa, in cui contro il diuieto fattogli mangiò quel profeta, scrisse Dio seruendosi per penna d'vna di queste sue saette quella sentenza di morte, che gli fè intimar per più smaccarlo da quello, che lo haueua accolto. (*Comedit ergo panem*, dice il Sacro Testo *in domo eius, & bibit aquam, cumque sederent ad mensam factus est sermo Domini ad ptophetam, qui reduxerat eum; & exclamauit ad virum, qui venerat de Iuda dicens, hæc dicit Dominus; quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatum, quod præcepit tibi Dominus Deus tuus, & comedisti panem, & bibisti aquam in loco, in quo præcepit tibi, ne comederes panem, neque biberes aquam, non inferetur cadauer tuum in sepulchrum patrum tuorum.*) E con ragione, dice à Lapide, (*Propheta in mensa peccans per inobedientiam, comedensque contra iussum Domini, in mensa pariter punitur, & à Deo sententiam mortis accipit, idque ab hospite suo, puta à propheta, qui eum seduxerat, & inuitauerat.*) (*Vt inde pœnam veraciter sumeret, vnde culpam negligenter admisit*, conclude San Gregorio.) Si staua per l'esecution della sentenza dalle sue tane, dalle selue più vicine vn leone; ne corre questo, doue vn interno instinto lo guida; se gli stringe, ed aggrappatolo nel petto dal cuor gli suelle con vna strappata la vita. (*Cumque comedisset, & bibisset*, soggiunge proseguendo la sua historia il Sacro Testo, *strauit asinum suum propheta, qui cum abijsset, inue-*

3. Regum c. 13. n. 19.

P. Cornelius à Lapide hic.

475. Si staua per l'esecutione della sentenza dalle sue tane, e selue più vicine vn Leone, che aggrappatolo nel petto dal cuor gli suelle con vna strappata la vita.

S. Gregorius citatus a Patre Cornelio a Lapide hic.

3. Regum c. 13. n. 23.

inuenit eum leo in via, & occidit.) Sù questa stessa Sacra mensa, che tù lordi con cibarti in essa con quelle sì sucide, e sì lorde, sì schifose mani tue; con quella stessa sua saetta, con cui tien armato l'arco suo questo arciero, e diuin Sagittario, intinta nel suo sangue scriuerà la tua condannaggione. Farà, che ti suellino, e ti strappino la vita con i suoi vnghioni quei Leoni, che alleuano l'Hircanie, e le Libie, le più incolte Scithie, e più deserte Arabie d'Auerno; darà à stracciare à quelli la tua anima, come diè, conforme trouo appresso Optato Mileuitano, il corpo di quei ribaldi heretici, che (inorridisco à dirlo) ardirò, (ò Cielo come il comportaste) dar à lacerar, à diuorar à i Cani questo Corpo Sacrosanto, se ben riconosciuto quegli il lor Signore prostrati à capo chino prima l'adoraro, e poscia lanciatisi le loro zanne ne i sacrileghi voltaro godendo di più insanguinare, di più satollar satolli le lor rabbie.

476. Sù questa stessa mensa, che lorda il sacrilego, questo arciero, e diuin Sagittario scriuera la sua cōdannagione.

477. Darà a stracciare à i leoni d'Auerno la sua anima, come diè il corpo di quei ribaldi heretici, che ardiro dar à lacerar, à diuorar a i cani questo Corpo Sacrosanto.

478. Riconosciuto i cani il lor Signore prostrati à capo chino prima l'adoraro.

479. Poscia lanciatisi le loro zāne ne sacrileghi voltaro, le loro rabbie.

Optatus Mileuitanus.

Mà mentre io riuerente adoro insieme con i deuoti affetti del mio cuore, che hò fatto con occasion del raccontato dinanzi à lui prostrare, questo Corpo Sacrosanto, e questo Christo in terra, che qual Sole in Sagittario s'è à noi, s'è à questo nostro basso più appressato, da me s'inuola, e quasi Sol in Capricorno in sù da questo nostro basso discostandosi ne sale. Così sapessimo salir con esso in alto noi, e solleuarci da questa nostra terra, come egli con i suoi influssi, che c'influisce stando in questo Segno, cerca in sù leuarci, ed inalzare le menti nostre al Cielo. All'hor si dice entrare il Sole materiale in Capricorno, quando più à noi accostatosi da noi si scosta. (*Cancer inter sydera collocatus fuit ea de causa*, dice l'eruditissimo Pierio, *quia*

Sol in Capricorno.

480. Christo quasi Sol in Capricorno in sù da questo nostro basso discostādosi ne sale.

481. Cerca cō suoi influssi stando in questo Segno di leuarci in sù.

Pierius Valerianus lib. 28. pag. 201. littera C.

quia conuersione, regressuque tam peculiari, eo in animali animaduerso, per eius imaginem ostendere voluerũt solis cursum, qui cũ eo progressus fuerit, retrorsũ auferri, ac tantundẽ aufugere videtur. Veluti Capro opposita ratione confictus; quia Sol ab eo Signo toto poli nostri tractu altiora petere contendat. Caper enim, dum pascitur, accliuiora, editioraque loca perquirit.) Non nello scostarsi da noi; mà nell'accostarsi à noi per far iscostar noi da noi, e solleuatici da questo basso, farci più accostar à se quest' altro Sole, di cui raggioniamo, si dice entrare in Capricorno; perchè, come insegna Lorenzo Giustiniano, perciò (*Præbuit se, vt te eleuaret ad se.*) Quel sacrificio, che fù fatto da Abrahamo, fù fatto sù l'alto di quel monte, che gl'insegnò Dio. (*Vidit arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio;*) e Dio sù le più sublimi cime d'vna felicità mondana, in ricompensa di quel colpo, che scaricò con polso fermo sopra il collo delle sue speranze per sacrificarlo, il solleuò. (*Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris,*) fù la formula, con cui si stese il priuilegio dalla di lui beneficenza in Signatura di gratie, *possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ; quia obedisti voci meæ;*) acciochè s' intendesse, che questa vittoria, che fù rappresentata in quella, non si troua se non in vn' alto di santità: che questo Christo, come Sol in Capricorno, suol far in sù con i suoi influssi ascẽdere: che solleuando le fiacchezze nostre le suol far

in sù, ed inalzar le menti al Cielo. 482.

All'hor si dice entrare il Sole materiale in Capricorno, quando più à noi accostatosi si scosta. 483.

Quest'altro Sole entrando in Capricorno fà in accostarsi à noi scostar noi da noi, e solleuatici, ci fa più accostar à se.

484. Quel sacrificio che fù fatto da Abrahamo fù fatto sù l'alto di quel mõte, che gli assegnò Dio. 485.

Dio sù le più sublimi cime d'vna felicità mondana per quel colpo, che scaricò cõ polso fermo per sacrificarlo, il solleuò.

486. Fù la formula del priuilegio, che stese la di lui beneficẽza, la qui posta.

487. Acciochè s'intendesse, che questa vittima, rappresentata in quella, non si troua se non in vn

B. Laurentius Iustinianus serm. de eucharistia post medium.

Genes. c. 22. n. 13.

Genes. c. 22. n. 16.

far ſalire sù quei monti di perfettione , ſopra cui gode di poſarſi queſta miſtic' arca ; come si posò già quella di Noè ſopra i più ſolleuati dell' Armenia . (*Requieuit arca menſe ſeptimo, vigeſimo ſeptimo die menſis ſuper montes Armeniæ.*) S' accoſtò à noi queſto Sole , e venne in queſti noſtri baſſi delle baſſezze noſtre ſtando il ſuo amore in Sagittario ; entrò non molto doppo in Capricorno , ed influendo ſolleuò toſto la Vergine sù i monti della Giudea . (*Exurgens maria abijt in montana.*) E con ragione dice Sant' Ambrogio ; perchè ſtando queſto Sole in Capricorno non poteua non aſcendere . (*Quò enim iam Deo plena niſi ad ſuperiora cum feſtinatione contenderet ?*) Non potè il diſaggio ; non potè la grauidanza trattenerla ; biſognò , benchè oſtaſſero , che ſi poneſſe in viaggio , e andaſſe à trouar l' alto; di modo,che ſtò per dire, che non fù camino ; mà vn ratto di queſto Sole ſtando in Capricorno , come quelli , con i quali era San Filippo Neri rapito , e ſolleuato in alto ſtando sù l' Altari celebrando ; che però riferendoli nella di lui vita in perſona ſua Gallonio diſſe.(*Retulit ille poſtea,videri ſibi ab aliquo apprehēdi, atque altè à terra per vim mirabiliter ſuſtolli.*) Non à ſedere ; non iſteſi sù i trapuntini , come all' hor ſoleuano mangiar ; mà in piedi mangiauano l' Agnel Paſquale gli Hebrei ; per dimoſtrarci, che dobbiamo noi cibarci di queſt' altro Agnello , che con quello ſi ſimbolizzaua, con vn cuore non proſtrato , non buttato sù gli agi ſpiumacciati di queſta terra ; non aſſiſo sù le morbidezze del ſenſo ; mà ritto, & in atto di poter eſſer facilmente ſolleuato da queſti noſtri baſſi al Cielo . Si mandò quella miſterioſa manna non molto lungi da quelle

Geneſ. c. 8. n. 4.

Luc. c. 1. n. 39.

S. Ambroſius lib. 2. in Luc.

Gallonius in vita S. Filippi Nerij.

in vn alto di ſantità. e che queſto Chriſto, come Sole in Capricorno ſuol far con i ſuoi influſſi aſcēdere. 488.

Sopra i monti di perfettione gode di poſar. ſi queſta miſtica arca, come ſi posò già quella di Noè ſopra i più ſolleuati dell' Armenia . 489.

S'accoſtò à noi queſto Sole ſtādo il ſuo amore in Sagittario . 490.

Entrò nō molto doppo in Capricorno , ed influendo ſolleuò toſto la Vergine sù i monti della Giudea. 491.

Perchè ſtādo queſto Sole in Capricorno nō poteua nō aſcēdere. 492.

Non fù queſto vn camino; mà vn ratto di queſto Sole ſtando in Capricorno. 493

Come quelli, con i quali era S. Filippo Neri ſolleuato in alto, ſtando sù gli Altari celebrando . 494.

In piedi mágiauano gli Hebrei l'Agnel paſquale per dimoſtrarci,che dobbiamo noi cibarci di queſt' altro cō vn cuore non buttato sù gli agi di queſta terra ; mà ritto in atto di poter eſſer facilmente ſolleuato al Cielo.

495. Si mandò quella miſterioſa manna non lungi da quelle palme , in cui fece alto

alto nõ molto doppo vſcito dall' Egitto il popol d' Iſraele. 496.

Si manda queſta in quella figurata ne i lochi ſol ſogetti à queſto ſegno di Capricorno doue ſi ſolleuano quaſi palme gli affetti cõ i ſuoi influſſi.

497.
Queſto Sole in Capricorno. ſolleuò da terra in Goa il grã Xauiero communicando in ginocchioni il popolo. 498.

Queſto rapì preſo dalle mani di S. Cipriano queſto Sacramẽto Sãta Monaca per vn cubito l' alzò.

499.
Si dice Chriſto Sole; perchè à ſe trahe chi lo piglia.

500.
Rapì cõ ſe queſto aſcẽdẽdo in alto qual Sol in Capricorno Hugon di S. Vittore.

tante palme, in cui fece alto non molto doppo vſcito dall' Egitto il popolo d' Iſraele. Che ſon le Chieſe, doue queſta in quella figurata ſi raccoglie, ſe non lochi ſoggetti à queſto Segno di Capricorno; cioè à dire doue ſi ſolleuano con i ſuoi influſſi i penſieri, doue ſi ſolleuano gli affetti di quei, che lo riceuono con vna ardente brama di più approfittarſi, quaſi palme in alto; à ciò Ruperto Abbate alluſe con quelle sì per iſpiegare l'accennato aggiuſtatiſſime parole. (*Nemo te ſubleuat in cælum niſi hic panis, qui deſcendit de cælo, nempè corpus Chriſti.*) E chi ſolleuò da terra in Goa sì ſpeſſo il gran Xauiero communicando in ginocchioni il popolo; ſe non queſto Pane Sacroſanto; ſe non queſto Sole ſtando in queſto Segno di Capricorno? Chi rapì preſo dalle mani di San Cipriano queſto Sacramento Santa Monaca? chi da terra per vn cubito l' alsò? chi la fè gridare così ſolleuata, (*Volemus ad cælum, volemus ad cælum;*) ſe non queſto Sole ſtando in queſto Segno? Vedete hora, ſe quadra à queſto Chriſto la definitione, che di lui dè Ricardo à Sancto Laurentio, (*Chriſtus dicitur ſol quaſi ſurſum leuans; quia ad ſe trahit humiles conſtitutos in terra, & elongat à terra.*) Certo è, che è forza, che io l' approui conuinto dalle addotte proue, e da quello, che San Bernardino da Siena narra d' Hugon di San Vittore. I' non vò hauere parte alcuna nel racconto per non intorbidar i chiari di quel ſtile, in cui par, che ſi ſpecchi la verità. Hà come ſcritto da penna accreditata maggior credito. L'autentica, e ſigillo di Santità lo fà più autoreuole, ed affettionando più con queſto l' intelletto, più il diſpone, perſuaſo, ad approuar l' iſteſſo; da lui dunque per rimaner più del ſicur

Rupertus Abbas lib. 6. in Ioannem.

P. Bartho. in eius vita, e P. Horatius Turſellin. lib. 6 de eiuſdem vita c. 6.

In eius vita tom. 10. S. Auguſtini.

Ricardus à Sancto Laurentio de laudibus Beatæ Mariæ lib. 12.

con-

S. Bernardinus tom. 2. ser. 55. a. 1. in fine. conuinti l'hanno à vdire. (*Legitur*, son sue parole, *quòd cum Hugo de S. Victore Doctor Excellentissimus vltima laboraret infirmitate, Corpus Domini instanter petyt sibi dari; sed cum nullum cibum retinere posset, fratres eius turbationem timentes simplicem illi Hostiam obtulerunt; quod ipse per spiritum recognoscens ait, misereatur vestri fratres; cur me deludere vultis? iste enim, quem mihi portastis, non est Dominus meus. At illi attoniti Corpus Domini mox attulerunt. Sed ille videns, se non posse illud accipere, eleuatis in cælum manibus, sic orauit. Ascendat Filius ad Patrem, & spiritus ad eum, qui fecit illum, & inter hæc verba emisit spiritum, & Corpus Domini idem disparuit.*) Fate reflessione à quel (*Corpus Domini idem disparuit;*) à quel (*Inter hæc verba emisit spiritum,*) e v'auuedrete, se Christo è Sole in Capricorno, e se suol come tale, non sol ascendere; mà far anche ascendere. Quando si pose da San Luca, che

Luca c. 24 n. 50. (*Eduxit* questo Christo *eos*, cioè à dir i suoi Discepoli, à cui apparue, *foras in Bethaniam, & recessit ab eis, & ferebatur?*) Raccontato, che

Luca c. 24 n. 42. (*abtulerunt partem piscis assi, & fauum mellis,*) che questo Sacramento figurò; doppo hauer detto,

Luc. ibid. che (*Cum manducasset coram eis sumens reliquias dedit eis;*) doppo hauer con lor mangiato; all'hor (*Eduxit eos foras in Bethaniam;*) allhor andò à salir in Cielo. Leggete, ed osseruate l'ordine del testo, e ve ne chiarirete; però doppo d'hauer posto

Act. Apost. c. 1. n. 4. nel capo primo de gli Atti suoi Apostolici. (*Conuescens præcepit ab Hierosolymis, ne discederent; sed expectarent promissionem patris, quam audistis, inquit, per os meum; quia Ioannes quidem baptizauit aqua, vos vero baptizamini Spiritu sancto non*

sor. Dopo, che i Discepoli offeriro i pesci, e'l fauo di mele, che questo Sacramēto figurò à Christo; doppo hauer questo cō lor mangiato; all'hor andò à salir in Cielo, per dimostrare, che per fare che si solleuino gli affetti, ed i pensieri habbiam à cibarci di questo Christo in questa sacramensa.

post multos hos dies; doppo hauer posto, *accipietis virtutem Spiritus sancti in vos, & eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Iudæa, & Samaria, & vsque ad vltimum terræ,*) pose immediatamente per caminar con vniformità d' historia, che (*Cum hæc dixisset videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum.*) Però (*Notandum nobis est.* disse San Gregorio schiarendo più il pẽsiero, *quòd Lucas referat, conuescens præcepit eis ne discederent; & post pauca videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Notate verba, signate mysteria. Conuescens eleuatus est; comedit, & ascendit.*) Volete, che gli affetti, i pensieri vostri (*eleuentur*?) Volete, che il cuor vostro (*ascendat*) mediante questo Sole in Capricorno? e che (*mens vestra feratur in cælum*?) (*Comedite*) cibateui di questo Christo in questa sacra mensa; perchè (*Conuescens eleuatus est: comedit, & ascendit.*)

S. Gregor. Papa hom. 29 in Euãgelia, quæ ponitur in lectionibus Ascensionis.

Sol in Aquario. 502.

Se gli aggraua vn troppo terreo, ètrato, che sarà in Aquario questo Sole attenuando cõ il suo caldo il dẽso à poco à poco, e allegerendo il graue gli solleuarà; acciochè stretti allo stringersi con Christo cõ i di lui abbracci si formin pioggie di lacrime.

Gli aggraua forse vn troppo terreo, ed impedisce, che da questa terra (*Eleuentur, & ferantur in cælum*?) Non si sgomentino; perchè questo Christo, come osseruò Riccardo à Sancto Laurentio da me sopracitato, (*Est Sol quasi sursum leuans; quia ad se trahit aquas maris, & humores terræ,*)e in conseguenza attenuando come Sole, ch'entra in Aquario à poco à poco con il suo caldo il denso, ed allegerendo il graue gli solleuarà con le sue piume; acciochè solleuati, e stretti allo stringersi cõ Christo con i di lui cari abbracci, si formin quelle pioggie, di cui parlò nello spiegare quel di Giob, (*Post eum rugiet sonitus,*) S. Gregorio Papa dicendo, (*Quem illustrando repleuerit Dominus, eius vitam in lamentum vertit, atque*

Riccardus à S. Laurẽtio de laudibus Beatæ Mariæ lib. 12.

S. Gregor. Papa in c. 37. Iob.

que

que illuminatæ menti , quo magis æterna supplicia insinuat , eo hanc durius de transacta nequitia gemitibus fatigat , & dolet homo , quod fuit ; quia bonum iam incipit videre , quod non fuit . Odit qualem se fuisse meminit ; amat qualem se esse debuisse cognoscit , & solam iam pænitentiæ amaritudinem diligit ; quia cautè considerat in quantis voluptatibus sua delectatione peccauit .) Con che si formò quella si gran pioggia di lagrime , con cui lauò Maddalena i piedi di questo Christo ; se non con i di lei affetti solleuati da questo Sole ritrouandosi in Aquario , ed in quel conuito , che rappresentaua questo ? Fù pioggia questa di desiderj , e di pensieri pantanosi tirati sù con l' efficacia d' vn santo amore , e giù venuti stretti , e sospinti dal dolore , e pentimento , che con le lordure loro conuertite in lacrime cercaua di torre le di lei lordure . (*Instrumenta peccati fecit illa* , per valermi delle parole di Sant'Euthichio , *instrumenta virtutis* ,) mediante questo Sole , stando in Aquario ; (*Et vsa est*, come osseruò San Cipriano , *lachrymis pro baptismo* .) Si cangiò il suo cuore in vna vrna così colma d' acqua , che gocciolaua , che grondaua d' ogni parte . (*Cor contritum* , come auertì l' istesso , *erupit in lachrymas* .) Cangiato in vrna (*Ad Christi pedes accurrit*) per riuersciarla tutta sopra , *se* , *seque* riuersciandola, conforme disse San Paolino, (*in illis abluit* .) Ecco in che si cangiaranno solleuato , che haurà in alto questo Sole i loro desiderj , i pensieri loro , e i lor affetti , che con gl' influssi, che communicaua in Capricorno non poteua far ascendere per il lor troppo terreo ; in vrne di questo Segno Aquario , per torre le brutture de i lor cuori ,

S. Eutich. citatus à P. Cornelio à Lapide in suis commentarijs in Lucam c. 7

S. Cyprianus tract. de ablut. pedum .

Idem ibid. S. Paulin. epist. 4 ad Serenum pag. 92.

503\. Si formò quella di Madalena , con cui lauò questo i piedi di Christo , con i di lei affetti solleuati da questo Sole ritrouandosi in Aquario , e in quel conuito , che rappresentaua questo .

504 Fù pioggia quella di desiderj pantanosi tirati sù con l' efficacia d' vn santo amore .

505\. Cangiò quella il suo cuore in vna vrna d' acqua per riuersciarla tutta sopra se.

506\. Solleuato, che haurà questo Sole i loro desiderj , i lor pensieri , i lor affetti in alto si cangiaranno in vrne di questo Segno Aquario per tor con le lor acque le brutture di conscienza .

507. Si poneuan ne i còuiti l'vrne da gli Hebrei per mondarsi, per purificarsi dalle lor lordure farisaiche. 508. Seruiranle loro in questo come quelle, che seruiro in quello di Cana per lauarsi, per mõdarsi.

cuori, e per mondarsi, come si poneuan da gli Hebrei anticamente à fine di purificarsi dalle loro sordidezze farisaiche. Seruiranno in questo così lauto conuito, come quelle, che seruiro in quello di Cana, di cui fà mentione San Giouanni. (*Erãt autem hydriæ sex positæ* (*secundum purificationem*, ripiglia quì per dichiarar il testo Maldonato, *non legalem, qua qui secundum legem polluti erant, mundabantur; sed eam, qua propria quadam Phariseorum traditione frequenter inter prandendum manus, brachiaque lauabant cubitorum tenus.*) Si seruiranno di queste per lauarsi, per purificarsi, (*Non secundum purificationem,*) della qual parlò San Marco. (*Pharisæi, & Iudæi, nisi crebrò lauerint manus non manducant tenentes traditionem seniorum, & à foro, nisi baptizentur non comedunt, & alia multa, quæ tradita sunt illis seruare baptismata calicum, & vrceorum, & æramentorum:*) (*Non secundum purificationem illam,*) che così riprese Christo con quel (*Bene prophetauit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est, populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me. In vanum autem me colunt docentes doctrinas, & præcepta hominum. Relinquentes enim mandatum Dei tenetis traditionem hominum, baptismata vrceorum, & calicum:*) (*Non secundum purificationem illam,*) che cercarono gli Scribi con vn rigor sì inuiolabile, e superstitioso far osseruare; perchè (*Multa erant*, come lasciò scritto ne i suoi commentarij, il da me addotto Maldonato, *quorum tactu secundum legem inquinabantur;* però *constituerunt Scribæ, vt crebrò inter prandendum se lauarent quicumque vellent benè, diligenterque legem obseruare;*) però, come insegno l'istesso, (*A' foro*

Ioãnis c. 2 n. 6.

P. Maldonatus in c. 2. Ioannis

Mart. c. 7 n. 3. & n. 4.

509. Se ne seruirãno nõ per quella purificatione, che cercarono gli Scribi, e Farisei cõ vn rigor inuiolabile, e superstitioso far osseruare.

Marc. c. 7 n. 6.

P. Maldonatus in c. 15. Matthæi.

Idẽ in c. 7 Marci in verba supra allata.

foro venientes, nisi baptizarentur prius, non comedebant, & ex foro potius, quam aliunde redeuntes se lauabant; quia in foro omne genus hominum versabatur, Iudæi, Gentiles, mundi, immundique:) però non si poterono vedendo, che non s'osseruauano: che si screditauano le loro traditioni contenere di non dir à Christo, (*Quare discipuli tui non ambulant iuxta traditionem seniorum; sed communibus manibus manducant panem?*) Si seruiranno dũque di queste loro (*Non secundum purificationem pharisaicam, & vanam;* mà *veram, & Christianam;*) per purificarsi, e tor le lor lordure interne, le lor brutture dello Spirito, e dell'anima. Si seruiranno (*secundum purificationem illam,*) di cui parla Vgone Cardinale, che non puole con più proportionata, con più ingegnosa reflessione ritrouar trà queste, di cui noi parliamo, e quelle la somigliãza nel secondo capo del vãgelo di S. Giouãni, in cui così dice. (*Erãt autẽ ibi,* così comincia il paragone, ed à tirar di questo le paralelle, *lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Iudæorum. Iudæi sunt pœnitentes. Purificatio eorum est ipsa pœnitentia. Sex hydriæ; sex prædictæ causæ iustitiæ. Dicuntur positæ; quia quilibet debet has hydrias semper ponere ante se, iuxta Hierem.* 31. *Pone tibi amaritudines, & dirige cor tuum in viam rectam.* (*Capientes singulæ metretas binas, vel ternas; quia flere, & dolere debemus de duobus, & propter tria. De duobus quidem, scilicet de peccato transgressionis, & omissionis. Propter tria verò; id est propter damnum, quod habuimus; propter pœnam, quã incurrimus; propter Deum, quem offendimus. Dicit eis Iesus, scilicet ministris, rationi scilicet; & volũtati. Implete hydrias aqua; hoc est considerate sex dam-*

Marci c. 7 n. 5.

Vgo Cardinalis in c. 2. Ioannis.

510. Mà per quella, con la qual si toglion le lordure interne dello spirito.

511. Si paragonano con l'vrne de i Giudei l'accennate, con l'a que, con cui quelli si purificauano quelle d'vn Santo pentimento.

damna peccati, & sex infirmitates relictas etiam post peccatum, & dolentes plorate, vt Iob, qui capite 16. aiebat. Facies mea intumuit à fletu, & palpebræ meæ caligauerunt, & vt Dauid ps. 6. Lauabo per singulas noctes lectum meum. Et impleuerunt iuxta illud ps. 106. exitus aquarum deduxerunt oculi mei. Vsque ad summum; quia nihil est in peccatore implorabile. Isai. c. 1. à planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas.)

Sol in Pesci.

(*Implebuntur, & vsque ad summum,*) con gl' influssi di questo Sole in Aquario ancora le lor vrne di lacrime di modo, che in riuersciarle nuotaranno, entrato quello in Pesci, le lor anime; come per le dodici, che fece riuesciar Elia, sopra nuotò quella sua vittima in quell' acqua, che apparentatasi col fuoco, che porse il Cielo presolo da gl' incensieri, e sacri focolari suoi per quel holocausto, si cõsumò ne i suoi amori, ne i suoi ardori maritali. (*Currebant aquæ circa altare, & fossa aquæductus repleta est.*) Non s' hà à temere, che habbiano à votarsi mai; perchè diuerranno d' vrne fonti col contatto di questo Corpo Sacrosanto, come affermò Rabbì Salamone, che diuentaro quelle del Profeta Elia nelle sue mani. (*Fabulatur*, dice à Lapide, *Salamon Eliam, cum tantum alueum aqua in hydria allata implere non posset, fecisse, vt pars aquæ in hydria à se effusæ manus suas attingeret. Itaque nouo miraculo ex Eliæ manibus, quasi è duobus fontibus aquas largissimas emanasse, quæ tantum alueum implerent.*) Andò instituito questo diuin Sacramento, Christo (*Trans torrentem Cedron, vbi erat hortus, in quem entrauit ipse, & discipuli eius;*) cioè di là da quel torrente, che hà suo tributario il fõte Siloe. (*Silod,* dice Adricomio, *cui*

512. Con gl'influssi di questo Sole in Aquario s'empirà di modo l' vrne, di cui raggioniamo, che in riuersciarle nuotarãno entrato quello in Pesci le nostre anime. 513. Per le dodici, che fece riuersciar Elia, soprì nuotò quel la sua vittima in quell'acqua, che apparentatasi col fuoco, che il Ciel porse, presolo da gl' incensieri, e sacri focolari per quell'holocausto si cõsumò ne i suoi amori, e ardori maritali.

514. Non s' hà à temere, che habbino à votarsi mai; perchè diuerranno d' vrne fonti col cõtatto di questo Corpo Sacros ̃ito, come affermò fauoleggiãdo Rabbì Salomone che diuentaro quelle del Profeta Elia nelle sue mani.

515. Andò instituito questo Sacramento Christo di là da quel torrente, che hà per suo tributario il fonte Siloe.

3. Regum c. 18, n. 35

Rabbi Salomon citatus à Patre Cornelio à Lapide in c. 18. 3. Regum, P. Cornelio à Lapide loc. cit.

Ioannis c. 18.

Adricomius in Si[...] pag. 171.

cui piscina, siue natatoria Siloe, quæ & piscina inferior nuncupatur, coniuncta est, in occidentali latere vallis Iosaphat è radice montis Sion scaturit. Aqua eius clara, dulcis, & uberrima, cum silentio, placidèque fluit in torrentem Cedron.) V'andaro presolo, con lui i Discepoli; perchè nel pigliarsi questo Sacramento si troua chi lo piglia in vn torrente ò di lacrime, e d'vn vero pentimento; ò di consolationi, e d'vn vero godimento; perchè non può se non come pesce in quel guizzare, ed ingorgiar per addolcire l'amarezze di quest'affannosa vita l'acque dolci di questo fonte di Siloe, di cui

Isa.c.12. nu.2. fauellò Isaia dicendo, (*Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*,) e Zaccaria,

Zacch. c. 13. n. 1. (*In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hierusalem in ablutionem peccatoris*;) perchè non può se non illuminar in questo le sue cecità di

Psalm.35. nu.10. mente secondo quello del Salmista, (*Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*;)

Ioannis c. 9. nu. 7. ò secondo quello; (*Vade, laua in natatoria Siloe, quod interpretatur missus. Abijt ergo, & lauit, & venit videns.*) (*Siloe*, dice in ispiegar il

P. Cornelius à Lapide in c. 9. Ioannis n. 7. testo addotto à Lapide, *erat typus Christi; quia Christus à Patre missus erat in mundum, ad eum luce, & doctrina illuminandum, cuius virtute cæcus hic illuminatur.*) E'di parere Genebrardo,

Genebrar. due in Ps. 94. che somministrasse quella prodigiosa manna al popol d'Israele acqua con tal abondanza, che vuol Rabbì Salomone, che formasse liquefacendosi ruscelli sì copiosi, che poteua quello abbeuerar in essi à suo piacere i suoi armenti. Sò che si ri-

P. Barradas in suo itinerario. fiuta da Barrada l'vn, e l'altro, e con ragione; perchè non si sarebbe querelato di Moisè, ne si sa-

Exodi c. 17. n. 3. rebbe dalla scrittura detto. (*Sitiuit ergo populus*

516. V'andaro presolo con lui i discepoli, perchè nel pigliarsi questo Sacramento si troua chi lo piglia in vn torrente ò di lacrime, ò d'vn vero godimento. 517.

Non può se non come pesce in quello guizzare, ed ingorgiar per addolcire l'amarezze di questa affannosa vita l'acque dolci di questo fonte di Siloe. 518.

Non può se non illuminar in questo le sue cecità di mente. 519.

Siloe fù figura di Christo mandato dall'Eterno Padre per illuminar il mondo. 520

Vuol Rabbì Salamone, che quella prodigiosa manna formasse lique facendosi ruscelli sì copiosi, che poteua abbeuerar il popol d'Israele in essi i suoi armeti. 521.

Si rifiuta da Barrada; perchè

chè non si sarebbe quello querelato di Moisè ; nè si sarebbe dalla scrittura detto, che il popolo sentì per mācāza d' acqua sete. 522.
S' auuera però ciò in quest' altra māna, che fù in quella figurata ; perchè forma questo Sacramento preso riui copiosissimi di lacrime. 523.
Acciochè essi possino nuotare quasi pesci. 524.
Sia il lor interno vn mar gelato ; in accostarsi questo Sole lo sdiaccerà. 525.
Posto habbia in ceppi col suo freddo i lor pēsieri vn Aquilon d' Inferno gli scioglierà. 526.
Liquefattosi col caldo d' vn Santo amore quel lor gelo vedrà tosto correre da gli occhi fiumi. 527.
Vedran communicandosi, che tosto questa

pra aquæ penuria, *& murmurauit contra Moysen dicens ; cur fecisti nos exire de Ægipto, vt occideres nos, & liberos nostros, ac iumenta siti.*) (*Manna comedebant*, và pur argumentando contro Genebrardo, ed incalzando con questo loco dell' Esodo Barrada, *& tamen sitiebant* ; dunque *falsum est manna fuisse panem, & aquam.*) S' auuera però ciò in quest' altra manna, che fù in quella figurata ; perchè forma questo Sacramento preso riui copiosissimi di lacrime adempiendosi quel dell' Ecclesiastico, (*Sicut glacies in sereno ; sic resoluentur peccata tua*,) e quel del Salmo, (*Emittet verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aquæ* ;) acciò possin eglino nuotare quasi pesci. Sia il lor interno diuenuto vn mar gelato ; in accostarsi questo Sole lo sdiaccerà ; posto habbia in ceppi col suo freddo i lor pensieri, i lor affetti vn Aquilon d' Inferno ; indurate habbia le neui di conscienza vn già passato inuerno di colpa, (*Veniente Verbo*, vdite com' anima Cassiodoro, chiosando l' apportato testo, le lor diffidenze, *nullum frigus, nec ipsa quoque debet desperare duritia. Quæ extiterant peccatorum gelu constricta, pietate Domini defluent. Spiritus eius quasi austrino flatu duritia pericolosi frigoris euanescet ; acerui scelerum dissoluti in humilitatis gratiam tabida colla deponent, & in liquores saluberrimos adducti spiritualis beneficij fluenta profundent.*) Liquefattosi col caldo d' vn Santo amore quel lor gelo vedran tosto correre da gli occhi fiumi, ed operando questo Sole con gl' influssi, che communica in trouarsi in questo Segno di Pesci s' attuffaranno in quelli con vn profondo sentimento di loro stessi. Vedran communicandosi, che tosto que-

P. Barradas loc. cit.

Ecclesiast. c. 3. n. 17.

Ps. 147. n. 18.

Cassiodorus in psal. 147.

sta

sta manna allagarà, struggendosi con le sue acque, i loro cuori; che nel pigliare questo Christo n'andranno per le loro vene à guisa di torrenti le di lui dolcezze, e che ne i lor più cupi gorghi attenderà non mai satio à immergersi, e rimmergersi, à guizzar, à delitiar il loro spirito; come accennò san Cipriano nell' accennare i torrenti, i fiumi, che cagiona questo Sole stando in Pesci. (*Hic panis omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exsuperat dulcedinum voluptates. Quasi per quosdam canales de interioribus fontibus egrediuntur torrentes, & super omnes delitias lachrymis nectareis anima delectatur.*)

S.Cyprianus tract. de cœna Domini.

sta manna allagarà strugẽdosi con le sue acque i loro cuori. 528.

In pigliar questo Christo n'andranno per le di lui vene dolcezze à guisa di torrenti, che cagiona questo Sole stando in Pesci.

519.

Vadano pur eglino nuotando quasi pesci ad inoltrarsi, e à tirar sempre più in alto in quest' acque dolci, che bagnano i lor cuori, come tante Isole, che non saprei per ciò con qual nome meglio addimandare, che col nome di fortunate. Vadano à trouar i più profondi per più in essi delitiare, e più godere; che io stanco di più nauigare vò ammainar le vele del discorso, e pigliar terra consegnando in mano di Cresolio la sua carta di nauigare, di cui mi son valuto per regolar il viaggio. (*In vita Christi*, ecco qui la carta, di cui parlo, e in cui stà quasi epilogato quanto hò con poca variatione detto, *luminosa mysteria, & heroicæ virtutes, omnes primæ magnitudinis, & diuinæ scintillant. Pro Ariete signiferi orbis est illa mansueta ouis, quæ ad occisionem ducitur: pro Tauro continuus labor, & defatigatio: pro Geminis duæ naturæ admirabiliter coniunctæ: vbi Leo de Tribu Iuda: castimonia Virginis: Libra iustitiæ: vbi mysticus Piscis, &c.*) Diano per rintracciare le specie di quant' hanno vdito all'ac-

Vadano pur eglino natando quasi pesci, ed à tirar sẽpre più in alto in queste acque dolci, che bagnano i lor cuori, come tante Isole fortunate.

P.Ludouicus Cresolius lib. 3. sui mystag. pag. 481.

cennata carta di nauigare, di cui mi ſon valuto per regolar il viaggio, vn'occhiata, ed attendano à ſeguire poſcia queſto Sole; à ſtampar orme di luce; ad animar i tedij; ad affrettare le tardanze; à rinforzare le carriere per giungere chi caminando corre: Seguano riprincipiato il giro, che hà il diſcorſo terminato, con eſſo à raggirarſi i deſiderj d'auanzarſi nella perfettione per il medeſimo Zodiaco: Seguano mediante quegl' influſſi, che ſtando queſto Sole nel Segno dell'Ariete, communica à chi ſi communica, ad addomeſticar gli ſdegni; ad ammanſare con vn manſueto, con vn placido, con vn pacato d'agnellino gli odij; Seguano mediante quei, che ſol influire dimorando in quello del Toro, ad ingagliardire con vn vigoroſo; ad aſſodare con vn nerboroſo le fiacchezze, le troppo alle cadute eſpoſte debolezze di ſpirito; à far ſtar à gl'vrti delle tentationi con piè fermo, e ſaldo la volontà: Seguano ad iſtringere, e riſtringere le vnioni con gli abbracci de gli Gemini con eſſo ritornando in Gemini: Seguano tornando in quello del Granchio ad isforzargli à mutar voga; ad indrizzarli al Cielo: Seguan giunti nel Segno del Leone à rincorare con vn ſanto ardire le paure; à porle à fronte dell'Inferno; à rendere così i timori coraggioſi, che non ardiſcano con lor più cimentarſi le di lui tartaree Squadre; che oſando, ſiano da loro così caricate, che tema ſpalancare le ſue porte per dar ricouro à quelle Auerno; che per non arriſchiar la perdita de' ſuoi ripari, sforzando quei l'ingreſſo, ſtimi meglio veder à mille à mille cader i ſuoi; veder erger in ſua faccia con le ſue inſegne, ed armi conquiſtate dalle glorie dell'Altiſſimo d'intorno

530. Seguano riprincipiato il giro, che hà il diſcorſo terminato, con queſto Sole à raggirar i deſiderj, d'auanzarſi nella perfettione per il medeſimo Zodiaco; di ſeruirſi de gl' influſſi di ciaſcuno Segno per più auantaggiarſi in eſſa.

torno à i suoi recinti per iscornar più i suoi vituperi; veder per i suoi campi da per tutto trofei: Seguano à far ispuntar nel Segno della Vergine ad ogni lor pedata vn giglio; ad istrascinarsi dietro il senso; attendan iui à più inferuorarsi; ad infiammarsi con quelle fiamme, che sanno infiammar senz'annerire: Seguano à veder nel Segno della Libra, se han le attioni il loro peso; cerchin d'aggiustarle, e fare, che sijno più tosto queste di peso traboccante, che scarso: Seguan à più solleuarsi da questi nostri bassi con lui entrati in Capricorno, ad inalzarsi ad vn sommo di Santità: Seguano seguendolo ne i Segni di Scorpione, e Sagittario, ad intimorir le presuntioni; acciò non s'arrischino à venir con mani lorde à questa Mensa, con la rimembranza de i morsi, e de i veleni, con cui morde, ed auuelena questo Christo preso da i temerarij; con la ricordanza de gli scoccamenti di saette, con cui questo Sagittario hor quei impiaga, ed hor gli vccide: Seguano seguendolo nel Segno d'Aquario à far isfogare i santi pentimenti; à far isborrar i loro duoli in pioggie di lacrime: Cangino in Torrenti gli occhi, e guizzino nel Segno de i Pesci, quasi pesci nelle lor acque amare; ò nelle dolci de' gusti, e de' contenti, con cui addolciranno il lor amarore l'ambrosie, che nuotano ne i piatti di questo così douitioso banchetto: Seguano ad innanimir gli stenti con rammentar loro gli agi, e i riposi d'vna eterna quiete; ad allenir i fiaccamenti con quella lena, con cui furono allenite le stanchezze d'Elia; con cui suol allenire gli affieuoliti questo Sacramento; con cui suol consolidare le nostre; sin che adempiendosi in lor anche quel (*Cursum*

571. Seguano ad inanimir gli stenti con rāmentar loro gli agi, e i riposi d'vna eterna quiete; ad allenir gli affiaccamenti con quella lena, che questo Sacramento communica;

(*Curſum conſumaui; in reliquo repoſita eſt mihi coro-* 2. ad Ti-
na Iuſtitiæ,) ch' eſemplificò nella perſona ſua S. Pa- moth. c. 4.
olo, giungano à veder meglio cinto il crine de i lor n. 7.
meriti con quella Corona, che fà queſto Chriſto
lauorare dalla gloria con i più auuiſtati raggi,
ch' hà la luce, (*Quam inhabitat,*) che non
ſi cinge col Zodiaco, che non con
queſto ſi corona il
Sole.



DICHIA-


Luc. c. 12. n. 4
Ignem
veni mittere
in terram,
et quid volo;
nisi, ut accendatur



DICHIARATIONE DEL THEATRO.



NE vá, il vedi, in fiamme il Teatro per farti intendere, che la Sacr'Hostia è Sfera di fuoco. Trà gruppi, e intrecci di vãpe, che per aggradire più, più si confondono, da Serafini, che con più pure auuampano, è la mostranza sostenuta, per mostrar, che Christo è fuoco, con cui s'inferuora lo spirito, s'accendono i pensieri, i desiderj di chi il riceue; che le volontà, i cuori de i fedeli giornalmente sì scaldano conforme quello, che San Cirillo disse. (*Christus ignis est, & semper apud nos manet in Ecclesia; vt corda nostra accendat, & inflammet ad diligendum.*)

S. Cyrillus lib. de adorat. & verit.

stra

Nè và in fauille con vn innocentè incendio; ne và in vn diluuio di fiaccole, e facelle, che quel dalla ſua sfera auuenta per infiammarla col ſuo Santo amore, per incenerirla, in cenere la terra. Ecco quel (*Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi, vt accendatur.*) Luc.c.12. nu. 4. Stabilito di rinouar il mondo, ed il noſtr' huomo vecchio ſi fabricò, non potendo ſtar trà noi ſe non come fuoco, eſſendo fuoco, queſta Sfera per poter da queſta riuerſciar, e piouer fiamme d'amor, di carità; per far incenerite le maluagità riſorger la pietà; per abbruciar di mano in mano i getti de i mali habiti, il ſuperfluo, che ſuol dal noſtro interno, come da terreno incolto pullulare; per far in ceneri ridottici, e con la ſua gratia rauuiuatici da noi noi à guiſa di Fenici rinaſcere.



D la



DISCORSO SETTIMO.

La Sfera del Fuoco.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur.
Luc. c.12.n.49.





OVE sono ò terra quelle neui, che conseruauano sù gli appennini loro i tuoi fasti? doue son quei ghiacci dell' ostinationi tue, che teneuano agghiacciati i tuoi affetti? Oue è quel crudo Verno, in cui gelaui? Viueui sott

531. Viueua sotto i rigori d'vna Zona frigida, esposta à gli Aquiloni di Settentrione la terra.

sott' i rigori, il sai, d' vna Zona frigida esposta à gli Aquiloni di quel Settentrione, di cui parla Gieremia. (*Ab aquilone pandetur malum super omnes habitatores terræ.*) Hor viui sott' i focosi influssi, e l' arsure d' vna torrida; hor accalori le risolutioni con i caldi di quell' Austro, che così bramaua per inferuorarsi; che così chiedeua, che soffiasse nel suo cuor quell' anima dicendo. (*Veni Auster, & perfla hortum meum.*) Hor le rincori; hor le auualori con la presenza, ed assistenza di quel sì desiderato, che venne dalla parte Australe, conforme quello d' Abacuc. (*Deus ab Austro veniet,*) che venne dalla parte calda, e meridionale del suo amore, e carità; poichè tanto fù il dir dice San Girolamo. (*Ab Austro veniet, quanto à meridie veniet;*) cò i feruidi di quello mezzo giorno, di cui fauellò l' istesso soggiungendo, (*Deus semper in meridie est, vbi, inquit sponsa, pascis? vbi cubas? in meridie, & Abraham quando erat sub quercu, non venit Deus nisi in meridie, & Ioseph, qui in typo præcessit Saluatoris, conuiuium fratribus fecit meridie. Audiui ergo,* ripiglia à dire poco doppo, *hebræum istum locum ità disserere; quòd Bethlehem sita sit ad Austrum, in qua natus est Dominus, atque Saluator, & ipsum esse, de quo nunc dicitur, Dominus ab Austro veniet, hoc est nascetur in Bethlehem.*) Cercaui prima interizzita di scaldarti con quei carboncini, che con i lor infami soffi andauano accendendo le concupiscenze; hor ardi con vn santo incendio; perchè (*Amor,* come osseruò Cassiodoro, *ignis est;*) hor cò i tuoi casti amori ti consumi; perchè (*Amare,* dice il me-

533. Hor viue sotto i focosi influssi, e sotto l' arsure d' vna Zona torrida.

534. Hor accalora le risolutioni con i caldi di quell' Austro della Cantica.

535. Hor le auualora con l' assistenza di quel desiderato, che venne dalla parte Australe, e meridionale del suo amore, e carità.

536. Cercaua prima di scaldarsi con quei carboncini, che andauano accendendo le concupiscēze; hor arde cō vn santo incēdio.

537. L' amore è fuoco, e l' amare vn ardere.

Hieremia c. 1. n. 13.

Cant. c. 4. n. 16.

Abacbuc. c. 4. n. 3.

S. Hieronymus in verba allata Abacbuc.

Cant. 1. Genes. 18.

Genes. 43.

Cassiodorus de amicitia. Idem ibidem.

il medesimo, *ardere est*;) hor ti sollevi verso il Ciel con gruppi di fauille, in cui si son conuertiti i tuoi pensieri; hor non v'è più quel fiero bruma, che con i suoi geli t'affannaua; si son hor cangiati i tuoi desideri in vampe, ed i tuoi affetti in fiaccole applicate à i fianchi della tua volontà per farla amare. Che si può dir'altro, se non che, (*Hæc est mutatio dexteræ excelsi*;) se non, che secondo spiega questo loco San Bernardo, (*Immutata es in virtute, & inflammata amore Domini præsentis.*) Ecco adempito ò Isaia quel, che desideraste; (*Vtinam disrumperes Cælos, & descenderes*:) ecco auuerato quello, che pronosticaste hauer da seguir venendo questo Christo; che (*A facie huius montes defluerent; sicut exustio ignis contabescerent: aquæ arderent igni*:) Ecco i monti; ecco come i primati insino della terra auanti questo Sacramento s'abbassano, si prostrano per riuerirlo; come quasi cera in accostarsi à questo fuoco si struggono per tenerezza i cuori; si liquefanno in lacrime, mira come si son poco men, che abbrustoliti i freddi dello spirito; come ardono; com'isfauillano i feruori de i fedeli. Mio Dio, (*Ignem*, diceste, *veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur*;) eccola già per tua opra tutta andata in fiamme. Con instituire questo Sacramento, e fabricare questa nuoua Sfera di Fuoco; con riuersciar da questa, e piouer fiamme d'amor, di carità hauete inceneriti i vitii, e fatto sorgere da questi la pietà, ed hor con esse seguite à torre le ruggini, i rancori, le imperfettioni, e spine; ad abbruciar di mano in mano i getti de i mali habiti, ed il superfluo, che suol dal nostro interno, come da terreno incolto pullulare. In somma, (*Venisti*, per parlar con Sant'Ambrogio,

Ps. 76. nu. 11.

S. Bernardus ser 57. in Cant.

Is. c. 64. nu. 1.

Idem ibidem.

Luc. c. 12. nu. 49.

S. Ambrosius in Euang. Luca c. 12.

538. Si son hor cangiati i suoi desideri in vampe, ed i suoi affetti in fiaccole applicate à i fianchi della volontà per farla amare.

539. S'è auuerato quello, ch'Isaia pronosticò hauer da seguire venendo questo Christo.

540. Ecco i monti ecco come i primati della terra auanti questo Sacramẽto s'abbassano.

541. Quasi cera in accostarsi à questo fuoco si struggono per tenerezza i cuori.

542. Per opra di Dio la terra tutta è andata in fiãme.

543. Con instituir questo Sacramento, e fabricare questa nuoua Sfera di fuoco hà egli inceneriti i vitij, e fatto sorgere da questi la pietà.

mittere in terram ignem non consumptorem bonorum; sed bonæ voluntatis auctorem ; qui aurea dominicæ domus vasa reddit meliora ; fœnum verò , & stipulam, perituraque opus carnis exurit .) Ecco ò Daniele ; perchè , mentre il vedeste , i lampi ; perchè le vampe , che s' affollauano ad vscire da i suoi occhi , e dal suo volto , formauano vn torrente ; perchè il suo trono sembraua essere vn intreccio d' aggruppate fiamme ; perchè eran fiaccole ammassate in raggi, e circoli le rote del suo cocchio.

544. Il Trono di questo Dio , che Daniel vidde, sembraua essere vn intreccio d'aggruppate fiamme.

(*Antiquus dierum sedit , vestimentum eius candidum*, diceste , *quasi nix , & capilli eius quasi lana munda ; thronus eius flammæ ignis ; rotæ eius ignis accensus ; fluuius igneus , rapidusque egrediebatur à facie eius.*) Ecco ò Ezecchiele; perchè ti si diè à vedere cinto, ed ammantato di fuoco, (*Et vidi*, è tuo il racconto, *quasi speciem electri, velut aspectũ ignis intrinsecus eius per circuitum à lũbis eius, & desuper, & à lũbis eius vsque deorsum vidi quasi speciem ignis dentis in circuitu .*) Voleua far intender , ch' era fuoco secondo quello di San Paolo. (*Etenim Deus noster ignis consumens est* ;) e che haueua da venire , come fuoco. Non può non riscaldare ; non può non abbruciare il fuoco ; dunque non poteua il mondo non scaldarsi , ed andar tutto in fiãme, venuto questo Dio . Sarebbe al partir suo tornato senza fallo à i freddi, à i geli, à i ghiacci suoi; perciò trouò modo di restar partendo ; e perchè non poteua restar trà noi se non come fuoco, essendo fuoco , si fabricò per starui questa sfera , che per douer essere di fuoco, all' hor si pose à fabricarla, quando auuampaua più il suo amore. (*Cum dilexisset suos*, disse volendo raccontar l'institutione di questo Sacramento l'Euãgelista S. Giouanni, *qui*

Daniel c. 7. n. 9.

545. Si diè à vedere à Ezecchiele cinto, ed ammãtato di fuoco.

Ezech c. 1. n. 27.

546. Voleua far intender, ch'era fuoco, ed haueua da venire in terra come fuoco.

Ad Hebræos c. 12 n. 29.

Deuteron. c. 4. n. 24.

547. Perchè non poteua restar tra noi se non come fuoco, si fabricò per starui questa Sfera, che per douer essere di fuoco, all' hor si pose à fabricarla, quando auuãpaua più il suo amore.

Ioannis 13. n.

qui erant in mundo, in finem dilexit eos.) E fù appunto quello, che abbozzò nella vision d'Ezechiele. Vidde questo (*Speciem electri &c.*) cioè à dire questo Christo; perchè si come (*In electro aurum, argentumque miscetur, & per argentum auri claritas temperatur, & per auri claritatem species clarescit argenti; sic in Redemptore nostro*, come osseruò spiegando questo loco San Gregorio, *diuinitas per humanitatē nostris oculis temperatur, & per diuinitatē natura clarescit humana.*) Così ancor l'interpreta Theodoreto. (*Naturas*, dice, *duas vidit; alteram electri, alteram ignis, diuina humanam induit; idcirco superiorem partem conspectam esse ait tamquam speciem electri; inferiorem verò à lumbis, & infra quasi speciem ignis, igne diuinam innuente naturam; Deus enim ignis consumens est; electro verò humanam.*) Vidde, che (*A' lumbis eius vsque deorsum habebat speciem ignis splendentis in circuitu;*) come anche vidde San Giouanni, che (*Oculi eius erant tanquam ignis, & pedes eius similes auricalcho, sicut in camino ardenti.*) Sai perchè? ecco il mistero; perchè in quell'vltimo della sua vita haueua ad auuampare più, com'auertì con ingegnosa osseruatione Viega, ed à più sfauillare l'amor di questo Christo, che fabricò quest'animata Sfera, e la prouidde del suo fuoco. (*Aduertit Pannonius, posse quoque pedum nomine*, dic'egli, *mortalis vitæ Christi finem intelligi, qui in camino ardenti fuisse dicuntur propter illustriora, quæ tunc præbuit amoris argumenta iuxta illud Ioannis 13. in finem dilexit eos.*) Intorno à questa Sfera io mi raggirarò per iscaldar con questo diuin fuoco i freddi del mio spirito; suolazzarò qual farfalluccia intorno à que-

Ezech. c. 1. v. 27.

S. Gregorius in c. 1. Ezech. n. 27.

Theodoretus in verba allata Ezech.

Ezech. c. 1 nu. 27.

Apoc. c. 1. nu. 15.

P. Viegas in c. 1. Apoc.

548. Questo fù appunto quello, che s'abbozzò nella vision d'Ezecchiele.

549. La meschianza d'oro, e d'argento nell'elettro, di cui Dio prese la sembianza, dinotaua la diuinità vnita all'humanità di Christo.

550. Vidde S. Giouanni i suoi piedi simili all'ottone dentro ad vna infocata fornace; perchè in quell'vltimo della sua vita haueua ad auuampare più l'amor di questo Christo, che fabricò quest'animata Sfera, e la prouidde del suo fuoco.

à queſte fiamme, à queſte vampe della ſua carità per abbruſtolirmi, e inferuorarmi. Alzino gl' affetti lor ancora il volo, e ſe le proue, che apportarò per dimoſtrar, che queſto Sacramento è in realtà Sfera di fuoco, non parrà à lor, che prouino, prouaran s'è ver con accoſtarſi, e del ſicuro all' hor le approuaranno.

551. Con pigliar queſto Sacramento s'inferuora lo ſpirito, auuampano gli affetti, ed sſfauillano i cuori.

Chi crederebbe, che queſt'Hoſtia fuſſe Sfera di fuoco? che con pigliare queſto Christo ſi ſcaldaſſe; s' abbruſtoliſſe vn anima? che s' inferuoraſſe così lo ſpirito? che così i deſideri s'accendeſſero? che così auuampaſſero gli affetti? che così ſfauillaſſero le volontà, i cuori? e pur ognuno tutto il di' lo ſperimenta, ed è sforzato à confeſſar con San Cirillo, ch' Eſſo in ſomma. (*Ignis eſt, & ſemper apud nos manet in Eccleſia, vt corda noſtra accendat, & inflammet ad diligendum Deum*,) e che in conſeguenza ſia il giro di queſt' Hoſtia per ſtar in eſſa queſto fuoco il giro d' vna nuoua Sfera di fuoco, con cui diſegnò far andar in fiamme queſta noſtra terra chi diſſe per Oſea, (*Mittam ignem in Ciuitates eius, & deuorabit ædes illius*,) chi la diſegnò incenerire per farla poſcia rauuiuandola con la ſua gratia rinaſcere dalle ſue ceneri, e ſua tomba à guiſa di Fenice; con cui ſtabili' di rinouar il Mondo, ed il noſtro Huomo vecchio. Pone Agoſtino quelle parole del Deutoronomio, da doue preſe le ſue ſopraaddotte Paolo, (*Dominus Deus tuus ignis conſumens eſt*,) in bocca di Chriſto. (*Ipſe Chriſtus loquitur*, cosi' và egli diſcorrendo, *in veteri teſtamento, cum dicit, ego ſum ignis edax. Qui loquitur in Euangelio, quòd ignem venerit in hunc mundum mittere, ipſe eſt ignis edax. Conſumit enim veterem vitam diuinus amor*,

552. Il giro di queſt' Hoſtia per ſtar in eſſa queſto fuoco è il giro d'vna nuoua Sfera di fuoco, con cui diſegnò Dio incenerire queſta terra per farla poſcia rauuiuandola con la ſua gratia rinaſcere dalle ſue ceneri, e ſua tomba à guiſa di Fenice.

553. Con queſta ſtabili di rinouar il Mondo, ed il noſtro Huomo vecchio.

S. Cyrillus lib. de adorat. & veritate.

Oſea c. 8. n. 14.

S. Auguſtinus contra Adimantum c. 13 tom. 6.

amor, & innouat hominem, vt ex eo, quòd Deus ignis est edax, faciat, vt eum nos amemus.) Acciò s'intenda, come attende à rinouare con rinouar noi il mondo, e s'inferisca, che quest' Hostia; perchè questo Christo, che stà in essa, è fuoco, ed opra quanto oprar suole il fuoco, è vna Sfera di fuoco. 554.

Quel, che la diuina Omnipotenza oprò nel fuoco, ò con il fuoco nel vecchio testamento, l'oprò per abbozzare quello, che haueua in questa Sfera à oprare questo fuoco. Aggradì Dio l'offerta, che gli fè Abel de i primogeniti della sua greggia, e perchè miraua à figurare quello, che s'haueua à oprare da questo fuoco, ne venne come tal ad abbrugiargli, à consumargli. (*Respexit Dominus*, leggiam noi con la volgata, *ad munera eius*;) (*Ignis venit*, legge San Girolamo, *è Cœlo ad sacrificium deuorandum*;) (*Inflammauit*, leggon altri, *eius munera.*) Porgano ancor loro à questo Christo i lor primi parti dello spirito, i lor desiderj di Cielo, e di salute, che suole, presso questo Sacramento, senza affanno di conscienza, partorir vn'anima, e vedran come le fiamme del suo amore gli accenderanno.

Quel, che la diuina Omnipotenza oprò nel fuoco, ò cõ il fuoco nel vecchio testamento l'oprò per abbozzare quello, che haueua con questa Sfera à oprare questo fuoco. 555.

Aggradì Dio l'offerta d'Abel, perchè miraua à figurare quello, che s'haueua à oprar da questo fuoco. 556.

Però ne vẽne come fuoco ad abbruciare, e cõsumare i primogeniti della sua greggia 557.

Porgano ancor essi à questo Christo i lor primi parti dello spirito, i lor desideri, e vedran come le fiamme del suo amore gli accenderanno. 558.

Genes. c. 4. n. 5.

S. Hieronymus in tradit. hebreas in Genesim. Theodosion & alij.

Quel sì misterioso fuoco, che rese gli stupori di Moisè sì stupidi, fù simbolo di questo; però, (*Ex ipsius medio*, per parlare con Filone, *promicabat forma quædam pulcherrima nulli visibili similis, luce fulgens clarissima, vt suspicari posset Dei esse imaginem.*) Perchè si figuraua questo Christo, com'è di parer la maggior parte de gli Espositori, e de i Santi Padri; (*Plerique Patrum*, dice Saliano, *Filium Dei fuisse volunt, omnesque propemodum veteris testamenti visiones à Verbo Dei*

Qel sì misterioso fuoco, che rese gli stupori di Moisè si stupidi fù simbolo di Christo.

Exodi c. 3.

Philo citatus à P. Saliano.

P. Salianus hic.

carnem

carnem, suscepturo factas arbitrantur ;) però gli fù detto, (*Ne appropries huc : solue calceamentum de pedibus tuis ; locus enim, in quo stas, terra sancta est.*) Si raggiraua quello con gli suolazzi suoi trà quei pruni; s' auuiluppaua trà quei spini, e si' à lor con le sue fiamme si stringeua, che pareua, che godesse di spinarsi; come par communicatici, che goda questo di pungersi aggirandosi ne i nostri cuori trà sterpi de i nostri habiti cattiui, che van rigettando, e distendendo le lor male inclinationi, ed i lor rami, ed i lor pūgoli pungēdo, ed ispinando la conscienza. Intente à diuorare, à consumare andauano cercando che bruciare quelle vampe, benchè innocenti fussero; per dar à diuedere, come haueua questo diuin fuoco ad abbruciar, à consumar le nostre spine; non essendo altro il nostro cuore se non vn roueto; nè Christo altro se non fuoco, che stà tutto posto à diuorar questo roueto: però Sant' Ambrogio fà, ch' egli dica à chi lo piglia. (*Tu rubus, Ego ignis: propterea ignis, vt luceam, & vt consumam; vt tibi luceam, vt tuas spinas, & peccata consumam.*) Con abbruciar gli spini, con incenerir gli sterpi, e gli auanzugli i campi si fecondano; perciò disse parlando di quel campo mistico, che venne Christo à coltiuare in habito contadinesco, e grossolano, Pier Chrisologo. (*Iudaicus cespes continuo aratro legis, & iugi cultu effectus ad inopiam, non respondit germini, non labori; sed pro tritico lolium reddidit; protulit pro vitibus spinas; Christus ad sata gentium diuini cultus conuertit industriam; ac diu oppressa dumis nationum cupiens noualia purgare, ignē mittit primum maximus magister in terram, & quidquid naturalis squalescecerat luxus, quidquid arese-*

Exod. c. 3. n. 5.

559. Si raggiraua quello trà quei spini, e si à lor con le sue fiāme si stringeua, che pareua, che godesse di spinarsi.

560. Gode ancor questo di pungersi aggirandosi ne i nostri cuori trà sterpi de i nostri habiti cattiui.

561. E' il nostro cuor roueto, e Christo è il fuoco, che stà tutto posto à diuorarlo.

S. Ambrosius epist. 25.

562. Con abbruciar gli spini, e sterpi i campi si fecōdano.

563. Vēne Christo à coltiuar il campo mistico in habito cōtadinesco, e grossolano.

S. Petrus Chrysolog. serm. 164. post initiū.

arefecerat brumalis rigor, artifici depurgat, & consumit incendio; quatenus sola suo cinere saginata pinguescerent, & post diuturnam duritiem teneræ redderentur, & mollia; & sic euangelico apta cultro semini redderentur commoda, & felici sulco iam redderent trigesimum, sexagesimum, & centesimum fructum.) Così fusse il campo del mio cuor insterilito con le ceneri delle sue spine fecondato. (*Vtinam mea terra*, dirò con San Cirillo, *accenderetur hoc igne diuino, vt non vltra afferat spinas, & tribulos.*) (*Vtinam*, dirò con Sant' Abrogio, *vitia vniuersa consumeret, suique conspectu desideria compleret.*)

564. Così fusse il cāpo del mio cuor insterilito con le ceneri delle sue spine fecōdato. 565. Frà addensate nubi di fumo, trà folgori, e trà fulmini; trà fiaccole, e fiammelle, con cui illuminaua, ed infiammaua gli oscuri d' vna notte si fè il medesimo veder sul Monte Sinai. 566. Perchè haueua con le sue illustrationi, e con i suoi lustri questo fuoco à torre i bui dalle mēti nostre, e con le sue fiaccole d'amore à inferuorarci. 567. Perchè così haueua questo Christo à balenar trà queste nuuole, e quest' accidenti con i suoi lampi, cō i suoi miracoli.

S. Cyrillus lib. 5. in Leuiticum circa medium. S. Ambrosius lib. 7. 11 cap. 12. Lucæ.

Frà addensate nubi, e gruppi rabuffati di fumo; trà folgori, e trà fulmini; trà fiaccole; e fiammelle, con cui insieme illuminaua, ed infiammaua gli oscuri d' vna notte, che con se portaua vn dì, che con i lumi tolti al material l' andaua tratto tratto allumando, si fè il medesimo veder sul monte Sinai. (*Erat autem species gloriæ Domini quasi ignis ardentis super verticem montis in conspectu filiorum Israel.*) (*Cœperunt micare fulgura, & nubes dentissima operire montem, totusque mons fumabat, eo quòd descendisset Dominus super eum in ignem;*) perchè haueua con le sue illustrationi, e cō i suoi lustri questo fuoco à torre i bui dalle menti nostre; perchè haueua con le sue fiaccole d' amor, di carità à inferuorarci, ad infiammarci; perchè così haueua questo Christo à balenare trà queste nuuole, e quest' accidenti con i suoi lampi, e folgori, cò i suoi miracoli. (*Quasi ignis ardens*, dice Beda, *species gloriæ Domini apparuit; quia corda electorum ex dono scientiæ cœlestis illustrat, & ardore suæ charitatis inflammat, in*

Exodi c. 24 nu. 17. Exodi c. 19 n 16 & 18. Beda in c. 24. Exodi. nu. 17.

igne visa est ardente; quia mentes fidelium superno-rum bonorum, & cognitione irradiat, & spe, ac di-lectione accendit.)

568. Per dimostrare la douuta soggettione all' Altissimo le vampe, con cui gli sdegni di Nabucho disuãparo, corsero ammansate da i di lui imperi à porre il collo sotto i piedi di quei trè fanciulli, e formaro vn saldo, e fermo pauimento.

Per dimostrare la douuta soggettione all' Altissimo le vampe, con cui disuamparono gli sdegni di Nabuccho cangiata con le commissioni date in Mongibello quella fornace, che per più accendere così le furie, e rabbie trauagliaro; (*Tunc Nabuchodonosor repletus est furore, & aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, & Abdenago, & præcepit, vt succenderetur fornax septulum, quam succendi consueuerat,*) Daniel c. 3. n. 19. corsero, ammansate da i di lui imperi, à porre il collo à gara sotto i piedi di quei trè fanciulli, ed ammassate formarono vn sì saldo, e fermo pauimento, che dice il sacro Testo, che (*Ambulabant in medio flammæ laudantes Deum* con vn concerto sì ben' aggiustato dall' vnisona conformità del lor affetto, che rapite, e poco meno, che incantate dalla melodia s'erano scordate quelle fiamme d'abbruciare; *& benedicentes Dominum*) con vna musica sì regolata, che ben si vedeua, che assisteua, come à Cantorini della sua Cappella Dio.

569. Rapite, e poco meno, che incantate dalla melodia s'erano scordate quelle fiamme d'abbruciare.

570. Assisteua à quei fanciulli, come à cantorini della sua cappella Dio.

(*Non ne tres viros*, disse il Rè riuolto à i suoi satrapi stupito della sua presenza maestosa, *misimus in medium ignis compeditos?* e con tutto ciò, *Ecce video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est, & species quarti similis Filio Dei.*) Daniel c. 3 n. 91. e 92. Si poteua meglio dar à diuedere, com' haueua questo Christo à star in questo Sacramento, se non con porsi in mezzo à quelle vampe, e à quelle fiamme; in mezzo à quei trè Fanciulli, à quei trè Cantorini della sua Cappella, come lor Maestro? quell'

571. Ci si diè con quello à diuedere, come haueua questo Christo à star in questo Sacramento.

quell'assistere alla musica di questi non era vn dar à vedere, com' haueua riceuuto à regolare, ad indrizzare dentro vn'anima le melodie, ed i cõcerti de gli affettti, e de i ringratiamenti? Non poteua rassembrarsi meglio questo Christo, quest'Hostia, e Sfera di fuoco, che nel testo addotto riconoscono abbozzata molti espositori, leggendo in vece di quel (*Species quarti similis Filio Dei*,) dall'Hebreo, (*Mauipulus spicarum, & species Christi*,) (*De quo*, soggiunge per magior conferma à Lapide, *à Daniele Rex aliquid inaudisse poterat, vt volunt Rupertus, Tertullianus, & S. Augustinus; quin Iustinus, & Hilarius putant vidisse ipsum Christum, qui iam tum ante sumptam naturam eius similitudinem induerat, & se quodammodo ad futurum redemptoris officium exercebat. Putant enim ipsi apparitiones, quæ in veteri Testamento factæ dicuntur per Angelos, factas esse per ipsummet Filium Dei*.)

572. Lo assistere alla musica di questi fù vn dar à vedere, come haueua riceuuto à regolare dentro vn'anima le melodie de gli affetti. 573 Quest'Hostia è Sfera di fuoco, che nel testo addotto riconoscono abbozzate molti espositori.

Daniel c. 3. n. 92.

P. Cornelius à Lapide in c. 3. Danielis versu 92.

Accecò di modo i Britanni, e gli Atheniesi, gli Assirij, ed i Chaldei, i Medi, e gli Egittiani, il fuoco col suo fumo, che si fè tener, ed adorar per Dio; non vi fù trà i Dei de i Persiani chi fusse più di questo in maggior preggio, e stima; ne chi, à cui i lor ossequij piegassero più volentieri le ginocchia. (*Persæ*, disse Pierio Valeriano, *ignem Numinibus omnibus anteponunt*.) Ardeuano i di lui Altari con incessanti fiamme per abbruciar incensi, e vittime; ne v' era cosa à cui più i Sacerdoti, come da Procopio habbiamo, di proposito attendessero, che à rauuiuar, che ad eternar quel sì da lor stimato, e riuerito fuoco. Tien anche adesso affaccendati nel Messico i suoi Sacerdoti la superstitione, facendogli ad ogn' hora

574 Accecò di modo i Britãni, e gli Atheniesi, gli Assirij ed i Chaldei, i Medi, e gli Egittiani il fuoco col suo fumo, che si fè adorar per Dio. 575. Non vi fù trà i Dei dei Persiani chi fusse più di questo in preggio. 576. Nõ v'era cosa à che più di proposito attendessero i Sacerdoti, che à rauuiuar quel sì da lor stima to, e riuerito fuoco. 577. Tiẽ anche adesso affaccẽnati nel Messico i suoi Sacerdoti la su-

P. Lorinus in Leuit. c. 6. nu. 12. & Celius Rhodiginus libr. 15. c. 14. & 15. antiquar. lect.

Pierius Valerianus lib. 56. pag. 406. littera C.

Procopius lib. 2. de bello persico.

la superstitione, facēdo da quei attizzar à ogn' hora le brace, che fà dinanzi al di lui simulacro tener sempre accese in vn gran bragiero.

hora star con forcelle, e mantici alla mano per attizzar, per isuegliar le brace, che fà dinanzi al di lui simolacro tener sempre accese in vn gran bragiero, sotto le cui ceneri stà ascosto chi per mantenersi ne i suoi inganni và rispondendo alle suppliche, che se gli porgono con porle in quello, ed abbruciarle; và cautelando per non iscreditar le sue menzogne con mille equiuoci i suoi oracoli. O' fusse stato ciò da i riti de gli Hebrei tolto; ò fusse stato da Dio posto ad arte nel lor rituale per propalar il ladroneccio, che l' idolatria haueua per accreditarsi de i suoi honori fatto, ò à fare; certo è, che acciochè s' intendesse, ch' era fuoco, volse, che fumassero i suoi altari con vn non mai cessante fumo, e suentolassero ne i Sacri focolari le lor bandiere le sue glorie. (*Ignis autem*, ecco l'ordine, che diede, *in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subÿciens ligna mane per singulos dies, & imposito holocausto desuper adolebit adipes pacificorum. Ignis est iste perpetuus, qui numquam deficiet in altari.*) Addimandate à Isichio qual fuoco quì si simbolizzi, e sentirete, che si simbolizza questo di quest' animata Sfera; perchè (*Intelligibile*, dic'egli, *altare, quod est Christi corpus, inextinguibilem habet ignem subministrationis spiritus.*) Che dubbio, ripiglia à dire Arcones? chi nol vede? (*Alluditur ad Hostiam salutarem; corpus enim illud, quod in ara immolatur perpetuos ignes spiritus eructat confouentes spiritum hominis, & ab eo depellentes teporem.*) Così sente il sì trà gli espositori accreditato Paez, che per maggiormente autenticar quest' opinione adduc' anche San Cirillo, così dicendo. (*Praeceptum erat in lege veteri, vt ignis semper arderet*

578. Volse Dio, acciocchè s'intēdesse, ch' era fuoco, che fumassero i suoi altari cō vn nō mai cessante fuoco.

Leuit. c. 6. nu. 12.

579. Si simbolizzò con quello il fuoco di quest' animata Sfera.

Isichius lib. 2. in Leuit. c. 1.

P. de Arcones in 1. Isaia vers. 5. discursu 10.

Paez in Cant. Ezecchia aue not. 3. pag. 62.

deret nutritus à Sacerdotibus, ut patet e x Leuitici ca-
pite sexto, vbi S. Cyrillus per ignem intelligit Chri-
stum Dominum, qui vt nobiscum perpetuò adsit, po-
testatem concessit Sacerdotibus, & facilitatem con-
sacrandi, ac veluti nutriendi, & accendendi hunc
ignem; ne quando apud nos extinguatur, nosque
consortio suo deserat, & iniquitatum glacie congela-
tos relinquat;) però vuol la Chiosa Interlineare,
che tanto è dire, (*Ignis in altari semper ardebit;*) 580.
quanto, (*Corpus Christi in altari cordis* di chi lo
riceue *ardebit.*) Non è altro dunque il commu-
nicarsi se non pigliare questo fuoco per inferuo-
rarsi. Domandatelo à Chrisostomo, s'è vero, e
vi risponderà, che il pigliar questo Sacramento è 581.
(*Implere os igne spiritali.*) Tù ti marauigli, e pur
è così; questo è lo stupore. Quel che non è possi-
bile poter capir, si palpa. (*Abraham Patriarcha*,
disse conuinto da quel, che prouaua Sant' Efrem
Siro, *cælestibus angelis terrenos cibos apposuit, illi-*
que eos comederunt; ingens sane miraculum est,
cernere spiritus incorporeos in terra carnium cibos
manducantes; sed hoc profectò omnem excedit admi-
rationem, omnem mentem, omnemque sermonem, 582.
quòd fecit nobis Vnigenitus Filius Christus Salua-
tor; ignem quippe, & spiritum manducandum, at-
que bibendum præstitit nobis carne vestitus, corpus
videlicet, ac sanguinem suum.) S' agghiacciò
Pietro in sentir parlar il suo Maestro di tradimen- 583.
ti, di tormenti, e di Croce; raffreddatosi il suo
amor il consigliaua à non vscir in quei pericoli
dalle trinciere; si communica, ed auuampa;
sgrida i suoi timori; li pone con piè fermo à fron-
te della morte, e dice; (*Etiam si oportuerit me* 584.
mori tecum, non te negabo.) S' accompagna
Christo

S. Cyrillus. lib. 12. de adoratione in Spiritu.

Glossa Interlinearis in c. 6. Leuit. n. 12.

S. Chrysostomus homilia 82. in Matth.

S. Ephrem lib. de non scrutanda Dei natura.

Matt. c. 26 nu. 35.

Non è altro il cômunicarsi se non pigliare questo fuoco per inferuorarsi.

Fù marauiglia che Abrahamo desse à mangiar de i nostri cibi à gli Angeli; maggior è, che Christo dia fuoco à gli Huomini per cibo.

S' agghiacciò Pietro in sentir parlare il suo Maestro di tradimenti, di tormenti, e di Croce.

Si cômunica, ed auuampa; sgrida i suoi timori; li pone cô piè fermo a fronte della morte.

S' accôpagna Chri-

Christo con quei due Discepoli di Emaus, e con le sue fiamme suolazzando auuampa i lor cuori questo fuoco.

Christo con quei discepoli di Emaus; si pon con essi à raggionare, e à suolazzar intorno à lor con le sue fiamme ad auuampar i loro cuori questo fuoco, ed isfauillano, di modo, ch' hebbero à dir poscia. (*Non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret scripturas.*) Che è appunto quello, di che si vale Sant' Ambrogio per prouar, che Christo è fuoco; (*Est, & idem Dominus*, dic' egli, *ignis, sicut ipse dixit, ego sum ignis ardens. Hunc ignem in se Amaon, & Cleophas experti sunt dicentes, non ne cor nostrum ardens erat in via, cum aperiret scripturas, euidenter tunc docuerunt qualis istius ignis sit operatio.*) E pur troppo verò, soggiunge San Basilio. (*Hic ignis Cleophæ, & eius, qui cum ipso erat, corda calefecit, cum illis post resurrectionem loqueretur.*) Passin eglino con il discorso, con l'illationi passin oltre, ed inferendo dicano; se con il solo suentolar intorno à loro, à i loro cuori le sue fiamme così gl'infiammò, così i lor amori accese? come dourà accendergli; com' infiammargli andato questo Christo, questo fuoco à porsi sù i lor cuori?

Luc. c. 24. n. 33.

S. Ambrosius lib. 7. in Euang. Luca c. 12.

S. Basilius homil. 5. in psalm. 28. tom. 1.

585. Così communicandosi accēdeua il volto di S. Caterina da Siena, che lo cangiaua in volto di Cherubini, e Serafini, che perciò l' han più acceso; perchè stāno in Cielo più appresso à questo fuoco.

Certo è, che infiammaua, come afferma Surio; che accendeua nel communicarsi di modo il volto di Santa Caterina da Siena; che lo cangiaua in volto di Cherubini, e Serafini, che perciò l'han più acceso; perchè stanno in Cielo più d'appresso à questo fuoco, ch' è la ragione, che di ciò apporta Pietro Cellense. (*Dominus Deus ignis est, & cum ei approximant, approximant igni.*) Ecco il modo, con cui và il nostro Christo cangiando i suoi fedeli in quegli Serafini, che riconosce San Bernardo ne i due, che vidde Isaia star à i lati dell' Altissimo in quel cocchio. (*In duobus Seraphim*

Surius in eius vita.

Petrus Cellensis de panibus c. 27.

586. Ecco il modo, con cui và il nostro Christo cangiando i suoi fedeli in Serafini.

S. Bernardus ser. 3. in verba illa Isaiæ. c 6. n. 2 Seraphim sedebant super illud &c.

phim son sue parole, *duplicem arbitror intelligi creaturam rationalem; angelicam videlicet, & humanam; nec mireris hominem Seraphim factum. Memento quia creator, & Dominus Seraphim factus est homo; ad contumeliam tuam ò superbe, qui creatus inter angelos stare non meruisti. Ecce Rex noster nouos in terra angelos fabricaturus aduenit; atque vt tabescas amplius, & liuore proprio torquearis, non qualescumque, nec inferioris alicuius ordinis angelos; sed Seraphim.*) In vn di questi pareua, che si trasformasse il Padre Realino, che aspettano con tant' ansietà poter riuerir esposto sù gli Altari gli ossequij, qualunque volta s'accostaua à questo fuoco, e visitaua questo Sacramento. Pareua ritornando, che smorsato hauesse nel suo volto l' amor di questo Christo le sue faci: che abbaccinassero la vista i lampi, con cui palesaua la tempesta di quelle fiamme, che gli haueua riuersciato sopra questa Sfera di fuoco. Vn venerdì in particolare dell'Ottaua destinata dalla Chiesa à i trionfi, e glorie di questo Sacramento, fù visto nell' vscire dell' audienza hauuta, mandar, spargere fiammelle d' ogni parte, e balenare con vn sfogo di quelle vampe, che communicate haueua questo fuoco à i suoi feruori. In vn di questi Serafini si cangiò Sant' Iuone celebrando, mostrando esser degno figlio d' vna Religion Serafica. (*Cum rem sacram ageret, & Eucharistiam in sublime attolleret, igneus quidam globus*, si legge nel suo offitio, *miri splendoris illum ambiens visus est.*) Quest' è quel trasformarsi dell' Apostolo, (*In eamdem imaginem.*) Quest' è diuenire, mediante vn santo amore, con cui ci accendiamo per conformarci à questo fuoco, fuoco: quest' è diue-

In eius vita c. 16.

In Offitio S. Iuonis Ord. min. 17. Octob. & August. man. in histor. Select. c. 10.

2. ad Corinth. c. 3. n. 18.

587. In vn di questi pareua, che si trasformasse il Padre Realino qualunque volta s' accostaua à questo fuoco, e visitaua questo Sacramento.

588. Vn Venerdi dell' ottaua di questo fù visto nell' vscire dall' audienza hauuta spargere fiamelle d'ogni parte.

589. In vn di questi Serafini si cangiò S. Iuone celebrado, mostrando esser degno figlio d' vna religion Serafica.

590. Questo è quel trasformarsi in Christo dell' Apostolo.

diuenire, con pigliar questo Sacramento, vn Serafino. Concludiam dunque con San Pier Damiano; (*Ipsum sumamus, vt participatione ignis diuini igniamur*.) Diuennero le labra d' Isaia labra di Serafino. (*Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*.) Vogliam far diuenir i nostri cuori cuori di Serafini? pigliam questo Sacramento, che stima, che si deue intendere in quel carboncino d' Isaia San Tomaso. (*Calculus iste sumptus de altari significat Corpus Christi, & dum eo os cordis tangitur, peccatum veniale mundatur*.) Abbrustoliamoli con questo fuoco, e li vedrete tramutati in cuori di Serafini. Di qual fuoco si prouidde quell' Angelo, che vidde San Giouanni? (*Et alius angelus venit, & stetit ante altare habens thuribulum*;) del fuoco di cui andiamo ragionando, che stà in questo sacro altare; che si conserua acceso sempre ne i sacri focolari, e pissidi. (*Et accepit angelus thuribulum, & impleuit illud de igne altaris*.) Di questo habbiamo à prouederci; acciochè fumino come incensieri i nostri cuori; acciochè si possa dir ancor di noi quel dell' istesso San Giouanni. (*Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum*.) Faran al porsi in essi questo fuoco sentir al Cielo i loro odori, che và componendo, ed impastando vn buon sentor di vita. Spargeran le fiamme di carità, che suol dispensar à chi lo piglia questo Christo, le lor fragranze, come quelle di San Policarpo Vescouo, che mandauano da lor sì grato odore di

591. Diuuénero le labra d' Isaia labra di Serafino con quel carboncino dell' Altare preso da quel Serafino 592. Se vogliam fare diuenire i nostri cuori, cuori di Serafini, pigliam questo carbõcino di questo altare, pigliam questo Sacramento. 593. Di questo fuoco si prouidde quell' Angelo, che vidde San Giouanni.

594. Di questo habbiamo à prouederci; acciò fumino come incēsieri i nostri cuori. 595. Spargeran le fiamme di carità, che suol dispēsar à chi lo piglia questo Christo, le lor fragrãze, come quelle di S. Policarpo Vescouo.

S. Petrus Damianus in psal. 19. nu. 3.

Isa. c. 6. n. 6

S. Thomas opusc. 58. c. 21. in fine.

Apocal. c. 8. nu. 3.

Apocal. c. 8. n. 5.

Apocal. c. 8. n. 4.

P. Ribadeneira in eius vita.

re di quei balsami , che consecrandolo gli ver-
sò sopra San Giouanni . Hò detto poco . Pi-
gliando questo Sacramento diuerranno non sol 596.
incensieri i nostri cuori ; mà diuerremo noi ,
quel , ch'è più , tanti Angeli , e rassembraremo
quello , che teneua in mano quell' incensiero
d'oro , di cui parla San Vincenzo Ferrerio , che
ponderando , che spiegando le parole addotte ,
Apoc. c. 8. nu. 3. tanto è , dice , (*Habens thuribulum aureum in manu sua* ; quanto *Corpus eius sanctum aureum* ;
S. Vincentius Ferrerius serm. de Corpore Christi . *nam sicut thuribulum est prunis igneis plenum* ;
ita est Corpus Christi plenum prunis illius ignis,
de quo ipse dixit , ignem veni mittere in terram ,
& quid volo, nisi vt accendatur .) Del sicuro in 597.
Psal. 103. nu 4. noi s'auuerarà quello di Dauid ; (*Fecit mini-*
stros suos ignem vrentem .) Poichè , s'è vero
S. Dionisius Areopagita de Cœlesti hyerarchia. quello , ch'auuertì l'Areopagita , che (*Quem-*
admodum ignis sensibilis ea , quibus insederit , in
suum traducit officium , omnibusque quomodolibet
sibi propinquantibus sui consortium tradit : haud
aliter Dominus noster , & Deus , qui ignis con-
sumens est , nos per cibum hunc sanctissimum in sui
traducit effigiem, Deiformesque reddit ;) Quanto più 598.
(*Nos reddet Angelos* ?) Cangiati in Serafini , in
Angeli , non ci mancaranno le nostr' ale per
volare verso il Cielo . Volaremo con quell' ale , 599.
con cui ferono volare quella colomba le vampe
di quel fuoco artificioso , che seppe così ben at-
temperarle , che non le poteua mouere con mo-
to più alle misure de i suoi voli aggiustato ; nè di-
Cant. c. 8. num. 6. batterle più à tempo ; nè variar i loro scotimenti
con più regolate pause , e morule . Non legge
Theodoretus in c. 8. Cant. n. 6. come habbiamo nella Cantica , Theodoreto .
(*Lampades eius , lampades ignis , atque flamma-*

Diuerremo noi tanti Angeli, e rassembraremo quello, che teneua in mano quell' incensiero d'oro , di cui parla S. Vincenzo Ferrerio.

S' auuerarà in noi quel , che dice Dauid.

Cangiati in Serafini , in Angeli, non ci mancaranno le nostre ale per volare verso il Cielo.

Volaremo cō quell' ale, con cui ferono volar quella colomba le vampe di quel fuoco artificioso.

600. L' ale di Dio son di fuoco; con queste n' andrem spiccando i nostri voli in alto.

rum ;) Mà, (*Alæ eius, alæ ignis, atque flammarum*.) Con queste n' andrem, spiccando i nostri voli, in alto; di modo, che potremo dire con Sant' Agostino. (*Igne tuo inardescimus, & sursum imus*.) (*Ad eum*, dunque conclude Damasceno, *adeamus, & per diuini ignis perceptionem inardescamus*.) e ci cangiamo in quei, che godon d' essere abbruciati da sì à lor gradeuol fuoco.

S. Augustinus tom. 1. lib. 13. Confessionũ c. 19. in fine. Damascenus de fide orr. lib. 4. c. 14.

601. Pigliam questo Sacramẽto, e vedrem, se ridurrà in ceneri il nostr' huomo vecchio; se si rinouarà il nostro spirito.

Diuerrem, quand'anche nõ diuenissimo nè Angeli, nè Serafini, almen altri. Pigliam questo Sacramento, e vedrem presto; se ridurrà in ceneri il nostr' huomo vecchio; se si rinouarà il nostro spirito? (*Mens humana*, dice San Gregorio, *dum igne amoris excoquitur, semper in se seruat claritatem pulchritudinis quotidiana innouatione ferroris. Nescit enim mens per torporem veterascere, quæ studet per desiderium semper incohare*.) Poniamoci vicino, orando, à questo fuoco, e vedrem, se ci abbrustolirà; se torrà abbronzandoci, i peluzzi di mille imperfettioni, che và buttando fuora il nostro interno deprauato.

S. Gregorius 22. moral. 2.

602. Comãdò Dio, che nõ si mãgiasse quell' Agnel Pasquale in altro modo, che arrostito, per mostrar, come haueua ad esser auuampato questo, ed auuampar cõ le sue fiamme.

Comandò Dio, che non si mangiasse quell'Agnello pasquale in altro modo, che arrostito; (*Non comedetis ex eo crudum quid; sed solum assum igni*;) per mostrar, come haueua ad esser auuampato questo, ed auuampar con le sue fiamme. (*Igni*, dice Isidoro Pelusiota, *assas agni carnes edebant hebræi, magnum diuinæ incarnationis mysterium per huiusmodi esum typicè adumbrantes, ac Dei agnum prædicantes, qui diuinæ essentiæ ignem cum ea carne conuertit, quæ nunc à nobis editur, vitiorumque remissionem affert*.) Non hà à torre sol da noi quel, che và buttando fuora

Exodi c. 12. n. 9.

Isidorus Pelusiota lib. 1. Epistola 219.

fuora il nostr' interno mal habituato; mà hà da arriuare alle radici, e à consumarle. S'hà à pregar, che come fuoco figurato da quello, con cui già si consumauano le vittime, ci abbruci, e ci consumi come vittime d'amore: che faccia, come quando venne ad abbruciare, à consumare quella d'Elia, di modo, che possiamo dire. (*Aquæ multæ*; ne le dolci de i contenti, e gusti della terra; ne l'amare dell'afflittioni, e de i guai, *poterunt eum extinguere*;) com' estinto, e vinto fù il fuoco de' Persiani da quell' acque, che con ingegnosa frode ascose per beffargli quel Sacerdote Egittio, di cui fà mention Cedreno, e Valeriano. (*Is*, dice Pierio Valeriano, *inuento callido cum in certamen contra Persas deuenisset, ignem euicit, minutis foraminibus hydriam* (*in statuæ*, come vuol di più Cedreno, *formam compositam*,) *quam contra ignem adducturus erat, à fundo perterebrauerat, ceraque diligenter obturauerat; qua super ignem solemni certamine posita, vi caloris soluta, ignis extinctus expirauit.*) Supplichiamolo, che c' inferuori; che c' infiammi con quelle fiamme inestinguibili, di cui disse Tacito, che, (*Villas, arua, vicos passim corripiebant; neque extingui poterant; non si imbres caderent; non si aquis, aut alio humore niterentur;*) che ci faccia diuenir con queste, come tanti pesci Asteri, così nomati; perchè rassembrano nella figura, luce, e attiuità di questa, le stelle. (*Aster piscis*, dice Eusebio Nierimbergio, *suis vndique radijs diuiditur. Igneæ naturæ est, ignei in medijs aquis feruoris. Quodcumque in mari attingat, adurit. Proh qualis ignis, quem mare non extinguit.*) Tal diuenne Paolo, che

Cant. c. 8. nu. 6.

Pierius Valerianus lib. 56. pag. 406.

Cedrenus in compendio suæ historiæ pag. 267.

Tacitus lib 13. in fine.

Ioannes Eusebius Nierimbergius lib. 1. historiæ naturalis c. 8 et Aristoteles lib. 5 de histor. animal.

603. S'hà à pregar, che come fuoco figurato da quello, cò cui già si cõsumauano le vittime ci abbruci, e ci consumi come vittime d'amore. 604. Che faccia come quãdo vẽne ad abbruciare, à cõsumare quella d'Elia. 605. Che faccia, che ne l'acque dolci de i cõtenti, e gusti della terra, ne l'amare dell' afflittioni ci possino smorzar l'amore, come fù smorzato il fuoco de i Persiani da quell' acque, che cõ ingegnosa frode ascose per beffargli quel Sacerdote Egittio. 606. Supplichiamolo, che c' inferuori, che c' infiammi con fiãme inestinguibili, come quelle, che nõ si poteuano cõ acqua estinguere. 607. Che ci faccia diuenire tanti pesci Asteri, cosi' nomati; per-

perchè rafsēbrano nella figura, luce, e attiuità di questa le stelle.

che benchè attuffato stesse sempre in quell' acque amare de i trauagli, che và numerando. (*In laboribus plurimis : in carceribus abundantius: in plagis supra modum : in mortibus frequenter : ter virgis cæsus sum : semel lapidatus sum :* 2. ad Corinth. c. 11. nu. 25. *ter naufragium feci : nocte, & die in profundo maris fui : in itineribus sæpè : periculis fluminum : periculis latronum : periculis ex genere : periculis in ciuitate : periculis in solitudine : periculis in mari : periculis in falsis fratribus : in labore, & ærumna : in vigilijs multis : in fame, & siti : in ieiunijs multis : in frigore, & nuditate &c.*) benchè stesse immerso sempre in vn mar d' affanni; non poterono però le vampe, ne le fiamme della sua carità estinguersi. Sichè infiammandoci con fiamme inestinguibili cosi' potremo dir con esso ancora noi; ancorchè ci habbino le trauersie à far stare sempre ne i più cupi fondi di quest' acque amare. (*Quis nos separabit à charitate Christi ? tribulatio ? an angustia ? an fames ? an nuditas ? an pericula ?*) Ad Romanos c. 8. n. 35. Hor si', che non mi marauiglio più, che conseruasse cosi' intatti trà quell' acque l' ardori suoi quel fuoco, che cosi' accese il zelo d' Elia, che scannò per isfogare i suoi giusti sdegni quattrocento, e più. (*Dixitque Elias ad eos ; apprehendite prophetas Baal, & ne vnus quidem effugiat ex eis ; quos cum apprehendisset, duxit eos Elias ad torrentem Cison, & interfecit eos ibi.*) 3. Regum. c. 18. n. 40. Hor intendo; perchè con immergersi più in lor più sfauillasse, e più bramoso d' abbruciare si mostrasse; doueua essendo simbolo di questo rauuiuar con l' acque le sue vampe: doueua per più accenderle attuffar in esse le sue faci.

608\. Tal diuenne Paolo, che bēchè stesse attuffato sempre in quell' acque amare de i trauagli non poterono però le vāpe della sua carità estinguersi.

609\. Non mi marauiglio più, che cōseruasse cosi' intatti trà quell' acque l' ardori suoi quel fuoco, che cosi accese il zelo d' Elia, che scannò 400. e più.

610\. Hor intendo; perchè cō immergersi più in loro sfauillasse. Doueua essēdo simbolo di questo rauuiuar con l' acque le sue vampe.

E' il

E' il tuo cuor il sò, inzuppato di quell' acque, che tù caui con vn sommo stento da quelle, tù m' intendi, putride cisterne; che tù attendi à versar sopra. Porgilo con tutto ciò, e vedrai, se tosto questo diuin fuoco, che così brama abbruciar cuori, il bruciarà; se d' vn suo santo amore auuamparà. Rincorati con quel, che auuenne à quello, di cui tanto si dole la virtù d'hauer smarrito il nome. Odilo, ed isgrida le speranze, che non sappiano sperare. S' era così sconcertato lo stomacho di questo, che tien ella ancor in bianco ne i suoi annali; che stanca l' anima di star ogn' hora in pene, ed in tormenti, in martori, veglie, e torture cominciò à pensare allo scampo, ed alla fuga da quel carcere, che gli era sì venuto à noia. Infastidita di sentir crocchiare si' spesso le girelle delle corde, à cui l' attaccauano gli stratij per farla cōfessare, e vomitare quel, che occultaua; d' vdire cicolar le ruote de gli eculei, à cui di tratto in tratto la stendeuano gli stenti per farlo arriuar all' vltimo, all' estremo di sua vita; risolse di finirla omninamente, di torsi da quei impacci, da quelle ambascie, ed agonie di morte, disegnò per porsi in saluo farsi spalleggiar da Christo, di far fare à questo la scorta. Mà perchè si staua all' erta assai; perchè si caminaua con circonspettione, e gran cautela, pregò che se gli cōcedesse di parlargli; se gli dà doppo hauer vn pezzo supplicato il placet, e se gli porta questo Sacramento. Fà portato instanza, che se gli ponga sopra il cuore, se gli concede, ed ò attiuità, e potenza di questo diuin fuoco; appena è posto; che rompe subito i ripari, la prigionia; che con vn turbine di vampe la rapisce, com' Elia, e inuola. O' pur

P. Salmeron tom. 9. in Euangelia tract. 33. ante tertium argumentū, & Cardinalis de Lugo de Sacramento Eucharistiæ disputatione 1. Sectione 7. num. 115. prope medium.

611. E' il tuo cuor inzuppato di quell' acque, che tù caui da putride cisternes porgilo, e vedrai, se questo diuin fuoco il bruciarà.

612. S'era così scōcertato lo stomaco d' vn certo, che stāca l' anima di star ogn' hora in pene cominciò à pensare allo scāpo, ed alla fuga da quel carcere, che l' era si' venuto à noia.

613. Disegnò per porsi in saluo farsi spalleggiar da Christo, di far fare à questo la scorta. 614.

Se gli dà doppo hauer vn pezzo supplicato il placet, e se gli porta questo Sacramento. 615.

Fà instanza, che se gli pōga sopra il cuore. 616.

Appena è posto, che rompe i ripari; che cō vn turbine di vāpe la rapisce, come Elia.

617. S'internò posto sopra il di lui cuore per andare come fuoco destinato à gli holocausti ad abbruciare la sua vittima.

O' pur insistendo in quello, che haueuamo da prouar, diciamo, che s'internò posto sopra il di lui cuore per andar come fuoco destinato à gli holocausti ad abbruciare la sua vittima bramata. Se dunque questo diuin fuoco hà sì gran brama d'abbruciare cuori; perchè titubi, e rimani in forsi? perchè non gli porgi prontamente il tuo per infiammarti, ed ardere con il suo santo amore?

618. Preghiamolo, che dalle bassezze nostre ci sollevi.

perchè sapendo, ch'è vero quello di Sant'Agostino, che (*Inardescimus* con questo fuoco, *& sursum imus*;) non lo preghi, che da questi bassi, che da queste tue bassezze ti sollevi? perchè sapendo da Bernardo, che questo fuoco (*Non affligit*; mà *ardet suauiter*, *& desolatur feliciter*;) che con le sue fiamme smorza quelle infami, che così infiammano i tuoi desideri, ed annegriscono con il lor fumo la conscienza, non dici come Dauid. (*Vre Domine cor meum, vre renes meos*?)

S. Augustinus tom. 1. lib 13. confessionum cap. 19. in fine.

619 Questo fuoco con le sue fiãme smorza quelle infami, che annegriscono con il lor fumo la conscienza.

S. Bernardus Serm. 57. in Cãt.

610. Perchè tù assodando con i propositi la volontà, e cõuertendola in altare non fai che sempre arda in essa questo fuoco?

perchè assodando con i propositi la volontà, e conuertendola in altare, non fai, che sempre arda in esso questo fuoco? e che (*In hoc altari tuo*, come à me ripiglia, e segue à dir Sant'Agostino, *ignem suum semper accendat? hoc est illum, de quo ipse dixit, ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur. Duo enim sunt ignes, cupiditatis scilicet, & charitatis, vnus de parte Dei; alter de parte diaboli, vnus deuorans omnia mala; alter vniuersa bona consumens; flamma cupiditatis in in corde peccatorum, velut in altari deuorans omnia bona, diabolo ardorem suauitatis exhalat; in anima verò sancta, velut in sacrosancto altari flamma charitatis quæcũq; superuenerint mala consumẽs, Deo odorẽ suauitatis exhibet. Hanc bonis operibus augeas, & nutrias in te ignẽ, quẽ in eo Christus accendit.*)

S Augustinus tom. 10. Serm. 255. de tempore in fine.

Non

621. Non si nutrisca; non s'attenda à risuegliarlo! ancor auuamparemo; ancor isfauillaremo. Se insin il sacrosanto legno della Croce, cioè à dir l'altare, in cui si fè quel sì grande holocausto; in cui questo fuoco s'appicciò, doppo vn trascorrimento lungo d'anni alzò gran vampe, che si credette conuertito in fiamme. (*Meminit*, ecco il racconto, che fà Spondano di sì prodigioso auuampamento, *etiam Procopius ingentes cuiusdam miraculi de ligno crucis Dominicæ, quod Apameæ in Syria accidit, cum idem Sacratissimum lignum populo ad adorandum ab Episcopo est ostensum, ingenti flamma ignis splendentis, non comburentis visum est circumdari*;) non conseruaremo noi quelle, con cui questo Sacramento infiammarà il nostro spirito? Stropiccin l'ossa d'vn leone, e vedranse scintillando scopriranno il fuoco, che contrassero dalle sue febri? Cert'è, che la suppon per cosa certa Pierio Valeriano. (*Sunt præterea*, son sue parole, *ossa illa dura adeo, vt ex collisis ignis velut ex silice excutiatur. Est enim animal maximè febri obnoxium. Febrem verò nihil aliud esse, quam superantem totius calorem Medicorum omnium consensu manifestum est. Febri nomen ab igne græcum* πυρετός, *à feruore latinum est.*) O' se si stropicciassero le lingue, i cuori, e l'ossa de i fedeli; com'anch'eglino scintillarebbono; come scoprirebbono quel fuoco, che contrassero da gli eccessiui ardori di carità, da gli auuāpamenti delle febri di questo Christo? Si cangiaua in abbassare, ò alzar il suo capuccio quel religioso, di cui fà mentione Giouan Eusebio Nierimbergio, il di lui capo in firmamento ornato di stelluzze, e lucentissime fiammelle. In strufinarsi man-

Spondanus in annum Christi 540. n. 9.

Pierius Valerianus lib. 1. pag. 8. litt. D.

P. Ioannes Eusebius Nierimbergius lib 1. histor. naturalis. Idem ibidem. Idem ibidem.

Insin il Sacrosanto Legno della Croce, cioè à dir l'altare, in cui si fè quel si grāde holocausto, e questo fuoco s'appicciò, doppo vn trascorrimēto lungo d'anni, alzò si grā vampe, che si credette cōuertito in fiāme. 622.

Stropiccin l'ossa d'vn Leone, e vedran se scintillando scopriranno il fuoco, che contrassero dalle sue febri. 623.

Oh se si stropicciassero le lingue, i cuori e l'ossa de i fedeli, come anch'eglino scintillarebbono, ed iscoprirebbono quel fuoco, che contrassero da gli eccessiui ardori di carità, e da gli auuampamēti delle febri di questo Christo. 624.

Si cangiaua in abbassare, e alzar il suo capuccio quel religioso, il di lui

mandaua fuora il Padre di Theodorico gruppi di fauille. Ne vsciuano nel porsi, ò torsi la camicia Antonio Craßio, e Maßimo Aquilano mucchi di scintille. Pareua nel combatter Alesandro Magno, che squarciasßero vna nube i folgori; che balenaßsero i suoi ardori militari, ed i suoi sguardi. Accoppiò à i lampi prodigiosi vna non men prodigiosa pioggia di sangue, in cui haureste detto, che si risoluesse qual nuuola ammaßsata con il sangue di tanti da se estinti. Vdite Nierimbergio. (*Incensus bili in ancipiti conflictu sanguinem, vt fertur, desudans, & inflammatus ignes vibrabat.*) In pulirsi il capo quella Vergine, che impastò Venere influendo cò i suoi chiari per vguagliarla à quella, che si gloriaua d' essere impastata di stelle, sfauillauano i capelli suoi; spargeuano per più gradire spruzzi non già di splendori; mà nembi d'affollati raggi. Stimò in vederla à caso pettinarsi Filotimico, che s' acconciasse le sue treccie la luce; che i suoi crini s' addattasse la vaghezza; che vibrasse questa faci per infiammare le beneuolenze; per iscaldar gli affetti, e i desiderj maritali; che lanciasse vampe per inferuorar gl'inchini, e osequij douuti à i pregi dell' honestà, e venustà pudica. (*Narrat*, così pon fine alle sue historie Nierimbergio; come io lo pongo in citarlo, *Faber Philotymicus Castronouadarensis vidisse nobilem puellam forma gratissima præditam, quæ dum coram me, inquit, capillos venustè admodum pectine implicatos dissolueret, flammas, veluti cadentes cœlo stellas è capite suo in sinum excutiebat suum, quo meteoro perterrita puella in syncopen ferè incidisset; ni subito verbis refocillata metum è pectore depreßisset explicata harum flam-*

Lui capo in firmamento ornato di stelluzze, e lucentissime fiammelle. 625.

In strufinarsi mādaua fuora il Padre di Theodorico gruppi di fauille. 626.

Ne vsciuano nel porsi, ò torsi la camicia Antonio Crāsio, e Massimo Aquilano mucchi di scintille. 627.

Pareua, che squarciassero vna nube i folgori nel combatter Alesādro. 628.

Accoppiò à i lampi prodigiosi vna non men prodigiosa pioggia di sāgue. 629

Sfauillauano in pulirsi il capo quella vergine i di lei capelli. 630.

Stimò in vederla à caso pettinarsi Filotimico, che s' acconciasse le sue treccie la luce.

Idem ibidem.

Idem ibidem.

Idem ibidem.

flammarum causa, & ipsi, & parentibus suis.) Maneggin si, stropiccinsi così le lingue, i cuori, e l'ossa de i fedeli, e vedran quanto più scintillaranno; quanto di gran lunga più sfauillaranno.

631. Stroppiccinsi così le lingue, i cuori, e l'ossa de i fedeli, e vedrã quãto più scintillarãno.

S'interna di maniera questo diuin fuoco, che pigliãdolo par, che s'ammassi, che si medesimi cõ noi. Infin quei, che indegnamẽte lo riceuono, s'infocano di modo, che tramandano da gli occhi, dal volto fiamme. Oh se tirasse questo Christo la cortina dall' interno di chi si communica; se ci facesse mirar senza velo le lor anime, come le mirò quel santo Vescouo, che (*Post diuinam illam*, dice Heriberto, *atque terribilem consecrationem, dum accederent singuli ad participanda sancta mysteria per eorum vultus cernebat animas, quibus vnaquæque subiaceret peccatis.*) O' come ben ci chiarireſsimo s'è fuoco; se come tal infoca, e infiamma insino gli empij. Son però auuampate l'anime di questi con auuampamento assai diuerso da quello, con cui son auuampate l'anime de i giusti. (*Peccatorum quidem hominum videbat*, segue Heriberto à dir parlando dell' istesso, *facies nigras; quasdam verò ipsorum tanquam ab æstu exustas, oculos autem rubeos, ac sanguineos; alios autem eorum claros. Alij autem dum acciperent corpus Domini, exurebat eos, & incendebat eos. Alijs autem sicut lumen efficiebatur in se, & per os ingressum omne corpus eorum illuminabat. Deinde cæpit etiam ipse mulieribus distribuire, & vidit simili modo fieri eorum facies nigras, atque rubeas, sanguineas quoque, & albas.*) Infiamma questo fuoco l'v-

P. Heribertus Rosuueydus lib. 16. vit. Patrũ n. 16. qui citat etiam Ruffinum lib. 3. nu. 166. & Paschas. c. 23. nu. 1.

Idem ibidem.

632. Infin quei, che indegnamẽte questo diuin fuoco riceuono, s'infocano di modo, che tramandono dal volto, e da gli occhi vampe.

633. Se ci facesse Christo mirar senza velo l'anime, come le mirò quel S. Vescouo, ci chiarireſsimo s'è veramente fuoco.

634. Auuampano in pigliarlo l'anime de gli empij con auuampamento assai diuerso da quello, con cui auuampan l'anime de i giusti.

635. Infiãma questo fuoco l'vne, e l'altre; mà con fiamme l'vne rosseggianti, e cariche di sdegno; con rilucenti, e chiare l'altre.

Aa

ne, e l'altre; mà con fiamme l'vne rosseggianti, e cariche di sdegno; con rilucenti, e chiare l'altre.

ço l'vne, e l'altre; mà con fiamme l'vne rosseggianti, e cariche di sdegno; mà con fiamme, che annegriscono, ed affumano per abbozzar quelle dell'inferno, che le aspettano; con rilucenti, e chiare, con cui rilucono, e rischiarono le stelle i buj, infiamma hor l'altre. Auuampa quelle de i maluagi; mà con vampe piene di spauento, come quelle, che mandò fuora in frangere quell'impudico Sacerdote l'hostia. (*Hic*, dice Pier Damiano, *dum celebraret, inter ipsam Dominici corporis fractionem tres repente fauillæ ignis ex ipso cælesti Sacramento prodeuntes emicuerunt, & in pectus sacrificantis terribiliter impegerunt.*) Auuampa quelle de i raggratiati, e ammessi à gli abbracci, à i baci suoi; mà con vampe, che le riempiono di gioia: che non sanno spauentare, ò tormentare; mà rasserenare, e consolare; mà colmare i cuori di contento, come quelle, che comparuero sù gli orli del calice di Sant' Annone. (*Cum*, dice nella vita, che di lui scrisse Surio, *in contritione spiritus, & conpunctione cordis se ipsum mactans, corporis, & sanguinis Christi conficeret Sacramentum, inter oculos, & manus repente globus igneus emicans tremenda voluebatur visione, isque paulatim se colligens totus est illapsus calici.*) Stà con esse in guardia de i suoi honori, come per tener guardato il legno della vita, per impedir l'ingresso al Paradiso staua con quel fiammeggiante stocco quel Cherubino. (*Et collocauit ante Paradisum Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ.*) stà per abbruciare quelle de i presuntuosi. Perciò diceua Metafraste. (*Tu qui comedere*

636. Auuāpa quelle de i maluaggi; mà con vampe piene di spauento, come quelle, che mādò fuora in frangere quel impudico Sacerdote l'hostia.

637. Auuāpa quelle de i raggratiati con vampe, che le riempono di gioia, come quelle, che comparuero sù gli orli del calice di Sāt' Annone.

638. Stà cō esse in guardia de i suoi honori, come staua con quel stocco fiammeggiante quel Cherubino, che guardaua il Paradiso.

Petrus Damianus opusc. 40. c. 6.

Surius in eius vita lib. 1. c. 22. 4. Decemb.

Genes. c. 3. nu. 24.

Metafrastes carm. de Euch.

medere cogitas Corpus tui Domini, timens accede, ne igne hoc ardeas.) Perciò Guerico c' auuertisce, che, (*Si inuenimus cor pollutum fœdis cogitationibus, aut mala voluntate ab eius contactu nos arceamus. Ignis enim consumens est, ad quem indignus non debet accedere; ne consumatur;*) stà per arrestarle, come quella indegna, che in aprir il forzieretto, in cui s'vsaua anticamente per hauerlo in pronto ne i bisogni tener questo Sacramento, si smarri' à quell' improuiso sborro di vampe, che corsero, volaro per abbrustolir alle sue presuntioni il volto; stà per respingerle, come in istendere la mano quell' infellonito Scita, ed in voler torre questo diuin fuoco per porselo con vn enorme sacrilegio sotto i piedi, ed ismorsarlo; come in voler vncinare con vnghion di grifo il di lui focolare, e sacra Pisside, il rispinse, e à terra il rouersciò conforme lasciò scritto Agostin Manno in quella capa, che fè d' historie scielte. Stà all' incontro in guardia di chi degnamente lo riceue con l' istesse, come con vn fiammeggiante stocco per tener addietro i tentatiui dell' Inferno, ed arrestare i suoi sforzi; per isgomentar le tentationi; per far disperar alle lor presuntioni, e violenze; all' ostinationi loro l' ingresso. Stà per abbruciare; stà per far ardere con esse ancor chi degnamente lo riceue; stà per far ardere, ed isfauillar i desiderj di chi à lui viene per più inferuorarsi, ed infiammarsi; mà per farli sfauillare, ed ardere, come fà, ch' ardano, e sfauillino gli amori de i Cherubini, e Serafini, che così gli accende, che benchè ardano, e ardentemente l' amino, vorrebbono più nondimeno ar-

Guericus Serm. 5. de Purificat.

S. Cyprianus de lapsis.

Augustinus Mannus in hist. Selecta.

639. Stà per arrestarle, come quella indegna, che in aprir il forzieretto, in cui s' vsaua anticamente per hauerlo in prõto ne i bisogni tener questo Sacramento, si smarri ad vn improuiso sborro. 640.

Stà per respingerle, come in istendere la mano quel Scita per pigliarlo, e porselo di sotto à i piedi il rispinse, e à terra il riuersciò.

641. Stà per far isfauillare i desideri di chi à lui viene per più inferuorarli, e per farli ardere, come fà, ch' ardano, e sfauillino gli amori de i Cherubini, e Serafini.

642. Col veder solo spiegar i Corporali la B. Ida Lonamense se le accendeuano gli affetti.

dere, più sfauillare per più amarlo. Col veder solo spiegar i corporali la Beata Ida Lonamense, se le accendeuano gli affetti, in modo, che pareua, che auuampasse, e non volete, che sopraauuampasse in accostarsi à questo diuin fuoco in porlo sopra il cuor communicandosi? che più s'accendessero gli amori suoi? che con questi ardesse come vn Serafino? Se come dice il Boccadoro, (*Igne spiritali plena est ista mensa; & quemadmodum fontes naturaliter scaturiunt; ita hæc mensa flammam quandam ineffabilem fouet;*) non vuoi, ch' habbia ad abbruciare, ad ardere te ancora in appressarti à questo diuin fuoco?

In eius vita c. 19.

S. Ioannes Chrysostomus in ps. 22.

643. Questa mensa è vn fonte di fiamme spirituali.

644. Non bisogna portar paglie di peccati: perchè s'accresce l'incêdio à danni dell' anima; mà pietre pretiose per purificarle.

Accostati, e vedrai; mà (*Ne accedas*, come il medesimo soggiunge; *stipulam afferens, non ligna, non fœnum, & peccata; ne augeas incendium, exurasque animam ad communionem accendentem; sed accede ferens lapides pretiosos, & argentum, & puriorem reddas materiam, multoque cum lucro discedas.*) Dì in accostarti, con Metafraste. (*Accedo iam ad communionem mysticam ò conditor. Tu ne me aduras hoc cibo; namque ignis es, qui non idoneos conteris. Purum effice ergo me à notis sordentibus.*) Fà, in appressarti à questo sacro altare, che nel tuo cuor; cioè à dir nell' incensiero, in cui s' hà à porre questo fuoco, non vi siano de i carboncini di senso; de' desiderj, e affetti dalle di lui fiamme; dalle di lui vampe accesi; acciochè per la contrarietà, ch' hà con tal fuoco, non habbia insieme con questo à incenerirti, e à rimanere sotto le tue ceneri sepolto.

Idem Ioan. Chrysost. homilia de S. Philogonio.

Metafrastes carm. de Euch.

645. Fà, che nel tuo cuor, cioè à dir nell' incêsiero, in cui s' hà à porre questo fuoco, non vi siano de i carboncini di senso; acciochè per la côtrarietà, che ha tal fuoco, nô habbia à incenerirti.

646. Ricordati di Na-

Ricordati, che (*Arreptis Nadab, & Abiu filij Aaron*

Leuitici c. 10. n. 1.

Aaron thuribulis; perchè *posuerunt ignem, & incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis praeceptum non erat; egressus ignis à Domino deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino.*) Auuerti, che San Paulino vuole, (*Ab eo alienum ignem accendi, qui*, com'egli dice, *corporea, vel saecularis alicuius cupiditatis ignē in sacrario sui cordis accedens audet propinquare altaribus Domini.*) Son le sue fiamme è vero, innocenti; perchè non si val'egli delle fiamme, con cui s'arman da i suoi sdegni i fulmini, mà del suo amore, e carità; perchè nè meno dà licenza à queste di poter esercitare la sua attiuità ne i corpi; però non abbrustolisce, non abbrucia, non consuma, non incenerisce. Prouiam giornalmente quello, che fè sì stupire Plinio: tocchiam francamente, volgiam senz' iscottarci, questo fuoco, come i Falisci, che senz' abbruciarsi maneggiauano il seruito in quello così celebre, così solenne, così superstitioso sacrificio, che ogn' anno à Apolline faceuano sul monte Soratte; che spesso anche con piè nudi caminauano sopra i carboni, quando più fumauano col grasso delle vittime. Tutto il dì vediamo quello, che non mi satiauo io di mirare, e di ammirare in vn, che senz' iscottarsi, teneua lungo tempo in bocca, e masticaua insino le brage. Dourebbono in posarsi in loro questo fuoco le lingue abbrustolirsi: dourebbono alzar preso vampe i cuori: dourebbono le man de i Sacerdoti maneggiandolo abbronzirsi,

S. Paulinus Epist. 3.

Plinius libr. 7. c. 2.

Nadab, & Abiu, che per offerir fuoco forastiero, gli deuorò.

647. Prouiam giornalmente quello, che fè sì stupire Plinio. 648. Volgiam sēz' iscottarci questo fuoco, come i Falisci, che senz' abbruciarsi maneggiauano il seruito nel sacrificio d' Apolline. 649. Spesso cō piè nudi caminauano sopra i carboni. 650. Tutto il diuediamo quello, che nō mi satiauo di mirare, ed ammirare in vn, che senz' iscottarsi teneua lungo tēpo in bocca, e masticaua insino le brage.

651. Dourebbono da questo fuoco le lingue abbrustolirsi, ed iscottarsi le mani dei Sacerdoti, e pur il pigliamo giornalmente, e maneggiamo.

zirsi, ed iscottarsi; e pure il maneggiamo, e lo rimaneggiamo senz' abbrustirci; il riceuiam senz' abbruciarci. Le neui d'vn cuor puro par, che ammansino i suoi ardori. Fate, che non troui quelle; mà troui, ch' arde nel cuore di chi lo riceue, fuoco d' inferno, e d' vn'amore impuro, e v'auuedrete, se incenerirà. Quel fuoco sacro de i Romani si maneggiaua solo dalle Vergini Vestali. Chi l' hà à maneggiare hà ad essere impastato di neui, di cui quelle erano impastate; se non si vuol scottare. Perchè credete, che Pier Abaelardi dà per conseglio, che (*Hostias, si fieri potest, virgines conficiant, & frumentum purgent, unde fiant, & altaris pallas abluant;*) acciochè s' intenda qual purità di cuore, e neue d' innocenza si ricerca per non iscottarsi. Riscalda, quando la ritroua questo diuin Fuoco; infoca, e abbrustia; auuampa; infiamma; e abbrucia senza nocere: s' inferuora lo spirito; sfauilla il cuore, s' accendono gl' affetti; ardono i pensieri, i desiderij; mà con fiamme grauide d' vn santo amor, di carità; con fiamme, che non sanno ne straziare; ne sanno far penare. Habbiam dunque, se vogliam essere da queste riscaldati, e inferuorati à prouederci, à ricoprirci, à caricarci di neue, come il mont' Etna; non però di quella, che raffredda vn'anima; non di quella, di cui carica i suoi monti d' ossa la Morte, e che, al parer di Bonauentura, è segno euidentissimo ò d' essere già morto; ò almen pronostico d' hauer à morir presto. (*Si*, dic'egli, ***nullam affectio-***

652. Le neui d' vn cuor puro par, che ammansino i suoi ardori. 653. Fate, che non troui quelle; mà ch' arda nel lor cuore fuoco d' inferno, e vedrete, se v' incenerirà. 654. Quel fuoco de i Romani si maneggiaua solo dalle Vergini Vestali. 655. Pier Abaelardi da per consiglio, che si formin l' Hostie dalle Vergini; acciochè s' intenda qual purità di cuore, e neue d' innocenza si ricerca per non iscottarsi. 656. Habbiam à prouederci, à caricarci di neue, come il Monte Etna. 657. Non però di quella, di cui carica la morte i suoi monti d'ossa, ch' è segno euidentissimo ò d' essere già morto, ò almen pronostico d' hauer à morire presto.

Petrus Abaelardus Epist. 8.

S. Bonauentura de praparat. ad Missam discursu alio.

fectionem habuit: si ignem posuit in sinu, & calorem non sensit, signum est infirmitatis, vel mortis;) mà di neue d'innocenza, e d'vn candor di vita; mà di neue, con cui imbianca le conscienze mediante il Sacramento della penitenza, questo Christo. Con questa habbiamo à ricoprirci, à caricarci prima d'accostarci à questo diuin Fuoco; se bramiam, che senza nocere, c'infiammi, e abbruci.

658 Mà di neue d'innocenza, e d'vn cādor di vita; di neue, cō cui imbianca la cōscienza mediante il Sacraméto della Penitenza questo Christo.

Disserrate in tanto voi, ò mio Dio; se con questa vedete le conscienze nostre biancheggiare; giachè vi sete posto in questa Sfera, come fuoco per farci andare con l'amor vostro in fiamme, conforme quello, che diceste; (*Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi accendatur?*) Spalancate diuin Fuoco le cataratte di quest'accidenti; rouersciate à guisa di torrenti i vostri amori; sommergeteci con quel diluuio, in cui godono di star immersi i Serafini; infocateci, infiammateci, abbruciateci, Non escano da queste nostre ceneri fauille di concupiscenza più, ò di sdegno; mà d'vn santo zelo; mà d'vn feruore, che inferuora la pietà, la diuotione, lo spirito. Ardano, consuminsi dinanzi à i vostri altari, come fiaccole gli affetti; s'accendano più i desiderj; si solleuino con vn focoso sborro i pensieri; vengano à trouar in questa Sfera il loro centro, ed à fermarsi in voi. Fate in auuenire, che le parole nostre sian tante faci per innamorar chi à voi viue disaffettionato, e le nostr' opre vampe di carità. Fate, che non respiriamo altr'aria, se non questa calda, che voi attendete

659 S'è posto Dio in questa Sfera, come fuoco per farci col suo amor andar in fiāme.

Luc. c. 12. nu. 49.

660 Preghiamolo che spalanca le cataratte di questi accidenti ci sommerga cō quel diluuio di fuoco, in cui godono di stare i Serafini immersi.

661. Vengano à trouar in questa Sfera i desiderj il loro centro.

662. In questa nuoua Sfera di fuoco stà Christo ardédo, e amando ancora chi non l'ama.

dete à riscaldar cò i vostri ardori. Addottrinateci, insegnateci con qual amor v' habbiamo à amare; quando per ammaestrar le nostre tepidezze faceste, che formasse con le sue fiamme il vostro questa nuoua Sfera di fuoco, in cui state ardendo, ed incessantemente 'amando ancora chi non v' ama.



DICHIA-


Dedit Dominus
Numquid aspexisti, quæ præparavi
in tempus hostis. in diem pugnæ
et Belli. Iob. c. 38. n. 23.
Et percussit grando
cuncta, quæ fuerunt in
agris ab homine usque
ad iumentum, cunctamque
herbam, et omne
lignum regionis
confregit. Exod.
c. 9. n. 25.



DICHIARATIONE DEL TEATRO.



SI rappreſenta quì la ſtrage, che fece nell'Egitto d'Animali, d'Huomini, e di quanto v'era di buon nelle campagne quella ſpauentoſa grandine, che ſopra quello ſcaricaro; che ſopra quelli già auuentaro con il lor forte braccio gli ſdegni dell'Altiſſimo, i caſtighi per caſtigar le oſtinationi, per piegare le durezze di Faraone, che ſi moſtraua à i ſuoi comandi via ſempre più reſtiuo, e via più incaponito ſdegnaua d'vbbidirgli.

Si dann'á vedere con vn ſconcerto concertato nella proſpettiua di sù in giù gruppi di nuuole da ſolgori, da fulmini ſquarciate per far vedere l'Armeria, in cui tien Dio le ſue Armi. Tengono i diuini ſdegni, perchè ſi ſuppone, che ſtanno guerreggiádo, le bandiere lor ſpiegate, in cui vi è quel del capo 9. dell'Eſodo. (*Extenditque virgam Moyſes in Cælum, & dedit Dominus tonitrua, & grandinem, & diſcurrentia fulgura; & grando, & ignis miſta pariter ferebantur in vniuerſa terra Aegypti;*) e quel del capo medeſimo, (*Et percuſsit grando cuncta, quæ fuerunt in agris ab homine vſque ad iumentum, cunctamque herbam percuſſit, & omne lignum regionis confregit,*) per far intendere qual ſtrage quì ſi rappreſenti. E' in vece di raggi, e di ſplendori la Sacr'Hoſtia coronata con ſolgori, e cō fulmini, per dimoſtrare, che ancor eſſa è vn'Armeria di Dio; eſſendoſi per queſto ſopr'eſsa poſto quel di Giob, ch'è tema del diſcorſo, (*Numquid aſpexiſti, quæ preparaui in tempus hoſtis, in diem pugnæ, & belli.*) Il danno ciò più à diuedere i fulmini, le ſpade, i dardi, gli archi, che vedi ne i ſuoi lati à faſci ammontinati; i ſaſſi, che miri à mucchi ammonticchiati; i gruzzoli di ghiaccio, che vedi ammaſſati, ed ammonticellati. Di queſt' armi i deſideri

Exodi c. 9. n. 23.

Ibidem. n. 25.

Iob. c. 38. nu. 23.

di

di salute, di queste si proueggono i seruori dello spirito per guerreggiare contro i prouisti dall'Inferno, che (*Militant aduersus animam*;) di queste si proueggono i castighi;
1.Petri c. 2. n. 11.
di queste i risentimenti di Dio per militare per gli altari; per vendicare i loro oltraggi, i loro scorni ò nelle vite, ò ne gli haueri de gl'indegni, che gli oltraggiano. Dijno à quest' Armeria i timori per cautelar i troppo arrisicati, ed alle sue armi vn' occhiata; acciochè temendo non habbiano di che temere.





DISCORSO OTTAVO.

L'Armerie, ed i Tesori di Dio in terra.

Nunquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti, quæ præparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli? quis dedit imbri cursum; vt plueret super terram in deserto; vt impleret inuiam, & desolatam; vt produceret herbas virentes? quis est pater pluuiæ, vel quis genuit stillas roris? Iob. c. 38.





SPICCHINO i pensieri il loro volo, e giunti doue tien in riserbo la Bontà Diuina i suoi Tesori per beneficare; doue tien il Diuin Sdegno le sue Armerie per castigare, entriamo ad osseruar con pause di marauiglia le di loro marauiglie,

glie, che per inferuorar' i nostri desiderj; che per inuogliare le curiosità de i nostri sguardi abbozzò Dio con quel di Giob. (*Numquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti, quæ præparaui in tempus hostis; in diem pugnæ, & belli? quis dedit imbri cursum; vt plueret super terram in deserto; vt impleret inuiam, & desolatam, & produceret herbas virentes? quis est pater pluuiæ? vel quis genuit stillas roris?*) Rintracciamo dando vn' occhiata all' Armarie, à i Magazzini, di cui diè quel à Giob lo schizzo, che buttò con poche botte, le Armerie, e i Magazzini, che Christo pose; che Christo in questo Sacramento ascose. 663.

Iob. c. 38. nu 22 23. 25. 26 27. & n. 28.

L'armi, di cui habbiamo à prouederci per porci à fronte d'vn Esercito di tentationi stãno nella Sacr' Hostia, come in vn' Armeria.

Rintracciam nell'armi, che rimiraremo in quelle, l'armi, che stanno in queste per armare quei, che guerreggian sotto le sue insegne; come rintracciò già Vgone Cardinale in quel (*Numquid aspexisti, quæ præparaui in tempus hostis; in diem pugnæ, & belli?*) le battaglie dello spirito; come in quel rintracciò l'armi, di cui noi ci seruiamo, dicendo, (*In diem pugnæ quoad carnales concupiscentias. Belli quoad spirituales nequitias; quia contra vtraque oportet pugnare, iuxta illud Pauli ad Ephes. vltimo. Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem; sed aduersus principes, & potestates; aduersus mundi rectores tenebrarum harum; contra spiritualia nequitiæ in cælestibus.*) Rintracciam ne i folgori, ne i fulmini, che noi entrati in quelle miraremo, i lustri, i lampi de gli stocchi, de gli acciai, di cui habbiam in queste à prouederci bisognando vscir in campo, e star à fronte di vn' esercito di tentationi contra noi schierate, che si proueggono di quelle, che van lauorando i Bronti, gli Steropi d' Auerno.

Iob. c. 38. nu. 22. & 23.

Vgo Cardinalis in verba allata c. 38. Iob.

Rin-

Rintracciarem nelle rugiade, e nelle pioggie, che ne i Magazzini miraremo, le gratie, che tien in quest' accidenti, come in suoi Magazzini in prôto per beneficarci la liberalità di questo Christo; come pare, che in lor queste rintracciasse San Girolamo; mentre per rugiada, e pioggia intese la gratia, che hor in foggia di spruzzi, e di stilluzze rugiadose compartendo quegli horticciuoli, che stiam coltiuando inaffia; hor à catini, à secchi con affollate pioggie rouerciandola, gli allaga. (*In rore gratia sensim insidens visceribus, & medullas animæ penetrans; in pluuia affluentissima largitas diuinæ gratiæ demonstratur;*) mentre per terra quel' intese la Chiesa, (*Quam*, com' egli dice, *pluuia charitatis, adipe, & pinguedine repleuit; vt ex vbertate bonorum cælestium produceret, ac proferret herbas virentes satiui seminis secundum genus suum, sicut dicitur in psalmo, & florebit de ciuitate sicut fænum terræ, & multiplicatis fructibus faceret secundum parabolam Domini aliud trigesimum, aliud sexagesimum; aliud centesimum fructum, & audiret cum exhortatione se consolantem, lætare sterilis, quæ non paris; erumpe, & exclama, quæ non parturis; quia multi filij desertæ;*) Mentre quel ancora nelle di lei zolle intese i giusti. (*Per glebas, quæ sunt*, dic' egli, *in agro Ecclesiæ, ij debent intelligi, quibus dicit Apostolus 1. ad Corinth. 3. Dei agri cultura estis; qui creati in Christo Iesu in operibus bonis, & rore cælesti perfusi, pingues in sanctis fructibus, & vberes extiterunt.*) Rintracciamo ne i lor nembi i nembi de i gusti, e de i contenti, che fan, preso questo Sacramento nuotare i cuori nelle lor' acque dolci; i nembi, che fanno insino rinuerdir le pian-

664. E' rugiada, e pioggia la gratia.

665. E' la Chiesa terra, che Christo, con le sue pioggie fecōda: i giusti son le zolle d'essa.

S. Hieronym. in verba allata c. 38. Iob.

Idem S. Hieronym. in verba allata c. 38. Iob.

Idem ibidem.

piante ſmunte, e ſecche; le deſtinate à i tagli; al fuoco; come par, che in quei queſti rintracciaſſe San Gregorio; mentre in quel (*Pater pluuiæ*) riconobbe queſto Chriſto, che fà, com'egli dice; (*Vt arentia corda vireſcant; vt infœcunda germinent;*) e per herba inteſe le buone opre, che ,fà quel hor riuerſciando le ſue gratie, ed hor con ſpruzzi di conſolationi i cuori irrugiadando germogliare. (*In ſcriptura per herbam aliquando operatio bona accipitur*, dic' egli, *ſicut ſcriptum eſt Geneſis 1. Germinet terra herbam virentem; quod licet in conditione mundi, ità hiſtoricè factum teneamus; terram tamen Eccleſiam figuraſſe non inconuenienter accipimus, quæ in eo germinauit herbam virentem, in quo fœcunda miſericordiæ opera protulit.*) Ci auuedremo con mirar quell'Armarie, che ci abbozzò il pennello di Dio, ſe raſſembran queſte, che in queſt' accidenti, che in queſte nuuole tien queſto Chriſto, per valerſene hor per noi, hor contro noi, ammanite; poichè non men con eſſe ne i turbati del ſuo ſdegno grandina, non men con eſſe fiocca; non men i ſuoi fulmini con eſſe lancia, e ſcocca: con mirar quei Magazzini, che quel ci ſchizzò, c' auuedremo ſe ci danno à diuedere i Magazzini, che tien in queſto Sacramento, per noi ſempre ſpalancati la beneficenza di queſto Chriſto. Facciam dar vn' occhiata da i timori all' vne, e all' altre Armerie; facciam darla à gli vni, e à gli altri Magazzini da i ringratiamenti per cautelar più quelli; per far, che ſi moſtrino più grati queſti. Sò, che ſdegnano l' inuito gli oltraggi, con cui sì l' oltraggiano gl' indegni; mà s' hanno à coſtringere ad entrare in

S. Gregorius in c. 38. Iob. lib. 29.

Idem S. Gregorius in c. 38. Iob. lib. 19. c. 14. Paulò poſt initium.

666. L'herbe, che fà con le ſue pioggie germogliare Chriſto, ſon le buone opre.

re in esse; à rimirar à lor dispetto l' armi, che in lor sono; acciò intimoriscano, cautelino di queste i lampi il lor ardire. Si mostrano all' incontro gli oblighi, che professiamo à Christo; si mostrano i ringratiamenti pronti, e volonterosi d' entrar à rimirar gli Erarij de i fauori, delle gratie, che la Bontà Diuina con sì gran munificenza à noi dispensa. Faccian eglino la scorta à questi; che io attenderò à sforzare à entrar in quelle gli oltraggi, e à procurare di non appannare col mio rugginoso dire il lustro de i fulmini; di non torre lo sfauillare, il balenare dell' altr' armi; acciò più possano mirate intimorire; più occhiuti far i lor perigli, e meno arrisicati i loro rischi.

Nunquid ingressus es thesauros niuis, ecco, che già in esse entra il discorso, *aut thesauros grandinis aspexisti, quæ præparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli?*) Son le nuuole tant' Armerie di Dio, di cui vuole, che si parli in questo loco il tanto trà i commentatori accreditato Pineda. (*Thesauros illos*, dic' egli, *dicit esse armamentaria sua, & de cælo pugnare solitum his armis aduersus hostes suos, grandine, pluuia, lapidibus, quæ præparat, disponit, seruata habet opportuno tempore aduersus hostes ex prontuarijs producenda. Forte hoc allusum ad Aegyptias plagas; tunc enim produxit ventos, lapides, imbres de thesauris suis, & percussit Aegyptum.*) Da queste cauò egli fuora l' acque del diluuio, con cui pianse i falli suoi la terra. Da queste cauò egli fuora quella pioggia, con cui sfogò i suoi sdegni andato in fiamme il Cielo, con cui smorzò le infami di coloro, che viueuano nel mezzo

Iob. c. 38. nu. 22.

667. Le nuuole son l' Armerie di Dio.

P. Pineda in c. 38. Iob. n. 22.

668 Da quest' Armerie cauò quella pioggia di fiamme, che smorzò le infami di coloro, che così godeuan d' abbruciarsi.

Genes. c. 19.

d' esse quasi salamandre, bramando, che più gli scaldassero, che più gli auuampassero per più godere con vn enorme, con vn' infame godimento. Da queste cauò egli fuora quel fuoco, che discese in terra per santificarsi consumando con tal auidità quell' holocausto del profeta Elia, che insin gli auanzi, ed vltimi minuzzi; che insin i sassi dell' altare diuorò, lambendo con vn riuerente affetto insino l'acqua, con cui s' era à secchi aspersa la vittima, per più astringere con l'euidenza l' incredulità, l' ostinatione à rendersi: (*Cecidit autem ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna, & lapides, puluerem quoque, & aquam, quæ erat in aquæ ductu lambens. Quod cum vidisset omnis populus cecidit in faciem suam, & ait Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus.*) Da queste cauò egli fuora quel nembo di fauille per incenerire quegli armati, che venuti erano per istrappare alle sue profetie la lingua; (*Misitque ad eum quinquagenarium Principem, & quinquaginta, qui erant sub eo. Qui ascendit ad eum, sedentique in vertice montis, ait, homo Dei, Rex præcepit, vt descendas. Respondensque Elias dixit quinquagenario. Si homo Dei sum, descendat ignis de Cœlo, & deuoret te, & quinquaginta tuos; descenditque ignis de Cœlo, & deuorauit eum, & quinquaginta, qui erant cum eo.*) Da queste cauò egli fuora, quando stabilì accamparsi con vn spauentoso strepito di trõbe, e di tamburi nel monte Sinai, quei suoi bronzi, che assordiro con i suoi rauchi tuoni l' orecchie insino dell' aria: da queste le sue bombe, e fuochi artificiati, che così suegliaro con i loro scoppij i timori: da queste i più forbiti acciai, che

3. Regum c.18.n.38.

4. Regum c.1.n.9.

669. Da queste cauò quel fuoco, che consumò l' holocausto d'Elia.

670. Da queste egli cauò fuori le sue artiglierie, le sue bombe, e fuochi artificiati; quando stabilì d'accāparsi à suono di taburi, e trombe nel monte Sinai.

che cō i suoi lustri, che cō i suoi riuerberi feriro nō men gli occhi, che con fendenti di paura i cuori. (*Iamque aduenerat dies tertius, & mane inclaruerat, & ecce cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura, & nubes densissima operire montem, clangorque buccinæ vehementius perstrepebat, & timuit populus, qui erat in castris, cumque eduxisset eos Moyses in occursum Dei de loco castrorum, steterunt ad radices montis. Totus autem mons Sinai fumabat, eoquòd descendisset Dominus Deus super eum in igne; eratque omnis mons terribilis, & sonitus buccinæ paulatim crescebat in maius, & prolixius tendebatur* :) da queste cauò egli fuora quei fulmini, à i cui strepitosi squarci, e fischi spauentosi facena echo con le sue strida, con gli vrli suoi l'Egitto. Da queste cauò quella grandine, che s'affollaua per dar più presto di quei, che la spalleggiaro, alle campagne il guasto; (*Et percussit grando in omni terra Aegypti cuncta, quæ fuerunt in agris ab homine vsque ad iumentum; cunctamque herbam agri percussit grando, & omne lignum regionis confregit* :) da queste cauò fuora quell'altra più funesta de i sassi, ch'egli auuentò sopra gli sconfitti da Giosuè con quella forza, con cui suol in vn tempo stesso, che le auuenta, far quasi dissi, giungere le sue saette. (*Dominus misit super eos lapides magnos de cœlo vsque ad Azeca, & mortui sunt multi plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filij Israel.*) Da quest' egli caua gli strali, e gli archi; da queste tutte l'armi, che dà in mano à gli sdegni, ed à i castighi per abbassar l'orgoglio di coloro, che con vn'arrogante confidenza seguono ad istrapazzare,

[Margin: *Exodi. c. 19. n. 16.*]

[Margin: 671. Da queste cauò quei fulmini, che scaricò sopra l'Egitto, e quella grandine, con cui diè il guasto alle Campagne.]

[Margin: *Exodi. c. 9. n. 25.*]

[Margin: 672. Da queste cauò quella grandine di sassi, che auuentò sopra gli sconfitti da Giosuè.]

[Margin: *Iosue c. 10. nu. 11.*]

zare, ad irritare la bontà sua. Che son l'hostie de i sacri altari, se non tante nuuole fornite d'armi sì forbite, che à chiusi occhi piglia la vendetta, quando hà à vendicar gli scorni loro, quando hà à insanguinarle; quando hà à spuntarle ne i petti di quei, che con loro in loro questo Christo oltraggiano? Cert'è, che chi in esse si contiene hà somiglianza di nuuola, conforme quello, che lasciò scritto San Girolamo, (*Hæc nubes potest & ipse Dominus, id est assumptus homo in Deum intelligi, sicut propheta prænuntiauit dicens. Ecce descendet Dominus in nube leui in Aegyptum, & pulchrè nubes leuis dicitur; quia ipse Saluator peccatum non fecit.*) Vanno vniformi con Girolamo Theodoreto, ed Eusebio, Sant'Athanasio, Sant'Agostino, San Bernardo, e San Cirillo, che così senz' ispiegarsi spiega i suoi sensi. (*Quid autem sibi vult in nube leui conspici Dominum aggrediamur, quoad poterimus. Quidam interpretes leuem dixerunt esse nubem sanctam Domini carnem, quam propterea forsan nubi conferunt, quòd à terrenis motionibus, ac à cupiditatibus liberetur, & sursum velut, ac in altum euolet. Est enim omninò purissimum, omnique terrestri immunditia liberum, ac immune sanctum corpus omnium nostrum Seruatoris Christi.*) Spiegarono in spiegar l'istesso più chiaramente i loro molt'altri, da i quali fatto vn estratto di dottrina così parla à Lapide chiosando quelle parole d'Isaia. (*Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, id est veniet Christus in nube leui; vel vt Aquila vertit, in crassitudine leui, id est corpore concepto de Spiritu Sancto ex Sacra Virgine Maria. Sicut enim nubes ex spiritu, & vapore terræ generatur; sic Christi corpus formatum est ex*

673. L'Hostie de i Sacri Altari son' Armerie ancor di Dio prouiste di finissime armi per ferir i sacrilegi.

674. Christo hà somiglianza di nuuola.

S. Hieronymus in c. 37. Iob. Isa. c. 19.

S. Cyrillus lib. 2. in Isa. c. 19.

Isa. c. 19. P. Cornelius à Lapide in c. 19. Isa. n. 1.

675. Racchiude in se questa nuuola quant' armi hà mai maneggiato, ò puote maneggiare la di lui potenza per punire.

Spiritu Sancto, & terrena substantia Deitatis solem temperante.) Nuuola, che in se racchiude quant' armi hà stretto, ò puote la sua destra stringer per punire; ch'è quello, che accennò l'istesso San Girolamo spiegando il sopraaddotto testo del medemo Giob. (*Numquid ingressus es thesauros &c.*) (*Potentiam suam Deus his verbis voluit demonstrare dicens ad Iob, numquid thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti? non enim loca sunt quædam in aliqua parte mundi immensa capacitate spatiosa, quæ moles, atque congeries infinitarum niuium intra se habeant conditas, vt merito ab hoc quasi loca thesauri appellentur; sed ita est potius, vt quæcumque voluerit facere, statim voluntas in effectum procedit; & ideo thesauri nominati non in aliquo immenso, & capaci loco; sed in eius voluntatate, & dispositione sunt constituti. Hæc ergo præparata dicuntur à Deo in tempus hostis, pugnæ, & belli; multis modis, ac diuersis alijs innumerabilibus iudicijs suis Deus flagellat, & corripit genus humanum; sicut etiam Aegyptios, quos fulminibus, & grandine deuastauit. Hostili humiliat incursu, terrarum motu, hiatuque vastat, turbinibus perdit, ruinis opprimit, naufragijs demergit, alijs quoque plagis innumeris verberat, siue lentis infirmitatibus, siue acutis languoribus, aut aere corrupto, vnde in Deutoronomio legimus, quæ hostibus suis repugnantibus, & rebellantibus præparat, vt eis secundum iustitiam suam infligat debitas pænas tribulationū. Hos thesauros, qui per ænigmata niues, & grandines nominati sunt, ait Deus se præparasse in tempus hostis, diemque pugnæ, & belli.*)

S. Hieronymus in c. 38. Iob. n. 22.

676. I tuoni di questa nuuola son i suoi sgridamenti interni.

Non mancano i suoi tuoni à questa nuuola per isgridare, e fare che non si ripigli il sonno d'vna abomineuol vita.

(*Tonat,*

Iob. c. 37. nu. 5. (*Tonat*, tutto il giorno con i suoi sgridamenti, e sue minaccie dentro noi, *in voce sua mirabiliter.*)
Psalm. 17. n. 14. (*Intonat Dominus* nel nostro interno, *& Altissimus dat vocem suam.*)
Glossa in loc. cit. (*Intonat* qui' dice chiosando il testo la Chiosa *minis*;)
Hugo Cardinalis in loc. cit. (*Comminando*, dice Vgone Cardinale, *pœnas*.)
S. Bonauentura in loc. cit. (*Intonat Dominus, hoc est Christus*, dice San Bonauentura, *voce comminationis, dicens, securis ad radicem posita est. Arbor, quæ non facit fructum, excidetur*.) Anch' essa hà
Psalm. 17. nu. 15. i suoi folgori per atterrire. (*Fulgura multiplicauit, & conturbauit eos*.) (*Id est*, ecco i suoi lampi,
Cassiodorus Senator Romanus in verba allata ps. 17. n. 15. *miracula*, ci lasciò scritto la penna di quell' Aquila Romana, dico di Cassiodoro, *quæ sic videntium corda permouent, vt solent crebra fulgura visa terrere*.) Anch' essa hà i suoi fulmini per atterrare
Ps. 17. n. 15. gl'empi. (*Et misit saggittas suas, & dissipauit eos*;)
Idem Cassiodorus in verba allata psalm. 17 n. 15. (*Impios scilicet*, soggiunge l' istesso in ispiegare questo loco, *abijciendo iuxta illud Pauli 2. ad Corinth. 2. alijs odor mortis in mortem*;) (*Hoc est impios*, dice con maggior chiarezza il gran Theodo-
Theodoretus hic. reto, *puniendo*.) Se quest' humanato Verbo, che si contiene in questa Sacrat' Hostia hà simiglianza di nuuola; quanto hà più dirsi, che l' habbino quest' accidenti, che pare, che rassembrin quella
3. Regum c. 8. n. 44. del Profeta Elia; che s' approprij loro quel (*Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis.*) Sichè potiam dire, che in lor quello stij, come nuuola in vn'altra auuolta. Han con la nuuola tal somiglianza, che conuincerebbono del certo le ragioni chi s' ostinasse ciò negare. Non altro, chi nol sà, è la nuuola, se non vn ammassamento di vapori tirati à forza di calore da questi nostri bassi sopra, ch'essendo dall' acqua come per lambicco estratti non si ponno nomar acqua. Quest' accidenti non altro

677. I di lei lampi son i miracoli.

678. Sono i suoi fulmini i castighi.

679. Hann' anche gli accidenti dell'Eucharistia simigliãza di nuuola.

680. E' la nuuola formata di vapori terrei, e aquei che nõ ponno addimandarsi ne terra, ne acqua se gli accidenti son ammassati di vaporetti di sostanza, che non si ponno addimandar sostanza.

altro ſono, che ammaſſati vaporetti di ſoſtanza, che non ſi ponno addimandar ſoſtanza. (*Omne accidens* inſegna S. Tomaſo, *ex principijs alicuius ſub-*

S. Thomas 3. contra gentes c. 7.

681. Si ſoſtengon quaſi diſſi à volo come la nuuola.

ſtantiæ cauſatur.) Stà quella quaſi à volo, e ſi ſoſtiene ſenz' eſſer ſoſtenuta: e queſti priui del ſuſtentamento, che haueuano, ed eſpoſti in conſeguenza alle cadute, non han però ſin' hora, ſaputo, che è cadere. Si frapon quella al Sole;

682. Ripara gli ſplendori del corpo luminoſo di Chriſto, come quei del Sole la nuuola.

acciochè non diuengano in mirarlo talpe i lincei: Ripara gli ſplendori queſta, i lampi, con cui più del Sole ſplenderebbe, più del Sol lampeggiarebbe queſto Chriſto; acciochè volendolo à diſpetto dell' impoſſibile veder ſuelato, non lo poſſiam vedere; perchè non potreſſimo mai più vedere; come quando ſi trasfigurò perciò trà lui, e quei tre ſuoi diſcepoli quell' altra ſi frapoſe, come l' auertì con Damaſceno il Cardinal Toleto. (*Nubes*, ſon ſue parole, *ſe mediam interpoſuit inter Chriſtum, Moyſen, & Eliam ex vna parte, & diſcipulos ex altera. Itaque obumbrauit eos, ſcilicet diſcipulos, vt fulgor Chriſti oculos diſcipulorum perſtringens hac nubis vmbra intermedia temperaretur, & facilius à*

Cardinalis Toletus a'latus à Patre Cornelio à Lapide in ea verba c. 17 n. 5. Matthæi. Ecce nubes lucida obumbrauit eos. &c.

683. Con lo ſpremuto dalle mammelle ſue le piante allatta la nuuola: con lo ſpremuto dalle loro queſta le virtù.

diſcipulis conſpiceretur.) Le piante quella, l' herbe con il latte, che ſi ſpreme dalle ſue mammelle, allatta: le piante di virtù, che và inneſtando con nuoui inneſti la Diuina Mano; e l' herbe di ſanti deſiderj, che vanno con vn caldo d' vn deuoto affetto germogliando ne i noſtri cuori con lo ſpremuto dalle ſue queſta irrora, e impingua; nè v' è inaffiando, ſtilla, che da queſta cada, che non inſtilli vn ſempre più di fecondo moltiplicando con moltiplicare le ſue gratie i lor germogli. (*Aquis*, dice San Gregorio, *vniuer-*

S. Gregorius in c. 5. Iob. c. 8.

vniuersa irrigat; quia sterilitatem perditi hominis repletione Spiritus sancti ad fructificationem format.) Inceppa, addensa, indura quella i suoi liquidi temprando con vn temperato caldo delle sue esalationi il lor natiuo freddo: più indura questa gl' indurati nella colpa, e ceppi à ceppi con iscemar gli aiuti suoi à quegli accresce, che par, che godano di farsi più rei, & d'accrescere accrescendo i sacrilegij i lor processi, come osseruò San Girolamo spiegando quel di Giob. (*De cuius vtero egressa est glacies*,) con cui sogliono indurirsi gli empi; (*Vteri nomine*, notate voi con qual felicità di penna lo spiega, *cordis secretum significasse mihi videtur. Non enim probabiliter glaciem egressam de ore Dei intelligere debemus; sed de illo mentis suæ secreto, & inscrutabili iudicio iustam, ac districtam manasse sententiam. Egredi ergo glaciem dixit pro egrediente iudicio, quo secundum suum interitum quidam hominum percutiuntur plaga obdurationis, & corda eorum durissimo, atque insolubili quodam gelu, & frigidissimo constringuntur, vt non sentiant feruentis diuinæ charitatis calorem.*) Il riconferma dichiarando quell'altro loco del medemo Giob. (*In similitudinem lapidis aquæ durantur*;) (*Nomine*, soggiunge, *aquarum secundum scripturarum auctoritatem populi intelliguntur, sicut Ioannes Apostolus ait Apocalip. 7. aquæ autem populi sunt, & Dauid ad Dominum psal. 143. libera me, ait, de aquis multis de manu filiorum alienorum. De his ergo mihi dicere videtur, qui nimio obliuionis frigore obriguerunt, & instar lapidum solidi, & nimium duri effecti sunt.*) Nè discordò San Gregorio, che commentando

684. Indura quella le sue acque in grandine, e quest' Eucharistica più indura gl' indurati nella colpa.

S. Hieronymus in c. 38. Iob. n. 29.

Idem S. Hieronymus in verba allata c. 38. Iob.

do il sopr' addotto testo dell' istesso, (*De cuius vtero egressa est glacies*,) così l'esemplifica nella durezza, ed ostinatione de i Giudei. (*Quid enim aliud in gelu, vel glacie, nisi frigida, & perfidiæ torpore constricta accipimus corda Iudæorum, qui quondam per acceptionem legis, per custodiam mandatorum, per ministeria sacrificij, per mysteria prophetiæ, sic intra sinum gratiæ, quasi intra vterum Creatoris habebantur. Sed quia veniente Domino constricti frigore perfidiæ feruorem fidei, & charitatis amiserunt, à secreto gratiæ sinu proiecti, quasi glacies de vtero Creatoris egressi sunt.*)

S. Gregorius in verba allata c. 38. Iob.

685. Le spruzza quella di bianchi di luce, le sue questa di banchi di conscienza.

Rubbati i bianchi dalla luce, di questi quella spruzza le sue acque, e in don le inuia alla sua madre; acciochè i suoi bruni imbianchi: di bianchi di conscienza questa spruzza le sue di gratia, che per mondare senza perdere il suo limpido, limpida, e monda acqua vien nella Scrittura nomata. (*Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*;) come in riguardo di quest' acqua, in cui attuffò Maddalena il cuore per da lui torre le sue troppo stomacheuoli brutture, trà le quali si rauuolgeuano per più bruttarsi le sue voglie, di lei disse Agostino. (*Accessit ad Dominum immunda; vt rediret munda.*)

686. E' la gratia chiamata acqua monda; perchè monda.

Ezecch. c. 36. n. 25.

687. D'immonda rese monda Maddalena.

S. Augustinus lib. 50. homiliarū homil. 23.

Con vn' estratto di candori, con cui impasta le rugiade l'aria, impasta quella le sue neui: con i suoi di purità impasta questa le sue per abbellir i neri d' vn' anima affumata dalla concupiscenza; che appunto neue s' addimanda da Girolamo la gratia, che per beneficare tien in riserbo il nostro Christo in questi suoi Tesori. (*Gratia niuis nomine significata*, dic' egli, *per Ie-sum*

688. Cō vn estratto di candori impasta quella le sue neui; con i suoi di purità le sue questa.

689. E' addimandata neue la gratia; perchè

S. Hyeronimus in c. 37. Iob. in ea verba. Qui præcipit niui, vt descendat super terram.

sum Christum venit ad homines, per quem vetu-stas nostra instauratur in melius.) I suoi bui quella alluma folgorando; ed a i suoi oscuri apresta ella le sue faci: cò i lumi questa di sante inspirationi alluma, ed in vn' oscuro di fede fà chiaramente quanto quì s' occulta cò i miracoli vedere; assomigliando à quelle non men San Girolamo, che à questi San Gregorio i lampi. (*Fulgura sunt*, dice quello, *inspirationes diuinæ, quibus illuminantur corda Sanctorum.*) (*Quid enim*, dice questo, *esse fulgura, nisi miracula sentire debemus?*) Vrtata quella, ed insolentemente spinta da venti freme, e con i suoi tuoni sfoga i suoi sdegni; stringe risospinta, e stretta; auuenta souerchiata, i dardi: tuona anche questa con la voce di chi, mentre parla, tuona, ed hà di tuono il nome, come vuole San Gregorio. (*Aliquando verò in tonitruo ipse Incarnatus Dominus figuratur, qui ex antiquorum Patrum conueniente prophetia ad notitiam nostram, quasi ex nubium concursione prolatus est; qui inter nos visibiliter apparens ea, quæ super nos erant, terribiliter sonuit. Vnde & ipsi Apostoli de eius gratia generati Boanerges; id est filij tonitrui sunt vocati:*) stringe ancor essa, auuenta come quella fulmini; sapendosi ben questo Christo vendicar de i suoi strapazzi con il braccio della sua giustitia, come irritato si vendicò già dell' insolente ardir di Giuda. Quello squarcio, per cui mandò fuora questo le sue viscere, fù vn colpo di fulmine, col quale il fulminò. A' questo mirò forsi San Giouanni; mentre con aggiustatezza di racconto pose, che si turbò in vedere,

S. Hieronymus in c. 38. Iob.

S. Gregorius in c. 36. Iob.

S. Gregorius in c. 38. Iob. c. 13 in fine.

chè abbellisce i neri d'vn' anima affumata dalla concupiscenza. 690.

Fà in vn oscuro non men questa vedere cò le inspirationi, e cò i miracoli; che quella con i suoi lampi.

691. Tuona questa come quella.

dere, che presumesse quel ribaldo di pigliarlo per darlo ad istracciare prima, che lo desse ad istratiar à i suoi nemici, à quelle Arpie, che s'erano stanate dall'Inferno per venir à rintanarsi nel suo cuore; di quegli auoltoi, che stauano couando per presto fuora schiudergli quei così ingordi desiderij suoi. (*Turbatus est spiritu* .) Ioan. c. 13 nu. 21.
Ecco il sereno, ecco il tranquillo della mente, del cuor tolto; ecco ingombrata di nuuoli la fronte; (*Et protestatus est, & dixit; amen amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me;*) (*Væ autem homini illi, per quem filius hominis tradetur; bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille;*) ecco i tuoni, che più appien si spiegano con quello (*Infremuit spiritu*, che dal Siriaco idioma si legge in vece di *Turbatus est.*) Seguì à i tuoni il fulmine; (*Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quòd damnatus esset, pœnitentia ductus retulit triginta argenteos principibus Sacerdotum, & Senioribus dicens; peccaui tradens sanguinem iustum, & proiectis argenteis in templo recessit, & abiens laqueo se suspendit,*) (*Et suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.*) Ecco il fulmine, con cui il fulminò; cō cui il colpì; ecco il suo squarcio.

Ioan. c. 13. nu. 21. Matth. c. 26. n. 24. Matth. c. 27. n. 3. Actorum c. 1. n. 18.

692. Fù figurata da quella, che guidaua il popol d'Israele, che difendeua, ed offendeua.

Hò senz' accorgermi abbozzato in questa nuuola, di cui hò sin quì mostrato, che non sà men beneficare con le pioggie delle gratie, che serba ne i tesori suoi; che grandinar, che fulminare cō i castighi, che tien il Diuin Sdegno in essa, come in sua Armeria reposti, quella, che guidaua gl' Israeliti; poichè in vn tempo stesso defendendo, ed offendendo beneficaua come questa, e castigaua; poichè scoccando sopra

quei,

quei; che gl'incalzauano, saette, e le da lor scoccate riparando, seruiua insieme d'arco, & di rotella, come vuol Pineda, che ne i suoi commentarij in Giobbe così parla. (*Nubes illa, quæ stetit inter castra Aegyptiorum, & Israelitarum, vt exciperet sagittas, vocata est bilastar, vt ex* R. Salomone *refert Elias Tisbites in hac voce, id est arcus; quoniam non solum, vt scuto; sed etiam arcu vtitur Deus contra hostes suos.*) Riconoscendo dunque in quella questa porgiamo per entrar à parte delle gratie, che già participò quel sì da Dio aggratiato popolo la supplica, & diciamo con Drogone. (*Gradere nunc nobiscum Domine, ne desolemur, & tristemur in via hac, qua ambulamus; quoniam tu ipse quondam præcedebas filios Israel in columna nubis per diem, & in columna ignis per noctem, & ad nutum deponebant tentoria, & rursus erigebant. Quæ est nubes, quæ præcedit veros Israelitas, nisi verissimum, & sanctissimum Corpus tuum, quod in altari sumimus, in quo velatur nobis altitudo diei, immensitas Maiestatis tuæ, cuius & calorem, & splendorem mortalis infirmitas sustinere non posset, nisi mediatrix nubes interposita, & ardorem temperaret desuper, & tutam subtus te viam præmonstraret.*) Preghiamolo, che quando fù già in quella figurato, auuenti come quella i suoi dardi sopra quei, che ci vrtano, e ci spingono cò i loro incalzi per disordinarci: che riparando i colpi faccia, che restino per non poter ferire scornate le lor armi: che giachè, (*Terribilis est impijs, & blanda iustis,*) per parlare con la Chiosa, che questo intende in quel (*Co-*

P. Pineda in cap. 38. I. b. n. 23.

Drogo Ostiensis Episcop. lib. de Sacramento Domin. passi. tom. 2. Biblioth.

Glossa Interlineatis in cap. 14. Exodi.

na ignis, *& nubis*,) segua à dispensar i suoi tesori, ad arricchirci: che segua à tener sì hà freno i timori nostri; che non habbiamo ad isforzarla à fulminarci.

693. Come s' hanno i nostri cuori à cangiar in nuuole.

Cerchiam noi in tanto, come insegna Sant' Ambrogio, (*In hoc mundo super mundum esse*, *& corpus gerentes volitare animo*.) Cerchiam, giachè n' habbiam l' idea di far deporre à i nostri cuori il loro più grauoso, e terreo; acciochè li possa solleuar in alto questo Sole, e diuenuti anch' essi nuuole, s' auueri in loro quello, che disse San Gregorio, che (*Nubes corda sunt hominum*, *quæ ad alta emigrant*.) Facciam, che à i soffi di quell'Austro, che così bramaua, e domandaua, che venisse ad inaffiar con le sue pioggie l'orticello suo la Sposa dicendo. (*Veni Auster persla hortum meum*,) inaffin dileguati i pianti il nostro, che stiam con tanti stenti coltiuando: che gli stringa, e sprema vn santo pentimento: che in pioggia giù ne corrino le lacrime; acciochè con vn accrescimento di perfettione più crescano i germogli, ch' hà fatto germogliar in noi la gratia, ed accrescano i lor getti; perchè (*Non sic semina delatus imber*, dice il Boccadoro, *germinare*, *& crescere facit*; *vt pietatis semen excitat*, *& vernare facit ex lachrimis ruens imber*;) acciò con vn neruoso più s' assodin le virtù, e le piante, che alleuiamo; acciò con vn vigoroso stendino più i loro bracci, e rami per abbracciare questo Christo; acciò con vn' intrecciamento di pensieri, di desiderj santi intreccino via più la loro chioma; acciò con vn com-

S. Ambrosius lib. de fuga sæculi.

S. Gregorius in c. 7. Iob. c. 10.

Cant. c. 4. nu. 10.

694. Sarà più feconda questa nostra terra; se la inaffiaremo spesso con pioggie di lacrime.

D. Chrysostomus homilia 4. ad populum.

componimento, ed vn' abbellimento di deuotione s' abbellischano; acciò più le frondi delle lor speranze spandano; acciò s' inghirlandino più il capo cò i fiori d' odorosi affetti, e con vn saporoso di pietà s' inpinguino i lor frutti. (*Sine intermissione* dunque, come ci consiglia quell' esperto agricoltor Sant' Efrem Siro, *plantas nostras lacrymis irrigemus; vt sic irrigatæ crescant, fructumque ferant de die in diem.*) Risorgeranno al cader giù quelle in pioggia le cadenti, e con il lor vital humore rauuiuate ripigliaran lo spiritoso, e spirito, che haueuano perduto. Vditelo da Pietro Damiano. (*Sæpè miserabilis anima, velut sub pruinali glacie, & foliorum ornamenta deponit, & recedente gratia ipsi sibimet derelicta, tota remanet arida, & quasi decidentium foliorum videtur decore nudata; sed mox vt lacrymæ ex munere intimi pectoris eruperint, protinus hæc eadem anima reuirescit; torporis ignaui frigore soluitur, & tamquam arbor verna Austri fomite recalescens, rediuiuo virtutum suarum flore vestitur.*)

D. Ephrem Syrus sermone de iudicio & compunctione.

D. Petrus Damianus opusc. 13. c. 12.

Hann' anche à grandinare queste nuuole; mà cò i castighi, con cui s' hanno à castigar le ribellioni della nostra carne; acciò impari à star soggetta alla ragione senz' ambir più Corone, senz' ardir più di contrastare Scettri: mà con percosse, con cui s' hà insino à illiuidire il nostro corpo; acciò intenda, che hà à viuere da schiauo, che hà à tener sempre le mani la sua libertà nelle manette, ed à tener ne i ceppi i piedi. Così represse il suo San Paolo, così soppresse la riuolta, che tentò; così fermò quel suo tumulto, di cui diè parte à i Romani, à i quali all'hor scriueua.

695. Hanno i castighi del corpo simiglianza con la grandine, e con essi habbiamo sopra noi à grandinare.

 (Sen-

(*Sentio aliam legem repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in legem peccati:*) così l'astrinse à dar il collo al giogo, ed à baciar insino la sferza, con cui, come à i Corinti scrisse, il castigaua con vna grandine di botte, e di sferzate; (*Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.*) (*Hoc est*, legge con San Paolino Teofilato, *liuidum facio*;) essendo delle sferzate, e botte non men proprio effetto, che della grandine le liuidure. Sol in questo quelle da questa differiscono, che questa il tutto intisichisce; quelle all' incontro medicando con il loro liuido le liuidure, i neri, con cui annerano i peccati vn' anima, gli alliuidati, e intisichiti sanano; come con i liuidi de i suo castighi, delle percosse sue suol sanar Dio; come suol con essi questo torre i liuidi, i nericci, che in noi lasciano le colpe, ed il lor marchio, con cui come schiaui lor ci marchiano. (*Pluuia suauis est*, mentr' egli pioue con le gratie, dice Stefano Cantauriense, *grando contundens*, quand' egli cò i castigi grandina.) Mà chè? i castighi stessi, con cui grandina, son gratie; quand' anco stringendo la sua sferza, stringe la sua mano, la slarga; quand' anco quel c' impiaga, le piaghe con le piaghe sana; così è ripiglia à dir l' istesso. (*Ipsa sua percussione Deus sanat, manus enim eius percutit, & medetur.*)

Ad Rom. c. 7. n. 23.

Ad Corinth. c. 9. n. 26. Theophilatus in verba citata, & S. Paulinus epist. 58. ad August.

Stephanus Cantuariensis in allegoria Gotfridi.

Idem ibidem.

696. Rassembraranno le cariche di neui, se racchinderanno i bianchi di candidi costumi, e d' vna vita innocente.

Non hanno à rassembrare con minore simigliãza le cariche di neui; hanno ancor essi à biancheggiar con i candori, con i bianchi d' vna candidissima conscienza; cioè à dir di quella neue, che và impastando vn' innocenza di vita, e candidezza di costumi, di cui parla San Gregorio spiegan-

spiegando quel di Giob , (*Qui præcipit niui, vt descendat in terram .*) (*Quid hoc loco niuem,* dic' egli , *nisi per lucem iustitiæ candida accipimus corda Sanctorum .*) Di questa neue parlò chiosando quell' altro del medesimo , (*Numquid ingressus es thesauros niuis ;*) (*In niue habentur thesauri ; quia plerique iniquitatis torpore frigidi à superna gratia assumpti in Sancta Ecclesia iustitiæ luce fulgescunt .*) Neue , che con i suoi candori così abbaccinò la vista dell' istesso San Gregorio , che stimò , posti al lor confronto quelli della materiale , disauantagioso il paragone . (*Nulla pulchritudo , quæ inest corpori , valet decori Sanctæ animæ comparari . Quid namque in corporibus niue candidius , & tamen qui Christi vias sequitur super niuem dealbatur .*)

S. Gregorius in c. 37. Iob. c. 14.

Idem D. Gregorius in cap. 38. Iob. c. 11.

Idem S. Gregorius in septem psalmos pænitẽn. explicans ea verba, lauabis me, & super niuem dealbabor.

697\. Saranno i loro tuoni i rimproueri , con cui ci sgridarà pigliatolo nel nostro interno questo Christo ; con cui suegliarà le nostre sonnolenze; con cui si farà egli vdire dalle nostre sordaggini ; cert' è , che tuoni paruero all' orecchio di Gregorio i di lui ribuffi ; poichè spiegando quel di Giob , (*Tonabit Deus voce sua mirabiliter* per tali à noi li descriue . (*De cælo quasi tonitrus procedit, cum nos incuria , negligentiaque torpentes gratiæ pauore subito percutit , atque in terra positi sonum de superioribus audimus ; quia terrena cogitantes superni terroris sententiam repente pertimescimus , & mens bene iam de summis sollicita trepidat , quæ prius in infimis malè secura torpebat . Vox Domini auditur , cum gratiæ eius aspiratio mente concipitur, & cor ad studium summi amoris excitatum virtutis intima clamore penetratur ;*) e poco doppo entrato nell'

I tuoni saran le voci , con le quali Christo presolo ci sgridarà de i nostri defetti.

Idem S. Gregorius in cap. 37. Iob. c. 13.

to nell' istesso ci diè à sentir l' istesso con l' istesse voci di tuono; (*Voce sua Deus tonat*, ripigliò à dire, *quia occulta vi corda nostra incomprehensibiliter penetrat. Quæ dum latentibus motibus premit in timore, & format in amore, quanto ardore sequendus sit, aliquo modo silenter clamat, & fit cuiusdam impulsionis nimietas in mente, cum nihil sonet in voce; quæ tanto apud nos valentius perstringit, quanto & ab omni exteriori strepitu aurem nostri surdescere cordis fecit. Vnde & anima ad semetipsam mox hoc intimo clamore collecta miratur, quod audit; quia vim compunctionis incognitę percepit.*) Idem S. Gregorius ibidem.

698. Saran i baleni, ò l' opre nostre, che nel di fuori, ò le diuine inspirationi, che nel di dentro balenaranno.

Saranno i lor baleni le lor opre, di cui chi per il possesso, che ne tiene, segue ad addottrinare queste carte, intende quel (*Numquid mittes fulgura, & ibunt, & reuertentia dicent adsumus,*) Iob. c. 38. dicendo; (*Fulgura quippe ex nubibus exeunt, cum mira opera ostenduntur.*) Idem S. Gregorius in cap. 38. Iob. c. 2. Saranno i loro lampi le diuine inspirationi, che per lampi riconosce l' istesso in commentar quell' altro loco di Giob, (*Per quam viam spargitur lux;*) Iob. c. 38. (*Idcirco spargitur dicitur*; Vedete, come fà vedere chiaramente al chiaro, al lume de i suoi, quanto v' è in esso ascosto, *quia & si iam quædam, vt sunt, perspicimus; quædam tamen ita, vt videnda sunt, non videmus; lux ergo spargitur in hac vita; quia ad omnis rei intelligentiam continua non habetur: dum enim aliud, sicut est, comprehendimus, & aliud ignoramus, quasi sparsa luce, & ex parte cernimus, & in obscuritate ex parte remanemus.*) Idem S. Gregorius in cap. 38. Iob. c. 12.

699. Saran l' efficaci risolutioni i fulmini.

Saranno i fulmini, che il lor volere stringerà con

con polso nerboroso le maschie, le efficaci lor risolutioni. Con queste s'hanno à fulminare, ed à ridurre in polue quegl' idoli, che hà nella mente fabricato, e adora à tutte l'hore il senso, come fù ridotto in polue quel vitello d'oro, che fabricò l'inferno con gittare nelle fiamme quei tributi, che per dimostrare il lor vassallaggio gli porsero le vanità donnesche. Con queste almeno, se non potran ridursi in polue, s'hanno à frangere, come fù franto l'Idolo Dagone, che voleua, che ne i suoi altari non ardesse altro fuoco, se non quello, che riscaldaua, ed accendeua i petti: che risuegliaua in loro libidinosi ardori: che in offerir i sensuali in vittime i lor cuori faceua, che hor s'affiarassero, ed hor s'abbrustolissero alle fiare, e vampa sue; acciò più in auuenire, ed à suo modo amassero: che sol bramaua d'esser incensato con incensi, che ammorbassero col puzzo d'vn mal nome: che sol permetteua, che se gli sacrificassero ne i sacrificij suoi hirci, e capri: che obligaua i sacerdoti, che tenessero sacrificandogli bendati gli occhi, come cō vn fauoloso velo gli bendarono i Poeti alla verità, ed à quel infame lor Cupido: che non gli ferissero con i coltelli; mà con le freccie, ò dardi di questo, che professaua accogliere con ciglio più sereno, e più benigno, come à se più cari quei, che per i loro incesti, ratti, ed adulterij, per le dishonestà, e lasciuie erano più diuenuti à gli altri odiosi: che sol ammetteua nel suo tempio gl'inchini, i saluti, ed i corteggi; le vili seruitú, gl'indegni abbassamenti: che ricettaua in esso sol gli ossequij, con i quali vn non à bastanza ancor

700.
Con questi s'hāno à ridurre in polue gl'idoli, che per adorargli s'hà nella mente fabricato il senso.

da i no-

da i nostri tempi deplorato abuso riueriua, come anch' hoggi riuerisce, per Deità di terra humane, e frali bellezze: che sol lasciaua à se accostare i dishonori, i vituperij, gli scandali, le laidezze, le vergogne, e infamie, che s' affollauan d'auanzarsi per poter dare le lor suppliche, ed insieme ringratiarlo, che le hauesse in tanta stima, e pregio poste, che non più come prima cercassero d'ascondersi, ne d'ammantarsi con le tenebre per ischiuare gl' improperi, e scorni, i sibili: che per assicurarsi, e mantenersi nel possesso di far idolatrar con doppia idolatria gli amanti, teneua à i liminari suoi, à fine d' impedir l' entrata à gli sdegni, e alle vendette; à i rimorsi, ed à gli horrori di coscienza; à i dettami, ed à gli abbhorrimenti della ragione, i desiderj, e affetti sregolati.

701. Per esser amator di purità lo Spirito santo si vergognò di descriuere l' effigie di quei due idoli d' impurità, Dagone, e Beelfegor.

Lasciò di porre la scrittura la di lui effigie per non arrossire, per non far arrossire. S' astenne di descriuere per questo quella di Beelfegor, anch' esso Dio d' infande enormità; poichè al vedere, che sdegnaua la modestia; che si stomacaua l' honestà di rimirar quel mostro d' Auerno, fè, che si tirasse la cortina dal silentio, e buttò il pennello preso per tirarlo. (*Noluit*, dice Origene, *scriptura declarare, quæ, vel qualis species, vel cuius esset turpitudinis: honestati credo consulens, ne auditum pollueret audientium*.) E non si arrossiranno i lor pensieri di fissar l' occhio in quegli abozzi d' infamità, che senza curar punto d' imbrattarsi, e d' annerirsi van tutto il dì con botte di carbone formando? Fulminato, e franto diuenne d' adorato adorator Dagone di quell' arca, che alzò il soglio alle sue glorie con le di lui cadute,

Origenes hom. 20. in Numer.

702. Come quello s'hanno à frãgere i formati nella mẽte, e à fare, che diuengan d'adorati adoratori di chi fù nell' arca simbolizzato.

dute, ed ignominie, seruendosi del busto, e capo, de i di lui bracci tronchi di scaglioni. Hanno i lor idoli de i lor impuri affetti ad adorare fulminati, e franti quest' Arca, e questo corpo Sacrosanto, che vuol, che si rassembri in essa Tertulliano.

Tertullianus lib. 4. carminum cōtraMarc. c.7.

Arca sub exemplo corpus venerabile Christi Ostendit &c.

Ed acciò non habbiano ad idolatrare più i loro amori, facciano, che i suoi strali auuenti quel diuino amore, che aggruppa, e addensa in foggia di saette le sue fiamme; che le lor punte indora con vn oro fino di carità; che così gli impiaghi, e accenda, che non habbiano ad amare se non questo mai à bastanza amato Dio.



Il Fine della Seconda Parte.





INDICE

Delle cose più notabili, che sono in questa seconda Parte.



A

Acqua.

Aiu-

Angeli.

Anima.

B

Betleme.

C

Calice.

Carneuale.

Castighi.

Christo.

La

Dio.

L'ar-

E

Eucharistia:

Varie cose appartenenti al Sacramento

DELL'EVCHARISTIA.

Sua institutione, e tempo, che fù instituito.

Accidenti di questo Sacramento.

I miracoli di questo Sacramento.

Alcuni miracoli più scelti da questo oprati.

fuora

Ringratiamento.

Ra-

Simboli, e Figure dell' Eucharistia.

E' il Zodiaco.

E' Sole.

E' Sole in Oriente.

E' Sole in Auge.

E' Sole in Occidente.

E' Sole, che s'aggira per il suo Zodiaco, e sua Eclipti- ca.

E' Sole in Ariete.

E' Sole in Tauro.

Sole in questo Segno communica vna patienza nerborosa, e di piè fermo, robustezza, e fortezza. pag. 53. num. 169. e seguenti.

E' Sole in Gemini.

VEdi nelle dette Note marginal i del Discorso 6. sotto questo Titolo, doue si proua, che Christo qual Sol in questo Segno ci stringe con abbracci d'vna santa vnione con Dio, e con il nostro prossimo. pag. 65. num. 224

E' Sole in Granchio.

CErca nelle Note marginali del Discorso sesto sotto questo Titolo, doue si proua, che stando Christo qual Sole in questo Segno arresta i rigori della sua giustitia, e fà retrogradare i troppo licentiosi dalla continuatione d'vna vita dissoluta. pag. 72. num. 246

E' Sole in Leone.

VEdi nelle dette Note marginali del Discorso 6. sotto questo Titolo, doue si proua, che Christo qual Sole in questo Segno di Leone ci fà coraggiosi, e andar innanzi per azzuffarci cō gli squadroni dell'Inferno, c'inuigorisce, c'allenisce i bracci. pag. 87. num. 291. e seguenti.

E' Sole in Vergine.

CErca nelle citate Note marginali del Discorso 6. sotto questo Titolo, in cui si proua, che Christo qual Sole in questo Segno ci fà casti. pag. 101. num. 338. e seguenti.

E' Sole in Libra.

VEdi nelle dette Note marginali del Discorso 6. sotto questo Titolo, doue si proua, che Christo qual Sol in questo Segno ci fà conoscere, se son di giusto ò scarso peso le attioni nostre. pag. 110. num. 366. e seguenti.

E' Sole in Scorpione.

CErca nelle citate Note marginali nel Discorso 6. sotto questo Titolo, in cui si proua, che Christo qual Sole in questo Segno spreme i suoi influssi velenosi, e i suoi veleni di Scorpio-

E' l'Eucharistia Arca.

 la

EFFETTI DELL'EVCHARISTIA.

Ci auuiua, ed introduce in noi la Gratia, ci vnisce con Dio.

Accresce la introdotta, e in essa ci conserua.

Ci fà diuenire Angeli.

Ci fà Beati, ci contenta, appaga, e satia.

C'illumina.

Ci riscalda, ed inferuora; ci accende, e abbrucia.

Ci riforma, e emenda, ci comunica costumi inreppren sibili.

Ci fà coraggiosi, ci comunica brij martiali, e spiriti guerrieri.

Ci comunica vn ameno, e' temperato di Primauera.

Ci fà miti.

Ci vnisce, e ci conserua vniti con il prossimo.

Ci fà casti.

Ra-

Ci fà forti.

Dà morte, e vita.

NOn s'hà ad incolpare la bontà di Christo; mà la maluagità de i sacrilegi

 legi

Castiga i Sacrilegi.

can

Indu-

Quel-

Legge di Dio.

M

Maria Vergine.

Martiri.

Mondo.

Sacerdote.

Senſo.

T

Tentationi.

V

Virtù.

